LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SIGNOR *10000*155364
COPIA DI SERVIZIO
10100 SEDE 0000

Anno 117 Numero 145

STAMPA SERA

Lunedì 17 Giugno 1985

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65881 - Telex 221121 - L. 600 (sped. abb. post. GR. 1/70). ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6566.334-335. Tariffe Italia (i numeri c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 124.000; consegna centralizzata posta solo anno L. 40.000 - Estero L. 296.000 - Usa: La Stampa (USPS 684-930) published daily at 113 Atlantic Avenue, Brooklyn, NY 11201. $ 410 yearly (including class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 113 Atlantic Avenue, Brooklyn NY 11201 - Arretrati L. 1200 - Estero: (sped. aerea *) Austria sc. 16; *Belgio fr. 30; *Canada $ cen. 1.50; *Danimarca kr. 6; *Egitto pt. 100; *Finlandia fmk 5; Francia fr. 6; *Germania D.M. 2; *Grecia dr. 75; *Inghilterra p. 50; Jugoslavia din. 175; *Libia din. 300; Lussemburgo fr. 29; *Malta cents 31; *Norvegia kr. 7; *Olanda fl. 2.50; *Portogallo esc. 105; *Spagna pts. 120; *Svezia skr. 7.50; Svizzera fra. 1.70; Svizzera Ticino fr. 1.60; *Usa $ 1.25; *Usa West Coast $ 1.50. - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, v. Roma 80, v. Marenco 32, c. M. d'Azeglio 60; tel. 65.311; Milano, v. G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, v. Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, v. Ceccardi 1/14, tel. 592.560; Bologna, v. Indipendenza 24, tel. 228.626; Parma, v.le Mentana 8, tel. 36.642; Padova, p. Giovanni XXIII 2, tel. 775.224; Mantova, c.so V. Emanuele 3, tel. 361.828 - Tariffe: Modulo mm 42x45; testivi, posiz. o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 425.000 (510.000). Comm. L. 395.000 (474.000). Finanz. L. 471.000 (565.000). Ricerche pers., il venerdì, L. 420.000 (510.000) - Finanz. e legali L. 483.000 (580.000) - Necrologi L. 6.500 per parola (Famiglia L. 5.200) - Echi L. 12.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

PAGINE 5 E 11

Partono stamane gli esami di maturità per 400 mila studenti

A PAGINA 9

La giornata veneziana del Papa sul Canal Grande e alla Fenice

Continua la tragedia del Boeing della Twa: da Algeri di nuovo in Libano

Ostaggi terrorizzati sull'aereo Trattative disperate a Beirut

Una decina di ebrei sarebbero stati sbarcati di nascosto; forse prigionieri in località sconosciuta - Trentadue passeggeri costretti ad inviare un appello a Reagan: «Non intervenite con la forza» - Liberato un altro ostaggio americano - Le condizioni imposte dai pirati - Sarebbe ancora a bordo il cantante Demis Roussos

Algeri. I 61 ostaggi del Boeing dirottato rilasciati all'aeroporto algerino sono stati trasferiti a Parigi con un volo Air France

Riunione di emergenza da Reagan a Washington

Un commando di marines a Cipro, poi su navi in rotta verso Beirut

NEW YORK — Unità navali da guerra americane appartenenti alla VI Flotta del Mediterraneo sono in navigazione verso Beirut. Un elicottero Usa partito da Larnaka a Cipro ha raggiunto una di esse, pare un incrociatore salpato da Haifa in Israele: a bordo vi sono 15 membri della «Delta Force», l'antiterrorismo delle forze armate Usa, che comprende l'élite dei marines, dei rangers e di altri corpi.

Il presidente Reagan ha interrotto il week-end a Camp David e si trova alla Casa Bianca: alle 19 di ieri, ora italiana, ha tenuto una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza nazionale, col suo direttore McFarlane col segretario di Stato Shultz, col ministro della Difesa Weinberger e col Capo di Stato Maggiore, generale Vessey.

I movimenti della VI Flotta del Mediterraneo e della Delta Force — altri membri dell'antiterrorismo si trovano in altri Paesi della regione — sembrano puntare a un intervento militare nel caso che i negoziati per il rilascio dei passeggeri dell'aereo della TWA fallissano, o per una rappresaglia successiva, qualsiasi sia la conclusione della vicenda.

Ma per il momento la superpotenza esclude il ricorso

Ennio Caretto

(Segue a pag. 2 - 7° col.)

La follia spezza il dialogo

di ALDO RIZZO

Per molti anni furono i palestinesi, o le loro fazioni estremiste, a usare il terrorismo contro ogni prospettiva di pace in Medio Oriente, per vaga ed esile che fosse. Sequestrare e incendiare gli aerei, terrorizzare e a volte uccidere passeggeri innocenti, sembrava un modo di allontanare un dialogo politicamente sgradito, di eccitare i rapporti tra i governi, di mobilitare, sulle posizioni più radicali, l'opinione pubblica musulmana.

Ora che anche fra i palestinesi si è fatto strada il realismo, dopo molte sconfitte e dopo molte delusioni «interarabe», questo ruolo dirompente e distruttivo è stato assunto da gruppi sciiti, nuove «frange folli» dell'estremismo islamico: senza la motivazione irredentistica e nazionale dei palestinesi e con in più una componente di fanatismo religioso. Dietro di loro, a parte la spinta della rivoluzione khomeinista in Iran, c'è semmai una sorta di rabbia «proletaria», il senso di vendetta di gruppi sociali emarginati, che hanno trovato solo nella disintegrazione del Libano uno spazio di azione, e di violenza.

Può anche non esserci un nesso diretto e immediato, ma è un fatto che, proprio quando gli Stati Uniti si accingono a riprendere un ruolo attivo nel processo di pacificazione arabo-israeliano, sia pure fra molte e gravi incognite, i dirottatori dell'aereo della Twa abbiano proclamato, a nome degli «oppressi della terra», che «la causa delle tribolazioni del mondo, della fame e della guerra, è l'America». E abbiano posto a Israele, per il rilascio dell'aereo americano, umilianti condizioni. E tutto questo accadeva dopo giorni e giorni di assedio scitta agli ultimi campi palestinesi nel Libano, di quei palestinesi «arafattiani» ora indicati, anche dalla Siria, come «traditori».

L'estremismo, in Medio Oriente, è un pozzo senza fondo, anche a beneficio delle correnti israeliane più dure e meno disposte al compromesso. Tuttavia, proprio tragedie come questa devono incitare i governi responsabili a moltiplicare gli sforzi per una soluzione politica, a parte la giusta necessità di colpire il terrorismo con durezza. E la questione più grave e urgente da risolvere è sempre quella palestinese, epicentro diretto o indiretto di tutti i sismi mediorientali, compreso quello libanese.

Dire che il nuovo tentativo (tra Hussein e Arafat da una parte, Peres e gli americani dall'altra) sia bene avviato, sa-

(Segue a pag. 2 - 9° col.)

BEIRUT — *Gli ostaggi americani sul Boeing 727 della TWA dirottato da un commando sciita e giunto ieri, per la terza volta, nell'aeroporto della capitale libanese, hanno inviato al presidente Reagan un «pressante appello affinché si astenga da qualsiasi azione di forza e vengano iniziate senza indugi trattative per la loro liberazione».*

La petizione, firmata da 32 ostaggi, implora inoltre il capo della Casa Bianca di fare opera di persuasione presso le autorità israeliane in modo da ottenere che vengano rimessi in libertà gli sciiti prigionieri nelle carceri di Tel Aviv.

La lettera è stata portata a terra ieri pomeriggio da Bassam Tleiss, esponente di «Amal», il quale l'ha consegnata al portavoce del movimento sciita, Ali Hamdan. Questi l'ha letta ai giornalisti nei locali della torre di controllo dell'aeroporto di Beirut.

Nella capitale libanese circola con insistenza la notizia secondo la quale nella notte tra venerdì e sabato, durante la seconda sosta effettuata dall'uviogetto nell'aeroporto di Beirut, approfittando delle tenebre, i pirati dell'aria avrebbero fatto scendere alla chetichella una decina di passeggeri con cognomi ebraici e li avrebbero consegnati ai compici, i quali li avrebbero portati poi in un «luogo sicuro». E' stata la stessa TWA a segnalare l'episodio, cui ha fatto eco un'analoga informazione diffusa dalla radio israeliana, a New York. Sinora tuttavia non sono stati raccolti elementi certi al riguardo.

Nel tardo pomeriggio di ieri i dirottatori hanno rilasciato un altro dei loro ostaggi. E' l'americano Rob Peel, colpito da malore. Uno dei pirati ha chiesto alla torre di controllo di far inviare un'ambulanza presso l'apparecchio per evacuarne «una persona anziana che non sta più in piedi e che è molto dimagrita».

Secondo giornalisti presenti all'aeroporto, nel chiedere l'ambulanza il dirottatore ha aggiunto: «Non crediate che lo liberiamo: ve lo inviamo perché è ammalato». Il dirottatore ha anche chiesto che l'apparecchio fosse rifornito con altre vivande.

Il ministro della Giustizia libanese Nabih Berri, capo del movimento sciita «Amal», ha intanto assunto personalmente la trattativa con tre ambasciatori occidentali perché siano accolte le ultime richieste dei dirottatori.

Un portavoce di «Amal» ha confermato che l'ambasciatore francese in Libano Christian Graff si trova già nella residenza di Berri e quelli di Spagna Miguel Pedro De Arizegui e Gran Bretagna David Myers vi si stanno recando.

In serata Berri è comparso alla televisione per rendere note le richieste dei dirottatori. Essi esigono, ha detto, la liberazione di tutti gli sciiti detenuti nel carcere israeliano di Atlit, che dovrebbero essere portati in aereo a Damasco e consegnati alle autorità siriane. Chiedono inoltre la libertà per i due libanesi delle «SI» alle elezione sembra diventato il motivo dominante di ogni candidato al Quirinale. Nessuno vuole essere bruciato. «Ho capito che c'è una grossa novità rispetto al passato — ha detto l'altro giorno De Mita a uno dei tanti aspiranti Presidenti — nessuno di voi rifiuterebbe l'elezione, quasi tutti rifiutate la candidatura».

Pertini, del tutto involontariamente, ha fatto scuola. Salvo nuovi chiarimenti, niente e nessuno può dunque sustrarre che, dopo la dichiarazione di ieri, l'elezione del Presidente della Repubblica diventerà più facile.

L'uscita di Pertini era comunque attesa. Da molti giorni, nella battaglia per il Quirinale, attorno al suo nome si è creato — e non certo per colpa del Presidente — un clima ambiguo, di mosse e contromosse tipiche della più tradizionale «dietrologia» del Palazzo.

Su Pertini, gli unici a dire una parola chiara sono stati i dc, ed i liberali e il msi. Una parola tanto chiara quanto, però, negativa: per diversi motivi, De Mita, Zanone e Almirante hanno detto no alla candidatura e non come scelta autonoma.

C'è ne è abbastanza per fare dire «basta» anche ad un leader che non sia Pertini. Ma, per una parola inserita in un comunicato impeccabile, tutti si chiedono se l'uscita di scena sia definitiva oppure se il Parlamento rimane sovrano anche in una vicenda che, qualunque siano i retroscena e i prossimi sviluppi, andrebbe bruscamente sdrammatizzata.

Luca Giurato

LO STATO DI ALLERTA IN ISRAELE

ULTIME / Ore 1,05

MINATO L'AEREO?

BEIRUT ore 1,05 — Secondo fonti del movimento sciita Amal, i dirottatori avrebbero piazzato esplosivi a bordo dell'aereo per farlo saltare in caso dovesse esservi un attacco.

All'aeroporto di Beirut cresce la tensione, dopo l'annuncio di aerei o elicotteri che si stavano avvicinando alla costa, provenienti da Sud.

I giornalisti hanno detto di aver constatato che i dirottatori hanno colto l'occasione della loro sosta domenicale a Beirut per ricevere, o fare visita, a parenti e amici. (Ansa-Reuter-Afp-Upi)

TEL AVIV — Ore febbrili per il governo ebraico per l'aereo sequestrato; non solo perché i pirati dell'aria hanno chiesto che Israele liberi 700 sciiti che si trovano in carcere come condizione per rilasciare gli ostaggi, ma perché i suoi aeroporti sono stati messi in stato d'allerta per la possibilità che i dirottatori, nelle trasvolate tra Algeri e Beirut, decidessero di atterrare su un aeroporto israeliano, magari per compiere un atto disperato e incendiare il Boeing.

Ieri, il Consiglio dei ministri si è riunito in seduta segreta, come costituito dalla Difesa, e ha ascoltato le relazioni del Capo del governo e del ministro della Difesa sull'andamento della vicenda e i suoi ultimi sviluppi. Il premier Peres ha fatto divieto a tutti i partecipanti di parlare di quanto discusso nella riunione riservata, in cui si è probabilmente presa in esame anche la possibilità, di cui aveva parlato la stampa di mezzogiorno, di liberare un certo numero di prigionieri sciiti come gesto di buona volontà verso le milizie Amal che si trovano nel Libano meridionale al confine con Israele, e non come accettazione delle condizioni dei dirottatori; ma la cosa sarebbe sembrata ugualmente un cedimento, mentre finora la posizione ufficiale del governo è per una linea di fermezza.

Sebbene ci sia stretto contatto con Reagan, a Gerusalemme si nega di aver ricevuto dagli Usa una qualsiasi richiesta o pressioni per scarcerare i prigionieri, onde ottenere la liberazione degli ostaggi. Molti avevano espresso il timore che — dopo che in maggio il governo aveva liberato 1150 prigionieri per ottenere il rilascio di 3 dei suoi soldati detenuti dall'organizzazione di Ahmed Jibril — anche in questa circostanza si sarebbe mostrato condiscendente, ma un portavoce ha dichiarato che c'è una grande differenza tra lo scambio di prigionieri del mese scorso e i negoziati attuali e che il gabinetto sembra deciso di mostrare di non aver ammorbidito la propria tradizionale linea di fermezza.

Giorgio Romano

Primo Alboreto, secondo Johansson

Due urrà per Ferrari in Canada

Il vincitore guida la classifica mondiale

Trionfo della Ferrari nel Gran Premio del Canada di Formula 1: sul circuito di Montreal Alboreto (nella telefoto) e Johansson hanno conquistato il primo e secondo posto

«Non c'è una mia candidatura» L'annuncio ufficiale di Pertini

La dichiarazione ieri sera - «Il periodo di sette anni è notevole, e non a caso non si sono avute rielezioni»

ROMA — La Presidenza della Repubblica ha diffuso ieri pomeriggio una dichiarazione del Capo dello Stato, Sandro Pertini.

Il testo della nota dice: «Sono stato sempre convinto che il periodo di sette anni previsto dalla Costituzione per il mandato presidenziale sia notevole e che non a caso nella prassi repubblicana non si siano avute rielezioni di Presidenti. Non esiste, quindi, una mia candidatura per il prossimo settennato».

Tutte le elezioni per il Quirinale sono state sempre precedute da un imperversare quasi frenetico di voci, illazioni, strumentalizzazioni. Le votazioni che avranno inizio lunedì prossimo non sono sfuggite a questa prassi ed è naturale: se non è stato facile sostituire i Presidenti che si sono succeduti sino a ieri, ancora meno lo sarà con un Presidente come Sandro Pertini.

All'improvviso, ieri, Pertini ha rotto un silenzio che del resto durava da poco, con una dichiarazione che a un primo impatto sembra destinata a chiarire molti giochi e a bloccare nuovi ed eventuali tatticismi, non solo attorno al suo nome, ma anche attorno alla massima istituzione della Repubblica.

Non v'è dubbio che la prima parte della dichiarazione raggiunga gli obbiettivi. Pertini ricorda che sette anni di mandato sono tanti e che mai nessun Presidente è stato rieletto sino ad oggi. Tanta chiarezza e determinazione vengono però in parte velate alla fine del comunicato: «Non esiste una mia candidatura per il prossimo settennato».

Pertini non dice che non intende essere rieletto in nessun caso e per nessun motivo. Rifiuta, sia pure in un documento ufficiale, quello che già disse tempo fa in un'intervista ad una tv americana. In quell'occasione il giornalista chiese al nostro Capo dello Stato che cosa avrebbe fatto nel caso di elezione da parte del Parlamento. Pertini rispose che, in questo caso, il problema era diverso e la circostanza l'avrebbe fatto riflettere con attenzione. In altre parole, lasciò capire che avrebbe accettato.

Da quel giorno, quello del «no» alla candidatura e del rielezione.

Gli altri partiti non hanno detto nè sì nè no. Chi era stato sostenitore entusiasta del Presidente, come il pri, di qualche tempo preferisce tacere o attendere le iniziative altrui. Chi, come il pci, aveva sempre puntato sulla rielezione, dopo due sconfitte elettorali ha cambiato opinione per non restare definitivamente tagliato fuori dai giochi politici che contano. Natta non ha detto no a Pertini. Tutt'altro. Ha però fatto capire che il suo partito è pronto a discutere un candidato dc.

La posizione del psi è la più difficile, ma anche quella più decisa e certa più o meno dopo le dichiarazioni di Craxi e Martelli sembra il seguente: nonostante le parole Pertini, ma senza un accordo di pentapartito il rischio è quello di rimettere tutto in discussione e di vanificare due successi elettorali.

Altri usano frasi sicuramente ancora meno gradite al Presidente della Repubblica: o la dc fa come diciamo noi oppure «ritiriamo fuori» Pertini. Il nome del Presidente emerge dunque in seconda o terza battuta, come probabile candidatura tattica e non come scelta autonoma.

C'è ne è abbastanza per fare dire «basta» anche ad un leader che non sia Pertini. Ma, per una parola inserita in un comunicato impeccabile, tutti si chiedono se l'uscita di scena sia definitiva oppure se il Parlamento rimane sovrano anche in una vicenda che, qualunque siano i retroscena e i prossimi sviluppi, andrebbe bruscamente sdrammatizzata.

Luca Giurato

A PAGINA 9

Berlinguer segreto un anno dopo

● Com'era Berlinguer, al di là del mito? Com'è cambiato il pci dopo di lui? La giornalista Chiara Valentini, autrice di un libro fresco di stampa, «Il compagno Berlinguer» e il professor Lucio Colletti, uno dei massimi studiosi italiani del marxismo, rispondono alle domande.

La Valentini parla del personaggio rivelando particolare inediti sulla sua vita stesse offerte potranno essere modificate. Infine, ci sarà la scelta, «fatta in piena autonomia». Toccherà infine al ministro dare l'autorizzazione finale. Ma sono regole, visti i precedenti, che nei prossimi giorni potrebbero essere tranquillamente stravolte.

L'offerta della Buitoni è di complessivi 497 miliardi. La lega delle Cooperative e la cordata Berlusconi-Ferrero- Barilla sono pronte ambedue a sborsare 600 miliardi, mentre la napoletana Cofima arriva fino a 620 miliardi. Ci potranno ora essere dei rilanci. Ma, al di là del prezzo, si dovrà decidere, almeno sempre sulla carta, con chi è più strategicamente vantaggioso privatizzare la Sme.

Emilio Pucci

Per dimenticare Bruxelles

LIVERPOOL MANDA A DIRE A TORINO...

Arriva oggi la «comitiva per la riconciliazione» Con il sindaco, i vescovi anglicano e cattolico

TORINO — *Forse proporranno di giocare un'altra partita, questa volta amichevole, tra Juventus e Liverpool, e la posta in gioco sarà più alta della Coppa dei Campioni. Calciatori, pubblico e tifosi dovranno cancellare l'ombra minacciosa della violenza e della morte che grava sugli stadi di calcio dopo le vittime di Bruxelles, senza però spegnerne il ricordo in una provvisoria eccitazione sportiva.*

E non sarà facile. L'idea è nata a Liverpool, alla vigilia della partenza delle delegazione che, sindaco e vescovi in testa, viene a Torino per il viaggio di riconciliazione e di pace. Arrivano oggi a Caselle poco dopo le 16, un charter carico di dolore e di pena.

Della nuova partita parleranno nel pomeriggio di martedì, quando si incontreranno con i dirigenti della Juventus. «Ma è solo un'idea — dice il co-sindaco Derek Hatton, che ha voluto il viaggio ed ha convinto il consiglio comunale della necessità di intraprenderlo — non abbiamo ancora avanzato una proposta formale». Se si farà questo incontro, i proventi andranno alle famiglie delle vittime.

Sarà la seconda tappa del viaggio di pace, un impegno perché la strage di Bruxelles non si debba ripetere mai più, in nessun campo di calcio. Proprio per questo la delegazione inglese chiederà di discutere anche e soprattutto degli standard di sicurezza possibili.

È " un viaggio di dolore, ma anche un incontro operativo fra due città che hanno pezzo qualcosa, molto, nell'inferno dell'Heysel: non solo delle vite umane, ma anche un'immagine. Se Torino è oppressa dal dolore, Liverpool è oppressa dalla vergogna per i suoi «hooligans» che hanno seminato morte e paura, che hanno bollato una comitiva necessariamente variegata di tifosi con il marchio di un'orda vandalica.

Hooligans disperati e violenti, senza lavoro e senza avvenire che consumano rabbia e birra nei quartieri più poveri d'una città disentata la capitale inglese della disoccupazione: sono il segno più vistoso d'una realtà sociale disgregata ed opaca, l'unico risultato possibile, secondo il sindaco laborista della cosiddetta «tendenza militante» (l'ala marxista del partito), della mancanza di speranza dei suoi giovani concittadini.

Derek Hutton e Hugh Dalton, i due primi cittadini, parleranno di questo al sindaco Cardetti e alla città,

Mario Baudino

(Segue a pag. 2 - 9° col.)

Sme, oggi l'Iri esamina le quattro offerte Si apre l'asta per la finanziaria alimentare

ROMA — All'iri oggi, non si sa bene con quanto entusiasmo, rimetteranno in fila le quattro offerte d'acquisto della Sme, la finanziaria alimentare del gruppo, per una nuova valutazione imposta dal decreto del ministro delle Partecipazioni Statali Darida che ha di fatto annullato il contratto con la Buitoni di Carlo De Benedetti. Si aprirà ora una grande asta fra la stessa Buitoni (ammesso che De Benedetti voglia partecipare) e preferisca invece percorrere altre strade per far valere il contratto), la cordata Berlusconi-Ferrero-Barilla, la Lega delle Cooperative e la cordata napoletana Cofima.

Si riparte dunque da zero e ormai è una lotta politica. Parlare di scelte tecniche legate alla validità e consistenza industriale e produttiva delle diverse cordate che vogliono rilevare l'industria alimentare pubblica lo sottanto sembrerà. Democristiani e socialisti da quasi due mesi si stanno fronteggiando senza esclusioni di colpi, fino a sfiorare più volte la crisi.

I vertici dc appoggiano l'affare Iri-Buitoni. Craxi e il Psi vedono al contrario quest'affare come il fumo negli occhi e, senza dirlo apertamente, preferirebbero la Sme nelle mani del «pool» Berlusconi- Ferrero-Barilla. In mezzo c'è il ministro Darida.

La vicenda Sme finirà soltanto quando democristiani e socialisti riusciranno a trovare un minimo di intesa. I tempi si preannunciano lunghi perché sono ormai in corso le grandi manovre per l'elezione del Presidente della Repubblica. Subito dopo ci dovrebbe essere il rimpasto di governo e in quell'occasione forse si parlerà anche di Sme. Tutto rischia di slittare a dopo l'estate. Lo stesso Darida ha messo le mani avanti: nel decreto, infatti, non si impongono all'iri termini rigidi.

Ed è in questo clima che Prodi ed i suoi collaboratori tomeranno oggi al lavoro. Non sono da escludere colpi di scena dal momento che appena venerdì scorso il Consiglio d'amministrazione dell'istituto ha ribadito la validità dell'accordo con la Buitoni, sollecitando l'ok del governo. «Quando abbiamo ricevuto l'offerta di De Benedetti — ricorda Prodi in un'intervista ai settimanale Panorama — non abbiamo aperto un'asta perché non c'era né senso né obbligo a farlo. Abbiamo confrontato quell'offerta con le nostre valutazioni e ci è parsa vantaggiosa. Perciò abbiamo sottoposto l'intesa al consiglio di amministrazione e quindi richiesto la prescritta autorizzazione ministeriale.

L'iniziativa di Darida ha cambiato tutto e in questo gioco di rimpalli si dovrà ora vedere come reagiranno i vertici della più grande holding pubblica. Stando comunque alle direttive del decreto Darida, l'iri dovrà innanzitutto esaminare e valutare comparativamente tutte le offerte rimaste in corsa. Poi si aprirà un'asta e le

Promosse in A

Pisa, Lecce e Bari arriva la felicità

Trionfo leccese

RETROCEDONO IN SERIE C, CON IL PARMA E IL TARANTO, ANCHE IL VARESE E IL CAGLIARI

● A PAGINA 17

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il governo ripresenterà il decreto-Galasso; ecco che cosa dice il suo autore

Mare, montagne, fiumi, laghi Così difendo il «bene-Italia»

«Attorno alla questione di diritto, c'è uno scontro di interessi, che non può essere ignorato» - «Le Regioni si sono opposte, ma il paesaggio italiano va salvato nella sua globalità»

Il governo ripresenterà il «decreto Galasso». Abbiamo chiesto al sottosegretario all'Ambiente e ai beni culturali, Giuseppe Galasso, padre del «decreto», un intervento sulla vicenda.

Perché tanta lotta al decreto ministeriale del settembre 1984, che da parte dei Beni culturali e ambientali dichiarava di notevole interesse pubblico alcune zone del territorio nazionale, e in settembre — nel suoi tratti complessivi e organici il paesaggio italiano, che non può essere semplicemente sommatoria di tutti piani locali.

Scontro di interessi, urgenza, insegnamenti dell'esperienza di disparione del patrimonio paesistico italiano, dimensione nazionale del complito, legittimità delle preoccupazioni in materia sono

erano presentati ad integrazione di quelli già vigenti ad opera dello Stato o delle Regioni, come consente la legge, che, tra l'altro, delega e non trasferisce a queste ultime i loro poteri in materia, il che ammette il possibile concorrere dello Stato ad ottenere nelle forme dovute gli stessi scopi. In questo caso la partecipazione statale è, inoltre, indispensabile per definire — come appunto, per la prima volta, ha fatto il decreto di settembre — nei suoi tratti complessivi e organici il paesaggio italiano, che non può essere semplicemente sommatoria di tutti piani locali.

Scontro di interessi, urgenza, insegnamenti dell'esperienza di disparione del patrimonio paesistico italiano, dimensione nazionale del complito, legittimità delle preoccupazioni in materia sono

stati vivamente avvertiti nelle sedi politiche più autorevoli. In realtà, al di là del suo stesso specifico valore pratico, il decreto del settembre '84 ha avuto un'efficacia politica fortissima. Grazie ad esso una discussione globale e organica sulla materia ambientale si è finalmente imposta all'ordine del giorno del Paese. Governo, Parlamento, partiti non potevano ignorare il consenso larghissimo ricevuto da ogni parte della società e della cultura non tanto e non solo al decreto quanto alle esigenze che esso ha voluto raccogliere. Nella Camera dei deputati si è da ogni parte richiesto un decreto-legge che riproponga pari pari il punto 1 del decreto, accettando, dunque, il carattere generale del vincolo così imposto. Se si voleva la legge, la si avrà, perché il governo vi si è impegnato e a questo patto sono stati ritirati gli emendamenti intesi ad introdurre i vincoli del decreto nel testo della nuova legge sul condono edilizio. Opportunamente è stato chiesto in Parlamento che l'intervento d'urgenza valga fino all'emanazione della nuova legge sulla tutela, in corso di discussione, che riveda certo del 1939. La nuova legge potrà così perfezionare e rendere definitiva la delimitazione metodologica e oggettiva del «bene-Italia», che è stata la sola, esclusiva preoccupazione del decreto del settembre '84. Il decreto, come si è cercato di mostrare, ben lontano dallo zoppicare, ha cercato e trovato una strada, speriamo decisiva, per la causa del paesaggio italiano.

Che, del resto, zoppicasse poco lo si poteva dedurre dalla stessa sentenza del Tar del Lazio, che ha dichiarato inammissibile il ricorso contro il punto 2 del decreto, anche mentre lo accoglieva sul punto 1. Grazie a ciò andranno avanti i decreti che applicano regione per regione tale punto 2 del decreto ministeriale di settembre, sicché sarà possibile avere entro un termine di tempo ragionevole un quadro complessivo delle zone del territorio nazionale in cui vigerà il divieto di modificare l'assetto naturale fino al 31 dicembre 1985. E a questa data è sperabile che gli enti competenti, e innanzitutto le Regioni, avranno provveduto all'indispensabile pianificazione urbanistico-territoriale unica garanzia reale contro la continuazione dello scempio al quale si deve la perdita e il deterioramento di beni tra i più preziosi della comunità italiana.

Giuseppe Galasso

Lunedì 24 cominciano le votazioni a Camere riunite

Quirinale, 7 giorni decisivi De Mita ha in mano il gioco

Il problema: trovare un candidato che piaccia alla maggioranza e non irriti i comunisti - Zanone: «Richiameremo l'esigenza di stabilire un orientamento chiaro sulle riforme istituzionali»

ROMA — Le votazioni per il presidente della Repubblica cominceranno il 24, ma quella che si apre oggi è una settimana decisiva per la candidatura del Capo dello Stato. Pertini, con una nota diffusa nel pomeriggio di ieri dal Quirinale, ha detto ufficialmente che non esiste una sua candidatura per il prossimo settennato. «*Sono stato sempre convinto* — ha dichiarato — *che il periodo di sette anni previsto dalla Costituzione per il mandato presidenziale sia notevole e che non a caso nella prassi repubblicana non si siano avute rielezioni di presidenti. Non esiste quindi una mia candidatura per il prossimo settennato*».

Una frase con cui Pertini ha voluto sgombrare il campo da possibili ostacoli legali al suo nome. Stamani si riuniscono i direttivi dei gruppi democristiani. Domani la direzione comunista delinirà la propria strategia. Quindi, inizieranno gli incontri tra le delegazioni. Ed la fase della diplomazia sotterranea tra i partiti, delle proposte e delle mediazioni, dei veti e delle controproposte.

Il gioco lo ha in mano De Mita. Dopo aver rivendicato il principio dell'alternanza, deve ora conciliare l'esigenza di trovare un accordo con tutti i partiti dell'arco costituzionale per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, con quella di non aprire con questo nuovo fratture nella maggioranza.

Il problema è di trovare un candidato che non scontenti le forze di governo e nemmeno i comunisti. Un'impresa difficile, ma De Mita sembra ottimista.

«*Per l'elezione del presidente della Repubblica* — ha detto Angelo Sanza, fedelissimo di De Mita — *è necessario non che vi sia l'unità all'interno del pentapartito, ma che si ricerchino convergenze anche con le altre forze dell'arco costituzionale, in modo da raggiungere una maggioranza in grado di eleggere un presidente idealmente rappresentativo del Paese e garante della Costituzione*».

E gli altri? I socialisti rispondono mandando segnali inequivocabili. Per loro il presidente dev'essere soprattutto della maggioranza. Ma sono d'accordo anche i socialdemocratici. «*È del tutto logico che il futuro Capo dello Stato debba riscuotere anzitutto la comune fiducia del pentapartito* — ha ripetuto ieri Luigi Preti — *. Se lo votano anche gli altri* — ha aggiunto — *, tanto meglio. Non c'è nulla di male se De Mita consulta anche i comunisti, ma farebbe bene a consultare anche gli altri partiti di opposizione*».

Dello stesso avviso è Zanone, il quale, da parte sua, fu il primo a sostenere che i cinque dovrebbero concordare la candidatura. «*La stessa ricerca di una convergenza di voti ampia per l'elezione del Capo dello Stato dev'essere motivata non da manovre politiche surrettizie* — ha ammonito il segretario liberale —, *ma dalla scelta di una personalità che dia certezza di essere parante imparziale delle istituzioni democratiche*».

Infine, nelle consultazioni che precederanno la nomina del presidente della Repubblica il più «*richiamerà l'esigenza di stabilire un orientamento chiaro sulle future riforme istituzionali: quelle che non si possono rinviare e quelle che si devono rinviare*».

Quanto ai radicali, dal consiglio federale conclusosi ieri è emerso pieno consenso alla proposta di Marco Pannella per candidati «*di maggioranza e opposizione politica, ma rifiutando un eventuale ritorno all'unità nazionale*».

Secondo Massimo Coria, di dp, l'elezione della massima carica istituzionale. «*In realtà sarà subordinata alla ragione di partito e alla logica degli schieramenti*».

Democrazia proletaria, fermamente contraria «*a questa scelta partitocratica, è orientata a proporre una candidatura esterna ai partiti: proponendo un uomo o una donna di grande dignità morale e politica*».

Giuseppe Fedi

Liverpool

(Segue dalla 1ª pagina)

dalla tribuna prima del consiglio comunale e poi, nel pomeriggio, incontrandosi con la Juventus e il Torino. Ma accanto a loro ci sarà la chiesa, con l'arcivescovo cattolico, Derek Worlock, e il vescovo anglicano David Sheppard. Dal giorno della strage nella cattedrale di Liverpool si prega per i morti e per la riconciliazione.

Domani pomeriggio, nella chiesa della Consolata, celebreranno un rito di pace, in memoria dei morti: 31 italiani, 4 belgi, 2 francesi, un inglese. «Noi sappiamo che il nostro viaggio non li farà tornare — ci aveva detto all'inizio, dopo la decisione di venire a Torino Derek Hutton — ma speriamo almeno che tragedie del genere non si ripetano più». L'intento, invece, per ora tace. Non vuol dire nulla finché non sarà a Torino, per una giornata che, stata da Liverpool, è ancora piena d'incognite.

Monsignor Worlock ha 65 anni, è un uomo — spiega dalla curia inglese il segretario, padre Paul Tompson — pieno d'energia. Non è il programma degli incontri irrita in Comune, poi alla Juventus, infine alla Consolata) a preoccuparlo. In realtà il timore che il viaggio non venga capito dalla gente, che ci siano episodi di intolleranza, o anche solo incomprensioni, è forte. Peraino il centralinista del «Liverpool Eco», prima di passare la comunicazione, chiede: «Come va, laggiù da voi?».

Poi, dalla «news room», spiegano che sull'aereo che atterra a Caselle ci saranno anche 2 mila copie d'una edizione speciale del loro giornale, in inglese e italiano. «Non vogliamo vendere, le distribuiremo». Liverpool vuole spiegarsi, capire e soprattutto essere capita. A Torino offrono il dolore di una città, mentre continuano ad arrivare a «Stampa Sera» tante lettere in inglese, di gente che ha vouto lasciarsi dietro pena, commozione, da tutta la Gran Bretagna.

Mario Baudino

Una proposta, firmata da alcuni deputati socialisti, già presentata al Parlamento di Strasburgo

Tognoli vuole trasformare Villa Reale di Monza in un centro europeo per piccole e medie imprese

MILANO — Al Parlamento Europeo, una recente proposta firmata dagli eurodeputati socialisti Tognoli e Didò (e presentata anche dai francesi Cadioux e Saby, Glinne belga, Weber tedesco, Guarraci e Mattina italiani) richiama l'attenzione dei rappresentanti dell'Europa sulla necessità di sostenere le piccole e medie industrie e di creare un centro per tali aziende e per l'artigianato.

«*Milano ha posto la propria candidatura per accogliere*», dice Carlo Tognoli, sindaco dal 1976 del capoluogo lombardo, riconfermato con 75.000 preferenze nelle ultime amministrative un mese fa, in questo periodo alle prese con la formazione della nuova giunta. «*Nel caso — aggiunge Tognoli — la sede ci sarebbe, e prestigiosa: Villa Reale, a Monza, nel contesto di una zona come la Brianza particolarmente fertile in fatto di attività artigianali e di industrie piccole e medie*».

Costruita dall'Arciduca Ferdinando d'Austria nella seconda metà del '700, opera dell'architetto Piermarini — il cui nome evoca immediatamente il teatro alla Scala — la Villa Reale vanta uno dei parchi più belli del nostro Paese ed ospita la cosiddetta «Cappella Espiatoria» fatta erigere da Margherita di Savoia, su disegno del Sacconi, nel punto dove Umberto I fu ucciso (29 agosto 1900).

Auspicata dal Parlamento Europeo fin dall'83, la creazione di un centro per le piccole e medie imprese, c'è per l'artigianato, non ha avuto finora seguito «*anche perché* — spiega Tognoli — *sull'opportunità di istituirlo non si è avuta convergenza da parte delle associazioni interessate (artigiane e industriali), alcune delle quali nicchiano. La Confindustria Europea, per esempio, non vuole convergerà, e così certi gruppi artigiani*». Carlo Tognoli ha però continuato a credere nella possibilità di realizzare il progetto, e ad agire di conseguenza. Nel settembre '84, inviò, tra l'altro, al ministro Forte la richiesta di candidare la Villa Reale quale sede.

Di recente, si era sparsa anche una voce secondo cui la capitale della Cee avrebbe potuto essere trasferita da Bruxelles a Milano. «*E' un'illazione assolutamente infondata, direi proprio inventata* — afferma il sindaco —, *certamente mi sarebbe molto piacere, ma francamente non riesco a spiegarmi come un'ipotesi del genere sia potuta sorgere*».

Per quanto riguarda invece la «*proposta di risoluzione*» relativa al costituendo Centro per le piccole e medie imprese e l'artigianato, il documento si articola in due parti. Nella prima, gli eurodeputati interessati considerano che il settore impiega circa il 60% della forza lavoro, e il loro dinamismo è un fattore essenziale per il progresso economico in questo periodo; che gran parte dei posti di lavoro creati negli ultimi anni provengono dalla costituzione di nuove imprese, piccole e medie o artigianali, nel campo dell'industria e dei servizi; che perciò il loro sviluppo contribuirebbe notevolmente alla riduzione della disoccupazione. Nella seconda, si ribadisce la necessità di favorire l'afflusso di capitali sul mercato europeo anche al fine di renderlo più competitivo a livello internazionale.

Ornella Rota

Oggi verranno aperte le buste relative ad un appalto di 10 miliardi

Già polemica per l'acquedotto delle Langhe Tre aziende cuneesi escluse ricorrono al Tar

Il presidente Giacomo Oddero sostiene: «Abbiamo adottato precise scelte tecniche»

CUNEO — *Si aprono oggi le buste dei mazzi appalto, lotto A1, dell'acquedotto delle Langhe e Alpi cuneesi. Un'opera da 10 miliardi che si contendono 11 ditte delle 85 che si erano candidate. Poche, affermano gli esclusi, per un'opera pubblica il cui costo rappresenta un record per tutto il Cuneese. In questi tempi di magra per le imprese un lavoro di queste dimensioni è quanto mai appetibile e l'esiguità dei partecipanti può favorire eventuali «combine». Un sospetto sollevato soprattutto da ditte cuneesi che, scartate con varie motivazioni, hanno reagito ricorrendo al tribunale amministrativo e alla Cee e cercando appoggio dei presidenti della Regione e della Provincia e dai segretari dei partiti.*

Si contestano i tempi offerti dal consorzio per presentare le domande di partecipazione all'appalto, i criteri di scelta delle ditte da invitare, le giustificazioni di non idoneità addotte dal consiglio d'amministrazione che risulterebbero carenti di supporto tecnico.

Intanto la gara d'appalto s'è ugualmente conclusa.

Oggi verrà proclamata la ditta vincitrice. Un nome (si dice) previsto tantoché c'è stato chi ha provveduto a depositarlo presso un notaio.

Il Consorzio per l'Acquedotto delle Langhe ha assegnato finora la quasi totalità dei lavori all'impresa del geometra Attilio Ferrero di Ceva, in parte per concorso e in parte con trattativa privata.

La maxi opera è stata inizialmente da assegnare che sta sollevando tante polemiche prevede l'individuazione della ricca sorgente che la sgorgare rivalità di acque all'interno della galleria ferroviaria di Tenda: la loro raccolta in una vasca di carico e decantazione fuori della montagna e poi la canalizzazione con un tubo d'acciaio del diametro di oltre mezzo metro, lungo 8 chilometri, che porterà il getto fino a Boves e, con successivi appalti, ad Alti. Il costo complessivo è di 180 miliardi, in parte finanziato dalla Cee. E proprio dal massimo organismo europeo è stata sollevata la prima eccezione sul contestato appalto «A1» di 10 miliardi. Il bando di concorso era stato ritenuto troppo restrittivo: pubblicato venerdì 26 aprile con soli 7 giorni utili di cui 3 festivi. Nel breve periodo concesso le imprese del settore interessate dovevano produrre la necessaria certificazione fra cui le opere similari precedentemente eseguite. L'intervento della Comunità europea è servito a far slittare il termine utile all'8 maggio permettendo a 85 ditte di presentarsi all'appalto. Condizione: essere tutte del settore nonché piemontesi.

Un'imposizione singolare quest'ultima se si tiene conto che i regolamenti Cee impongono per questi appalti un'apertura a livello europeo. Tuttavia il Consiglio d'amministrazione del Consorzio nell'esaminare le domande ne scartò ben 75, ritendendole non idonee o ritardarie nei termini, ammettendone soltanto dieci alla gara d'appalto. L'undicesima impresa accettata, la Cipi, sigla delle potenti cooperative di Reggio Emilia, chiamata in causa nello scandalo dei senatori di Torino, è stata accolta in extremis con una delibera urgente del 24 maggio.

Tra le undici, osservano gli esclusi, figura una sola ditta cuneese, la solita impresa, mentre tre altre similari pur offrendo le necessarie garanzie di serietà, competenza e validità d'attrezzature non sono state accettate. Inoltre, sempre fra le undici ammesse, ben sei hanno la sede legale a Reggio Emilia, in via Gandhi 8, ha una propria sede secondaria a Torino, corpo Turati 11/C) partecipa una ditta non piemontese e un'altra costruisce tubazioni in ve'ro'ersina ma non ha mai eseguito lavori per acquedotti.

Sono le eccezioni sollevate soprattutto dalle tre «ricorrenti» cuneesi: la Cogen del geom. Bozzolasco di Ceva, la Bianchino sempre di Ceva e la Sitte di Mondovì.

Una prima risposta è stata data dal presidente del consorzio Giacomo Oddero in un'intervista ad un giornale locale. La riferiamo: «Rispetto il diritto di tutti a far valere le proprie ragioni. Quindi nulla vieta alle ditte interessate di tutelarsi come ritengano opportuno. Vorrei però chiarire che il Consiglio di amministrazione ha deciso all'unanimità di operare una prequalificazione prima di invitare i concorrenti all'appalto. Questo proprio nell'intento di garantire l'Ente pubblico nell'esecuzione dei lavori. Una pre-selezione del resto suffragata da precise scelte amministrative e tecniche le cui motivazioni sono trasparenti e chiaramente espresse in delibera».

Alessandro Rigaldo

● Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto il ministro dell'Informazione mozambicano, José Luis Cabaco.

Con lui ha avuto uno scambio di idee sull'andamento della cooperazione italo-mozambicana e sui più recenti sviluppi della situazione in Africa australe.

Ostaggi terrorizzati

(Segue dalla 1ª pagina)

«*Brigate Mussa Sadr» arrestati per l'attentato a un diplomatico libico in Spagna, Mohammed Rahal e Mustafa Khalil.*

In cambio della condizione, ha aggiunto Berri, era il rilascio di 17 sciiti detenuti per una serie di attentati nel Kuwait. E' questo, da diverso tempo, la principale rivendicazione della «Organizzazione per la Jihad Islamica» che minaccia di uccidere dieci cittadini americani e francesi rapiti a Beirut se non verrà data loro «Questa richiesta — ha però detto Berri — è stata ritirata: sono riuscito a convincere i dirottatori che non sarebbe mai stata accettata».

L'aereo era atterrato a Beirut alle 14,46 di ieri pomeriggio proveniente da Algeri. La ricerca era cominciata venerdì, quando due uomini armati erano entrati in azione durante il volo fra Atene e Roma. Dopo un primo scalo a Beirut, dove erano stati liberati 19 fra donne e bambini, l'aereo si era diretto dapprima ad Algeri per tornare poi nella capitale libanese.

Qui, secondo indicazioni di passeggeri che in seguito sono stati rilasciati, sarebbero salite a bordo un'altra decina di guerriglieri per dare manforte ai piratti dell'aria.

Successivamente l'aereo era ripartito per Algeri, dove erano stati liberati 69 ostaggi e quindi è tornato per la terza volta a Beirut.

Si è appreso nella tarda serata che il popolare cantante greco Demis Roussos sarebbe ancora a bordo del Boeing insieme alla segretaria Pamela Smith.

Sabato un esponente del governo greco aveva comunicato che l'artista, che era diretto in Italia per partecipare a una manifestazione canora, era stato rilasciato venerdì insieme ad altri 18 ostaggi, durante la prima sosta dell'aviogetto allo scalo della capitale libanese. Ieri però gli addetti alla torre di controllo hanno riferito che Roussos era ancora fra gli ostaggi quando, nel pomeriggio, l'aeromobile americano è atterrato per la terza volta all'aeroporto di Beirut.

Liberata racconta l'incubo

ALGERI — «Ci hanno obbligato a stare ore intere piegati in due sui sedili con le mani dietro la testa senza muoversi né parlare». Ancora sotto shock, una americana di 38 anni liberata venerdì sera ad Algeri racconta il dirottamento dell'aereo della TWA su cui era salita con la famiglia di ritorno da una vacanza in Grecia.

«Qualche minuto dopo il decollo da Atene — racconta la donna che è stata liberata assieme ai due figli ma ha il marito ancora in mano ai dirottatori — due uomini giovani e ben vestiti sono arrivati correndo dal fondo della cabina. Uno di loro era armato con una pistola nella mano. L'altro aveva una bomba a mano e una pistola».

«Uno dei pirati ha intimato 'mani in alto', facendoci sedere dei passeggeri della prima classe, mentre l'altro entrava nella cabina di pilotaggio. Ci hanno poi obbligati a stare piegati in due sui sedili, con le mani sulla testa senza poter dire una parola, racconta la donna. Non ci dicevano dove eravamo diretti, cosa volevano fare di noi: tra i passeggeri ci è sparso il panico: alcuni, liberati con me ad Algeri, erano completamente terrorizzati».

Dei maltrattamenti subiti da alcuni passeggeri e sull'uccisione del marine al secondo scalo di Beirut, la donna non vuol parlare per non rischiare di nuocere a quanti sono ancora sull'aereo.

La follia

(Segue dalla 1ª pagina)

rebbe come scambiare il desiderio con la realtà. Per ogni passo avanti, se ne compie uno indietro. Condizionamenti interni e tatticismi esterni portano i protagonisti a smentirsi quotidianamente.

Ma non per questo è una nuova «impasse», o non lo è necessariamente. Due punti, due prospettive, restano comunque aperte: l'accettazione, da parte dell'Olp, delle risoluzioni fondamentali dell'Onu, che comportano il riconoscimento di Israele; la disponibilità del primo ministro israeliano, e più sicuramente del governo americano, a trattare con una delegazione giordano-palestinese, che, senza comprendere (per il momento) rappresentanti formali dell'Olp, ha tuttavia, di fatto, la sua approvazione.

Sono, certamente, due novità importanti, quali che possano essere gli sviluppi immediati. Indicano comunque la sola strada percorribile, per cominciare a mettere ordine in un'area altrimenti destinata a essere sopraffatta dal furore e dal caos.

Aldo Rizzo

Riunione di emergenza

(Segue dalla 1ª pagina)

la forza, e insiste per una soluzione militare della crisi. Parlando coi giornalisti, ieri, al rientro da Camp David, Reagan ha detto: «Devo credere che si possa evitare uno spargimento di sangue», e ha aggiunto «siamo in costante comunicazione con i governi siriano, libanese e israeliano».

Il presidente ha sottolineato, però, che non ha messo in nessuna concessione ai terroristi e ha smentito indirettamente di aver esercitato pressioni su Israele per il rilascio dei 700 prigionieri sciiti come essi hanno chiesto. Con una implicita minaccia ha concluso: «Ho un supporto rilevante fra uno di questi gruppi: guai se essi si convincessero che il terrorismo è proficuo e consente loro di raggiungere i propri obiettivi politici».

In prevalenza, tuttavia, la radio e le tv hanno mostrato uno spiccato scetticismo sul ricorso alla forza da parte degli Stati Uniti, anche dopo l'eventuale soluzione della crisi. Essi hanno sottolineato che il presidente Reagan non può esporsi al pericolo di sacrificare inutilmente vite di civili innocenti, soprattutto dopo i massacri di diplomatici e dei marines americani a Beirut nel 1983, e dopo l'abbattimento del Jumbo sudcoreano da parte dei sovietici.

Inoltre, egli sa che dalla sua condotta dipende la sorte dei 7 ostaggi, tutti cittadini statunitensi, nelle mani della «Guerra santa islamica» da circa un anno. Infine, le radio e le tv sottolineano che l'entourage del presidente è diviso: Shultz insiste per ritorsioni anche preventive, Weinberger è contrario; nella crisi, il due sembra hanno invertito le parti: la colomba si è fatta falco e viceversa.

In tutta l'America l'atmosfera è marcatamente tesa. Nelle giornate di sabato e di ieri, le radio e le tv hanno trasmesso quasi senza interruzione notiziari sul dirottamento.

Il Pentagono non ha ancora potuto identificare il «marine» ucciso dai dirottatori e non esclude che si tratti di un militare appartenente a un'altra arma. L'indignazione pubblica è esplosa, ma è divisa: l'unica convergenza si verifica su una constatazione di fondo, che si è aperto per gli Stati Uniti un periodo infausto, in cui nessuno è al sicuro dal terrorismo.

Ennio Caretto

«Stampa Sera» di oggi 17 giugno 1985 è uscita in 517.700 esemplari

STAMPA SERA
Michele Torre
direttore responsabile
Carlo Bramardo
vicedirettore
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Giacomo di Chiusano
Amministratori:
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giorgio Fatton
Giovanni Giovannini
Carlo Masseroni
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto
Direttore Generale Paolo Paloschi
Stabilimento tipografico La Stampa: Via Marenco 32, Torino
Stampa in fac-simile: G.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1009, Roma
Stampa in fac-simile: B.T.S. S.p.A. Quinta strada 35, Catania
© 1985 Edit. LA STAMPA S.p.A.
Registrazione Tribunale di Torino n. 613-1976
CERTIFICATO N. 775 DEL 6-12-1984

Per poter contare sui benefici lo scioglimento deve avvenire entro il 30 giugno 1985

Sono in via di estinzione le società di comodo? Conviene per usufruire di agevolazioni fiscali

Sono di scena (per essere sciolte) le cosiddette «società di comodo»: è questa un'espressione recente, poiché fino a pochi anni orsono, i concetti giuridici di società e di comodità erano nettamente divisi e nulla avevano in comune. Il codice civile prevede anzi la possibilità di costituire una società di tipo commerciale per un oggetto non commerciale. Esso stabilisce invece un divieto: non è ammesso lo scopo commerciale per una società non di tipo commerciale, come la società semplice.

La materia fiscale è regolata dall'art. 3 comma 21 e 22 dell'ultima Legge Visentini; ne parla anche una circolare ministeriale del 4 giugno scorso che definisce le società di comodo quelle che operano «*in assenza di effettive esigenze imprenditoriali o sociali di sostanziale elusione*» delle imposte. Il ministero si riferisce però a fenomeni frequenti prima della riforma tributaria e il legislatore considera con sfavore queste società per le quali si prevede un futuro trattamento tributario sempre più gravoso. Vengono di conseguenza concesse particolari agevolazioni per l'assegnazione dei beni sociali ai soci persone fisiche (o enti non commerciali): le imposte di registro, ipotecarie e catastali, vengono applicate nella misura fissa di lire 50 mila, l'Invim è ridotta a metà, mentre le assegnazioni stesse non sono considerate cessioni ai fini dell'Iva e delle imposte sui redditi.

Per fruire di tali benefici fiscali, occorre però che entro il 30 giugno '85 venga deliberato lo scioglimento della società; l'assegnazione ai soci dei beni sociali deve avvenire entro il 31 dicembre '85. Quest'ultima data riguarderebbe solo gli atti pubblici e scritti, che private autenticate, mentre le scritture private senza autentica dovrebbero essere stipulate e anche registrate entro la fine dell'anno.

Una delle agevolazioni previste dalla legge è la riduzione a metà dell'Invim, naturalmente per le società proprietarie di immobili. La circolare ministeriale precisa che, per ottenere le agevolazioni, è sufficiente che l'immobile da assegnare ai soci spetti alla società a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento; non è necessario un rapporto funzionale tra l'immobile e l'attività sociale.

L'assegnazione dei beni ai soci è sostanzialmente un trasferimento di diritti, ma non paga Iva né registro proporzionali. Il valore dell'immobile assegnato dichiarato dai soci verrà considerato valore finale per l'applicazione dell'imposta; a questi fini l'amministrazione finanziaria potrà controllare la congruità di quanto dichiarato. Il valore iniziale è invece quello della precedente tassazione Invim decennale o straordinaria. Se dopo la delibera di scioglimento la società viene «riattivata», o meglio è revocata la liquidazione, vengono meno le agevolazioni e le imposte non pagate sono recuperate.

Se il socio assegnatario rivendesse il bene ricevuto entro 5 anni dall'assegnazione, l'operazione sarà considerata speculativa e tassata di conseguenza. La circolare ministeriale, in questa ipotesi, ci sembra severa in quanto se l'assegnazione non è cessione occorre far decorrere i 5 anni (che fanno venir meno la presunzione di speculazione) dal momento del possesso delle azioni o delle quote: soluzione già adottata in altre occasioni. Non sono ammesse alle agevolazioni — e non se ne capisce il perché — le società semplici.

Gianfranco Gallo-Oral

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Lunedì prossimo i grandi elettori si riuniscono per scegliere il Capo dello Stato

Aspettando l'ottavo presidente...

Tutti sul Transatlantico che va nella lunga corsa al Quirinale

ROMA — Più di mille grandi elettori, ottocento giornalisti, un centinaio di invitati: il Transatlantico perennemente ingolfato, la bouvette presa d'assalto, e il ristorante interno costretto a turni tripli, con lunghe file.

Tanta gente così, Montecitorio la vede ogni sette anni, quando si elegge il presidente della Repubblica. E questo spettacolo eccezionale della nostra vita politica si ripeterà da lunedì prossimo. Tutti si augurano che si faccia presto e bene. Ma solo nei primi anni della Repubblica si riusciva a scegliere l'inquilino per il Quirinale in pochi giorni; ormai la media supera i dieci giorni di scrutini, e nel '71 si è toccato il record: sedici giorni.

Montecitorio è pronto a tutto. E lo sforzo organizzativo è notevole, se si pensa che normalmente la struttura della Camera deve provvedere a soli 630 deputati e a un centinaio di cronisti parlamentari, mentre da lunedì gli ospiti saliranno bruscamente di tre volte tanto.

Il palazzo aprirà i battenti alle otto del mattino, per almeno dodici ore ogni giorno. Si vota una prima volta alle 10, poi alle 16, e se le cose andranno per le lunghe, si aggiungerà una terza votazione notturna. Così ogni giorno, anche di domenica, sino a quando non verrà eletto il nuovo Capo dello Stato. E anche di domenica funzioneranno tutti i servizi, compresa la banca, l'ufficio postale e la rivendita di tabacchi.

Deputati, senatori, delegati regionali e giornalisti, stazioneranno quasi tutti e quasi sempre nel Transatlantico. L'Aula infatti più di 650 persone non tiene e i grandi elettori seguiranno la chiamata dal corridoio, in un turbinio di parole, incontri e passi perduti. Non ci sono molti divani nel Transatlantico e voltamente i posti a sedere non sono stati aumentati. Il nodo cruciale, il punto di maggior traffico del grande corridoio, quello su cui vigileranno attenti i commessi, è l'ingresso alla bouvette, zona privilegiata per la sosta e la pausa.

Il servizio bar è stato rafforzato, raddoppiando bancone e cassa, ma è destinato ugualmente a un superlavoro. Farà caldo in quei giorni, nonostante si sia già provveduto a potenziare anche l'aria condizionata; e l'unico sfogo concesso, è l'apertura straordinaria delle vetrate d'accesso al cortile del Bernini.

Montagne di tramezzini, litri di caffè, fiumi di bevande se ne andranno tra uno scrutinio e l'altro, stemperando l'attesa. Le provviste stipano già la dispensa, e anche i ristoranti (ce ne sono due, uno per il personale) sono pronti per la grande occasione. In tutto, ottanta persone per servire, e dieci cuochi (l'ultimo chef assunto prenderà servizio proprio il 24 giugno), impegnati a rifocillare la corsa del Quirinale.

Il maitre promette di variare il menù a ogni pasto, per non annoiare il palato degli ospiti d'eccezione; ma nonostante la buona volontà, i «coperti» sono quelli che sono, e dunque si dovrà mangiare a turno, facendo la fila. «Normalmente, a Camera aperta, serviamo 1.200 pasti al giorno, è la spiegazione, e ora prevediamo di salire a 3.000. Per fortuna molti andranno a pranzo nei ristoranti intorno a Montecitorio, e i senatori preferiscono tradizionalmente il loro ristorante a Palazzo Madama».

Non hanno torto i senatori. Il loro ristorante è più bello, più esclusivo e tradizionale. Anche quello della Camera non manca di velluti rossi, ma funziona a self-service e le salette sono troppo comunicanti, favoriscono l'infiltrazione indiscreta dei giornalisti.

Sono proprio i giornalisti, la maggior preoccupazione dei commessi.

Deputati e senatori sanno già come muoversi a Montecitorio, i 58 timidi delegati regionali non costituiscono un problema, e la pattuglia dei cronisti abituali conosce già i limiti e le regole da rispettare. Ma sarà difficile tenere a freno i settecento nuovi arrivi dai giornali e dalle tv di tutta Italia e di mezzo mondo.

Per tutti i giornalisti vigerà la regola della libera circolazione nei corridoi e nei locali del piano d'aula, mentre negli altri settori del palazzo, quelli più riservati, scatteranno i filtri e i controlli. Sono 450 i commessi della Camera, e per loro in particolare, da lunedì niente permessi e ferie. Tutti in servizio, a disposizione senza limite d'orario. «L'elezione del Presidente della Repubblica è sempre un fatto eccezionale ed emozionante, dice signor Rosi, capo dei commessi, e per noi oltretutto, è l'occasione per dimostrare se e quanto siamo bravi e discreti nel nostro lavoro».

La maggior parte del tempo passerà al ritmo lente degli scrutini. Il tabellone elettronico non serve, perché il progresso tecnologico non ha ancora raggiunto le elezioni presidenziali. Si va avanti con le classiche schede, l'apertura dell'urna, e la lettura dei nomi o delle eventuali «bianche».

E. p.

Leone: «Per come m'hanno trattato avrei fatto meglio a non accettare»

ROMA — Sono trascorsi sette anni da quando Giovanni Leone fu convinto a lasciare il Quirinale. Era stato eletto alla presidenza la vigilia di Natale del 1971 e ricordando quel giorno confessa sorridendo che avrebbe fatto meglio a non accettare, fidandosi dei presentimenti e dei timori: «Avevo molto da perdere e poco da guadagnare e non lo dico soltanto perché poi c'è stata quella fine drammatica, sulla quale per fortuna ora si sta facendo giustizia. E' la verità: dopo l'elezione ho meditato a lungo di non prestare giuramento».

Sta scrivendo le memorie su un'attività politica iniziata nella Costituente. Appare sereno, si dice sicuro che le sue dimissioni furono il frutto di una manovra politica, ed è convinto che la storia gli renderà giustizia. «Anzi, lo sta già facendo. Sono convinto che gli italiani per bene hanno un'opinione vera, di me e del mio lavoro». Parliamo di quell'ultima, definitiva votazione, il 24 dicembre 1971.

Come venne eletto, dopo sedici giorni di scrutini?

«I deputati altoatesini avevano detto che a ogni costo volevano trovarsi a casa per mezzanotte, poiché per tradizione locale porta sfortuna se il capofamiglia non c'è nella notte di Natale; e premevano perché tutto si concludesse in mattinata. Questo interesse però, era generale, perché tutti desideravano trascorrere il Natale in famiglia. Così fui eletto la mattina della vigilia, con una manciata di voti in più rispetto ai giorni precedente, quando mancò il quorum per un solo voto.

Dunque non è rimasto sorpreso...

«Per la verità, non mi sarei meravigliato se si fosse verificata la stessa situazione della sera precedente. Forlani, che era segretario della dc, ebbe da Mancini, segretario socialista la proposta di pubblicare su una personalità estranea ai concorrenti del momento, per chiudere la partita. Forlani si rifiutò, e a me che ero titubante, disse: «Domani faremo l'ultima battaglia». Quindi non posso dire che me lo aspettavo, e probabilmente non me lo auguravo. Avevo accettato la candidatura con molta riluttanza. Quando erano venuti a offrirmela i quadrumviri del partito, Forlani, Spagnoli, Zaccagnini e Andreotti, non accettai subito».

Temeva che si ripetesse la bocciatura di sette anni prima, a opera dei franchi tiratori?

«Ero rimasto scottato, ma non nascondo che quando decisi di accettare la candidatura, c'era forse nel mio sub cosciente un desiderio di rivincita. Comunque feci resistenza e chiesi tempo per decidere, anche per consultare i segretari di pli, psdi e pri che assicurarono il loro voto. Ma pensavo alla mia famiglia, ai figli che stavano diventando grandi, alla professione che è sempre stata l'unica fonte di guadagno della mia vita; ho sempre fatto l'avvocato, girando tutta Italia, dalle preture alla Corte di cassazione. La presidenza della Repubblica significava l'abbandono della professione e dell'insegnamento, che ho sempre amato (avevo ventiquattro anni quando cominciai a insegnare, all'università di Camerino). Si trattava di un complesso di interessi che formavano la mia vita, e che dovevo abbandonare per un'incognita».

Torniamo a quel mattino della vigilia di Natale.

«Sono andato a votare, poi ho fatto ritorno al mio ufficio al Senato, e da lì ho seguito lo scrutinio attraverso il televisore. Quando seppi che il quorum era stato raggiunto, rimasi molto emozionato. Ma era un'emozione velata, quasi da un presagio di qualcosa pesante, che poi è accaduta. Non era una letizia piena, una gioia viva ed esplosiva».

Chi c'era con lei?

«Avevo accanto la signorina Massari, il dottor Valentino la signora Finateri, miei fedeli collaboratori. Dovetti attendere al Senato che giungessero i due presidenti di assemblea, Pertini e Fanfani; quindi la lettura del verbale, le formalità, gli auguri e i rallegramenti. Dissi poche parole alla televisione, che non ricordo».

Quindi corse a casa?

«No. Avevo saputo che era morto un deputato, il giorno prima, e mi parve doveroso andare ai funerali. Si trattava di vicino, alla Chiesa Nuova. Poteva essere mezzogiorno, un'ora e mezzora dopo la proclamazione del presidente. Soltanto dopo tornai a casa, e trovai la mia famiglia festosa al, ma anch'essa preoccupata. Sentivano l'importanza del riconoscimento, ma erano stati contrari a che io accettassi la candidatura, mi avevano già fatto mille obiezioni. Dopo pochi minuti mi annunciarono parlamentari, giornalisti, televisione, amici, e si ripeterono gli auguri e i rallegramenti. Quando finalmente anche quell'invasione ebbe fine, mangiai qualcosa. E la sera facemmo il cenone natalizio, lo solo con i miei, senza nessun invitato».

Il primo Natale da presidente. Era già cambiata la sua vita?

«Mi avevano già messo la scorta, carabinieri e polizia. Ma era Natale, e il mattino dopo andai a messa, vicino casa. Abitavamo nella Cristoforo Colombo, alla cooperativa dei dipendati. Per un lungo tempo ho vissuto nello stesso palazzo con Nenni, Pertini, La Malfa e Parri».

E il messaggio, inizò a scriverlo subito?

«Iniziai a lavorarci tornato a casa, subito dopo la messa di Natale. Ma avevo sempre questa riserva nell'animo, di aver fatto un errore, di essermi lasciato incastrare. E presi a meditare la possibilità di non prestare il giuramento».

Pensò a suo padre?

«Altroché! E se lui fosse stato vivo, mi avrebbe scongiurato di rifiutare la carica. Anche lui aveva fatto politica, era stato antifascista e tra i fondatori a Napoli del partito popolare. Ma era un avvocato, e mi ripeteva sempre che quello era il mio mestiere. Era sempre stato contrario anche quando mi offrivano incarichi da ministro».

E così, dovrete meditò di tornare sui suoi passi, quel giorno di Natale?

«Sì. Avrei dovuto prestare giuramento dopo quattro o cinque giorni, e pensai di scrivere una lettera al presidente della Camera, che ho ancora qui, bella chiara nella memoria: Caro presidente, al momento della comunicazione della mia elezione non ho posto riserva, ma alcune critiche già insorte — perché già si cominciava a dire che ero stato eletto con i voti dei fascisti — e il ripensamento sulle gravi responsabilità da assumere, mi inducono a ritenere di non essere in grado di poter assumere l'ufficio, e pertanto le comunico che non intendo prestare giuramento».

Cosa la convinse a desistere?

«Gli appelli al senso di responsabilità dei miei collaboratori. E poi incominciavano ad arrivare già i messaggi dei capi di Stato da tutto il mondo. Se non avessi giurato, sarebbe scoppiato un terremoto».

E oggi?

«Per quello che è accaduto, per come sono stato trattato, ancor di più devo dire che ho sbagliato ad accettare. E comunque avrei dovuto andarmene nel 1978, quando le Camere ignorarono senza nemmeno discutere, quel Messaggio in cui denunciavo tutte le carenze e le inapplicazioni della Costituzione, tutti i problemi del momento, l'assenteismo, la mancata regolamentazione legislativa dello sciopero. Ma anche allora, come sempre, prevalse il senso di responsabilità. Non è l'Italia che mi ha ripagato male, solo alcuni italiani».

Gianni Pennacchi

I sette presidenti della Repubblica. Tra Enrico De Nicola e Sandro Pertini, in alto Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi, in basso Antonio Segni, Giuseppe Saragat e Giovanni Leone

Un regista e 900 uomini «perché tutto funzioni»

ROMA — E' una macchina eccezionale quella che si mette in moto per le presidenziali, ma ben collaudata. Più di novecento uomini garantiranno che Montecitorio funzioni in perfetta regolarità, e che l'assistenza agli oltre mille grandi elettori, nonché alla folla di giornalisti e invitati, sia inappuntabile. A coordinare tutti i servizi durante le elezioni per il Quirinale, le salmerie e la logistica del Parlamento, è Franco Messina, capo dei servizi tecnologici e di sicurezza della Camera dei deputati. Fervono i preparativi, affinché ogni cosa sia pronta per lunedì prossimo, data d'inizio delja grande corsa.

E' stato previsto tutto, per ogni ipotesi o eventienza?

«Almeno tutto ciò che è umanamente prevedibile, risponde Messina, e siamo pronti ad affrontare anche le situazioni di emergenza. Abbiamo previsto persino gli interventi in caso di incendio, un'eventualità che non si è mai verificata in simili occasioni».

La presidente Iotti vi ha fatto qualche raccomandazione speciale?

«Non ce ne è bisogno, perché noi sappiamo già cosa prevediamo di salire a 3.000. Per fortuna molti andranno a

Quali sono i problemi più seri?

«Tutti quelli legati all'improvviso triplicarsi della popolazione normale di Montecitorio. Ed è tutta gente che ha bisogno di muoversi, comunicare, ristorarsi, mangiare. Ci saranno due scrutini giornalieri, non è escluso che si arrivi a tre, e l'intera struttura deve funzionare ogni giorno, domenica compresa».

Per quanti giorni di votazione siete preparati?

«Indefinitivamente. Certo, se si arrivasse oltre i trenta giorni, ci verrebbe il fiatone, ma ce la faremmo ugualmente. Qui per fortuna non ci sono tetti da scoprire come nel conclave di Viterbo, e la previsione ragionevole è da quattro a quindici giorni. Oltre, sarebbe più che altro la resistenza fisica a risentirne; ma fortunatamente, gli stessi problemi li avrebbero anche quelli che votano».

Camberà molto l'aspetto di Montecitorio in questi giorni?

«L'aspetto è quello delle grandi occasioni, ma noi cerchiamo di rispettare l'immagine usuale. Qui abbiamo uno stile "inglese": far finta che non succede nulla di strano, anche in una situazione eccezionale ed emozionante come questa».

Avete chiesto rinforzi, o assunto del personale aggiuntivo?

«No. Per nostra tradizione, abbiamo una completa autonomia. Dobbiamo semplicemente amplificare lo sforzo e l'organizzazione».

Nemmeno il Senato vi presta i suoi commessi?

«La presenza dei commessi di Palazzo Madama è ridotta, anche se valida. Più che altro, serve come punto di riferimento e di aiuto per i senatori; e serve a noi perché li sappiamo riconoscere».

State predisponendo speciali misure di sicurezza?

«All'esterno ci pensano polizia, carabinieri, vigili urbani e, al limite, anche i vigili del fuoco; all'interno la responsabilità è prevalentemente nostra. Noi rafforzeremo i controlli all'ingresso, specializzando le entrate. Tutti saranno muniti di un tesserino di riconoscimento, ed ogni categoria entrerà da un portone diverso, presidiato da commessi ultra specializzati. I nostri uomini hanno una memoria eccezionale, e sanno immediatamente individuare situazioni sospette».

Ha qualche timore particolare?

«Di scordarmi qualcosa, o di non riuscire a far fronte ad un'emergenza per previsto. Ma è sempre andato tutto bene».

E. p.

Fra negoziati, sgambetti e ribellioni un'avventura dal finale a sorpresa

Valentino (Nino) Valentino, segretario generale del CNEL, fu dal 1971 al 1976 capo del servizio stampa e della segreteria particolare del presidente della Repubblica Leone; ed è l'autore di tre libri sulle elezioni presidenziali: L'elezione di Segni (1963), La Battaglia per il Quirinale (1965) e Il Presidente (1973).

Se è importante come un Presidente nasce, più importante è come cresce.

L'elezione del Capo dello Stato, salvo l'eccezione irripetibile di De Nicola (eletto nel 1946 e riconfermato quasi all'unanimità nel 1947), è sempre stata una grande avventura del finale: spesso del tutto imprevedibile. Lo scenario di partenza non è mai stato quello di arrivo.

Tranne che nel 1962, quando Segni fu sostenuto infiessibilmente dal primo al nono scrutinio e portato al successo, ogni altra volta il candidato di partenza, espresso dal partito di maggioranza relativa, ha fallito: nel 1948 toccò a Sforza (lo eletto Einaudi); nel 1955 fu Merzagora (e fu eletto Gronchi); nel 1964 Leone (e fu eletto Saragat); nel 1971 Fanfani (e fu eletto Leone): nel 1978 l'abbinata La Malfa-Giolitti (e fu eletto Pertini). L'assemblea elettorale — fatta eccezione del nucleo duro e normalmente compatto «rappresentato dal pci (nella pro ».sima «fa»)» è forte di più di 320 — — rispetta normalmente ingovernabile.

Fenomeni di disidenza e di ribellione si sono sempre manifestati, specie quando, alcune candidature sembravano imposte e senza sbocchi, e i contrasti e le tensioni che ne sono scaturiti hanno spesso del tutto paralizzato l'Assemblea (al penal, per esempio, all'esito della votazione del 20 dicembre 1971, che segnò il record di 547 astenuti su 976 votanti).

L'elezione e le aggregazioni che essa determina sono ovviamente importanti per la caratterizzazione politica del Presidente, ma esse non sono mai condizionanti: ogni Presidente, una volta eletto, può scrivere la sua storia con estrema autonomia (e rettificare persino l'atto di nascita), secondo quelle che sono le sue tradizioni politico-culturali e la sua stessa umanità.

Però, se un Presidente riceve un vastissimo arco di adesioni e di voti, egli parte col vantaggio di una opinione pubblica e di un consenso che ne consolida la posizione e che in genere si estenda ben oltre i primi mesi del settennato in cui si è soliti ricevere una benevola considerazione da parte di tutta l'opinione pubblica.

Entrando al Quirinale, dopo il messaggio e il giuramento, e dopo le formali «consegne» del suo Predecessore, il Presidente neo-eletto ha in genere la sensazione di entrare in uno splendido e isolato maniero. Le sue funzioni costituzionali sono come un copione che lascia libertà e fantasia all'attore che deve interpretarlo. Tutto, davanti al neo Presidente, è vincolato e libero a un tempo.

Un protocollo (che è solo il necessario compendio di regole e di comportamenti formali che di massima bisogna rispettare) gli detta gli adempimenti. Ma lo scenario che il Presidente può costruire è e rimane libero.

E' perciò assolutamente errato pensare che chi è eletto al Quirinale sia condizionato dal partito cui è appartenuto o dallo schieramento politico che eventualmente lo avesse voluto.

Se lo fosse, ciò avverrebbe solo per sua volontà e per una visione miope del suo ruolo, che alla distanza lo logorerebbe. Vi può essere maggiore o minore presenza o attivismo nel Presidente; e ciò talvolta può sconfinare nell'invadenza (ai pensi alla scelta fra un richiamo pubblico o riservato nei confronti di un Ministro). Ma il problema di fondo per un Presidente è il rispetto o meno del gioco politico.

Ricordo il caso, drammatico, di scioglimento anticipato delle Camere nel 1972. Al Quirinale prima di decidere si consultarono politici, insigni giuristi, parlamentari, per verificare fino in fondo tutte le soluzioni possibili per evitare quell'atto così grave e decisivo. In realtà, il Presidente ebbe alla fine solo il ruolo di grande rattificatore di una volontà politica esterna a maggioranza (se non unanime): sia la crisi di governo che lo scioglimento, delle Camere furono avvenimenti che obbligavano a logiche politiche che il Presidente non poteva non subire o accettare (del resto, la stessa condizione si è verificata per il Presidente Pertini).

Lo scenario che il neo-Presidente può liberamente creare abbraccia perciò tutto l'arco dei rapporti tra istituzioni e istituzioni e tra il Presidente e il Paese.

Il Presidente però deve in ogni caso subire un vincolo complessivo, che è quello connesso alla «responsabilità politica». La Costituzione dichiara responsabile il Governo per gli atti del Capo dello Stato. E' un punto controverso, se si vuole, ma che presenta alcuni una angolazione chiarissima: il Presidente non può compiere atti che invadono la sfera delle prerogative del Governo e delle altre istituzioni (Parlamento, Corte Costituzionale, Magistratura). Non può ad esempio discutere di politica estera senza che i suoi interventi siano previamente conosciuti e concordati con il Governo (Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri). Qui i vincoli sono rigorosissimi.

In sostanza un Presidente può essere un Protagonista o un Notaio. In ogni caso deve essere un Garante delle regole su cui si reggono le istituzioni. La gente deve poter amare il Presidente, ma deve, con lui, essere aiutata ad amare le istituzioni. Certo, l'immagine del Presidente conta (e spesso, se si deteriora, il ruolo del Quirinale si appanna). Ma l'italia è un Paese democraticamente molto maturo per non saper valutare, insieme all'immagine esterna, il ruolo effettivo del Presidente per quanto esso si esplichi a vantaggio dell'equilibrio complessivo delle istituzioni.

Le prossime elezioni ci diranno se l'Assemblea elettorale del Capo dello Stato è in grado o meno di essere in sincronia con il Paese. Si tratta di una scelta difficile. Ma il sistema istituzionale — ci sembra — se ha bisogno di rinnovamento, ha ancora più bisogno di certezze e di garanzie.

Nino Valentino

Una scrittrice racconta i suoi incontri con i presidenti: i vizi, le virtù, le fatiche, le mogli (e alcune reazioni imprevedibili)

Einaudi il saggio, Gronchi il galante, Saragat il paterno

Einaudi era di poche parole, incutieva rispetto e anche soggezione. A me piaceva perché era nato nel paese di mia madre, Dogliani, e conosceva tutto della sua famiglia. Al suo paese avevo visto dove abitava, e il fatto che producesse il vino, quello di marca, mi sembrava straordinario, ma quando inconsciamente a circolare vignette e battute su di lui risalì mala, e anche mia madre fu colpita. Al Quirinale dove erano due volte, ero imbarazzata. Einaudi mi sembrava molto vecchio, e mi vergognavo che qualcuno avesse profanato la sua saggezza.

Gronchi era rosso di capelli, la pelle chiara con le lentiggini, alle donne piaceva. Lui del resto era molto galante, gli occhi dietro le lenti scintillavano maliziosi, non sembrava un presidente, per lo meno con l'altro sesso. Gronchi amava stare con gli scrittori, alternava di leggere i libri, una volta mi parlò di Vincenzo Cardarelli, del «Cielo sulla città» e ne fui stupita, non capivo come mai l'avesse letto dato che sembrava piantato con i piedi per terra, cioè molto interessato a guardarsi intorno e a ricambiare sguardi e sorrisi. Ma anche i presidenti sono imprevedibili.

Con Segni i colloqui erano cerissatali. I suoi occhi non guardavano mai l'interlocutore. Lo avevo conosciuto quando era ministro dell'Agricoltura e un'estate venne a Auronzo, dove c'era un premio di pittura, organizzato dal pittore Casetti, al quale partecipavano artisti di tutta Italia, poeti e scrittori. Segni era con la moglie, lo era la segretaria del premio e gli spiegai di che cosa si trattava. C'era anche il poeta Quasimodo, non ancora premio Nobel, insieme con la moglie Maria Cumani che era una bravissima danzatrice.

Un pomeriggio la Cumani ballò per tutti nel sull'erba, indossava una tunica cortissima e trasparente, senza reggiseno. Per Segni fu un supplizio, non sapeva come comportarsi. Il suo volto pallidissimo, quasi esangue, aveva contrazioni, e sua moglie teneva gli occhi bassi. Quando dovettero congratularsi con la Cumani che aveva eseguito evoluzioni meravigliose, diventarono rossi come bambini.

Al Quirinale, a una festa, anni dopo, ricordai al presidente Segni quell'episodio, e mi accorsi che si turbava ancora. Forse in segreto chiedeva perdono di quanto il suo sguardo, sia pure in maniera indiretta, aveva percepito. Il corpo umano lo atterriva, lo preoccupavano le forme visibili. Era un gran signore, proprio per quella spiritualità che traspariva dal suo viso sensibile.

Saragat era l'opposto, aveva una notevole forza dentro di se, le leggende che circolavano sulla sua capacità di bere senza perdere il controllo avevano un fondamento, ma lo rendevano umano, uno di noi, un po' trasandato nel vestire, senza preoccupazioni estetiche, con un cuore grande e molta generosità. Ci si aspettava una pacca sulla spalla, come fosse nostro padre o lo zio che arrivava da lontano. Maria Josè, la nostra ex regina in esilio, che incontrai una volta a Madrid, al Palace, dal parrucchiere, mi raccontò che aveva visto per lui Saragat le piaceva moltissimo per la sua onestà.

Un'altra volta, a New York, mandammo a Saragat una cartolina di quelle giganti. «Caro Giuseppe», scrisse il sindacalista Vanni Montana, che era suo amico, e nella cui abitazione mi trovavo in quel momento, «ti pensiamo da New York e vorremmo che tu fossi con noi, o meglio vorremmo essere con te in Italia». Le altre signore presenti volsero sapere tutto di Saragat, e firmarono la cartolina.

Anche Leone aveva molta cordialità. Il suo essere napoletano lo rendeva disponibile, e per me aveva una particolare attenzione. «Eccola qui la mia cliente mancata», esclamava ogni volta che vedeva. Si riferiva al processo per il mio romanzo «La ragazza di nome Giulio» che si era svolto a Milano, e dove lui avrebbe dovuto difendermi perché lo ero stata incriminata, a causa dell'articolo 528, per oltraggio al comune senso del pudore. Ma proprio in quel periodo Leone fu nominato Presidente della Repubblica e dovette rinunciare alla mia difesa. Io fui condannata, ma poi vinsi, anni dopo, il processo di appello e il libro ritornò in circolazione.

Leone stava volentieri sopratutto con i pittori, e spesso ci trovavamo a casa del comune amico Giovanni Pieracchi, c'era Giuseppe Capogrossi, c'era il galerista Carlo Cardazzo, passavamo serate discutendo d'arte e di poesia. Ma Giovanni Leone mi ha dato la vecchia frase della cliente mancata, era la sera del Premio di via Crescenzi, e abbiamo ricordato con nostalgia gli antichi tempi, insieme a donna Vittoria, come sempre bella e elegante.

E ora Pertini. Con lui ho un legame più stretto, perché Savona è la nostra piccola patria, e il paesino Stella dove lui è nato, lo conosco bene, si inerpica su per le colline. Un'estate durante la guerra eravamo sfollati con mia madre e mia sorella, io ero una ragazzina, in paese vedevo sua madre, non sapevo bene quale dramma nascondesse nel cuore. In questi ultimi tempi, Savona ha dato molte preoccupazioni a Pertini, con tutti gli scandali e il processo in corso. Me ne sono accorta l'anno scorso mentre lui passava nei giardini del Quirinale, tutti battevano le mani, e a me venne fatto di gridare: «Viva Savona», come fosse ancora una studentessa. Il Presidente si voltò dalla mia parte, mi riconobbe ma non mi sorrise, fece un cenno con la mano, come volesse togliere una nube che offuscava il cielo. «Ah Savona, Savona», disse piuttosto burbero. Capii quali pesi gravano sulle spalle della più alta carica dello Stato, e in che modo siamo tutti responsabili.

Milena Milani

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Comincia la visita di pace e riconciliazione. L'incontro col sindaco Cardetti a Palazzo civico

Arrivano oggi pomeriggio a Caselle Domani Liverpool e Torino si parlano

Alle 18,15 un solenne rito religioso nella chiesa della Consolata, con l'arcivescovo cattolico e quello anglicano della città inglese - La visita alla Juventus - Ci sarà anche il tifoso che ha salvato la vita ad alcuni giovani italiani nell'inferno dello stadio di Bruxelles

Arriva nel pomeriggio, a Caselle, la «*delegazione di pace*» del Liverpool. Dedicherà l'intera giornata di domani a cercare di ricucire buoni rapporti con la nostra città e a commemorare le vittime dello stadio di Bruxelles. Ripartirà mercoledì mattina.

«*In visita di amicizia e di riflessione sui tragici fatti*». Questo è il tema, e questa è la missione, che la delegazione inglese svilupperà nei suoi incontri con l'amministrazione civica torinese, con la Juventus e con la Chiesa.

La comitiva di Liverpool è composta da una trentina di autorità civili, sportive e religiose e da altrettanti giornalisti inglesi. E' guidata dal presidente del consiglio comunale Hugh Dalton. Oltre a rappresententi comunali, figurano: i parlamentari Loyden e Stewart, l'arcivescovo di Liverpool Derek Worlock e il vescovo David Sheppard, per la squadra di calcio il vicepresidente Korkish e una rappresentanza dell'Everton.

In serata raggiungerà Torino il tifoso John Welsh. In Italia da venerdì, ha già incontrato la ragazza di Pisa cui salvò la vita allo stadio.

Il sindaco Cardetti e il co-sindaco di Liverpool, Hatton

La delegazione inglese vuol portare alla nostra cittadinanza la testimonianza della Liverpool onesta: sincera mente addolorata che nella partita con la Juventus una sua realtà sia stata sepolta, con 40 vittime innocenti, dalla follia di alcune bande di fans. Porteranno parole, ma anche proposte concrete nella speranza di essere perdonati, prima di tutti, dalle famiglie degli scomparsi.

Forse, a Torino, troveranno già la convinzione che non è l'intera città di Liverpool a dover farsi carico di ogni responsabilità. Si sa che Liverpool — i torinesi certi problemi li conoscono da vicino — è una città in difficoltà, colpita da una crisi economica che ha prodotto disoccupazione, povertà e frustrazioni.

Domani mattina, alle 10, la gente di Liverpool sarà a Palazzo Civico. In sala rossa, ripresa in diretta dalla Rai che trasmetterà le immagini in Europa, pronuncerà il discorso di pace. Le bozze è stato incaricato di cercheranno la comprensione del sindaco Giorgio Cardetti, del vicepresidente della Juventus Remo Giordanetti, del vicario della Curia don Franco Peradotto.

Dice Cardetti: «*Appreso il desiderio della municipalità di Liverpool di incontrare la nostra per confermare direttamente il cordoglio della città inglese per le vittime di Bruxelles, ho accolto con favore l'iniziativa*». «*L'incontro servirà* — afferma il sindaco — *a ribadire la condanna di ogni forma di violenza tanto più assurda in quanto collegata a manifestazioni che dovrebbero essere occasione di divertimento e di festa, servirà a confermare l'amicizia tra italiani e inglesi che non può e non deve essere turbata dal comportamento di alcuni teppisti. Sarà un incontro per riflettere insieme, non una festa: i morti, italiani e non, non lo consentono*».

Alle 12 (in un salone vicino a Palazzo Civico) ci sarà una conferenza stampa. Le richieste dei giornali a essere presenti sono state numerosissime. Gli uffici comunali hanno provveduto a soddisfarle, ma certamente bisognerà tener conto della particolarità dell'iniziativa e adeguarsi alle circostanze se sarà il caso, nel rispetto delle gravi cause che sono all'origine di questo appuntamento.

Nel pomeriggio la delegazione si incontrerà con la Juventus, nella sede di Galleria San Federico. Sarà rivista dal presidente Gianpiero Boniperti. Si concretizzeranno iniziative particolari? La Juventus ha già superato il mezzo miliardo con la sottoscrizione, in favore delle famiglie delle vittime, da lei avviata (anche con il contributo del giocatori) con un versamento di 300 milioni. Le altre proposte, compresa quella di disputare un'amichevole a Liverpool per versare l'incasso ai familiari dei morti di Bruxelles, saranno ascoltate e poi valutate; non si esclude nulla a priori, anche se non è nello stile della società bianconera disputare partite commemorative. Sembra aver più credito l'ipotesi di utilizzare in questo senso, senza propagandare il gesto, l'incasso che si otterrà allo stadio comunale in occasione di un incontro amichevole (e non necessariamente da disputare con squadre inglesi).

La «*missione di pace*» si concluderà, domani, alle 18,15 con la celebrazione di una messa. La funzione religiosa, concordata dal cardinale Ballestrero con l'arcivescovo di Liverpool Worlock, avrà luogo alla Consolata, perché «*il santuario dei torinesi dove è vivo il ricordo di altri tragici avvenimenti*» e perché «*alla vigilia del festeggiamenti del 20 giugno*».

Il significato è quello già espresso dal cardinal Ballestrero nei telegrammi inviati alle Curie di Liverpool e Bruxelles e che don Peradotto riprenderà nell'intervento che farà durante la messa: «*Il conforto al dolore delle famiglie che hanno avuto morti e feriti. Il ringraziamento a chi lo ha condiviso. L'insegnamento, che pur si può ricavare da una tragedia come questa, per proseguire il cammino comune verso la pace tra i popoli*».

La messa sarà presieduta dall'arcivescovo di Liverpool, vi parteciperà anche il vescovo anglicano.

Luciano Borghesan

Accorata lettera da Glasgow a «Stampa Sera» sulla strage nello stadio di Bruxelles

«Caro direttore, anche noi sportivi della Scozia desideriamo ricordare chi ora soffre a Torino»

Dopo la tragedia di Bruxelles, Stampa Sera ha ricevuto numerose lettere di tifosi inglesi. Ne abbiamo scelto una.

Egregio direttore,

scrivo a lei ed ai torinesi in merito alla recente tragedia dello stadio Heysel di Bruxelles. Le scrivo anche a nome di colleghi ed amici che desiderano esprimere la loro solidarietà a quei cittadini torinesi che hanno perso una persona cara in circostanze così terribili. Inoltre, vogliamo esprimere la nostra rabbia e l'orrore che cose simili possano accadere.

Vorrei comunque aggiungere quanto segue. In tutta Europa si stanno condannando i britannici per queste violenze. Sono certo che la maggior parte dei torinesi si renderà conto (grazie al loro legame con Glasgow) che non è corretto.

La Gran Bretagna è composta da quattro Paesi: Scozia, Inghilterra, Irlanda del Nord e Galles, ognuno di loro con una identità ben distinta, pur avendo un solo Parlamento.

Si pensa spesso alla Gran Bretagna come all'Inghilterra e viceversa, il che porta a confingurarci tutti come inglesi. Ma non lo siamo.

Lì scrivo in veste di scozzese. Io mi considero prima di tutto scozzese, e poi britannico. Non sono assolutamente inglese.

La violenza che ha ucciso e distrutto nello stadio Heysel era inglese, e questo ci dà il diritto di dissociarci da ciò che è successo.

Di conseguenza la preghiamo di non condannare i britannici. Inoltre, la bandiera nazionale — che è un simbolo dell'unione dei quattro Paesi britannici — non è però la bandiera inglese, e gli inglesi non hanno il diritto di usarla per rappresentare la sola Inghilterra.

Pertanto la prego di non profanare questa bandiera perché rappresenta la Scozia, l'Irlanda del Nord e il Galles.

Italiani vennero in Scozia abbiamo avuto nel passato la nostra parte di violenza negli stadi, come molti altri Paesi. Ma la legge scozzese è stata opportunamente cambiata per fronteggiare questi problemi ed in molti casi è risultata molto efficace.

Tutto ciò premesso, aggiungo qualche pensiero per la vicina Inghilterra ed in particolare per la gente di Liverpool. Noi in Scozia sappiamo che la stragrande maggioranza dei tifosi inglesi sono brava gente e bene educata. Si tratta di una tragedia che farà sì che essi si sentano in colpa per una minoranza violenta. E' adesso loro intenzione cambiare la legge come è stato fatto in Scozia, e speriamo che questo serva, col tempo, a risolvere i loro problemi.

Comunque, sebbene ci sia a cuore che lei comprenda la nostra posizione, non è questo ciò che conta in un simile momento. E' più importante che ricordiamo quelli della vostra città che stanno soffrendo, assicurando loro che partecipiamo al loro dolore.

Mi creda,

Sub Kenneth M. Currie
16 Glen Esk Place Kirkcaldy
Fife KY2 6UR Scotland
6th june 1985

Si riunisce il Consiglio, 5 settimane dopo il voto

Regione, primo scoglio l'ufficio di presidenza

L'opposizione chiede un posto in più - Viglione, proposto come presidente, ha 36 voti favorevoli - Molte facce nuove tra i 60 consiglieri - Ancora tutto da discutere per la giunta

I sessanta «*deputatini*» che faranno le leggi per il Piemonte fino al 90 s'incontrano oggi tra gli stucchi e le moquettes di Palazzo Lascaris. Giornata solenne, sfolgorio di luci, strette di mano e primi passi del pentapartito «*in pectore*» tra inevitabili tensioni e qualche sorpresa. Via Alfieri 15, «*aula acuarra*», si comincia alle dieci tra appuntamenti dell'ultimo minuto per confermare accordi già firmati e risolvere questioni rinviate.

E' Germano Benzi, socialdemocratico, presidente del «*parlamentino subalpino*» dall'estate '80, a guidare la prima storica seduta. Gli sono accanto due «vice»: il dc Luigi Petrini e Laura Marchiaro, pci. In un'atmosfera da grandi occasioni veterani e matricole seguono la lettura del verbale delle operazioni compiute dall'Ufficio centrale elettorale dal quale risulta l'elenco dei consiglieri. Quindi il via all'appello. Formalità. L'attenzione di tutti è per il nuovo «*ufficio di presidenza*». Nella lunga marcia intrapresa da dc-psi-psdi-pri-pli per costruirlo ci sono mille ipotesi, polemiche e sopratutto alchimie d'ogni genere per evitare motivi di dissidio. Oggi i patti debbono superare il battesimo del fuoco. Ma i punti da chiarire sono ancora tanti. Ecco perché alle 9,30 gli uomini del pentapartito si confrontano con le forze d'opposizione. Per trovare un accordo «*unitario*».

Aldo Viglione, avvocato, cuneese, attuale capo della giunta pci-psi-psdi, sarà il nuovo presidente del Consiglio. Per essere eletto deve ottenere il consenso della maggioranza assoluta dei consiglieri, cioè 31 voti. In realtà Viglione ne avrà molti di più se, come annunciato, 19 democristiani, 8 socialisti, 3 socialdemocratici, tre liberali, tre repubblicani, quindi 36, gli diranno sì. Anche i comunisti potrebbero votarlo. Dipende da come verrà risolto il problema dei «*timonieri*» ai vertici del Consiglio. Dei due vicepresidenti uno sarà sicuramente dc (Giuseppe Cerchio, chierese, già segretario della formazione «*scudocrociata*») l'altro comunista (verrà confermata Laura Marchiaro oppure le subentrerà Luigi Rivalta).

Vittorio Beltrami

Il vero «*nodo*» politico non sciolto ancora mentre a palazzo Lascaris s'accendono i riflettori riguarda le altre cariche: quelle che completano i vertici del «*parlamentino piemontese*», cioè i quattro consiglieri-segretari. La maggioranza propone di tenerne tre, uno per il pri (l'ex-vicesindaco di Alba, Fracchia), uno per il pli (Antonio Turbiglio di Mondovì), uno per il psdi (Andrea Mignone di Alessandria), uno per l'opposizione. Ma pci, verdi civici, verdi e dp non sono per nulla d'accordo. Giudicano questa soluzione «*arrogante*» e riduttiva rispetto al ruolo dell'opposizione. Chiedono maggior rappresentatività e lo ripeteranno stamane. Quali vie d'uscita? Se dc-psi-psdi-pri-pli non cederanno, l'avvio della legislatura s'annuncia piuttosto burrascoso con un'opposizione durissima. Se invece uno dei partiti della nuova maggioranza dovesse rinunciare ad un posto di segretario l'inizio del dibattito potrebbe registrare un altro clima.

Molti i volti nuovi che varcano il bellissimo ingresso del palazzo consiliare. Tra i diciannove democristiani ci sono l'ex sindaco di Bra, Piero Fraire, Mario Paris della Coldiretti, Ezio Alberton; tra i 19 comunisti Donato Adduci, Marco Bosio, Mercedes Bresso, Willer Manfredini, Enrico Morando, Maria Grazia Sestero; tra gli otto socialisti Nereo Croso, Eugenio Maccari, Aldo Olivieri, Angelo Rossa; tra i tre dei pri il parlamentare europeo Jas Oswronski e l'albese Fracchia; fra i tre del pli Fernando Santoni; dei tre del msi Maria Minervini. E, infine, Angelo Pezzana che rappresenterà i verdi civici, Ala Nemesio per i verdi, Alberto Tridente per dp.

Fin qui la «*geografia*» del Parlamento piemontese. Sul fronte della giunta invece nulla di definitivo ancora. La presidenza dovrebbe essere affidata al novarese Vittorio Beltrami. Circolano i primi nomi degli assessori: per i democristiani il cuneese Emilio Lombardi, l'alessandrino Piero Genovese, i torinesi Ezio Alberton, Riccardo Bartoris, Mario Carletto; per il psi Eugenio Maccari, Michele Moretti, Elettra Cernetti, Croso, Olivieri; per il psdi Germano Benzi e/o Giuseppe Cerutti; per il pli Turbiglio, Marchini e Santoni; per il pri Bianca Vetrino. Ma per ora è fantapolitica. Dovrebbero comunque essere dodici, più il capo. Sulla formula si stanno scervellando i politici: quattro alla dc, cinque a psi-psdi, uno al pli, uno al pri? Oppure 5 dc, 7 dell'area laico-socialista? Ci vorrà il bilancino del farmacista. Ecco perché «i cinque» preferiscono per ora parlare di programmi. Se ne occuperanno quindici persone da mercoledì, ore 16, in municipio. **Gian Mario Ricciardi**

Una orefice accusa l'ex proprietaria del Muletto

«E' lei che mi ha rubato un plateau di gioielli»

Il furto avvenne a Strambino il 12 maggio 1983 - Ma in un confronto all'americana l'accusata non è stata riconosciuta - Il neo: una macchia

«*Quella donna, Jolanda Sforza, moglie dell'ex proprietario del ristorante Muletto, è quasi sicuramente la ladra che due anni fa, il 12 maggio '83, mi ha rubato con un trucco un plateau di gioielli nell'oreficeria di Strambino*». L'accusa, formulata un paio di mesi fa da Rosa Maria Burlando, via Olivetti, Strambino, sulla base di una foto vista sul giornale, ha lasciato perplessi i carabinieri di Ivrea che comunque passano la pratica alla Procura.

La vicenda, a tratti incredibile, è nata grazie alla notorietà, involontaria e derivante da un episodio di cronaca nera, di Jolanda Sforza, 54 anni, consorte del pilo noto Luigi Tagliante, 62 anni, ex proprietario del Muletto di corso Casale, fuggito due anni fa in Spagna per sottrarsi ai debiti, ma di recente catturato e rimpatriato in manette con l'accusa di bancarotta fraudolenta aggravata.

Poco più di due anni fa i Tagliante, sommersi dai debiti e taglieggiati dal racket, scompaiono. Quasi nello stesso periodo una donna («*elegante, un neo su una guancia, grossi occhiali*») entra nell'oreficeria di Rosa Maria Burlando a Strambino. Non bada ad un'altra cliente che è nel negozio, chiede di vedere dei gioielli, attende che un *plateau* venga posato sul banconi. Poi, con una scusa, fa volotare la proprietaria, svuota il contenuto (quasi 20 milioni) del *plateau* nella borsa e fugge su un'auto che attende a motore acceso.

Jolanda Sforza Tagliante

Due mesi fa leggendo «La Stampa» Rosa Maria Burando ha un sobbalzo. Si parla del ristorante, c'è la foto di Jolanda Sforza. Potrebbe esser lei: sul viso c'è il neo.

Il procuratore della Repubblica di Ivrea, dottor Palumbo, invia un ordine di comparizione a Jolanda Sforza, assistita dall'avvocato Perla. Il legale fa notare che la Sforza, pur essendo alla data del furto in Italia ed in chiara difficoltà economica, non ha sul suo volto. Il confronto all'americana è inevitabile. Davanti alla Burlando ed alla cliente presente nell'83 al «colpo» sfilano alcune donne. Jolanda Sforza non è riconosciuta. Ed il neo sulla guancia? Un più attento esame della foto pubblicata sul giornale rivela che il presunto neo è solo una tenue macchia d'inchiostro dovuta ad un'imperfezione della stampa. All'avvocato Perla non è rimasto altro che chiedere l'immediato proscioglimento della propria assistita.

m. v.

Grande successo al Valentino

Giacomette e fiori e un mare di folla

La tradizionale manifestazione tra il Borgo Medioevale e il Po - Il taglio delle piante

Un festoso fermento ieri al giardino roccioso del Valentino, per *Fiorinpiazza*, festeggiato in questa sua prima domenica di apertura da un passeggio continuato in crescendo sino a notte. Quanto il mare di aiuole di alisso *Wonderland White* e zinnie *Peter Pan*, agerato *Deft*, bocche di leone *Collbri* e lobelie *Cascade* si è finalmente addormentato, sono evaporate nel buio le «*Voci di primavera*» e le «*Storielle del bosco viennese*» inserite da «*I filarmonici di Torino*» nel loro concerto.

Un finale all'altezza di un appuntamento carico di meraviglie e di impegni in prima linea i fiorai cittadini, occupati ad addobbare il castello e ad offrire una serie di composizioni estemporanee in cambio di contributi destinati all'Associazione per la prevenzione e la cura dei tumori. Anche le Giacomette di Bruno Gaffino, che hanno tesa del loro spettacolo di mercoledì, hanno avuto un gran daffare a spiegare i segreti di una tecnica «*che si rifà alle fiorale del '700*».

Sono loro, queste Giacomette in fiore, che sino al 24 faranno al Valentino da padrone di casa illustrando la serra trasformata in una specie di scrigno profumato, gli incanti ritagliati tra cascatelle e rocce, lo stand dove la scuola materna «Arcobaleno» di piazza Massaua vende a scopo benefico disarmanti pensierini preparati dai bambini. I visitatori di questo primo fine settimana hanno avuto bisogno di incoraggiamento per entusiasmarsi a tante altre proposte. Si spargeti di una particolare richiesta di tutte quelle piante che in qualche modo «*possono servire*»: dalle erbe aromatiche al pomodoro da balcone, dagli arbusti di limone o di ribes al caffè in vaso e alle piantine carnivore. Mentre gli esperti di bonsai, presenti con una collezione di esempari eccezionali per armonia e valore curata dalla Floritalia e dall'assessorato all'Ambiente, denunciano adesso «*un sorprendente interesse in grandissima parte maschile. Come se i torinesi si fossero improvvisamente innamorati in massa di questo tipo di giardinaggio che fa pensare ad un pollice verde da operaio specializzato o da ingegnere*».

Tanta folla e una generosa tentate attenzione, infine, di fronte alla mostra che il Servizio Comunale Giardini e Alberate ha voluto ospitare in questi giorni lungo il Po per illustrare «*in significativo contrasto con il rigoglio di quasi 120 mila piantine di Fiorinpiazza accudite e felicemente cresciute nelle nostre serre di Chieri e ed di là di ogni demagogia o strumentalizzazione parapolitica*», cosa sta dietro il taglio, ogni volta accompagnato da mille polemiche, di questo o quell'albero di viale. Vale a dire le mutilazioni, i marciumi, i morsi dello smog e dei gas di scarico, le barriere create tra le radici dalle tubature sotterranee dei vari servizi urbani che possono rendere troppo dura, anche per gli alberi, la vita in città.

Luisella Re

Convegno informazione spettacolo

Da mercoledì 19 a venerdì 21 si svolgerà, presso il Circolo dipendenti comunali di corso Sicilia 12, il primo congresso territoriale e regionale Uil-Fisac (Federazione italiana dei lavoratori dei settori stampa, spettacolo, informazione e cultura). Il tema sarà «Dal pluralismo culturale e politico il nuovo progetto riformatore».

I lavori verteranno sulle tesi confederali Uil, sulle tesi aggiuntive della Federazione italiana lavoratori dello spettacolo e sulla relazione della segreteria provinciale.

A conclusione del congresso saranno quindi definiti i nuovi organismi statutari del sindacato.

Mortale incidente a un giovane di Moncalieri sulla To-Savona

Investito in moto è sbalzato dal cavalcavia per venti metri

Ancora un incidente sull'autostrada Savona-Torino, nei pressi di Montescemolo: è costato ieri la vita a un giovane motociclista, investito in pieno da un'automobile sbandata sull'asfalto viscido di pioggia e precipitato giù dal viadotto che stava percorrendo. Lo scontro verso le 15,30: sulla sua «Ruwe 500» Enrico Binello, 29 anni, abitante a Moncalieri in piazza del Fieno 4, stava tornando dal mare seguito dall'amico e coetaneo Mario Costa, su una motocicletta dello stesso tipo. In direzione contraria viaggiava una Maserati condotta dal guarantenne Pietro Morini, abitante a Vado Ligure in viale Italia 15/42, con al fianco la moglie.

Sul viadotto «Franco», a trecento metri dall'imbocco della galleria, abbordando una pericolosa curva tragicamente nota per altri gravi incidenti, la vettura è sbandata sulla sinistra investendo la prima moto e sbalzando il conducente oltre il guard-rail, facendogli compiere un volo mortale di una ventina di metri. Il Costa, solo sfiorato dall'auto senza più controllo, cadeva sull'asfalto riportando lievi escoriazioni, mentre Pietro Morini nell'urto rimaneva ferito non gravemente (all'ospedale di Millesimo è stato giudicato guaribile in sette giorni).

Per consentire il recupero del corpo del Binello, effettuato dai vigili del fuoco di Cairo Montenotte, e gli accertamenti da parte della polizia stradale di Carcare, l'autostrada è rimasta chiusa al traffico (deviato sulla statale) per oltre tre ore. La salma della vittima è stata poi composta nel cimitero di Roccavignale.

CITTA' DI SETTIMO TORINESE
REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI TORINO
Nucleo Operativo Urbanistica Edilia
Ufficio Studi
Progetto preliminare di:
«*Variante Generale al Piano Regolatore Vigente*»
IL SINDACO
(...OMISSIS...)
RENDE NOTO
— che con deliberazione consiliare n. 30 del 26 marzo 1985 è stato adottato, ai sensi degli art. 15 e 17 della Legge Regionale 5-12-77, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni, il progetto preliminare di variante generale al P.R.G. vigente;
— che copia della suddetta deliberazione consiliare ed i relativi atti ed elaborati tecnici del progetto preliminare di Variante Generale al P.R.G. vigente sono pubblicati all'Albo Pretorio Comunale e depositati, a libera visione del pubblico, presso il Palazzo Comunale - Segreteria Generale - piazza della Libertà n. 4 - per la durata di 30 giorni consecutivi decorrenti dal 17 giugno al 17 luglio 1985 compreso
con il seguente orario:
lunedì - mercoledì - giovedì 9,00-12,30 - 15,00-17,30
martedì - venerdì 9,00-12,30
sabato e festivi 9,00-12,00.
Durante tale periodo chiunque ha facoltà di consultare gli atti e prenderne visione.
AVVERTE
che ai sensi dell'art. 15, 6° comma, della Legge Regionale 5-12-1977, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni, le eventuali osservazioni e proposte, che potranno essere esposte da chiunque ne abbia interesse, al Progetto Preliminare di variante generale al P.R.G. vigente, redatte in carta legale da L. 3000, oltre a 4 copie in carta libera, dovranno essere presentate all'Ufficio Segreteria del Comune di Settimo Torinese che ne rilascerà ricevuta, dalle ore 8,00 del 18 luglio 1985 alle ore 12,30 del 18 agosto 1985, inerentemente giorno della scadenza del deposito.
Settimo Torinese, li 6 giugno 1985.
IL SEGRETARIO GENERALE
(Benito Maggio)
IL SINDACO
(Tommaso Craveiro)

VARTA: LE BATTERIE TRAZIONE PER CARRELLI ELETTRICI PIÙ COLLAUDATE, PIÙ SICURE, CHE DURANO DI PIÙ.
Dall'esperienza Varta nascono batterie non solo ultra collaudate, ma anche decisamente superiori alle normali batterie per trazione:
- maggior resa operativa (15% in più rispetto agli elementi "normali")
- maggior durata (mediamente 1750 cicli anziché 1500)
- tasso di guasti praticamente nullo
- manutenzione già incredibilmente ridotta, che viene ogni giorno in pratica eliminata grazie alla nuova tecnologia esclusiva Varta.
Tutte queste caratteristiche consentono alle batterie Varta di offrire una prerogativa unica: un anno di lavoro in più rispetto ad altre batterie.
VARTA
INDELET INDUSTRIALE ELETTRICA S.p.A.
Via E. Mattei 8 (Zona industriale)
29010 VILLANOVA sull'ARDA (PIACENZA)
Tel. 0523/837625 (5 linee) Telex 53201 I INDELT I
Agente per il Piemonte:
RAI s.r.l. Via Pio VII, 90 - 10135 TORINO - Tel. (011) 610261 - 614317

PORTE CORAZZATE
PANZETTA
LA PRIMA PORTA CORAZZATA
COLLAUDATA DAL POLITECNICO DI TORINO
TORINO - VIA CIGNA 46

PORTA CORAZZATA
SUPERPORTA®
VENDITA A RIVENDITORI e INSTALLATORI a partire da: L. 560.000
Telefonare: 011 854.079

POLTRONA RELAX
Super riposante consigliata dai medici
Casa del Sofà e Salotto
F.LLI BERGALLO
Unica sede: c. G. Cesare 170 Tel. 202 252-3

NUOVA ZANZARIERA
CON ARRITUTA A CATENELLA PER ALTEZZE FINO A 3,50 METRI
FRESIA
Torino - Via Aosta 3 - Tel. 852837-852998

A dipendenti, commercianti, ditte concediamo: Prestiti personali e aziendali - Anticipo fatture - Sconto cambiali derivanti da cessioni di attività commerciali.
PRESTITI SUBITO
da 2 a 10 milioni per ogni esigenza di liquidità.
BROKERFIN - TORINO - Via Botta 10 - Tel. (011) 52.11.552 - 52.11.553

INFORMITALIA
ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI
CONTROLLI - INDAGINI - INFEDELTA' ESITO ASSICURATO
CORSO VITTORIO EMANUELE II, 107 - TORINO
TEL. 511.024 - 538.682

Tutti i martedì su STAMPA SERA la rubrica cine-foto-video

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Con il tema di italiano scatta l'«ora X» per i candidati alla maturità

Finite le polemiche dei precari s'inizia la prova della verità per 16.447 studenti

Alle 7,30 i carabinieri consegneranno i plichi sigillati ai 232 presidenti delle commissioni d'esame - Nessuna difficoltà per sostituire i commissari che hanno rinunciato all'incarico

I plichi sigillati contenenti i titoli dei quattro temi proposti per la prova di italiano vengono consegnati alle 7,30 dalle «*staffette*» di polizia e carabinieri ai presidi o ai loro delegati degli istituti sedi di esame. Un'ora dopo, aperte le buste dai presidenti di commissione, si inizia la prova. L'alt'anno fece discutere la scelta di un giudizio di Giorgio Amendola sul valore dell'esame (che fu definita arbitraria rispetto al contesto del passo). Vi saranno polemiche anche questa volta?

A Torino non si è dovuto ricorrere all'ammissione d'ufficio di candidati come è avvenuto a Milano e a Roma per il blocco degli scrutini promosso dai precari della scuola. Negli istituti torinesi la mobilitazione è rientrata in extremis «*perché ci siamo resi conto che lo sciopero aveva raggiunto l'obiettivo di attirare l'attenzione sulle nostre ragioni*», dice Wilma Negri del Coordinamento precari. «*Chiediamo un corso universitario abilitante e serio, uguale per tutti, con esame finale. Chiediamo che si tenga conto dell'esperienza acquisita nella composizione delle graduatorie*», aggiunge Nicola Cassano. Non ci sono state nemmeno grandi polemiche per il ricorso alle sostituzioni degli scioperanti per il buon senso dimostrato da molti capi istituto. Non sono mancate però le eccezioni.

Tra queste brilla il caso del «*Fermi*» di Cirié, dove il preside Mario Maria Perrot è stato accusato dai precari in agitazione di «*aver minacciato i colleghi che non intendevano sostituirci negli scrutini, in particolare gli insegnanti impegnati nell'anno di straordinariato e i supplenti temporanei*». A farne le spese di tanta tensione, ricorda la prof. Negri, sono poi stati gli studenti: «*In F E ragionieri, convocati per sostituti, sono stati bocciati 8 ragazzi su 22*».

Questi problemi non riguardano più i 16.447 candidati della «*maturità*». Per loro il peggio è passato. «*Devono solo fare attenzione a non compiere gravi passi falsi* — avverte uno dei 232 presidenti di commissione, la prof. Mimma Barco, dal 1969 sempre presente alla maturità —. *Noi teniamo conto del giudizio positivo di ammissione, ma se gli scritti e il colloquio si rivelano un disastro anche varie sentenze del Tar stabiliscono che la valutazione debba basarsi sulle prove*».

Anche questa mattina si ripeteranno davanti alle scuole superiori queste scene note da anni

I casi del genere sono comunque rari. «*Gli studenti non drammatizzino la maturità* — conviene il provveditore Angelo Scialpi —. *Anche l'anticipazione dell'esame a metà giugno, un periodo climaticamente più adatto allo studio, contribuirà a far vivere meglio la situazione*». La scelta dell'anticipo, intanto, sembra aver inciso positivamente con altri motivi sull'endemico fenomeno delle rinunce di presidenti e commissari di esame: la media dei forfait negli anni scorsi si era sempre aggirata intorno al 50 per cento delle nomine, questa volta sfiora il 30 per cento: hanno annunciato la loro assenza 34 presidenti su 232 e 370 commissari su 929. Oran parte delle assenze è stata annunciata all'ultimo momento, con l'insediamento delle commissioni, avvenuto ieri.

Anche il provveditore, il responsabile delle operazioni per la «*maturità*», il dott. Nicolini, e i loro collaboratori hanno lavorato sino a sera. Ieri, per sostituire gli esaminatori rinunciatari, ma senza l'affanno del passato: restano da nominare 4 presidenti e un centinaio di commissari. Si possono selezionare con calma le numerose domande nelle prossime 48 ore. «*Non convocheremo personale senza titoli adeguati*», avverte il dott. Scialpi.

al. ga.

La direzione minimizza: «I detenuti non corrono rischi»

Due casi di Aids alle Nuove? «Non creiamo allarmismi»

I due, ex tossicomani, sarebbero comunque affetti da un'infezione che solo nel dieci per cento dei casi può essere imputabile all'Aids - Gli ammalati sono nell'infermeria del carcere, «in isolamento a puro titolo cautelativo»

Aids al carcere di Torino? La notizia dei due sospetti casi di sindrome da immunodeficienza acquisita ha destato preoccupazione in città, proprio nel giorno in cui si concludeva il convegno internazionale sulla «peste bianca», la malattia da virus per cui non è stato ancora trovato un rimedio, né un vaccino.

Alla direzione delle Nuove, comunque, minimizzano la portata del rischio: «*Non creiamo allarmismi inutili* — dice il dottor Giuseppe Suraci, responsabile dell'istituto di pena —. *Non abbiamo ancora avuto l'esito delle analisi, ma i detenuti stanno bene*». E poi, sottolineano le sanitari della prigione, non necessariamente la linfoadenopatia sistemica (meglio nota come «Las»), da cui i due sarebbero affetti, è originata da una mancanza di difese immunitarie imputabile all'Aids, perché questo non capita che nel 10 per cento circa dei casi e in Italia, dove la «peste bianca» non ha una diffusione preoccupante, forse addirittura meno. Per chiarire: la linfoadenopatia sistemica è anch'essa una sindrome legata al contatto con un virus linfotropo (che attacca cioè i linfociti T), ma non è assolutamente detto che quel virus sia lo stesso dell'Aids.

Insomma, taglia corto il dottor Suraci, «*aspettiamo i risultati degli esami e non creiamo un panico ingiustificato*», e precisa ancora che i due ammalati sono in buone condizioni di salute.

Dall'ospedale Amedeo di Savoia, dove erano stati ricoverati per gli esami di laboratorio, i detenuti sono infatti già ritornati all'infermeria del carcere, «*in isolamento, ma a puro titolo cautelativo*». I loro nomi non sono stati resi noti: si sa soltanto che i due, torinesi, sono entrambi tossicodipendenti (com'è noto, l'Aids si diffonde anche per via ematica, oltre che con la saliva e lo sperma) e che si erano appena sottoposti ad una cura disintossicante. Ma non è stato possibile accertare da quanto tempo si trovino alle Nuove né, quindi, se abbiano contratto l'infezione prima o dopo la carcerazione.

e. fer.

● «*Non è molto, ma è tutto quello che possiamo dare*». Con queste semplici parole i detenuti delle Nuove hanno consegnato in questi giorni a Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, il frutto di una colletta raccolta tra le mura del carcere e tra i loro parenti e familiari. Il denaro serve a compensare la somma il furto subito una settimana fa dall'Ex Arsenale, la «*Casa della Speranza*» nuova sede del Sermig. In piazza Borgo Dora (dove si erge, semicelata dai ponteggi, l'antica fabbrica di guerra) erano venuti con un camion, una notte, a portar via tutto, lasciando a mani vuote i volontari che da anni tentano di restituire a scopi sociali l'antico edificio. «*Questa è la casa di tutti* — dice Olivero —. *Speriamo se ne convinca anche chi ci ha derubato*».

In Italia 42 casi

Due giorni di dibattito internazionale a Torino, sull'Aids. Abbiamo chiesto al prof. Peyretti, che ha diretto i lavori, un giudizio conclusivo.

La Sindrome da Immunodeficienza acquisita (Sida in italiano) è malattia giovanissima essendo comparsa sulla scena nel 1981. Ogni suo aspetto al Simposio di Torino sono state portate le acquisizioni più recenti e confermate e se ne sono rivelati i lati ancora oscuri. Per quanto riguarda l'eziologia della malattia il prof. Montagnier dell'Institut Pasteur di Parigi ha illustrato come è riuscito a scoprire il retrovirus, da lui chiamato L.A.V., che ne è la causa; come questo speciale virus abbia quale bersaglio un tipo di linfocita umano, il linfocita «T» e Helper; come invadendolo ne riduca o distrugga le funzioni fondamentali che rivestono nella difesa immunitaria; come questi studi aprano campi nuovi all'interpretazione di altre malattie ancora non ben chiare ivi compresi alcuni tumori.

Le prof. Verani dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma ha presentato i dati epidemiologici relativi all'Italia. Attualmente si rilevano solo 42 casi accertati di Aids, ma abbiamo grandi serbatoi di virus rappresentati principalmente dai drogati per il loro rituale di scambiarsi la siringa sporca di sangue nel momento in cui si bucano, e dagli omosessuali con molti partners. A conferma il prof. Aiuti di Roma ha portato i dati statistici su una casistica raccolta su popolazioni così dette a rischio dei quali risulta che ben il 21% dei drogati e il 12% degli omosessuali presentano nel loro sangue gli anticorpi contro il HTLV III (sigla data da Robert Gallo al retrovirus da lui scoperto e uguale al LAV di Montagnier) che dimostrano almeno l'avvenuto contatto con il virus dell'Aids.

Disgraziatamente anche il 23% degli emofilici sono positivi per l'anticorpo quale risposta immunologica all'introduzione del virus con i concentrati di fattore antiemofilico di produzione commerciale. Analoga percentuale abbiamo riscontrato tra i 47 emofilici adulti controllati nella nostra Banca del Sangue.

I ricercatori di Milano (prof. Moroni), di Pavia (prof. Rondanelli), di Parigi (prof. Cherman) hanno dato risalto a tutta la grave patologia che completa il quadro dell'Aids. Le tecniche di laboratorio sono state illustrate e discusse da Tudder (Londra), Geroldi (Pavia) Barre-Sinoussi (Parigi) e Giraldo (Napoli). Gli interventi di Desmyter (Leuven) di Ongaro-Chieco Bianchi (Padova), la relazione di Aller (N.I.H. di Bethesda, Usa) hanno ridimensionato l'ingiustificato allarme e i timori così tra coloro che devono subire una trasfusione e, assurdamente, perfino tra i donatori. Negli S.U., dove oggi si contano ben 10.000 casi accertati di Aids e dove tra i donatori a pagamento per le più apparentemente a categorie di persone a rischio si riscontra una positività del 7% per l'anti HTLV III, su oltre 4 milioni di pazienti trasfusi durante il 1984 l'incidenza di trasmissione della malattia è stata dell'1,4%.

Le prime ricerche condotte alla B.d.S. su circa 3000 donatori volontari con i metodi di tre ditte diverse hanno permesso di identificare un solo donatore positivo con tutti i tre test cioè lo 0,02%.

La relazione di Rocca-Bonino (Torino) e le tavole rotonda affidate a infettivologi della levatura di Bergamini (Milano), Ruggeri-Moiraghi (Torino), ai clinici Bernasconi (Pavia) e Fea (Torino), al trasfusionista Rosso di San Secondo (Milano), agli infettivologi Gioannini (Torino), Bollada (Roma) hanno messo in risalto l'assoluta importanza che riveste la vigilanza della malattia affidata a piani nazionali e regionali di cui quello della Regione Lombardia e Piemonte rappresentano ottimi esempi. Il messaggio che si può trarre dai lavori del Simposio può essere riassunto in due parole: sdrammatizzare e organizzarsi.

dott. Francesco Peyretti
Direttore della Banca del Sangue della Città di Torino

Scambio di visite ufficiali tra Grenoble e Torino che il traforo del Fréjus rende più vicine

Un pullman rafforza l'amicizia tra due popoli

Il servizio estivo funziona per il fine-settimana - Nella città transalpina vive una folta comunità piemontese che si è affermata con il proprio lavoro - Sabato prossimo una delegazione francese sarà ricevuta da Cardetti

Il senatore vicesindaco Charles Descours ha accolto in municipio a Grenoble la delegazione piemontese e sabato prossimo, a Torino, Giorgio Cardetti aspetterà i francesi a Palazzo di Città. Le manifestazioni servono per battezzare un servizio di pullman (realizzato dalla Sapav di Pinerolo e dall'Intercars di Lione) che — per il fine settimana — è destinato a collegare le due città. Partenza da Torino e da Grenoble ore 8 e 17; arrivo 12 e 21.

L'iniziativa - anche qualche cosa di più: per i sentieri della Valsusa e del Delfinato hanno camminato migliaia di emigranti in cerca di lavoro. A Grenoble, tra 350 mila abitanti, gli italiani sono centomila: metà ancora con passaporto italiano. Ci sono 44 nostre comunità: le più numerose vengono dalle Puglie, poi ci sono i siciliani e i piemontesi (presidente Aldo Perron originario di Sauze).

Per generazioni d'inverno lavoravano in Francia, d'estate tornavano a casa. I bielesi erano muratori, i canavesani battitori di ferro e quelli di Ivrea gessatori. La gente di Rosalo faceva il piastrellista: dalla Val Pellice partivano cuochi e camerieri; da Asta gli spazzacamini; da Susa gli insegnanti che portavano una penna sul cappello se sapevano leggere, due se erano anche in grado di scrivere e tre se conoscevano il latino.

Solo all'inizio del '900 gli italiani hanno cominciato a fermarsi all'estero con le famiglie: i Perino e i Bordone; i Nigra, i Castaldo, i Pivano e i Giacometti; i Barbero, i Filippi e i Bertinaria. Un Ferinetti è stato sindaco della liberazione: anche se sindaco per un giorno solo. Un Luigi Squarra ha piantato la pietra che è servita per costruire il ponte della ferrovia di Nizza. Francesco Ravello era il miglior elabattino e anche il vescovo gli ordinava le scarpe.

Luciano Revello, invece, ha insegnato il mestiere di piastrellista a generazioni di ragazzi. Grenoble, all'inizio degli Anni Cinquanta, era ancora circondata da fossi d'acqua marcia. Allora sono state finanziate le operazioni di bonifica e, su quei terreni sono stati costruiti i grattacieli. Manovali, muratori, carpentieri venivano soprattutto dal Piemonte. «La città, piantando le colonne dei palazzi sui *pilotti*, l'abbiamo costruita noi».

Il dialogo fra piemontesi al di qua e al di là delle frontiere è stato difficile e qualche volta interrotto ma può essere recuperato. Non per nulla alla manifestazione ha partecipato il Presidente dell'associazione Piemonte nel Mondo Michele Colombino e non a caso uno slogan dell'amministrazione comunale è: «Torino in Europa».

Lorenzo Del Boca

Disgrazia, ieri mattina, in un campeggio alla periferia di Salbertrand (Alta Val di Susa)

Accende il gas e la roulotte salta in aria Una donna in fin di vita, i figli ustionati

L'esplosione è avvenuta quando ha acceso il fornello per preparare il caffè - Causa: probabile difetto dell'impianto collegato con una bombola posta all'esterno - Una pioggia di rottami sugli altri campeggiatori - I soccorsi

Una roulotte con veranda, parcheggiata in un campeggio di Salbertrand (Alta Val di Susa), è esplosa per una fuga di gas. Una donna, Giuseppa Di Francesco Bovero, 40 anni, è in fin di vita al centro grandi ustioni del Cto; i due figli, Matteo di 6 anni e Giulia di 4, rimasti anch'essi ustionati, sono ricoverati al Regina Margherita.

E' successo ieri alle 8,45, alla periferia di Salbertrand, dove lungo la statale per Oulx-Bardonecchia vi è il camping *Gran Bosco*. Giovanni Bovero, 40 anni, ex impiegato postale, strada comunale Val S.Martino 58/56, era partito sabato con la moglie e i due figli per l'Alta Val di Susa. La roulotte l'aveva parcheggiata sul piazzale già da quest'inverno; era sua intenzione rientrare ieri sera, per poi portarla al mare e usarla per le vacanze estive.

La disgrazia è avvenuta quando alcuni campeggiatori stavano per uscire. C'era anche Giovanni Bovero che aveva appena lasciato la veranda e si era allontanato di qualche decina di metri. Improvvisamente si è sentito un boato, seguito da urla di dolore e da una pioggia di pezzi di legno e plastica.

Verso il luogo dell'esplosione sono accorsi tutti, compreso il gestore del camping, Santo Azzaro, con estintori per bloccare le fiamme. Il Bovero, per primo, si è buttato fra i rottami, riuscendo a trascinare fuori la moglie avvinta e con i vestiti bruciati. I due figli sono stati salvati dagli altri turisti: erano circondati dal fuoco, inebetiti e paralizzati dallo scoppio. La veranda, infatti, che serviva da ingresso è rimasta completamente distrutta, mentre la roulotte è stata aventrata.

La Bovero ed i due bambini, con una ambulanza giunta da Oulx, sono stati portati all'ospedale di Susa. La donna, che appariva già in gravi condizioni per le numerose bruciature, è stata trasferita al reparto grandi ustionati del Cto. Ha riportato ustioni del secondo e terzo grado sul 40 per cento del corpo. I due figli invece sono stati ricoverati al Regina Margherita in osservazione. Fortunatamente le loro condizioni non sono preoccupanti. Matteo ha bruciature alla mano sinistra ed al volto, la sorella è stata investita in pieno viso dalla fiammata. Guariranno in una quindicina di giorni.

Giuseppa Di Francesco è in gravi condizioni. Il marito Giovanni Bovero. I figli Matteo e Giulia sono in osservazione all'ospedale

Con'era successo? «*E' stato il gas*», hanno raccontato i primi campeggiatori accorsi; questa ipotesi viene confermata anche dalle indagini dei carabinieri di Oulx.

I Bovero avevano sistemato, per sicurezza, la bombola di gas liquido che alimenta il fornello, fuori della veranda. Ieri la famiglia si era svegliata verso le 8. Il marito mezz'ora dopo era uscito per fare due passi, mentre la donna aveva deciso di far scaldare il latte per la colazione. Si è avvicinata al fornello ed ha acceso. Un lampo e la vampata si è dilagata nella roulotte, dove vi erano i due figlioletti.

Giuseppa Bovero, che era di fronte al fornello, è rimasta investita in pieno dalla fiammata. Evidentemente l'ambiente era saturo di gas, probabilmente a causa di una perdita.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

E' fantastico, è unico, è rivoluzionario: è CIMET!

Nuovo sistema di impianto per capelli artificiali

Il nuovo sistema viene lanciato in questi giorni nel laboratori della CIMET. E' un metodo rivoluzionario e d'avanguardia che rasenta la perfezione totale. Capelli più morbidi e naturali

Particolare del nodo autoserrante

L'essenzialità di tale nodo, e che inserito nel tessuto sottocutaneo, sino allo strato fibroso, si autoserra, formando in questo modo, un ancoraggio stabile e sicuro. Con tale sistema, il capello artificiale, sopporta una trazione di circa 250 gr; resiste, inoltre, ad una temperatura di circa 200°C, non è infiammabile, e non è attaccabile dalla quasi totalità dei solventi.

Finalmente i capelli artificiali impiantati possono essere più morbidi e più resistenti, ed hanno la possibilità di avvalersi di una scala cromatica più vasta, avvicinandosi, dal punto di vista estetico, in maniera quasi totale ai capelli naturali. E' il grande e fantastico risultato conseguito dai tecnici specialisti che i laboratori CIMET presentano proprio in questi giorni. Si tratta di un nuovo sistema di impianto di capelli inerti artificiali coperto da brevetto di invenzione internazionale (frutto di uno studio italo-svizzero di cui la CIMET ha l'esclusiva per l'Italia, la Germania, la Francia e gran parte dell'Europa occidentale.

La nuova invenzione

La nuova invenzione della CIMET in materia di impianti di capelli si contraddistingue in tre principali caratteristiche: l'alta qualità del capello utilizzato nel trattamento, l'azione di un nodo autoserrante applicato allo stesso capello e l'impiego di un ago finissimo ed elastico nella fase di inserimento del nodo-capello. Questa nuova applicazione esclude nella maniera più tassativa l'uso di suture elettriche e tanto meno saldature a micro onde. Tutto il lavoro di assestamento è svolto dal nodo autoserrante che, una volta inserito, effettuando un'azione simile a quella del nodo scorsoio, si consolida sempre più, opponendosi a qualsiasi movimento di uscita. I vecchi metodi di impianti realizzati con le suture elettriche provocavano numerosi inconvenienti e successive cadute. A tutto questo, poi, si aggiungeva la scarsa resistenza finale del capello impiantato, in quanto la forza della saldatura è notoriamente sempre risultata labile e fragile.

La nuova invenzione presentata in questi giorni nei laboratori della CIMET ha eliminato tutti questi inconvenienti. L'inserimento del capello viene realizzato mediante l'uso di un ago finissimo e flessibile, dal diametro non più grande di quello dello stesso capello. Questo comporta la totale eliminazione di qualsiasi possibile ferita sottocutanea provocabile dall'ago ala nell'inserimento che nella estrazione, con l'assestamento di qualsiasi pericolo di infiammazione batterica o allergica. Il lavoro del nodo autoserrante, infine, permette un progressivo e costante inserimento del capello nella zona sottocutanea con una distinguere

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

INTERVISTA - «Italia Sera» è finita: che cosa dicono i conduttori

Badaloni-Bonaccorti: «Ciao Italia!»

Osserva il giornalista: «Questa trasmissione la vogliono far morire» - Spiega Enrica Bonaccorti: «Un programma da cambiare, rinfrescare»

I commandos di *«Quelli della notte»* contro le nostre ore di sonno per scaturire il bambino che è in noi, gli interventi di Biagi in diretta che hanno rivoltato il pattume del mondo che è poi il nostro, ci hanno un po' fatto dimenticare l'altra tv. Adesso Arbore e Biagi se ne sono andati in vacanza e tutti a dare l'addio ai due mostri televisivi, dimenticando che anche alcuni intelligenti protagonisti dell'altra tv se ne sono andati in vacanza meritata e hanno lasciato un vuoto profondo.

Lo sa bene quella massa di pubblico fatto di operai del Nord, di casalinghe di tutta Italia, di insegnanti delle scuole elementari e medie che hanno trascorso il tardo pomeriggio con *«Italia Sera»* per proporre l'indomani gli stessi argomenti da dibattere ai loro allievi.

Dunque anche gli intelligenti conduttori del programma, Piero Badaloni ed Enrica Bonaccorti hanno abbandonato lo studio per i loro sogni estivi portandosi dentro l'esperienza della tensione della diretta, e perché no, la preoccupazione di un rientro forse difficile, certamente diverso.

Piero Badaloni ha dalla sua l'energia del serio professionista che antepone a qualsiasi rimostranza, l'amore per il lavoro serio. Non è cosa da poco in un momento in cui sono in auge gli abieriefli e la beffa.

«Credo che questa trasmissione la vogliano far morire. Non sono certo io che soffro di crisi d'astinenza dal video, unico giornalista al TG3 senza tessere, entrato con causa di lavoro. Capisco che è fisiologicamente corretto che dopo 3 anni di vita ci sia aria di rinnovamento. Mi chiedo però con una punta di preoccupazione come sarà la messa a nuovo: più spazio al disimpegno?».

Enrica Bonaccorti e Piero Badaloni, i due conduttori del programma televisivo «Italia Sera»

Badaloni si batte per continuare la linea di un giornalismo di servizio.

«Il TG3 è stato la trasmissione sia stata premiata ai giardini Nazos con la votazione di 60 critici televisivi su 80, mi sembra il metro del successo».

Come sono stati i rapporti con Enrica Bonaccorti?

«Enrica ha una grande professionalità, reppe bene il video. Diciamo che siamo agli antipodi e il nostro rapporto è ideale perché corretto».

Con'era Mino D'Amato, il giornalista che ha fatto coppia prima con la Bonaccorti?

«Bravo professionalmente. Diciamo che ha un carattere difficile, dunque sul piano umano».

Si guadagna bene in tv?

«Io sono giornalista che dopo dal TG1 ed Enrica invece dipende dalla Rete. Ecco, lo guadagno in un mese ciò che lei guadagna in un giorno...».

E' il fascino della diretta...

«Insomma, ho cominciato 4 mesi prima di 'Linea diretta' di Biagi. Abbiamo avuto una redazione di 18 persone ma nessun giornalista, solo programmisti e registi...».

Biagi ti parla?

«Penso che mi stimi. Ho continuato a far girare una Mercedes con un motore di una 500 e non è stato facile...».

Quale il momento più divertente?

«Quando per spiegare i trucchi nel cinema, Enrica mi ha spaccato in testa una bottiglia finta. Abbiamo ricevuto telefonate terroriszate per la lite».

E quello più commovente?

«Dieci minuti di indimenticabile televisione: il confronto in diretta fra un pentito e Maria Fida Moro».

Enrica Bonaccorti è disessa: sempre gentile e pronta nelle risposte, ma non è di certo d'accordo con chi ha detto: *«Io e il mio pubblico ci capiamo benissimo: lui non sente ciò che lo dico e lo non dico ciò che che lui vorrebe sentire».*

«Piero è stanco dopo 8 mesi, figuriamoci lo che tiro avanti da tre anni».

Il bilancio?

«E' andata bene: in continuo crescendo. Ma bisogna cambiarlo adesso, rinfrescarla...».

Enrica Bonaccorti parla di Italia Sera come di una creatura da accudire e mette tenerezza.

E d'accordo con questo rinnovamento?

«Non decido lo. Per natura sono osservante e mi starano bene le novità».

Che cosa le ha insegnato Italia Sera?

«Ho dovuto imparare al volo Battito, a capire come questo mestiere e adesso sono molto tranquilla».

Qual è la sua maggiore virtù?

«Virtù e difetto insieme: la generosità».

E quale la maggiore virtù di Badaloni?

«Virtù e difetto insieme: la diplomazia; lui non ferisce mai nessuno».

Lei è intelligente?

«Intuitiva».

E' bella?

«Non so».

Che cosa le ha insegnato Piero Badaloni?

«Da lui ho assorbito una certa tranquillità».

Ha fatto coppia nella trasmissione con due diversi giornalisti, prima D'amato poi Badaloni: chi è migliore?

«Due tagli diversi, due diversi caratteri. Paradossalmente sono più vicina a D'amato perché più istintivo».

Qualcuno ha detto che chi non vuole fare affari con la vita metta l'avviso che ha l'intenzione di chiudere il suo stock di conoscenze e che vuole svendere le proprie esperienze sotto costo...

«Io adesso chiudo lo le porte e me ne vado a sentire che aria tira in America, ma solo in vacanza...».

Le faccio da spalla: dia un saluto ai lettori...

Enrica Bonaccorti è piena di gioia: *«Certo: "Ciao Italia!"».*

Nevio Boni

Dopo il convegno tv alla Fondazione Agnelli

Si stava davvero meglio quando si stava peggio?

Beniamino Placido: «I telegiornali sono prossimi alla vergogna»

Nunzio Filogamo e il Duo Fasano alla Fondazione Agnelli: flashback su un passato di rilievo

Si stava meglio quando si stava peggio. I brandelli di questo vecchio luogo comune si sono ripetuti insistentemente nei dibattiti dei convegnisti che alla Fondazione Agnelli avevano appena terminato di dibattere su *Televisione: la provvisoria identità italiana*. La presenza di alcuni tra i fondatori del linguaggio e dell'impresa Rai ha caricato di vigoria la rievocazione del passato, mentre i grami tempi attuali consentono ogni pessimistica previsione.

E' chiaro che si parla di un'Italia contadina e provinciale che non esiste più e che di conseguenza non autorizza direttamente termini di paragone. Allora si perdonava Mario Riva che ne *Il Musichiere* sfidava i pompieri a salire sul palco per spegnere la sigaretta che stava fumando con Gary Cooper e si assegnava saviamente a Enza Sampò un funzionario fisso per i suoi spostamenti in occasione di *Campanile Sera* perché bella e appena maggiorenne.

C'erano però dei momenti di brio inimaginabili per il conformismo televisivo di autori e spettatori degli Anni Ottanta: Olan Luigi Marianini si avvia a quella che era una semplice cabina di *Lascia o raddoppia?* chiamandola con buffa enfasi il chiosco dei fosforescenti, il capitano dell'Inter campione d'Europa Mario Piccini ruba il mestiere a Rita Pavone e offre alla moglie la sua versione di *Perché, perché la domenica mi lasci sempre sola...*

C'era anche il senso dell'avventura. Lo staff di *Studio Uno* si porta dietro fino in America un prete zoppo del mutilatini di Don Gnocchi per commuovere Frank Sinatra e indurlo a cantare per gl'italiani il sabato sera: una bottiglia di whiskey s'infrange sulla porta della camera d'albergo **abbandonata precipitosamente** dal turbonel della Rai. Oppure l'estrema fiducia di Luciano Vecchi: ecco che per una gara a premi la città di Averaa, la quale da sempre considera uno zettatore il suo illustre figliolo Domenico Cimarosa, ne trasferisce il monumento dalla piazza principale in un campo di pomodori per evitare le riprese delle telecamere con potenziali effetti negativi.

Peraltro i politici avevano un volto umano. Alberto Ciambricco rivelò per cortesia come sarebbe finito un episodio fondamentale del *Tenente Sheridan* a un sottosegretario del ministero dei Trasporti, il quale fuse durante un comizio di azzardare una profezia in quel senso. Ogni volta che l'uomo politico, tuttora, incrocia Ciambricco, gli dice pubblicamente: *«Lei mi ha fatto vincere le elezioni».*

Gli uomini dell'epoca pionieristica hanno il cuore d'ovo e la testa dura. Nulla concedono al sentimentalismo e molto ritengono di dare se nonostante i loro settantanni la Rai si ricorderà di Anton Giulio Majano e Vittorio Cottafavi. Majano anticipa gli attacchi circa la prolissità: *«Il romanzo sceneggiato è la lettura analitica di un romanzo, mentre il film è una lettura sintetica».* In un periodo come il nostro che assimila il linguaggio della televisione al preesistente linguaggio del cinema, il regista diventa fantasioso nell'affermare che *«le opere sono valide in quanto hanno sì valori universali»* e che non bisogna *«mai* prescindere dal teatro.

Cottafavi intima alla televisione di stato di diffondere testi dall'audience' ridotta i quali a gioco lungo torneranno utili alla comunità e sintetizza un'opinione che da tempo le famiglie italiane condividono sia pure distrattamente: *«Addirittura nella pubblicità la Rai corre il rischio di scadere al livello dei networks trattando lo spettatore da minorato mentale».*

Il personaggio classico di questo momento che segnò il passaggio dalla radio alla tv è Nunzio Filogamo, un ottantenne d'assalto che per esempio oggi lavora a Palermo con l'entusiasmo d'un ragazzo. Non invidia nessuno, nemmeno Baudo *«che guadagna due miliardi all'anno».* Il suo trionfo: un posto di funzionario Rai a 3 mila lire il mese quando la canzoncina ne sognava soltanto mille.

«Fu un bene o fu un male?». Se lo domanda tuttora perché veniva dalla prosa, godeva d'una promessa di Ruggero Ruggeri per entrare nella sua famosa compagnia. Rinunciò per crearsi in ogni dove *«i cari amici vicini e lontani».* Abbraccia le gemelle del duo Fasano *«Con loro, Nilla Pizzi e Achille Togliani ci siamo fatti per intero il primo Festival di Sanremo»* e fa un discorso sull'amore che corre tra pubblico e presentatore. *«Non sono falso* — conclude — *Mi ritengo l'unico che non si sia unito al coro di elogi per* Quelli della notte. *Arbore è intelligentissimo ma se mi avesse chiamato per la sua trasmissione te badate bene che non mi ha chiamato), avrei rinunciato perché non la condivido».*

Tutto bene, allora? Certamente no perché esisteva la censura. Non tanto quella di tipo sessuale: il producer delle Kessler, Guido Sacerdote, preferisce Alice ed Ellen con i mutandoni piuttosto che Carmen Russo senza i mutandoni. Colpiva invece l'autocensura, la chiusura di tipo ideologico: in apertura dei lavori Pier Emilio Gennarini aveva ricordato come *«dal grande, inevitabile minestrone televisivo dovessero emergere valori determinanti, criteri di giudizio e linee di pensiero di un umanesimo cristiano».*

Sarà un'ammissione d'integralismo, lontana tuttavia le mille miglia dall'osceno attuale balletto per il potere da parte dei cinque partiti. Nel 1985 — si è ancora sostenuto alla Fondazione Agnelli — i telegiornali risultano, secondo Beniamino Placido, *«prossimi alla vergogna in senso letterale»* e le riprese dei dibattiti o delle commedie sono fatte, secondo Enrico Valme, *«come se si registrasse una partita, senza che il regista sia presente ai fatti».*

Un quarto di secolo fa Coppi e Bartali, non due speranze ma Coppi e Bartali, vennero al *Musichiere* per raccontare cantando la loro rivalità. In diretta senza suggeritore.

Piero Perona

INTERVISTA - Il regista di «C'era una volta in America» parla dei suoi progetti in Urss

Un Leone dentro la gabbia di Leningrado

Promette: «Niente più western almeno per dieci anni. Costano troppo e Hollywood non li compra. Anche Clint Eastwood ha fatto un tonfo»

Insolite commissioni internazionali: in Giappone il film più celebrato, tanto da stravincere all'edizione annuale del Tokyo Award. l'Oscar dell'Oriente, è un film girato da un italiano che parla degli Stati Uniti: *C'era una volta in America* di Sergio Leone.

Il regista è tornato a Roma due giorni fa dopo un lungo soggiorno nella capitale nipponica. Si fermerà pochi giorni e ripartirà per Mosca. Come siete stati accolti a Tokyo, lei e il film?

«Tutta la stampa ha parlato di entrambi per giorni. Questo "Tokyo Award" è il premio più ambito d'Oriente. Conferirlo tanto al film che al regista mi sembra un fatto significativo che lascia capire chiaramente come è stata accolta la pellicola».

E' vero che in America il film è andato meno bene?

«E' andato malissimo, almeno per quanto riguarda la versione corta, cioè quella voluta dai produttori, tagliata e disastrata da loro. Poi la l'ho portato al Festival di New York, naturalmente nella versione originale, e per quanto concerne la stampa è stata una vera e propria apoteosi. La Warner ha deciso di non presentarlo all'Oscar perché era in concorrenza con "Amadeus" che loro stessi distribuivano e perché, secondo quanto pensavano, il film era già stato sfruttato da un punto di vista commerciale, e loro non avevano nessun interesse a supportarlo ancora».

Continua Leone: *«Negli ultimi mesi si è verificato un fatto abbastanza insolito: i produttori hanno fatto uscire le cassette video di "C'era una volta in America" e le hanno fatte uscire in due forme, la quella tagliata che quella lunga. Nella prima settimana la versione corta ha venduto mille e duecento cassette. La versione lunga invece centocinquantamila. Allora si sono accorti dell'errore che hanno fatto a sconiciarlo come non ho voluto. Adesso sento delle voci di corridoio secondo le quali la Warner vorrebbe far uscire il film di nuovo, ma stavolta quello vero, fra due o tre anni. Ma intanto il film è scoppiato proprio nell'ambiente nostro, quello cinematografico, con tutta la gente che fa code interminabili nei cinemini cosiddetti off per vedere la versione integrale. A Hollywood non si parla che di questo».*

Tempo fa lei aveva accennato ad un suo progetto di film in Russia.

«Dovrei andare adesso al festival di Mosca. Sono invitato proprio dal ministro per portare a termine le trattative sul film. Stiamo a vedere, se son rose fiorirranno».

Di che film si tratta?

«Vorrei raccontare questa tragedia collettiva che è stata l'assedio di Leningrado. La resistenza a Leningrado è stata l'apoteosi dell'eroismo collettivo compiuto da un popolo. Sono morte due milioni e seicentomila persone su una popolazione di tre milioni. Vorrei inserire sullo sfondo del fatto storico una storia d'amore fra un americano e una russa. E' chiaro che va scritto quasi un romanzo proprio dal ministro per portare a termine le trattative sul film. Stiamo a vedere, se son rose fiorirranno».

Di che film si tratta?

«Vorrei raccontare questa tragedia collettiva che è stata l'assedio di Leningrado. La resistenza a Leningrado è stata l'apoteosi dell'eroismo collettivo compiuto da un popolo. Sono morte due milioni e seicentomila persone su una popolazione di tre milioni. Vorrei inserire sullo sfondo del fatto storico una storia d'amore fra un americano e una russa. E' chiaro che va scritto quasi un romanzo proprio dal ministro per portare a termine le trattative sul film. Stiamo a vedere, se son rose fiorirranno».

Sergio Leone

Di che film si tratta?

«Vorrei raccontare questa tragedia collettiva che è stata l'assedio di Leningrado. La resistenza a Leningrado è stata l'apoteosi dell'eroismo collettivo compiuto da un popolo. Sono morte due milioni e seicentomila persone su una popolazione di tre milioni. Vorrei inserire sullo sfondo del fatto storico una storia d'amore fra un americano e una russa. E' chiaro che va scritto quasi un romanzo proprio dal ministro per portare a termine le trattative sul film. Stiamo a vedere, se son rose fiorirranno».

Continua Leone: *«C'è poi un'altra idea che potremo definire una "proposta di progetto" che a me interessa un pochino meno che è un Gengis Khan fatto con i giapponesi. Forse però è un film troppo complesso. Occorre uno tale massa di cavalli, di uomini da renderne difficile la realizzazione. In Giappone è già stato prodotto un grosso sceneggiato su Gengis Khan, non certo bellissimo. Questo film, se va fatto, va fatto soltanto in una maniera molto impegnativa, non solo dal punto di vista della sceneggiatura ma anche da quello del mezzi. Gengis Khan aveva un esercito formato di duecentocinquantamila cavalli. Non se ne possono adoperare duecento e abolire le scene di massa».*

Le piace la figura di Gengis Khan?

«Non molto. E' interessante la sua forza di volontà, era un guerriero che ordiva di essere un re, che si autodefinita "un pacifista"e non faceva altro che ammazzare gente e lasciare dietro di sé migliaia di teste tagliate. E' straordinario come abbia conquistato tre quarti di mondo nel giro di vent'anni».

Niente western in vista?

«No, per il momento no. Anche perché i western oggi costano più degli altri film, ed è difficile trovare chi li finanzia».

Però si parla di ritorno del film di cowboy.

«Sì, ma credo che sia un falso ritorno... Poi se io dovessi fare un western dovrei cercherei di dimenticare anche Sergio Leone, questo perché il western va riproposto. E' un genere molto antico, che è partito nel 1905. In America ne hanno abusato molto, anche la televisione. Forse fra una decina d'anni, con le nuove generazioni, non facendo più western si sarà un'altra volta la riscoperta del genere. Per ora gli americani non comprano western, e allora quando viene a mancare il mercato principale che bene o male copre il cinquanta per cento del mondo è logico che se ne fa meno di fa. Vedo che anche quest'ultimo Eastwood in America è stato un tonfo».

E' una triste previsione per gli appassionati, quelli che qualche settimana fa hanno rivisto *Il buono, il brutto e il cattivo* quando è apparso in televisione su una tv privata.

«Potranno rivederlo presto. Io non l'ho rivisto perché fra pochi mesi lo potrò guardare senza pubblicità. Hanno sta trattando l'acquisto di tutti i miei western: li manderà in onda fra due o sette mesi, da Per un pugno di dollari a Ciò la testa. Poi fra dieci anni usciranno quelli nuovi».

ste. pet.

PRIME VISIONI

AMBROSIO (corso V. Emanuele 52, tel. 541.007). **Witness. Il testimone**, un film di Peter Weir con Harrison Ford, non vet. Colori. Or. 15,40, 17,55, 20,10-22,30. Ingresso 3000.

ARLECCHINO (corso Sommeliier 22, tel. 541.193). **La casa**. Bruce Campbell, Eran Sandweiss, Hal Delrich, vet. 14, ore 16,30, 18, 19,30, 21, 22,30. Ingresso 3000.

CAPITOL (via San Dalmazzo 24, tel. 540.605) **La cosa**. di John Carpenter con Kurt Russell. Vet. 18 (thriller fantascienza). Or.: 15, 17,05, 18,50, 20,40, 22,30. Ingresso 3000.

CENTRALE (via C. Alberto 27, tel. 542.110). **1941: Allarme a Hollywood** di S. Spielberg, con John Belushi, Dan Aykroyd, Colori (divertente). Or.: 16, 18,10, 20,20, 22,30. Ingresso 3000.

CHARLIE CHAPLIN 1 (via Garibaldi 32/e, tel. 545.245): **Il libro di Maria** di Anne Marie Mieville, con Bruno Cremer, Aurore Clement, Rebecca Hampton (minuti 30). **Je vous salue, Marie** di Jean Luc Godard, con Myriam Roussel, Thierry Rode, Philippe Lacoste (75 min.). Vet. 14. Or.: 14,45, 16,40, 18,40, 20,40, 22,40.

CHARLIE CHAPLIN 2 (via Garibaldi 32/e, tel. 545.245): **Wild Style** di Charles Ahearn con Grammaster Flash, Fab 5, Freddy, Grandmaster del, Africa Bambaataa e con i South Bronx City Breakers e con Lee Quinones e Sandra Pink Fabara Or.: 17, 18,25, 19,50, 21,15, 22,50.

CRISTALLO (via Goito 5, tel. 650.71.00). **Arancia meccanica**, Malcolm McDowell, Patrick Magee, di Stanley Kubrick. Col. Vet. 18 Or.: 15,30, 17,45, 20, 22,30. Ingresso 3000.

DORIA (via Grameno 9, tel. 542.422). **Il Pap'occhio**, Ruggero Benigni, Renzo Arbore, Luciano De Crescenzo (divertentissimo). Or.: 15, 17,05, 18,50, 20,40, 22,30. Ingresso 3000.

ELISEO GRANDE (piazza Sabotino, tel. 447.5241) **Le rose purpurea del Cairo**, di W. Allen, Mia Farrow, Jeff Daniel, colori. Non vet. Or.: 16, 17,40, 19,20, 21, 22,40. Ingresso 3000.

ELISEO BLU (piazza Sabotino, tel. 447.5241). **Birdy, le ali della libertà**, di Alan Parker - Premio Speciale Giuria Cannes '85, col. non vet. Or.: 16, 18,10, 20,20, 22,30. Ingresso 3000.

ELISEO ROSSO (piazza Sabotino, tel. 447.5241). **La finestra sul cortile** di A. Hitchcock con J. Stewart, Grace Kelly, Col. Non vet. Or.: 16, 18,10, 20,20, 22,30. Ingresso 3000.

FIAMMA (corso Trapani 57, tel. 372.057). **C'è un fantasma tra di noi**, regia R. Mulligan, con Sally Field, James Caan, Jeff Bridges (commedia divertente). Ore 20,30, 22,30. Ingresso 3000.

GIOIELLO (via Cristoforo Colombo 31, tel. 500.760). **Hanna D** (La ragazza del Vondel Park) Ann Goel Glass. Colori. Vet. 18. Or.: 16,30, 18,30, 20,30, 22,30 Ingresso 3000.

IDEAL (corso Beccaria 4, tel. 521.4316) **Paura su Manhattan**, Melany Griffith. Vet. 18. Or.: 16, 17,40, 19,15, 20,50, 22,30. Ingresso 3000.

KING KONG CINESTUDIO (via Po 21, tel. 839.7502) **Il grande freddo** (The big chill) di L. Kasdan con W. Hurt, T. Berenger, G. Close, K. Kline, M. Place. Or.: 17, 18,55, 20,50, 22,45. Ingresso 3000.

LILLIPUT (via XX Settembre 15 bis, tel. 537.100) **Blamm**, di John Carpenter con Jeff Bridges, Karen Allen. Orario: 16,15, 18,20, 20,25, 22,30. Ingresso 3000.

LUX (Galleria San Federico, tel. 541.293) **Scuola guida**, John Murray, Jennifer Tilly (divertentissimo). Or.: 15, 17, 18,55, 20,45, 22,35. Ingresso 3000.

NAZIONALE (via Pomba 7, tel. 518.850) **Impariamo ad amarci**, con Cristina Del Monte, Lidia Ariveschi. Maria Teli. Col. Vet. 18. Orario: 15, 16,30, 18, 19,30, 21, 22,30. Prezzo unico 3000.

OLIMPIA (via Arsenale 31, tel. 532.448) **Calore e polvere**, di James Ivory, con Julie Christie. Non vet. Or.: 15,45, 18, 20,15, 22,30. Ingresso 3000.

REPOSI (via XX Settembre 15, tel. 531.400) **Breakfast Club**, di John Hughes, con Emilio Estevez, Paul Gleason. Vet. 14. Orario: 15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30. Ingresso 3000.

ROMANO (Galleria Subalpina, tel. 510.145): **Purple Rain**, con Prince e Apollonia. Col. Dolby stereo. Non vet. Ap. 15,45. Film: 16, 18,10, 20,20, 22,30. Prezzo unico 3000.

STUDIO RITZ (via Acqui 2, tel. 830.521) **Partitura incompiuta per pianola meccanica**, di Nikita Mikhalkov (segnalato dalla Critica cinematografica italiana). Col. Non vet. Or.: 16,30, 18,30, 20,30, 22,30. Ingresso 3000.

VITTORIA (via Roma 336, tel. 511.789). **Tutto in una notte**, Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer (quasi brillante). Or.: 15, 17,40, 20,05, 22,30. Ingresso 3000.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

AMBRA TEATRO (via Chiesa della Salute 77, tel. 297.197). **Lady Hawke, la leggenda del falco**, R. Hauer, M. Bridenick (avventuroso). Ore 20, 22,30. Ingresso 2000, rid. 1500.

FARO (via Po 30, tel. 832.214): **La Maquisa**, con Valerie Kaprisky, Col. Vet. 18. Ap. 20,30, film: 20,35, 22,30.

FORTINO (via Cigna 47, tel. 486.560) chiuso per riposo.

MASSAUA (piazza Massaua 9, tel. 746.802) Seminare del Teatro 85 Nuovo Teatro Scandinavo. Ore 21.

SELENE d'Essai (corso Belgio 63, tel. 874.171) **Paris Texas** di W. Wenders con N. Kinski, Harry Dean Stanton Colori (Palma d'oro Cannes 84) Ap 20, vet. 22,30. Ingresso 3000, rid 2000.

NUOVO ODEON (via Venaglia 8, tel. 749.23.62). **Runaway**, un film di Michael Crichton, con Tom Selleck, Cynthia Rhodes, musiche di Jerry Goldsmith, in dolby stereo, high dynamic system (minuti 100). Ap 20, vet 22,20

LUCI ROSSE

ALEXANDRA (via Sacchi 16, tel. 511.293): **Agnese la dottoressa di campagna**, Laura Levy. Vet. 18 Orario: 14,30, 15,25, 16,45, 18,10, 19,35, 21, 22,35.

ARCOVIDEO PUSSICAT (corso Principe Oddone 31, tel. 484.671): **La doppia chiave del piacere** - Video woman Rita. Vet. 18. Ap. 14,30; ult. 22,30.

CINECLUB (via Calandra 15, tel. 531.552): dalle 14,30 alle 23 continua to Die Romer. Novità assoluta. Ingresso riservato soci.

HOLLYWOOD (corso Regina Margherita 106, tel. 851.904) **Beauty animale - Body talk**. Tutti i giorni feriali no stop dalle ore 10 alle ore 2 (ultimo ore 24) Vet. 18 Ingr. 4000.

MAFFEI (via Principe Tommaso 5, tel. 655.334) **Momenti caldi di una gelosona**, Lydia Bell, Pearl Black. Colori. Vet. 18. Ap. 14,30; ult. 22,30.

MAIOR (largo G. Cesare 105, tel. 236.374). **Vut bagnes**, colori. Vet. 18 Ap. 15; ult. 22,30.

METROPOL (via Principe Tommaso 6, tel. 650.54.70): **Inside** Marilyn, Olivia Hardman, Susan Browne, col. vet 18 Ap. 14,30; ult. 22,30.

MILANO - DOPPIA LUCE ROSSA (via Milano 8, tel. 530.000) **Violenze la profonda bocca nera - Male stimulation**, Novità vet. 18 Ap. 10, ult 22,30.

PRINCIPE (via Principi d'Acaja 45, tel. 746.6501): **Week end di una pornomoglie - Sensual party bisex** (2 hard core 2). Novità. Vet. 18. Ap 15, ult. 22,30.

REGINA (corso Regina Margherita 123, tel. 530.885) 2 films: **Lady in calore, Susie Sung Lee; James Fral** (Usa) - **Shaking Fullmen giocia di piacere**, Samantha Fox, Vanessa Del Rio. Vet. 18. Ap. ore 10, ult. 22,30, continuato L. 4000, rid. 3000-2000.

ROMA BLUE (via San Donato 40, tel. 487.765): **Piggy's for men (Le porcellone)**, con Annette Heinz, Blair Cantle, Paul Tomas (American super hard core). Vet. 18 Ap. 15 Ult. 22,30 ingresso 3000.

SPEZIA (via frezza 170, tel. 696.3617): **Verotika erotic star**, Novità vet. 18 Ap. 15. Ult. 22,30, Ingresso 3000.

TORINO (via Buozzi 6, tel. 530.253): **Calde mogli in provincia**, Christina Zimmermann, Genevieve Eymard Colori. Vet. 18. Ap. 10, ult. 22,30, no stop

V. VENETO (piazza Vittorio Veneto 5, tel. 871.642): **Sedusioni porno erotiche - L'orgia**. Vet 18. No stop dalle ore 14 alle 24.

SECONDE VISIONI

CHARLIE CHAPLIN (via Garibaldi 32/E) l'Associazione Culturale «Amici del Charlie Chaplin» presenta ore 16 La domenica della Palma, di I. Dyrdyrsky, per la Rassegna «La memoria di una nazione. 20 anni di cinema ungherese» in 80 film di 35 registi».

FUORI CITTA'

CHIERI
NUOVO CHIERESE: Witness il testimone.

CHIVASSO
SPLENDOR: Per favore non salvatemi più la vita.

MODERNO: Witness il testimone.
POLITEAMA: Film per adulti - Vet. 18

CIRIE'
ITALIA: oggi chiuso.
NUOVO: oggi chiuso

PINEROLO
HOLLYWOOD: Scuola di guida.
ITALIA: Tutto in una notte.
RITZ: Blade Runner.

RIVOLI
NUOVO: film per adulti.

TEATRI E CONCERTI

ADUA-ASSOCIAZIONE AMICI DELLO SPETTACOLO (questa sera, ore 21, presso libreria Campus, via Rattazzi 5 presentazione del 1° numero del Quaderni di Ulisse. **Piemonte**: lo specchio teatrale a cura di Giorgio Guazzotti. Per informazioni tel. 274.32.76. Ingresso libero.

CABARET VOLTAIRE - TORCAT (PICCOLO TEATRO DEL TEATRO **'85. NUOVO TEATRO SCANDINAVO** (in collaborazione con C.R.U.T. C.S.C., Regione Piemonte, Assto alla Cultura) ore 21 «Prima» al Teatro Massaua, p. Massaua 9, Kaganin Kaupungintaetteri in «I Quaderni di Ulisse». **Piemonte**: lo specchio teatrale a cura di Giorgio Guazzotti. Per informazioni tel. 274.32.76. Ingresso libero.

CABARET VOLTAIRE - TORCAT: PICCOLO TEATRO DEL TEATRO '85. NUOVO TEATRO SCANDINAVO

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

ASSENZE TV

Restare senza gli dei?

Se ne sono andati, se ne vanno, hanno le valigie pronte. Pochi sono gli italiani, ancor meno i disoccupati, non si hanno notizie di deportati, ma intanto accendiamo il televisore per il solito appuntamento e loro non ci saranno. Il mondiismo culturale del video ha regole fisse, scadenze crudeli. La situazione è imbarazzante, perché in questo universo dai mille canali, assediato da milioni di milioni di telespettatori mai paghi, si stravolgono inevitabilmente anche cose ormai accettate come l'essere o non essere.

E' il caso di Bobby Ewing ovvero il Patrick Duffy di «Dallas» che, avendo deciso di trasferirsi in produttore, si è fatto eliminare dal telefilm. Così negli Usa è già stato eroicamente stritolato dall'auto lanciato contro Patricia, ma da noi sopravviverà fino all'autunno prossimo. La situazione è qui doppiamente imbarazzante, perché al coro di raccapriccio, fa eco l'esatto contrario di quanti guardano invece «Superflash» e rivogliono Mike Bongiorno.

Perché dopo aver dibattuto di quizzologia con ben 207 concorrenti avviati al martirio dalla smodata sete di guadagno facile, il birbone pensionato meglio conosciuto come «il popolare presentatore», titolo onorifico che gli spetta appunto per anzianità, è andato in vacanza portandosi dietro i suoi rimunerativi schiamazzi cronometrati. Riflessione con variazione: ma cosa vuoi che sia, rispetto al nobile congedo di Pippo Baudo?

E' un fatto: la migrazione estiva televisiva, che già ci aveva restituito una grave settimana lavorativa orba di Raffaella Carrà, ora non rispetta neppure la sacra domenica quella «in...» con la «d» maiuscola. L'erotismo sublimato dall'edeologia e dal rigoroso look di Daniele Piombi, l'innocente militanza in «Italia Sera» culminata nell'assolutamente inimitabile Mino Damato, tanto per citare due possibili volti estivi sostituiti, nelle prossime settimane potranno soltanto riportarci a Milan Kundera e sulla nostra più che mai insostenibile leggerezza dell'essere malgrado, appunto, la totale assenza di colleghi dotati punti di riferimento.

Loro, i migranti di lusso, da colleaudati edonisti reaganiani, qualche speranza ce l'hanno lasciata. La Beata Raffa, protettrice della Sip-Stipel che la sponserizza, prima o poi tornerà ad apparirci benedicente e in teleselezione, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma; Mike Bongiorno, prefisso 02 per chi chiama da fuori Milano, ha in programma miraggi ottobrini; Pippo Baudo dice che vagheggia e poi deciderà, ma tagliamo corto, senza di noi che cosa fa il commercialista? Il dubbio è che gli Dei del Video ci considerino incorruttibili seguaci di Wstzlawick e il suo «Istruzioni per rendersi infelici» (14° posto in «saggistica» vedi «Tuttolibri»).

Essi dimenticano che, con loro, se ne sono andati anche «Quelli della notte» di cui non sentiamo affatto la mancanza perché tanto se non ce li ritroviamo sul video, usciamo ed eccoci qua di nuovo tutti quanti insieme. Fino a tre mesi fa, non erano nessuno. Sono entrati in casa nostra senza bussare, eppure non hanno disturbato e ci siamo subito presi a benvolere. Nessuna fantastica trovata o magic show, semplicemente ci siamo ritrovati tra di noi, anche come non amiamo vederci ogni giorno siamo.

Noi che ci divertiamo a fare rovinosamente i cosacchi pur avendo compiuto i cinquant'anni, che raccontiamo barzellette nuove ma sgignazziamo senza ritegno a doppisensi grevi e vecchiissimi, che leviamo cocktail sballati ma guai se le melanzane della parmigiana non sono Doc, che non ci stupiamo se una vicina bussa per chiederci in prestito una tazzina di sabbia del deserto ma raccolta a mezzanotte, che sappiamo cantare con arrochita voce da basso «Sono una donna non sono una santa» stonando spudoratamente.

Morale: forse ne abbiamo le tasche piene delle cosidette trasmissioni perbene. C'è di più: se decidessimo di fare a meno degli Dei del Video, credo che vivremmo meglio.

Emio Donaggio

INTERVISTA - Superflash chiude ed è in arrivo un gioco nuovo

Mike va in vacanza... Allegria!

Dice il presentatore: «Il nuovo quiz si chiamerà "Pentathlon" e vorrei cominciarlo a novembre ma gli sponsor incalzano»

«Superflash» ha chiuso definitivamente. «Tre anni sono tanti per un quiz» ci dice Mike, che riusciamo a trovare a tarda sera negli studi di Canale 5.

E da oggi cominciano le vacanze per Mike che partirà per la Sardegna. Ma sta già pensando al nuovo gioco: «Pentathlon».

«Dovrà iniziare il primo giovedì di ottobre. Io sarei contrario, credo che novembre sia il mese più indicato, perché ad ottobre la gente è distratta e pensa ancora alla villeggiatura, ma gli sponsor incalzano: sono già in lista di attesa per questo gioco che si chiama così prevedendo per i concorrenti ben cinque prove. Domande semplici che possono coinvolgere anche il pubblico a casa. Peccato che per ora non ci sia la diretta... Comunque due settimane fa abbiamo avuto un ascolto glorioso: più di 10 milioni di telespettatori».

Lunedì la Rai ha messo in onda «Tv story» e Mike era il protagonista della retrospettiva come terzo del personaggi dopo Mina e Celentano, che hanno fatto grande il piccolo video.

Mike se ne rammarica: «Se c'è qualcuno che ha fatto vendere televisori alla Rai sono stato io!». Da fonti sicure abbiamo saputo che si sia amareggiato perché il quotidiano più autorevole di Milano ha dedicato un paginone a Mina: «Però mi sono anche commosso a rivedermi così vittima della Rai! Ero veramente un bravo ragazzo, ed è per questo che la gente cominciò a volermi bene. Ero quasi un impiegatello, uno che finita la trasmissione bussava alla porta del dirigente col cuore in gola per sentirsi dire le solite frasi: 'Perché ha detto questo?'. Poi la fatidica minuccia: 'Adesso sentiamo cosa ne pensa Roma'. Fuori era più popolare di un grande attore. In Rai mi trattavano come l'ultimo degli impiegati».

Al termine di «Superflash», Mike Bongiorno va in vacanza in Sardegna

Fra un anno scade il contratto in esclusiva con Berlusconi, ma è facile immaginare quali saranno le scelte di Mike, che continua: «Ma lunedì non mi sono solo commosso, me anche divertito a sentirmi cantare nella trasmissione di Luttazzi. Davvero bravo! Un episodio che quasi non ricordato».

Gli abbiamo poi chiesto se si è seccato alle risposte troppo pungenti di Pippo Baudo al Teatro Manzoni durante la beneficiata dei Telegatti di «Sorrisi e Canzoni».

«Anzi, ci sono rimasto benissimo, perché il pubblico si è divertito, ed è questo che conta».

Ecco il segreto del sempreverde Mike: pensare di continuo al pubblico. Un compito che non ha mai trascurato da quando esordì nel '55 alla Rai: aveva un ciuffo a banana e una giacchetta troppo corta, qualche mese dopo era l'idolo d'Italia. «Certo — confessa — faccio ancora delle gaffes, ma adesso ho più esperienza e sono più svelto a trasformarle in spettacolo. In fondo anche adesso continuo a fare il mio piccolo lavoro: il giornalista. Iniziai a "La Stampa" quasi per gioco, avevo ancora i calzoncini corti e mi fecero fare anche il "tramettiere": dettavo gli articoli alla catena dei giornali. E in fondo adesso non faccio altro che continuare quel lavoro: scrivo con le parole in un modo più immediato e moderno».

Adele Gallotti

Una carrellata sulle principali rassegne della prossima estate musicale europea

Per il jazz: Montreux contro Perugia

Da Miles Davis a Keith Jarrett (e i brasiliani Gilberto e Jobim) ecco in arrivo i più celebri solisti

Anche quest'anno l'estate invita alla musica e al turismo. La Svizzera e l'Italia si contendono il pubblico a suon di jazz con una serie di rassegne ad alto livello. Nonostante i costi che implica l'impennata del dollaro, impresari e amministrazioni comunali sono riusciti ad affrontare gli impegni imposti dalla scelta di un cast di tutte stelle.

Festival «commerciale» per eccellenza, autogestito dai discografici, quello di Montreux è uno dei più seguiti e seri d'Europa. Giunge ora alla XIX edizione e conferma i risultati di eccellenza ottenuti nel passato. La rassegna elvetica raccoglie infatti attorno al suo ampio palcoscenico non solamente le star del jazz ma tutti quei musicisti e cantanti che in qualche maniera gravitano attorno alla musica afroamericana: dal bossa nova dei brasiliani al rock, al rhythm and blues eccetera.

Montreux si inizia il 4 luglio prossimo per concludersi quindici giorni dopo. Il calendario è fitto di appuntamenti e di trovate originali. Un bel divertimento per chi può permetterai una vacanza da quelle parti.

La rassegna si inizia con un «Brasil '85» dove fanno spicco il gruppo diretto da Flora Purim e Airto Moreira, manipolatori (con quel passato vissuto accanto a Chick Corea) di suoni e ritmi contemporanei. E' della partita anche la cantante Gal Costa, forse la voce più interessante della nuova ondata carioca.

Miles Davis mattatore dagli Usa per i festival estivi dell'Europa

Dopo qualche serata che ci pare tiepida, ecco un recital di Leonard Cohen (9 luglio) e poi un concerto con in primo piano il trio di Keith Jarrett, il pianista più amato dalla nuova generazione di jazz fans.

Eccezionale appuntamento il 12 con il quintetto di Horace Silver cui si alternerà una «all stars» di solisti elvetici tra i quali si segnalano Francis Ambrosetti, Isla Eksinger, Hans Kennel, Pierre Favre. Da non perdere l'Astor Piazzolla che si esibirà (finalmente vedovo di Milva) il giorno dopo.

Domenica 14 ecco il grande Miles Davis che ritorna in Europa proprio quando prende fuoco la polemica sul suo ultimo disco, ennesimo compromesso tra genio creativo e gastronomia.

Il blues autentico di Johnny Otis non è argomento da scartare: quel 15 luglio farà caldo a Montreux.

Ma il momento più interessante di tutta la rassegna punta i suoi riflettori su due solisti brasiliani: Joao Gilberto e Tom Jobin, gli inventori del bossa nova, due autentici mostri sacri per due generazioni di ascoltatori. Ancora jazz tradizionale la serata successiva con il Modern Jazz Quartet, monumento degli Anni Cinquanta oggi restaurato e perfettamente funzionante come un orologio svizzero (di marca).

Ancora una segnalazione: da non perdere la «Dirty Dozen Band» che si esibirà sabato 20.

Anche in Italia non si scherza. A Ravenna anzi fanno le cose proprio sul «serio» con un festival nel quale il jazz contemporaneo è impegnato svolge la parte del leone.

Il Festival esordisce il 4 luglio con un concerto di Joe Zawinul alle tastiere - tutto solo - senza i colleghi del «Weather Report». Dopo minuto Joe si esibirà con i formidabili Kenny Wheeler, John Surman, John Taylor, Dave Holland e Tony Oxley, allievi brillanti di una scuola inglese che fa anche esperimenti ma che conosce a fondo il linguaggio del jazz. Nella stessa serata ancora una sorpresa: un trio formato dal trombonista Albert Mangelsdorff accompagnato dal bassista J.F. Jenny Clark, dal batterista Elvin Jones (guest star, il sassofonista Dave Liebman).

Andiamo avanti con il programma. 6 luglio: il trio di Keith Jarrett e il gruppo di Franco D'Andrea. 7 luglio (serata conclusiva): il gruppo di Jack DeJohnnette, il Modern Jazz Quartet.

Impressionante infine il cartellone di «Umbria Jazz» che trasferisce da New York alle piazze di Foligno, Perugia e Terni i più bei nomi del jazz internazionale.

Da Miles Davis a Jackie McLean, da Barry Harris ad Art Blakey, da Steve Grossman al gruppo di Giovanni Tommaso, dal quintetto Freisu-Bolzo al gruppo di Roberto Gatto, da Shorty Rogers al Moder Jazz Quartet, da Horace Silver a Jon Faddis ecco un cartellone davvero spettacolare, completo, organico.

Un po' di jazz anche a Torino: ascolteremo infatti il Modern Jazz Quartet, il quintetto di Horace Silver, il risorto complesso dei «Giants» di Shorty Rogers e altre sorprese.

Franco Mondini

Ad Ancona in un'aula particolare con 56 imputati

Vasco Rossi e la sua «coca» s'inizia stamane il processo

ANCONA — In un'aula appositamente allestita nel nuovo carcere di Montacuto si apre stamane ad Ancona il processo contro 56 persone, di cui una trentina detenute, che concludo una delle maggiori inchieste su un giro di droga nelle Marche. L'imputato più illustre, sia pure in posizione del tutto secondaria, è il cantante rock Vasco Rossi accusato di aver comperato una non modica quantità di sostanze stupefacenti, poi cedute anche a terzi a piccole dosi. Il noto cantautore che finì nel carcere di Pesaro per una ventina di giorni nella primavera dello scorso anno è stato messo nei guai dalle dichiarazioni di un pentito che disse di avergli consegnato a più riprese circa 300 grammi di cocaina.

«Gliene passavo circa mezz'etto un paio di volte al mese», confessò. L'autore di «Una vita spericolata» non ha negato di aver fatto uso di droghe per tenersi su nel ritmo stressante e turbinoso di un lavoro che lo portava da un capo all'altro della Penisola senza un attimo di riposo. Del resto 26 grammi di sostanze stupefacenti furono sequestrati dai carabinieri nel suo studio-abitazione dove viveva a Casalecchio di Reno. Ma Rossi contesta la quantità ricevuta e respinge l'accusa di averne ceduta ad altri del suo staff. Non sapevano neppure nulla dei suoi espedienti artificiali per sopportare il lavoro, sostiene.

Era soggetto a crisi depressive, aveva bisogno di stimolanti, cocaina e tranquillanti erano all'ordine del giorno come una qualsiasi medicina. «Mi stavo così autodistruggendo senza rendermi conto della spirale in cui ero finito», disse ai tempi dell'inchiesta.

Questa tesi difensiva che sarà illustrata dagli avvocati Ugo Lenzi, Mario Scaloni e Guido Magnisi si accompagna alla richiesta di una perizia sul 26 grammi di sostanze stupefacenti sequestrati in casa del cantautore. Erano poi tutta cocca quel 26 grammi?, si chiedono i difensori. Bisognerebbe accertarlo ed occorre quindi stralciare il processo a carico di Vasco Rossi dal resto dell'inchiesta. E' probabile quindi che l'apparizione di Rossi in aula sul banco degli imputati si limiti oggi ad appena qualche ora, quanto basta tuttavia per mobilitare i fans nei paraggi del nuovo carcere dove il processo si celebra in condizioni logistiche del tutto particolari.

Il processo per la droga, che riunisce ora i tronconi di ben tre inchieste (2 mila pagine di atti, casse di documenti) è piovuto a ciel sereno su queste precarie strutture e si è dovuta allestire un'aula nella palestra incompleta del nuovo carcere di Montacuto fuori città, con non pochi problemi per renderla accessibile.

Ad Ancona la roba arrivava da mezza Italia nei modi più svariati, persino con autisti di Tir calabresi che lasciavano la merce nelle stazioni di servizio dell'autostrada.

Tutto venne alla luce casualmente, con la scoperta di un covo in via Magenta, usato come rifugio di malavitosi siciliani. Questi compivano rapine nelle banche e tornavano subito in Sicilia mentre il bottino serviva ad acquistare partite di droga poi smerciata localmente. Fu trovata persino una contabilità, poi vennero le dichiarazioni dei pentiti, uno dei quali Mirko Cardoni, fece anche il nome di Vasco Rossi. Tanto è bastato per scuire l'attenzione su questo processo e non a caso forse dopo il libro che parla del carcere, in concomitanza con l'apertura delle udienze, ora è uscito anche l'ultimo LP del cantante.

Ermete Grifoni

Scrittori ospiti di Pippo Baudo

«Sorelle» della Romè Il «Leone» di Chiara

«Perché ho scelto di parlare di sorelle? Perché più ci si addentra nello studio, nella comprensione, nell'analisi dell'universo donna, più ci si rende conto che le trame che hanno inciso su di lei e che l'hanno plasmata, sono ancora in parte da scoprire». Con questo primo periodo si apre la prefazione del nuovo volume di Franca Romè «Donne sorelle», (ed. Sel; 15 mila lire), presentato ieri pomeriggio a «Domenica in». Franca Romè, psicologa, giornalista, sessuologa (tiene una rubrica su «Stampa Sera»), è stata intervistata da Pippo Baudo nella lunga diretta, dove è convenuto anche — tra gli altri ospiti — lo scrittore Piero Chiara che ha parlato del suo ultimo lavoro, un libro sull'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone.

L'inizio tema, cioè i non sempre facili rapporti tra sorelle, («rapporti rapaci quale che volta», come sono stati definiti), è stato l'argomento della conversazione che ha toccato diversi punti: da quelli con i genitori, ad altri con gli uomini di casa (amici, fidanzati, ospiti), alla diversità dei legami che uniscono i fratelli a differenza delle sorelle, alle tensioni sotterranee, fino ai conflitti più scoperti. «Una ricerca approfondita sul significato che si può dare oggi all'essere sorelle — ha detto Franca Romè — penso che metta in evidenza certi aspetti di quella femminilità che tanto spesso sentiamo di avere poco chiara. Questa ricerca passa attraverso la conoscenza, la verifica, il contrasto, con le altre donne e il mondo: le sorelle possono rivelarci personalità fondamentali per questa ricerca su di sé».

Singolare invece la partenza di Chiara — popolare autore di romanzi a grande tiratura, dal «Piatto piange» all'ultimo «Le avventure di Pulino» al mercato di Luino — per il libro «Il caso Leone — Una storia italiana» (Rizzoli, pp. 224, 18 mila lire), già un best-seller: «Era a Roma in viaggio per Isola Farnese — ha raccontato lo scrittore a Baudo — a svendo verso la strada ho chiesto indicazioni a un signore che era dietro una rete. Era Leone. L'ho riconosciuto, mi sono presentato, mi ha invitato in casa, e sono rimasto colpito dalla tristezza e dalla solitudine dell'uomo. Di qui è nata l'idea del libro, che secondo me racconta una vicenda emblematica della storia italiana».

OGGI ALLA TV

Raiuno

13 — **Foglia di musica**, un programma di Luigi Fait con la regia di Sandro Spina
13,30 **Telegiornale**
14 — **Arrivano i russi, arrivano i russi**, di Norman Jewison, con Carl Reiner, Eva Marie Saint, Alan Arkin, Brian Keith. Usa commedia 1966 — *Il comandante di un sommergibile russo incagliatosi vicino alla costa americana decide di chiedere aiuto sulla terraferma. Alcuni marinai chiedono aiuto agli abitanti di una cittadina che però non capiscono e sulle prime equivocano credendo che si tratti di un'invasione*
16 — **Speciale Parlamento**, attualità
16,30 **Il sistema zootecnico**, documenti
17 — **Cagney&Lacey: Pretty Polly**, telefilm. Con Jerry Reed, Jeoffrey Scott
17,55 **Lone Ranger**, cartoni animati
18,10 **L'ultora giorno**, attualità
18,50 **Check-up edizione speciale, un programma di medicina**. Prima parte: Bioclimatologia. Conduce in studio Luciano Lombardi
19,35 **Almanacco del giorno dopo**
20 — **Telegiornale**
20,30 **La figlia di Mistral**, sceneggiato. Con Stacy Keach, Stefanie Powers, Lee Remick, Robert Urich, Timoty Dalton, Stephane Audran, Stephen Dunham, Alexandra Stewart, Philippine Leroy. Quarta parte
22 — **Telegiornale**
22,10 **Linea diretta - Trenta minuti dentro la cronaca**, con Enzo Biagi
22,50 **I giorni di Pistola**, documenti
23,25 **Tg 1 notte**

Raidue

13 — **Tg2 ore tredici**
13,25 **Tg2 c'è da vedere**, attualità
13,30 **Le mala hora**, sceneggiato da un soggetto di Gabriel Garcia Marquez. Con Frank Ramirez, José Gálvez
14,20 **L'estate è un'avventura**, varietà presentato da Paola Tanziani. Nel corso del programma: **Prima assoluta**, documentario — **Il cucciolo**, cartoni animati — **Simpatiche canaglie**, telefilm
16,35 **Ciclismo: Giro d'Italia dilettanti**
17,05 **Corso d'inglese**
17,35 **Due e simpatia, uno sceneggiato al giorno: Jane Eyre**, con Raf Vallone, Ilaria Occhini, Wanda Capodoglio
18,10 **Spazioliibero. I programmi dell'accesso**: Associazione nazionale vittime civili di guerra: Un monito contro la violenza
18,30 **Tg2 sportsera**
18,40 **Cuore e batticuore**, telefilm. Con Stefanie Powers, Robert Wagner, Lionel Stander
19,45 **Tg2**
20,20 **Tg2 lo sport**
20,30 **Di tasca nostra**. Attualità
21,25 **Girotondo**, prosa. Con Corrado Pani, Maddalena Crippa, Valeria Moriconi
22,50 **Tg2 stasera**
23 — **Il meglio del West: Scerifo per forza**, telefilm
23,30 **Sorgente di vita**, attualità
24 — **Tg2 Stanotte**

Raitre

16,05 **Gara nazionale di auto e motocross**
16,35 **Campionato di calcio di serie B**
19 — **Tg3**
19,20 **Sport regione del lunedì**
20 — **Noi e l'atomo**, documenti
20,30 **Tv story: Della Scala**, i personaggi che hanno fatto grande il piccolo schermo. Con Walter Chiari
21,30 **Tg3**
21,40 **L'ambiente e l'uomo**, documenti
22,15 **Il processo del lunedì**
23,20 **Tg3 notizie**

Eurotv

14,30 **Adolescenza inquieta**, sceneggiato
19,30 **Cuore selvaggio**, sceneggiato
20 — **Marcia nuziale**, sceneggiato
20,30 **Totò e Cleopatra**, Italia commedia 1963
22,30 **Nero Wolfe**, telefilm
23,25 **Sul luogo del delitto**, sceneggiato
1 — **Divorzia lui, divorzia lei**, con Richard Burton

Canale 5

13,25 **Sentieri**, sceneggiato
14,25 **General Hospital**, sceneggiato
15,25 **Una vita da vivere**, sceneggiato
16,30 **Il selvaggio mondo degli animali**, documentario
17 — **Due onesti fuorilegge**, telefilm
18 — **Il mio amico Arnold**, telefilm
18,30 **Help!**, gioco a premi
19 — **I Jefferson**, telefilm
19,30 **Zig Zag**, quiz
20,30 **Shogun**, sceneggiato tratto dal romanzo omonimo di James Clavell. Con Richard Chamberlain, Toshiro Mifune, Yoko Shimada, Alan Badel
22,30 **Jonathan dimensione avventura**, documenti
23,30 **Golf**, sport
0,30 **Ai confini dell'Arizona**, telefilm

Rete 4

13,15 **Mary Tyler Moore**, telefilm
13,45 **Tre cuori in affitto**, telefilm
14,15 **Ciranda de pedra**, telenovela
15,10 **Ciao Ciao: Ruy il piccolo Cid**, cartoni animati — **L'uomo ragno**, cartoni animati
16,10 **I giorni di Brian**, telefilm
17 — **All'ombra della grande quercia**, sceneggiato
18 — **Febbre d'amore**, sceneggiato
18,50 **Melù**, sceneggiato
19,45 **Piume e pallottole**, telenovela
20,30 **I girasoli**, di Vittorio De Sica, con Sofia Loren, Marcello Mastroianni. Italia drammatico 1970
22,40 **Quinoy**, telefilm
23,40 **E le cicogne torneranno a volare**, Urss drammatico
1,20 **Hitchcock**, telefilm

Italia 1

12 — **Agenzia Rockford**, telefilm
13 — **Chips**, telefilm
14 — **Dee Jay Television**, musicale
14,30 **La famiglia Bradford**, telefilm
15,30 **Sanford and Son**, telefilm
16 — **Bim Bum Bam**, cartoni animati
18 — **Quella casa nella prateria**, telefilm
19 — **Charlie's Angels**, telefilm
20 — **Il grande sogno di Maya**, cartoni animati
20,30 **Zodiaco**, gioco a premi
22,45 **Collage**, telefilm
23,15 **Il doppio sogno dei signori X**, di Anna Maria Talò, con Sandra Milo. Italia commedia 1978
0,45 **Sei pallottole per sei cartogne**, di Robert D. Webb. Usa avventuroso 1968

radiouno

13,30 **Carta bianca** stereo
17,20 **Tutto il calcio minuto per minuto**
19,25 **Punto d'incontro**
20,30 **Stagione Lirica** di Radiouno Salomè Musica di Richard Strauss

radiodue

20 — **Il pescatore di perle**. Proposte confidenziali
21 — **Domani e di nuovo lunedì**. radiocronaca di un rientro nell'atmosfera di tutti i giorni
22,50 **Buonanotte Europa**

radiotre

20,30 **Un concerto barocco**
21,10 **Ancora, ancora della musica**. Il centenario della nascita di J. S. Bach: **Le Cantate Sacre**
23 — **Emilia Romagna Jazz**

I programmi delle tv private

Tele City

18,45 **Tra l'amore e il potere**, sceneggiato
20,20 **I cento giorni di Andrea Celeste**, sceneggiato
21,20 **La pistola silenziosa**, con Lloyd Bridges. Usa western 1969, film per la tv
22,20 **Boxing**
23,50 **Arrivano le ragazze**, con Bob Hope, A. Dahl. Stati Uniti musicale 1953

Videouno

15 — **La schiuma dei giorni**, di Charles Belmont. Francia commedia 1968
17,30 **La volpe dall'anello d'oro**, sceneggiato
20,25 **Messaggero d'amore**, di Joseph Losey, con Julie Christie, Alan Bates. Gran Bretagna drammatico 1971
23 — **Missione Marchand**, telefilm

Tele Subalpina

16,30 **Sahara**, di Zoltan Korda, con Humphrey Bogart, Bruce Bennett
19 — **Questo pazzo mondo dello sport**
19,50 **Lavoro offresi**
20,30 **I giganti**, di Gilles Grangier, con Jean Gabin, Jeanne Moreau. Francia poliziesco 1956

Rete Canavese

15 — **Policeman**, di Sergio Rossi, con Paola Pitagora, Lou Castel. Italia drammatico 1969
19,45 **La lama d'Oriente**, telefilm
20,15 **Molto piacere**, di David Neves, con Italo Nandi. Brasile commedia 1978
22,30 **Le carte parlano**

Canale 68

16,35 **Goliath e la schiava ribelle**, di Mario Caiano, con Gordon Scott. Italia avventuroso 1964
19,05 **Tirino sport**
20,35 **Argentina 1978: Il potere al football**, di Mauricio Sherman, con Victor Di Mello. Brasile documentario 1978

Rete Piemonte

16,15 **E le stelle stanno a guardare**, sceneggiato
17,15 **Mr. Napoleano nel Far West**, di Roy Rowland, con Robert Taylor, Eleanor Parker, Victor McLaglen, Josephine Hutchinson, Jeff Richards. Usa western 1955
19,15 **Ippogrifo: arte, scultura e spettacolo**
21 — **Le stelle stanno a guardare**, sceneggiato

Tele Cupole

16 — **Veronica Il volto dell'amore**, sceneggiato
17 — **Il cavaliere solitario**, telefilm
17,30 **La lampada di Aladino**
19,55 **I cento giorni di Andrea**, sceneggiato
22,30 **Veronica Il volto dell'amore**, sceneggiato
23,30 **Richard Diamond**, telefilm
22 — **Fra l'Amore e il potere**, sceneggiato
22,30 **Quando la nave imbiancò i capelli**, di Emil Notal e Roy Sargeant, con Joe Stewardson, Madeleine Usher, Marcello Fiasconaro. Sudafrica drammatico 1973

Rete A

15 — **La sposa bella**, di Nunnally Johnson, con Dirk Bogarde. Italia drammatico 1960
16,30 **Aspettando Il domani**, sceneggiato
17 — **The doctors**, telefilm
18 — **Ambizione**, di Howard Hawks e William Wyler, con Robert Brenna, Edward Arnold, Joel McCrea. Usa drammatico 1936
20 — **Aspettando Il domani**, sceneggiato
21,30 **Napoli violenta**, di Umberto Lenzi,

Montecarlo

17,45 **Le schiava Isaura**, sceneggiato
18,40 **Un concerto al giorno**, musicale
19,30 **Black Beauty**, telefilm
20,30 **Parigi: Immagini, parole, musica**
21,45 **Start**, attualità
22 — **Boxing time**

Capodistria

16,30 **Brothers and sisters**, telefilm
17,30 **Il fantastico ranch del piccolo gallo**, telefilm
18 — **Medico e bambino**
21 — **Il cadavere in cantina**, di Clive Donner, con Alan Bates Denholm Elliot. Gran Bretagna commedia 1961
23 — **La campana tibetana**, telefilm

Quinta Rete

16 — **Patrol Boat**, telefilm
18,30 **Laura**, sceneggiato
19 — **Medical center**, telefilm
20 — **Luisana mia**, sceneggiato
20,30 **Giorni di sangue**, di Enzo Gicca, con Grace Whale, G. Hudson. Italia drammatico 1978
22,15 **Ancora una volta prima di lasciarci**, di Giuliano Biagetti, con Barbara Bouchet, Corrado Pani. Italia drammatico 1973
1,15 **Il massacro di Tombstone**, di Robert G. Springsteen, con Vaugh Monroe, Tohn Leslie. Usa western

Retecapri

15,30 **N. Y. P. D.**, telefilm
16 — **Dottor Kildare**, telefilm
16,30 **Cara cara**, sceneggiato
18,30 **Doris Day show**, telefilm
20 — **Lancillotto 008**, telefilm
20,30 **Dottor Kildare**, telefilm
21 — **Il vizio di famiglia**, con Renzo Montagnani, Edwige Fenech. Italia commedia 1975
23 — **The invaders**, telefilm
0,30 **Una testa di lupo mozzata**, di Philip Leacock, con Leonor Nimoy, Susan Hampshire, Rachel Roberts, Vera Miles. Gran Bretagna poliziesco 1975

Videogruppo

15,30 **Curro Jimenez**, telefilm
16 — **Un equipaggio tutto matto**, telefilm
18,05 **Andrea Celeste**, sceneggiato
19,15 **Primo piano**
19,30 **Il termometro dell'economia**
20 — **I cento giorni di Andrea**, telefilm
20,25 **Povera Clara**, sceneggiato
22,15 **Andrea Celeste**, sceneggiato
0,45 **Il fondo della bottiglia**, di Henry Hathaway, con Van Johnson, Joseph Cotten. Usa drammatico 1956

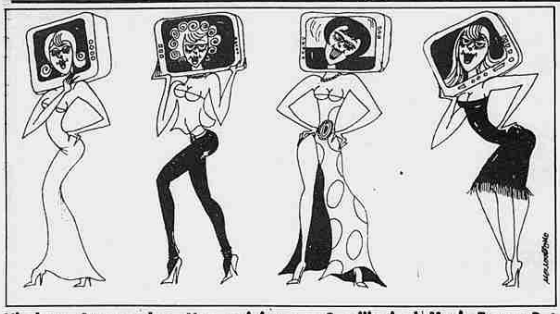
Grp

15 — **Disperatamente tua**, sceneggiato
15,50 **Gli Invasori**, telefilm
16,40— **Garison**, telefilm
20,20 **Dieci incredibili gioni**, di Claude Chabrol, con Orson Welles, Anthony Perkins, Michel Piccoli, Marlene Jobert. Francia drammatico 1972
2 — **Il giustiziere giallo**, Cina avventuroso
3,30 **Calamo**, di Massimo Pirri, con Lino Capolicchio, Valeria Moriconi. Italia drammatico 1976

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Solo spensieratezza e felicità dietro i sorrisi che ci manda la tivù?

I racconti di «signorina Buonasera»



E' sempre tempo di revivals. Rievocazioni di tutto: storia, costume, moda, sport, canzoni... Anche la Rai-Tv ha ricordato i suoi «30 anni di storia», ma non abbiamo rivisto le «Signorine Buonasera» che ci hanno accompagnati giorno dopo giorno in questi trent'anni regalando agli italiani, se non sempre l'annuncio di attraenti programmi, almeno il fascino di un bel volto con il sorriso invitante.

Ovviamo a questa «lacuna», dedicando un revival alle «Signorine Buonasera», quelle che nell'arco di una giornata tra un impegno e l'altro in «studio», abbiamo potuto rintracciare:

— **Maria Teresa Ruta**, la prima annunciatrice in assoluto, quando nasceva la tv a Torino, che da tempo ha «abbandonato» scegliendo la famiglia («Ci vuole cervello anche per l'attività domestica», dice);

— **Mariolina Cannuli**, che i teleutenti definiscono la «più sexy», lucida e battagliera sulla sua professione che «offre soltanto prestigio e niente denaro»;

— **Nicoletta Orsomando**, sulla breccia da 31 anni («Ormai sono rimasta la prima annunciatrice di Roma, e quindi la più vecchia»);

— **Maria Giovanna Elmi**, «miss provino», nell'arco della sua giornata (otto ore per cinque giorni alla settimana) riesce a «far entrare la mamma, la casa e gli amici»;

— **Rosanna Vaudetti**, ex liceale a cachet a Radio Ancona: per fare l'annunciatrice «ci vuole una naturale facilità a comunicare».

Nicoletta Orsomando: «Non arriviamo a 2 milioni al mese» - «Resto alla Rai solo per i telespettatori»

DAL NOSTRO INVIATO
ROMA — **Signora Orsomando, lei non è un'annunciatrice ma all'annunciatrice. Perché?**

«*Oramai sono rimasta la prima annunciatrice di Roma e quindi la più vecchia: le annunciatrici che hanno fatto la tv prima di me hanno scelto altre strade. Sono l'unica rimasta sulla breccia*».

Nello studio al primo piano della Rai, in via Teulada, Nicoletta Orsomando è vestita di blu: la realtà la rende più attraente del video. Qui le annunciatrici hanno a disposizione due locali: piuttosto anonimi.

Divani, piante, una scrivania, tre televisori a basso volume in un locale, dove seguono in contemporanea i programmi delle tre reti. Camerino nell'altro: specchi, sedie, oggetti per il trucco.

Signora Orsomando, da quanti anni la questo mestiere?

«*Ho passato da un pezzo i trentuno; ho cominciato quando la tv trasmetteva ancora in fase sperimentale, nell'ottobre '53, e da allora non ho smesso*».

Come fu la prima volta?

«*Dovevo annunciare un documentario per i ragazzi e non mi emozionai per niente. La tv ce la vevano pochissime famiglie, la si vedeva accesa nei bar e nelle vetrine dei negozi di elettrodomestici. Mi era sembrato allora di fare gli annunci per pochi intimi: solo qualche giorno dopo mi accorsi, per strada, che qualcuno mi riconosceva*».

E dopo il primo annuncio?

«*Ho cominciato a fare piccoli annunci, poi il grande battesimo della tv a Roma, nell'autunno '53, un grande appuntamento con tutti i paranoiagi più in vista della cultura, della politica e dello spettacolo.*

Una trasmissione che durò un paio d'ore nell'unico studio di cui allora disponeva la tv, in via Asiago. Dopo il battesimo cominciarono a Roma le trasmissioni nazionali, dato che la Rai, nata a Torino e trasferita a Milano, emigrò definitivamente a Roma. E il lavoro aumentò».

Quanto guadagnava un'annunciatrice di allora?

«*In proporzione molto più di oggi. Nel 1953-1954 credo circa 150 mila lire al mese: non avevamo ancora un contratto di lavoro collettivo, lo conquistammo nel '56, ma le lire valevano molto di più di adesso*».

Quanto guadagna oggi?

«*Un'annunciatrice non arriva ai due milioni al mese. Il livellamento che i signori sindacalisti hanno voluto ha appiattito la professionalità su livelli inaccettabili*».

Perché non passa alla tv private?

«*Non perché la Rai meriti di non essere lasciata, ma perché ho un profondo rispetto per i telespettatori che con tanto affetto mi hanno sempre seguita e non meritano di essere lasciati*».

Quante papere ci sono nella sua carriera?

«*Ho fatto milioni di annunci, vuole che non abbia preso papere? Nessuna però è stata clamorosa, purtroppo*».

Perché purtroppo?

«*Perché una papera che vale la pena di ricordare — una paperona — finisce col rendere più umana l'annunciatrice che la fa*».

Quante annunciatrici ci sono alla Rai?

«*Dieci a Roma e due a Milano*».

L'annunciatrice è sempre donna. Perché?

«*Gli uomini hanno le chiavi quasi di tutto: almeno una la lascino a noi*».

Quale episodio non ha dimenticato?

«*La morte di Anna Magnani. Quella sera la tv doveva trasmettere un film dell'attrice e lo sapevo che lei avrebbe desiderato tanto vederlo. Ma stava male e nel pomeriggio di quello stesso giorno morì. Diedi lo l'annuncio del film con il pensiero tristissimo che questa attrice sublime non aveva potuto vedere la sua ultima fatica*».

Che cosa fa per la sua voce?

«*Leggo abbastanza: ho appena finito l'Hemingway della Pivano e ora sto per leggere le Lettere*».

Quante proposte di matrimonio ha ricevuto?

«*Tante: non le ho mai contate né prese in considerazione*».

Mauro Anselmo

Maria Teresa Ruta: «Ho lasciato senza rimpianti» - Mariolina Cannuli: «E' rimasto un mestiere di prestigio»

TORINO — E' come se una fantastica telecamera fosse puntata all'interno di un salotto del caffè Baratti. Infatti la grazia e la gentilezza di Maria Teresa Ruta, la prima annunciatrice della storia televisiva, è tutta torinese ma i suoi racconti di allora posseggono la gioia e l'entusiasmo di chi ha capito che lueri del corpo non c'è sentire. Infatti nelle sue parole nei confronti della tv non c'è rimpianto, non c'è quella nostalgia furente di chi ha perduto il contatto col proprio idolo, ma soltanto pensieri d'amore per un «magico marchingegno» che allora non pretendeva ancora sacrifici ma solo calorosa presenza.

Sono passati molti anni ma le immagini scorrono nella moviola del tempo nitide ed essenziali.

«*No, non c'era costrizione. Non mi sentivo imprigionata dentro il piccolo schermo; guardare l'occhio rosso della telecamera scatenava momenti intimi, fascinosi e importanti... un po' come uno stare con me davanti uno specchio, contenta e scrutante*».

La voce di Maria Teresa Ruta è lieve, sottile, su toni alti e dolci.

«*Non avevo la sensazione del pubblico: vedevo solo il tecnico.*

Come era arrivata in televisione?

«*Cantavo e lavoravo anche come indossatrice. Per la prima ipotesi di carriera mi consigliavano di ingrassare, per la seconda mi suggerivano di dimagrire. Arrivò quella proposta tv che risolse il problema...*».

E' stata proprio la prima annunciatrice?

«*Sì. Marisa Borroni arrivò alcuni mesi dopo e Nicoletta Orsomando ancora più tardi*».

Che cosa le è rimasto dell'esperienza in tv?

«*L'abito mentale del dovere. Allora fioccavano multe per le pagare e per i ritardi*».

Papere giganteschi?

Maria Teresa Ruta ride di gusto: «*Dissi: 'Gentili telespettatori adesso andrà in onda il cortometraggio del pomeraggio', e arrivò inesorabile la multa*».

Se parlare con la signora Ruta entra in noi il gradevole calore del ricordo, una conversazione con un'altra annunciatrice, Mariolina Cannuli, è invece il risveglio, la realtà, una specie di blitz in uno studio televisivo attuale.

La più sexy fra le nostre annunciatrici, che ha rappresentato il sogno erotico dei teleutenti, palpitanti per lei sul ritmo dei suoi tanguidi balletti di cigliia, ha ben presente i problemi della categoria.

Come ci si sente nel ruolo privilegiato di 'Signorina Buonasera'?

«*Signorina francobollo invece. Siamo 'trascurate sì? E con noi sono cresciuti i problemi. Questa professione ha perso lo smalto e l'entusiasmo non c'è più*».

Eppure è stata una professione graificante, vero?

«*Certo. E' stato divertente. Adesso il divertente è diventato soltanto interessante*».

Tanta frustrazioni?

«*Qui ci danno la carotina e lo zucchero ma discorsi seri di denaro non ne ne fanno. Ma se lei che dopo 20 anni di professione, conduce un programma a braccio oltre al normale mestiere dell'annunciatrice offre soltanto prestigio e niente denaro? Rientra tutto nello stipendio. Basti pensare all'indennità vestiario che l'azienda ci offre: 100 mila lire al mese come rimborso; fa ridere no? Una cifra che non basta per il parrucchiere...*».

Mariolina Cannuli è lucidissima e battagliera.

«*Abbiamo l'esclusiva di immagine. Non possiamo fare altro lavoro che questo. Ci sono delle giovani che guadagnano moltissimo con la privata. Io resto ancora qui perché sono alla fine della carriera e il posto sicuro è importante*».

Ma allora alla tv non ci crede proprio...

«*Non ci ho mai creduto...*».

Come ha iniziato?

«*Non avevo nessuna ambizione, ho cominciato per gioco*».

Lei è una donna intelligente?

«*Direi di sì*».

Ha dei rimpianti?

«*Sì. Ho sacrificato a questa professione un mare di tempo*».

Insomma non si sente coinvolta, è distaccata...

«*Tutto sommato sì. Mi è piaciuto fare questa professione. Dicimo che il prestigio c'è ma mancano i soldi*».

Nevio Boni

Rosanna Vaudetti: «Bisogna essere comunicative, non solo belle»

ROMA — Eccola: grandi orecchini, la voce inconfondibile in uno dei tanti annunci: «*Trasmettiamo Tp 2 Sportelle*». Pochi secondi sullo schermo, un flash, poi Rosanna Vaudetti sparisce, lasciandosi dietro un sorriso.

Da bambina voleva fare l'annunciatrice?

«No, assolutamente».

Quando ci ha pensato?

«Siccome da ragazza frequentavo una scuola di recitazione, un mio compagno mi segnalò che cercavano un'annunciatrice per la radio di Ancona. Così facendo il liceo ho cominciato a fare dei cachets per Radio-Ancona».

Bel viso, bella voce: che altro serve?

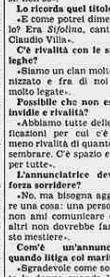
«Attitudine professionale: chi annuncia un programma deve essere comunicativo; non basta leggere l'annuncio, bisogna accompagnarlo con una qualità: la naturale facilità a comunicare».

Che cosa è peggio: una papera o un'amnesia?

«Un'amnesia».

E le mai successo?

«Sì, presentando il Disco per l'Estate a Saint-Vincent, credo nel '65, con Mike Bongiorno. Eravamo in Eurovisione e in diretta. Io dovevo annunciare il ritornello di una canzone: tra l'altro era un motivo che non mi piaceva. Quando si trattò di fare l'annuncio mi avvicinai al microfono e dissi: adesso ascoltiamo... Mi bloccai e aggiunsi: non so».



Lo ricorda quel titolo?

«E come potrei dimenticarlo? Era *Sifolino*, cantata da Claudio Villa».

C'è rivalità con le sue colleghe?

«Siamo un clan molto organizzato e fra di noi siamo molto legate».

Possibile che non esistano invidie e rivalità?

«Abbiamo tutte delle gratificazioni per cui c'è molta meno rivalità di quanto possa sembrare. C'è spazio e lavoro per tutte».

L'annunciatrice deve per forza sorridere?

«No, ma bisogna aggiungere una cosa: una persona che non ami comunicare con gli altri non dovrebbe fare questo mestiere».

Com'è un'annunciatrice quando litiga col marito?

«Sgradevole come sono tutte le donne quando litigano con i mariti».

m. a.

Maria Giovanna Elmi: «Lavoriamo 8 ore, 5 giorni la settimana

ROMA — Un week-end di lavoro a Maratea per la trasmissione «Sereno Variabile», Telecamere, luci, fili. Davanti ai microfoni Maria Giovanna Elmi.

Come ha incominciato?

«Facendo provini in Rai, tanto che mi chiamavano "miss provino". Ho fatto poi un corso di dizione con Evi Maltagliati, ho avuto incarichi per sostituzioni finché nel '74 sono entrata fissa in Rai».

Quale uomo politico, secondo lei, potrebbe fare l'annunciatore in tv?

«Per l'aspetto direi Martelli e il ministro Gorla. Forse per la chiacchiera andrebbe bene Almirante, al di là delle sue idee politiche».

Com'è la sua giornata?

«Sempre di corsa: il turno di lavoro è di 8 ore al giorno per 5 giorni la settimana. E nella mia giornata cerco di fare entrare la mamma, la casa, gli amici».

Che cosa le suggerisce la sua vanità quando lei vede Maria Giovanna Elmi in tv?

«Sono ambiziosa, lo ammetto, ma anche estremamente critica verso me stessa: spesso non mi piaccio e cerco di correggermi: quando mi piaccio sono soddisfatta».

Ha mai odiato la telecamera?

«No: magari mi dispiace quando capita un impreviato e si costretti a fare le cose in fretta. A me piace fare le cose per bene: il pubblico ha diritto al miglior prodotto».

Perché gli umoristi la prendono in giro?

«Mi prendono in giro?».

Nell'ultimo libro di Amurri e Verde, «News», c'è scritto: «Oggi santissima imbambolata da Teulada, è la festa di maria Giovanna Elmi».

«Che carini!».

Qual è il complimento più bello che ha ricevuto?

«Un operaio in Rai, quando passo, mi chiama principessa».

Quanto «pesa» l'età nel mestiere di annunciatrice?

«L'età anagrafica non vuol dire niente: Grace di Monaco aveva una certa età ed era bellissima. Conta l'età che ci portiamo dentro».

Quale annuncio vorrebbe fare questa sera agli italiani?

«Gentili telespettatori, tutti i guai sono finiti: per le prossime tre settimane ci sarà serenità per tutti».

m. a.

Le tesi al convegno dell'istituto «La terra»

Città-campagna, dilemma da risolvere con la storia

Occorre spezzare l'avvitamento dell'umanità in esplosive megalopoli e riconquistare un corretto rapporto fra uomo e ambiente
Il ruolo di un centro di memorie storiche delle regioni italiane

CAMERINO — «Se vuoi parlare la vita, vieni con me in campagna....». *Slogan strapaesano degli anni Trenta o allettante prospettiva per l'imminente 2000? Dal convegno «Città e territorio nella storia d'Italia» — aperto da Sabatino Moscati nello splendido scenario del Castello di Camerino, a Castelraimondo, due passi da Camerino e sede dell'Istituto di studi e ricerche «La Terra» — viene un suggerimento molto trasparente: spezzare l'avvitamento dell'umanità in esplosive megalopoli e riconquistare un corretto rapporto tra uomo e ambiente. Non si tratta, beninteso, di rinverdire sogni passatisti né miti di un mondo agreste ove il lume a petrolio sostituisca la luce elettrica (magari prodotta da una centrale nucleare), né di sellare muli ove bene provvedono automobili e aerei. Occorre riportare dell'uomo, intenderne il plurimillenario rapporto con mari, fiumi, monti, pianure, cogliendo cadenze di processi storicamente strutturati e adeguando le istituzioni politico-amministrative a bisogni reali, lontano da capricciosi esperimenti e dalla frantumazione dei poteri spesso rivelatasi eccessiva.*

Alberto Monticone — relatore al Convegno con l'antichista Massimiliano Pavan, il medievalista Girolamo Arnaldi e una quarantina d'altri specialisti — ha insistito sulla necessità di studiare più a fondo la vita della città, senza dimenticare i molti ruoli cui la rivoluzione urbana ha inteso rispondere attraverso il tempo: difesa, mercato, invenzione culturale, luogo di devozione, con tentacoli, in quest'ultimo caso, lanciati intorno per centinaia di miglia.

La proposta del centro di studi e ricerche «La Terra» cade in buon punto, mentre urbanisti, architetti e studiosi del territorio stanno sottoponendo a severa critica talune parole d'ordine che negli anni scorsi intesero la tutela dell'ambiente quale antistorico ripristino di un passato ormai indifendibile. Ferrovie, autostrade, aereoporti, trafori alpini, hanno in realtà mutato il volto di intere plaghe; così come si deve prender atto della nuova gerarchia di valori urbani stabiliti dall'avvento di tali infrastrutture e dai giganteschi mutamenti introdotti dalle zone industriali e dalle città del tempo libero esplose nel volgere di poche stagioni e ora non certo da demolire ma da imbrigliare. Il cammino della storia, del resto, non sta dalla parte di quanti una letteratura decadente ha dipinto come «vinti», vittime di trasformazioni ne solute né capite, ma procede nel solco della possibile riconciliazione fra la dimensione abitativa e l'ambiente entro il quale essa si realizza, con difficoltà e tensioni che oggi riproducono, su altra scala, gli stessi problemi della età dei feudi o del mago a loro tempo intenti a tracciare le grandi rotte marittime o a dominare la foresta tropicale.

Il discorso assume particolare importanza per l'Italia, ove si pone in termini d'urgenza la riscoperta — non solo per effimere emozioni domenicali — delle Alpi e degli Appennini: punteggiate da una miriade di antichi insediamenti urbani, ormai cadenti, diruti, appena individuabili dall'orma lasciata dal lavoro umano poi sommerso nel lungo lavorio del tempo.

E' in questo contesto che, in una realtà quale l'italiana, potrebbe prendere corpo una fra le più curiose utopie dell'ottantacinquenne nipote di Giovanni Giolitti, Curio Chiaraviglio, che auspica l'assegnazione a ciascuna nuova famiglia di una abitazione e d'un lotto di terra coltivabile: e non solo perché i latifondi, come esserina Pilinio, mandarono in rovina l'Italia, ma per restituire una dimensione umana al più alto numero possibile di persone ed evitare che la fuga dalle città formai al collasso per inadeguatezza dei loro servizi rispetto alle richieste degli abitanti si trasformi nella formazione di nuove orde semibarbariche, pronte a devastarle nella rabbiosa ricerca di un habitat. Se è vero che — capovolgendo il detto medievale — oggi «la campagna rende liberi», va constatato che non si può ripetere l'errore già compiuto con l'inurbamento selvaggio.

Ma esiste, oggi, una politica di sostegno per quanti vogliano rivalutare il potenziale abitativo delle terre sino a ieri capillarmente vissute, poi spopolate e ora recuperabili o comunque molto desiderate? Al momento la risposta è negativa. Si tratta però di diffondere una mentalità nuova. A questo fine l'istituto «La Terra» propone la creazione di un Centro delle memorie storiche delle regioni italiane, intese non quali mere circoscrizioni amministrative ma come bacini di civiltà, nel cui ambito si intersecano e si mescolano le subculture locali. E' quanto sta avvenendo, del resto, in Gran Bretagna, Francia, Spagna, Germania, che anche a questo modo riscoprono le proprie radici storiche al di là dello Stato-nazione e recuperano altre maggiori dimensioni (la cristianità medievale, la civiltà classica): quanto dovrebbe bastare per non sgomentarsi dinanzi alle trasformazioni oggi in corso. L'umanità ha saputo infatti affrontare prove anche più severe di quelle attualmente sull'orizzonte: con un piede nella polis e uno nel «territorio», molto più che semplice campagna o contado, bensì valore umanistico.

Aldo A. Mola

Napoli, drammatica dichiarazione del presidente costruttori

«Lo stadio è in una zona sismica ampliarlo sarebbe pericoloso»

Dura reazione del sindaco: «Il San Paolo sarà lo stadio del centomila» - Il progetto dell'associazione impresari è stato escluso dalla pre-qualificazione

NAPOLI — Sullo stadio sventola la bandiera della discordia. Per il popolo sportivo il «*San Paolo*» è come la patria. Si accetta, non si discute. E si amplia.

La voce, solitaria, del presidente dei costruttori napoletani, ingegner Eugenio Cabib, ha scosso mezza città. «*Fuorigrotta è zona ad alto rischio sismico. Che cosa succederebbe con diecimila spettatori di più, secondo il progettato ampliamento, se dovesse verificarsi durante una partita una scossa del quinto grado Mercalli? Evitiamo che al San Paolo possa compiersi, prima o poi, una tragedia come quella di Bruxelles*».

Sono insorti il sindaco socialista D'Amato e il presidente del «*Calcio Napoli*» ingegner Ferlaino. Una polemica a muso duro che rischia di finire sul tavolo del pretore. Andiamo ai fatti. Il «*San Paolo*» fu inaugurato nel 1959. Spesa: due miliardi e 150 milioni.

Capienza: 85 mila spettatori. Il Torrente più abbondanti: 70.402 nel 1975-76. Record italiano. 67.398 per la stagione calcistica 84-85: ancora primato italiano. L'arrivo di Maradona (11 miliardi) ha messo in crisi la capienza del *San Paolo*, davanti ai cui cancelli la ressa domenicale dei tifosi senza biglietto costituisce un pericolo permanente per l'incolumità pubblica. Che fare? *No problem*. Il *San Paolo* diventerà lo stadio del centomila. Spesa: 12 miliardi. Il finanziamento è garantito dal Coni.

Sabato sera sono stati consegnati a *Palazzo San Giacomo* i cinque progetti pre-qualificati. Sono in corsa i costruttori Rozzi, Brancaccio, Bocci, Dalmine e Irep. Domani, la commissione di esperti si riunirà per decidere a chi assegnare i lavori.

L'ingegner Cabib ha attaccato frontalmente D'Amato il quale, a suo avviso, farebbe bene ad occuparsi della soluzione di problemi ben più impegnanti. «*Il sindaco non ha mostrato lo stesso impegno per il centro storico, la viabilità, i parcheggi*». E poi la bomba finale: «*Sulla procedura seguita dall'amministrazione comunale nel selezionare le imprese avrei parecchio da dire*».

Il sindaco prima, Ferlaino a ruota, sono scesi in campo Ad una conferenza stampa. D'Amato è passato al contrattacco, respingendo tutte le critiche, a cominciare dalle «*insinuazioni*» sulle procedure e invitando il Cabib a servirsi degli strumenti idonei che la legge gli consente. Ha quindi sostenuto che lo stadio sarà ampliato di almeno diecimila posti entro il 15 agosto prossimo. Parola di sindaco.

«*Ma che cosa vuole l'ingegner Cabib?*» si è quindi chiesto. «*Nelle sue dichiarazioni intravedo un atteggiamento del quale trapare animosità nei confronti dell'iniziativa assunta dall'amministrazione comunale; animosità, non giustificata, ove si pensi che l'associazione costruttori di Napoli, attraverso l'Isvec (consorzio di progettazione che raggruppa numerosi imprenditori aderenti all'Unione degli industriali, tra i quali lo stesso Cabib) aveva presentato istanza di partecipazione alla pre-qualificazione nazionale. Ne era stata però esclusa, non avendo dimostrato di possedere, a giudizio della commissione di esperti, requisiti di provata esperienza nell'esecuzione delle opere in questione*».

Più dura la reazione di Ferlaino. «*Troppa gente a Napoli preferisce affossare ogni iniziativa che non li veda protagonisti*».

Mario Cicelyn

UN'OPPORTUNITA' ECCEZIONALE FINO AL 30 GIUGNO.
Scusate la posizione scomoda, ma l'offerta che vi stiamo presentando è talmente forte e dirompente che ci ha scombussolato tutte le parole.
Acquistando uno Opel Corsa entro il 30 giugno avete diritto* a 6.000.000 di finanziamento.....
rimborsabili in 24 rate mensili senza interessi, senza cambiali, senza ipoteca e per ben due anni.
Ooohhhh... oppure, pagando in contanti,
OPEL CORSA
6.000.000 PER DUE ANNI SENZA INTERESSI, SENZA CAMBIALI, SENZA IPOTECA.
SENZA OSTACOLI

la fortuna di possedere un'auto... così giovane... così dinamica... così economica! Insomma, affrettatevi: tutti i modelli Opel Corsa vi aspettano con questa favolosa offerta dal vostro amico Concessionario Opel.
risparmierete fino ad un milione**. In più avrete
OPEL
IDEE IN MOVIMENTO.
*L'offerta è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. **A seconda delle versioni.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Berlinguer segreto, un anno dopo

A colloquio con Chiara Valentini, autrice del libro sul leader comunista, in testa alle classifiche

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Ecco il Berlinguer che non conoscete. Ad un anno dalla scomparsa del leader comunista, Chiara Valentini, giornalista, inviato speciale, ha tracciato — nelle pagine de *«Il compagno Berlinguer»*, fresco di stampa per la Mondadori, in testa alle classifiche — il profilo dell'Enrico giovane, del militante non ancora segretario. E' il ritratto di un futuro leader, fuori dalla ufficialità.

Un *«comunista irripetibile»*, spiega. Nel bell'appartamento al Parioli, tra una telefonata e l'altra, Chiara Valentini parla del «suo» Enrico. *«Ci sono tre o quattro miti cuciti addosso a Berlinguer, che vorrei contribuire a sfatare. All'inizio della sua segreteria s'è parlato di lui come d'un burocrate, frutto dell'apparato, senza storia; d'un sardo-muto, senza humour. Poi, s'è tirato in ballo l'influenza cattolica della sua infanzia o della moglie credente, per capire il 'compromesso storico'. E sono solo alcuni esempi».*

Uomo in grigio? Semmai, una vita movimentata. *«Sarebbe diventato un avvocato borghese di grido, se non avesse avuto per modello lo scapestrato zio Ettorino, a distrarlo dalla scuola per portarlo nelle bettole a giocare a pocker. E' così che conosce i comunisti. E comincia la carriera come estremista, in carcere per i 'moti del pane'».*

Gli anni della Fgci. Proprio l'uomo che concluderà la sua militanza proclamando l'esaurirsi della spinta propulsiva della Rivoluzione di Ottobre, è in gioventù *«il più stalinista della sua generazione; il segretario Fgci che fa di Stalin il suo nume tutelare; il compagno che, forse, meno si destalinizza al congresso pei della destalinizzazione. Poi, vivo, nell'ombra, anni di crisi. Ma, testardo, riflette, ragiona e sa aprirsi al nuovo. E' proprio lui l'uomo dello strappo, il leader della ricerca di una terza via fra socialismo e socialdemocrazia».*

Berlinguer *«il borghese rosso»*. Perché *«E' comunista sino in fondo, ma senza perdere per strada quella eredità familiare che lo porta a contiugare costantemente la lotta per il riscatto della classe popolare con una profonda fedeltà alle tradizioni democratiche. Altri della sua generazione hanno perso per strada una matrice o l'altra».*

Dal giovane militante, al Berlinguer uomo. Primo problema, le donne. *«Con loro, il giovane Enrico ha un rapporto difficile»*, sostiene Chiara. Forse, per via di quella malattia che la colpito la madre quand'egli ha solo 6 anni, spegnendo come una candela, giorno per giorno, la donna più bella di Sassari. E, a Sassari, Enrico non ha ragazze: cioè, come capita a Roma, nei primi anni alla Fgci. Anche se il *«compagno»* è bello e soprattutto, è lì *«l'erede di ogni segna un grifo su quella grande moto. Il primo amore* (platonico, s'intende) sboccia ad un campeggio estivo delle ragazze comuniste. Berlinguer s'invaghisce d'una bella sedicenne, che fa la parrucchiera in Liguria, ma non lascia trapelare i suoi sentimenti. *«Il moralismo della Fgci di quegli anni* — spiega Chiara Valentini — *non ha nulla da invidiare a quello dei cattolici».* Solo tornando a Roma, prega una giovane dirigente di cercare la ragazza e portarle un messaggio: *«Enrico ti manda a chiedere: posso sperare?».* Risposta: *«Di al compagno Berlinguer che dosa lusingatissima. Lo stimo. Ma amo il mio fidanzato che è anche il segretario della mia cellula. Proprio in questi giorni abbiamo deciso di sposarci».*

Berlinguer marito. L'incontro con Letizia, la donna che per diversa sua moglie, avviene a Champolue all'inizio degli anni '50. Una notizia che fa rumore. *«Sarebbe stato difficile immaginare due figli più diversi. Quanto Enrico era posato, taciturno, rigoroso, tanto Letizia era allegra, spiritosa, estroversa. Pareva proprio che non potessero avere niente in comune».* Invece...

Si sposano in Campiglio nel '57, col solo rito civile. Formano una coppia allo stesso tempo borghese e anticonformista. Da ragazza, Letizia era cattolica, ma senza grandi convinzioni. Da moglie di un leader pci, rivendica la sua posizione di credente, anche se *«non sarà mai quella cattolica rigorosa dei ritratti di maniera dei giornali, né si sognerà di andare a messa la domenica col marito che aspetta impaziente all'uscita della Chiesa».*

Come tutti i Berlinguer, anche Enrico ha il dono di saper stare con i bambini. Pazienza, voglia di giocare e farti giocare. Un'estate, a Stintino, ci va senza moglie; e si preoccupa delle pappe o della maxi-spugna per asciugare i figli, dopo il bagno, sulla spiaggia. Una volta, per farli divertire, va in una palude, tornando completamente coperto di melma nera, per fingersi un mostro.

Mario Tortello

Un'immagine inconsueta di Enrico Berlinguer

Cosa non è cambiato...

Il professor Lucio Colletti parla del dopo-Berlinguer

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — **Professor Colletti, com'è cambiato il pci dopo Berlinguer?**

«Non è cambiato per due motivazioni particolari — risponde il professor Lucio Colletti, filosofo e politologo — *La prima che non è cambiata la composizione del gruppo dirigente, quel particolare assetto del vertice che Berlinguer mise in piedi dall'80 in poi dopo la rottura della solidarietà nazionale. Si può aggiungere che la nuova composizione del gruppo dirigente segnò il passaggio di Berlinguer dall'alleanza con la cosiddetta destra del partito a quella con la sinistra.*

«La seconda motivazione è che fu proprio questo nuovo gruppo dirigente a eleggere Natta e che la scelta avvenne con il preciso intento che Natta dovesse continuare la politica di Berlinguer. Il che è avvenuto. La conclusione di tutto il discorso è che, senza voler assolvere Natta da alcuna delle responsabilità, il vicolo cieco in cui il pci è andato a cacciarsi e la duplice dura sconfitta del 12 maggio e del 9 giugno sono interamente da addebitarsi al cappottamento di linea operato da Berlinguer tra il '79 e l'80».

- Quando è stato d'accordo (e non è stato d'accordo) con Berlinguer?

«Credo che tutta l'epoca della segreteria Berlinguer debba essere divisa in due periodi nettamente distinti. Il primo periodo è caratterizzato da iniziative anche coraggiose verso una "revisione" che, a tratti, si ebbe l'impressione potesse giungere a una vera e propria Bad Godesberg. Nel 1974 c'è l'accettazione della presenza dell'Italia nella Nato, nel '75 il pronunciamento a favore del pluralismo politico e di tutte quelle che un tempo venivano chiamate le "libertà borghesi". Nel '76, alla vigilia delle elezioni politiche, la celebre intervista al 'Corriere della Sera' con la famosa affermazione (per altro mai riportata sull'Unità): 'Mi sento più sicuro di qua, dietro lo scudo del Patto atlantico'.

«Questo processo di revisione era però calibrato in vista e in funzione della possibilità dell'accordo con la dc. Quando la fase della solidarietà nazionale fu interrotta per iniziativa del pci, si aprì il secondo periodo della segreteria Berlinguer. Il processo di revisione fu bloccato. Il partito si arroccò sulla propria diversità, in posizione di scontro, non solo con la dc all'interno della quale aveva nel frattempo prevalso la cosiddetta 'maggioranza del preambolo'), ma in particolare contro il nuovo gruppo dirigente socialista e il suo leader Bettino Craxi. In questa fase di arroccamento settario e massimalistico, gran parte del processo revisionistico fu svuotato di senso e il pci si trovò preso in un vortice di profonda involuzione.

«Non solo fu riafferma la validità della teoria leninista della rivoluzione, ma Berlinguer spoglò la tesi della sinistra interna circa la famosa "terza via" (né sovietica, né socialdemocratica) che avrebbe dovuto portare in ogni caso alla "fuoriuscita dal capitalismo". Al tempo stesso, i toni della polemica con Craxi e il partito socialista si fecero sempre più violenti, fin quasi al punto di riprendere i motivi della famigerata dottrina stalininana del "socialfascismo".

m. a.

Venezia in gran festa per l'arrivo di Giovanni Paolo II

Il Papa sulla gondola dei dogi poi serata al teatro La Fenice

La «Dogaressa» ha percorso il Canal Grande seguita da un corteo di imbarcazioni - In piazza San Marco il saluto del sindaco e la celebrazione del Corpus Domini - Oggi visita a Marghera

VENEZIA — Con maggiore solennità di quanto avvenne tredici anni or sono, quando Paolo VI visitò brevemente Venezia in un mattino di settembre, di passaggio per Udine. Giovanni Paolo II è stato ricevuto dai veneziani in un pomeriggio domenicale, vissuto come grande festa. Il programma comprende come momento fondamentale per la comunità religiosa la concelebrazione del Corpus Domini in piazza San Marco, ma papa Wojtyja incontra anche il mondo della cultura, quello del lavoro e dei giovani nei centri della terraferma come Mestre e Marghera, il mondo dell'emarginazione e della sofferenza tra i poveri, gli ammalati, le carceri.

Neppure gli ambienti della spettacolo sono rimasti estranei alla presenza del Santo Padre, che ha assistito a un concerto in suo onore alla «Fenice», primo Pontefice della storia a varcare la soglia del massimo teatro veneziano.

Una fase particolarmente suggestiva della visita è stata quella del arrivo a San Marco: il Pontefice aveva preso posto su una delle imbarcazioni più famose di Venezia, la «Dogaressa», una gondola dalle elegantissime decorazioni, che per l'occasione era condotta da quattro grandi campioni del remo: Del Rosso, Bon, Vianello e Travega. Seguito da un numeroso corteo composto di imbarcazioni con i vogatori in un'uniforme di regata, il Papa ha salutato la folla assiepata sulle rive dei canali, sui ponti e alle finestre dei palazzi.

A San Marco, il Pontefice è stato accolto dal sindaco di Venezia, on. Mario Rigo. I veneziani — ha detto — *«sono consapevoli che lei è pellegrino di pace e non di potenza presso tutti i popoli. Per questo Venezia, che è città civilissima, è essa per prima onorata della sua visita. La sua storia di repubblica governata secondo il diritto e la libertà* — ha proseguito — *testimonia che Venezia è stata città d'incontro di popoli e di culture diverse. Una memoria che non è solo al passato. Questa storia è ancora la storia della Venezia di oggi».*

Rispondendo al saluto del sindaco e del ministro De Michelis, il Papa, dopo aver rivelato che Venezia *«per la sua bellezza, la sua storia, le sue tradizioni cristiane è punto di approdo per gli uomini di tutti i continenti»*, ha ricordato *«con sentimento commosso»* i patriarchi di Venezia *«che furono miei venerabili predecessori: i cardinali Sarto, Roncalli e Luciani».* Venezia — ha aggiunto — *«è una città di pace, perché spazio d'incontro, di dialogo, di accoglienza, di nobili ospitalità per tutti».* Ha quindi sottolineato l'atmosfera ricca di fascino della città, la finezza dell'artigianato e ha parlato del *«due volti»* della civiltà esemplificati da Venezia e Mestre, due realtà che sembrerebbero perfino alternative. *«Eppure la convergenza* — ha detto — *esiste e si situa nell'uomo, nella persona, nella sua libertà, nel suo diritto».*

In una piazza San Marco gremita di veneziani e di turisti, il Papa ha quindi guidato la processione del Corpus Domini, accompagnato da alcuni vescovi, tra i quali monsignor Loris Capovilla, vescovo di Loreto e già segretario di Papa Giovanni XXIII e da trecento sacerdoti che hanno concelebrato con lui la Messa. E' poi salito alla loggia della basilica Marciana, da dove ha benedetto la città. Dopo aver cenato in compagnia del patriarca di Venezia cardinale Marco Cè, si è recato nel teatro «La Fenice», dove ha rivolto un discorso ai rappresentanti del mondo dell'arte. *«L'arte* — ha detto — *è esperienza di universalità. Non può essere solo oggetto o mezzo. La Chiesa sente il dovere di ricordare a se stessa e agli uomini tutti che anche l'arte è, a suo modo, rivelatrice di trascendenza. Senza l'arte il mondo perderebbe la sua voce più bella».*

A Venezia il Sommo Pontefice era giunto nel primo pomeriggio in elicottero proveniente da Treviso. Nella Marca, il Papa aveva iniziato il suo *«pellegrinaggio sulle orme di Pio X e Giovanni Paolo I»*, visitando Vittorio Veneto e Riese. In serata, sempre a Treviso, aveva parlato a migliaia di giovani che lo avevano ascoltato in piazza del Duomo, sotto una pioggia battente. *«Il Papa non poteva essere da meno* — ha detto Giovanni Paolo II alludendo all'intensità del suo programma di appuntamenti, che egli stesso ha definito un po' gravoso. Al termine della Messa celebrata nel campo sportivo della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, gremita da oltre 30 mila persone, il Papa dopo la recita dell'Angelus si era accomiatato dai fedeli trevigiani con promettente *«arrivederci».*

Gigi Bevilacqua

Contestato il segretario Cerri

Escono in 460 dal psdi pavese

Sono vicini alle posizioni di Romita - Accuse di cumulo di cariche e immobilismo politico

PAVIA — Terremoto nel psdi pavese. Mentre sono in corso le trattative per la nuova giunta a Palazzo Mezzabarba e l'amministrazione provinciale i socialdemocratici perdono un terzo degli iscritti con una scissione clamorosa guidata dall'architetto Michele Villani capogruppo consiliare e componente del direttivo della federazione.

La rottura, che non ha precedenti nel psdi locale, ha coinvolto anche il vicesegretario cittadino Pietro Sbarra, vari membri della segreteria provinciale, segretari di sezione, segretari della provincia, consiglieri di quartiere e molti iscritti. In tutto, per ora, 460 scissionisti pronti ad aderire ad un altro partito di sinistra.

Fra le principali cause della rivoltione c'è una dura contestazione politica dell'attuale segretario provinciale Giuseppe Cerri, pupillo del vicesegretario nazionale Massara.

Michele Villani e gli scissionisti che sono vicini alle posizioni del ministro Pier Luigi Romita hanno indirizzato una lettera alla segreteria nazionale sottolineando i motivi della decisione che non lasciano alcun spazio a possibili ripensamenti perché fortemente in contrasto con i metodi gestionali del segretario provinciale che è contestato.

Gli scissionisti non sopportano oltre l'accumulo di cariche del segretario che è contemporaneamente assessore ai Lavori pubblici al Comune di Pavia (la giunta è composta da pci, psi e psdi), presidente dell'iacp (istituto autonomo case popolari) e capo della federazione provinciale. Ma ci sono anche gli aspetti negativi dell'immobilismo politico che durante le recenti elezioni ha fatto fare un ulteriore passo indietro al partito.

Nella lettera viene quindi sottolineata l'urgenza di una verifica per rimuovere gli aspetti negativi che condizionano il partito e il suo operato.

«E' da almeno tre anni — precisa il capo degli scissionisti — che un gruppo di potere interno al partito ha dato vita ad una gestione antidemocratica le cui conseguenze inevitabili sono sfociate nel disastroso risultato del 12 maggio. Non si può più accettare la logica dell'attesa all'infinito».

Amedeo Lugaro

La Cassazione di fronte a un difficile caso

Ma quali diritti ha il padre naturale?

Contestata la paternità di un bambino nato da una coppia sposata durante il matrimonio - Finora i giudici hanno dato risposta negativa

ROMA — Per la prima volta dopo l'entrata in vigore della riforma del diritto di famiglia la Cassazione dovrà stabilire se un padre naturale può contestare in tribunale la legittimità della paternità di un bambino nato da una coppia sposata durante il matrimonio.

Il problema giuridico è estremamente complesso poiché occorre risolvere questo interrogativo: può un estraneo ad una famiglia, composta dal coniugi e da un figlio, chiedere alla magistratura di accertare — anche attraverso la prova del sangue — chi è il vero padre del bimbo? La risposta del tribunale e della corte d'appello civile di Roma è stata sinora del tutto negativa perché la Costituzione tende a difendere al massimo la famiglia legittima escludendo qualsiasi interferenza di terzi.

I giudici di primo e di secondo grado hanno infatti ribadito che se un bambino nasce durante il matrimonio e viene poi riconosciuto all'anagrafe come figlio di una coppia di sposi nessun altro uomo può rivendicare di esserne padre in quanto vale la presunzione assoluta che è figlio dei due coniugi. Ma allora come sono tutelati gli interessi del vero padre? E' questo il «nodo» giuridico che la Suprema Corte è chiamata a sciogliere.

Ecco in sintesi la ricostruzione dei fatti come risulta dall'esame del fascicolo processuale. Protagonista della triste vicenda è il sessantaduenne Gustavo G., un pittore calabrese che tempo fa trasportato nella capitale. Dodici anni fa ha una relazione con una donna sposata, Gina D.E.

Il 25 giugno '75 nasce il piccolo Giuseppe — che secondo il padre è suo figlio — ma che all'anagrafe viene registrato come proprio figlio dal marito della signora Gina, Domenico L. Pertanto il piccolo acquista il cognome di quest'ultimo.

Da quel giorno cessano i rapporti tra Gustavo e Gina, ma all'uomo viene ugualmente consentito di stare spesso assieme al figlioletto. Due anni dopo il marito scopre un'altra relazione della donna. In quell'occasione viene a sapere che Giuseppe non sarebbe figlio suo, ma di Gustavo.

Il caso sembra concluso con la prova del sangue alla quale sarebbe stato sottoposto il bambino per stabilire con certezza assoluta di chi era figlio. Ma si registra un colpo di scena. Entra in ballo addirittura lo spiritismo. Domenico L. sostiene di essere venuto tramite la moglie — la quale cade in trance — viene a sapere per bocca dell'amico defunto che Giuseppe è effettivamente suo figlio. Questa convinzione si fa sempre più stretta nella mente dell'uomo tanto che non vuole più sottoporre il bambino alla prova del sangue, né disconoscerne la paternità.

Il pittore, non avendo quindi più la possibilità di vedere se non di nascosto quello che lui considera a tutti gli effetti suoi figlio, decide di rivolgersi al tribunale di Roma sostenendo di essere lui il vero padre di Giuseppe

Ma i giudici della prima sezione civile respingono le sue pretese sul presupposto che egli non ha alcun diritto a formulare una simile richiesta. Analogo è il verdetto emesso dalla Corte d'appello. Gustavo non si dà per vinto si rivolge alla Cassazione.

Nel ricorso lamenta, tra l'altro, la violazione degli articoli 3 e 30 della Costituzione, perché se fosse confermata la sentenza di secondo grado *«solo la donna avrebbe il diritto di educare, istruire ed amare il figlio avuto da una relazione adulterina, in quanto il padre naturale non avrebbe alcuna azione per far valere i suoi diritti alla paternità. Al contrario la legge consente alla donna adultera di ottenere dal padre naturale l'adempimento forzoso dei suoi doveri».*

p. f.

Papa Wojtyla e Pio X

Un richiamo che non deve ingannare

Qualche burlone in vena di scherzi di cattivo gusto aveva fatto circolare la voce che a Riese, ad accogliere papa Wojtyla andato lassù a onorare san Pio X a centocinquant'anni dalla nascita, sarebbe potuto apparire anche il vescovo Marcel Lefebvre, fondatore della «Fraternità San Pio X». Nonostante la sospensione a divinis di Paolo VI, più d'una volta Lefebvre ha mostrato speranza di riconciliazione con Giovanni Paolo II. Intanto però le lo gnori e sfarna seminaristi e preti nonostante il voto di Paolo VI, mai abrogato da Giovanni Paolo II.

Ma è chiaro che l'ipotesi di Lefebvre a Riese apparteneva alle favole di pessimo gusto. Anche se il vescovo «scismatico» può credere che papa Wojtyla sia più duttile in fatto di disciplina della fede e dell'obbedienza, si sbaglia. Papa Wojtyla è anche più duramente di Paolo VI intransigente sull'obbedienza che i vescovi gli debbono e sulla accettazione del Concilio che resta la base dottrinale e pastorale della linea del suo pontificato. Lefebvre non sarebbe stato gradito a Pio X, né può sperare d'esserlo mai, se non muta strada, a Giovanni Paolo II. Non basta la condanna del modernismo da parte di papa Sarto, ribadita lei, sia pure per inciso, anche da Giovanni Paolo II a Treviso, nè il recente ritando della Messa di Pio V decise proprio da papa Wojtyla, per aumentare le speranze di Lefebvre.

Era d'altronde logico che papa Wojtyla trovasse nell'esempio e nel motto dell'ultimo Papa della Chiesa canonizzato, cioè in san Pio X, un sostegno affascinante alla propria linea dottrinale e pastorale. «Instaurare omnia in Christo» fu appunto il motto di Pio X; e «restaurare» è il termine che proprio a Riese Giovanni Paolo II ha ricattato, ritanciato e vidimato definitivamente. Il Papa ha esplicitamente ricordato e ammonito che «restaurare» vuol dire il meglio nell'applicazione del Concilio, e ha anche affermato l'aver Pio X aperto un'epoca «che è poi quella che ci ha condotto al Concilio Vaticano II». E ha ribadito: «Vede ridutivamente, quando non erroneamente, chi parla di immobilismo e restaurazione della Chiesa dei tempi di Pio X: "Instaurare omnia in Christo", contrariamente alle apparenze, è quanto di più dinamico ed innovativo possa esserci in ordine al tempo e nel tempo e corrispondere con intrepida tranchezza alle sempre nuove esigenze del cuore umano e cristiano». Ignorando gli storici più rigorosi e attendibili, molto critici nei confronti di Pio X almeno riguardo alle repressione non tanto del modernismo quanto del modernisti papa Wojtyla ha detto: «Nessuna lettura parziale e nessuna analisi critica del periodo in cui egli visse e addirittura del suo servizio pontificato possono intaccare quello che è stato e rimane il giudizio della Chiesa su quest'uomo che, come è stato giustamente detto, fu grande perché fu santo».

In effetti Pio X fu innovatore, rispetto al passato, sia per il suo Catechismo, rimasto in vigore fino al 1970, sia per la sua «spiritalità» concreta e aperta che lo portò ad incrementare e anticipare la prima comunione ai bambini, le devozioni, la diffusione dei seminari. Fu «innovativa» la sua figura quale restò divulgata fino ad oggi, fo tu certamente il suo carisma personale. Ma il rigore, specie il vero e proprio terrore che ha in chi in suo nome posero nella repressione del modernismo non risparmiò dal scapatti nemmeno vescovi di grande statura storica e pastorale come Geremia Bonomelli a Cremona (costretto a ritrattare dal pulpito della sua stessa cattedrale) e Andrea Ferrari a Milano. Non furono esclusi da quel scapetti nemmeno Giacomo Radini Tedeschi a Bergamo e il suo giovane segretario Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Giovanni XXIII. Ambedue, anche per aver sostenuto gli operai della filanda di Ranica nel primo sciopero tessile d'Italia, raccogliendo offerte per sostentare le loro famiglie, al abbero da Pio X prima una dura disapprovazione. Solo più tardi, dato che Pio X era davvero umile, ebbero un sincero elogio e incoraggiamento.

Fra Pio X e Giovanni Paolo II ci sono sì affinità elettive di stile pastorale e di cultura ecclesiastica, ma vi sono altrettanto e più ancora nette diversità, storicamente più che comprensibili. Il terzo Pio, ma di morte studiava ad un'enciclica per imbrogliare il sindacalismo cattolico. Sui problemi del lavoro, delle giustizia e della pace si al quanta passione invece vi sta nell'impegno a nel documento di Giovanni Paolo II. Lo provano il suo appello alla pace ripetuto a Vittorio Veneto nella terra della vittoria che costò all'Italia mezzo milione di morti, e il discorso ai lavoratori a Mestre. C'è molta distanza fra lui e Pio X; ma c'è addirittura un sulaso fra lui e Lefebvre.

Nazareno Fabbretti

Sei chilometri di folla, un lanciamissili e 600 imbarcazioni piene di tifosi li hanno salutati alla partenza

«Lui e lei» salpano alla conquista dell'Oceano sull'itinerario mondano Portofino-New York

Il via dato a mezzogiorno da un colpo di cannone. Già iniziate le prime scaramucce tra i concorrenti, ma per alcuni di loro «l'importante non è — come dice De Coubertin — vivere, bensì partecipare»

PORTOFINO — La «Lui e lei», ronda oceanica Portofino-New York ha avuto ieri una meravigliosa partenza all'italiana.

Alle 12 quand'è stato sparato il colpo di cannone migliaia di spettatori avevano trasformato la strada da Rapallo in una tribuna lunga sei chilometri divertendosi un mondo per un imprevedibile carosello.

Il «Viva Napoli» di Panada infatti, velegiava verso Nord, mentre gli altri filavano nella direzione opposta. Per radio è pervenuto subito a Beppe Panada e alla figlia Carlotta l'ordine di ripresentarsi sulla linea del via. I due disciplinatamente hanno obbedito, rientrando nei ranghi.

Meno fortunati, causa un guasto di vento, Emy e Armando Immer su «Castello di Portofino», Silvia Farina ed Enzo Fontana («Porto Carlo Riva») ed Elisa Giuliani e Luigi Bellini («Nauslcaa»): i sei hanno impiegato oltre tre ore per superare la boa di disimpegno.

Nell'allegra confusione generatasi nel gran carosello della partenza il lanciamissili americano «Doyle», presente in segno di saluto, ha innalzato accanto alle stelle e strisce, il vessillo con il cuore della Brooklyn Cup.

Antonio Solero e Manuela Driussi hanno invece messo a riva lo spinnaker al contrario cosicché il nome del loro battello «Europ Assistance» si leggeva a caratteri invertiti come le righe di piombo nelle vecchie tipografie.

Tutto questo è accaduto dinanzi ad almeno seicento barche di ogni tipo gremite di tifosi della vela. Soltanto a Portismouth, in occasione del Giro del mondo ed a Plymouth, per la Ostar, si contano tante imbarcazioni di spettatori e così compresi dalla manifestazione.

Gli inglesi in mare, tuttavia, sono molto più disciplinati che negli stadi: per gli scafi dei timonieri troppo furbi provvedono risolutamente e con robusti spintonamenti, i mezzi costieri.

Nell'incanto del Golfo del Tigullio violenta o arrembaggi non sono neppure pensabili. Del resto ogni problema è stato risolto grazie alla collaborazione di tutti, ma soprattutto, all'attività dei concorrenti.

Quasi tutte le coppie partecipanti hanno sfoderato una grande grinta fin dalle prime miglia del triangolo di apertura. Erano previsti passaggi obbligatori davanti a Portofino, Santa Margherita, Rapallo con ritorno a Portofino.

Quattro favoriti si sono scatenati in una coppia di duelli: Pierre Sicouri e signora su «Trussardi Parfums» hanno bruciato il «Paul Picot» dei coniugi Dejole alla boa di Santa Margherita.

Alle loro spalle Emanuela Reclici e Antonio Solero («Europ Assistance») hanno vinto la gara a due contro il «Diner's Club International» di Yasmina Medjkihan e Massimo Martino.

Piacidamente indietro i quinti favoriti Emanuela Reclici e Corrado Di Maio. Fin dal tempo del Giro del mondo, tuttavia, Corrado parte tranquillo. Ed anche adesso, perché con 4000 miglia di mare davanti a sé, ha tutto il tempo per provvedere a risalire.

La gara ormai accesa ha fatto quasi dimenticare il capitolo giallorosa della giornata: sul «Nauslcaa» di Luigi Bellini, all'ultimo momento è salita Elisa Giuliani, allevatrice di cani e falconi ma vellista di non grandissima esperienza. E' salita al posto della moglie di Bellini che invece era rimasta a casa.

Da ieri era l'ordini concorrenti della Portofino-New York velegiano verso Gibilterra dove tra 1100 miglia (circa duecento chilometri) è previsto il primo traguardo volante.

La gara sembra già delineata, i favoriti, che corrono per vincere, sono già balzati al primo posto. Per tutti gli altri partecipanti vale il detto di De Coubertin: non è tanto importante vincere, quanto partecipare ad una grande ronda oceanica.

Paolo Bertoldi

Tornati a casa i 3 ragazzi di Frosinone Avevano deciso di «fare una bella gita»

FROSINONE — Si è conclusa felicemente la fuga dei tre ragazzini di Frosinone allontanatisi sabato mattina da casa. Nella mattinata di ieri Stefano Guidotti, 10 anni, è rientrato nella sua abitazione dove erano ad attenderlo i genitori e i parenti che lo avevano invano cercato l'altro ieri e l'intero notte insieme con carabinieri e polizia. Gli altri due, Alessandro Cobiz, 12 anni, e Alberto Altieri, 14 anni, dopo aver girovagato per il centro di Frosinone, hanno fatto ritorno anche loro a casa.

I tre, che si conoscono da tempo, pur abitando distanti, avevano programmato da giorni di fare, alla fine dell'anno scolastico, una gita *«per vedere cose nuove»*, come ha riferito Stefano ai genitori. L'altra mattina, invece di andare a scuola, si sono avviati a piedi prendendo la strada per Sora. Quindi in autostop — secondo il racconto di Stefano — hanno raggiunto Avezzano e da qui in treno, Roma. Durante il viaggio avrebbero conosciuto un signore che, dopo averli ospitati per la notte, questa mattina li avrebbe accompagnati alla stazione Termini dove avrebbero preso un treno per Frosinone.

Stefano si è subito diretto a casa, mentre gli altri due hanno girovagato per la città temendo i rimproveri dei genitori. Alessandro e Alberto hanno frequentato entrambi la seconda media e sono stati promossi in terza. Stefano invece prenderà parte regolarmente stamattina agli esami di licenza elementare.

● GENOVA — Un subacqueo è morto ieri nell'ospedale San Martino di Genova dopo essere stato colto da malore durante una immersione al largo di San Fruttuoso di Camogli, lungo la Riviera di Levante.

Le vittima è Gianfranco De Manzi, 40 anni, abitante a Sondrio. In mattinata l'uomo si era immerso, con bombole, nel mare antistante San Fruttuoso, nel pressi della Cala dell'Oro. Poco dopo, però, l'uomo è stato colto da malore e avvistato dall'equipaggio di una barca.

Trasportato d'urgenza a Genova con una motovedetta della capitaneria di porto, è stato ricoverato nell'ospedale San Martino e posto in camera di decompressione. Però, nel pomeriggio il sub è morto. Il referto parla di infarto del miocardio. La vittima era affetta da tempo da cardiopatia ischemica.

Da venerdì l'estate non farà più scherzi

ROMA — La bella stagione è alle porte, inizierà da venerdì prossimo, giorno del solstizio d'estate (massima durata del giorno nell'emisfero Nord). Ma quest'anno ci si aspetta che il tempo si tenga a bada, le condizioni del tempo si mantengono incerte almeno sulle regioni settentrionali. Qui più che altrove continuerà, sia pure saltuariamente, l'influenza di una depressione di aria instabile e fresca di maggione dell'Italia.

Nell'ambito di questa circolazione è rilevabile un sistema nuvoloso e temporalesco. La notte scorsa ha già prodotto qualche precipitazione sul settore centro-settentrionale ed in giornata transiterà rapidamente sulle Venezie per poi scorrere verso i Balcani lambendo le regioni adriatiche. Domani su tutta le regioni tornerà a prevalere il sereno ed il caldo, soltanto sulle Alpi orientali e lungo le zone appenniniche si avranno degli annuvolamenti parziali limitati alle ore centrali della giornata.

Dopodomani verrà a transitare sulle regioni settentrionali un altro modesto impulso di aria instabile. Sarà anch'esso motivo di annuvolamenti di breve durata e di locali manifestazioni temporalesche, soprattutto sulle zone alpine e prealpine centrorientali, sulle zone appenniniche della Toscana e delle Marche. Ovviamente ciò comporterà una temporanea flessione delle temperature massime.

Venerdì prevarrà il sereno e il caldo. Soltanto sulle zone appenniniche centromeridionali si avranno degli annuvolamenti cumuliformi ad evoluzione diurna. Infine tra sabato pomeriggio e le prime ore di domenica sulle regioni settentrionali e sulla Toscana torneranno degli annuvolamenti parziali con comparsa di isolati temporali.

Marcello Loffredi

Convegno di mp: unità dei cattolici di fronte alla vita

MILANO — «L'unità dei cattolici di fronte alla vita» è stato il tema di un convegno del "movimento popolare" tenutosi ieri a Legnano.

Vi hanno partecipato, come relatori, l'on. Carlo Casini, parlamentare italiano europeo e vicepresidente del movimento per la vita»; padre Lino Ciccone, docente di teologia morale, e l'on. Roberto Formigoni, parlamentare europeo e responsabile del "movimento popolare".

«La costruzione dell'unità dei cattolici attorno al valore della vita — ha affermato nel suo intervento Casini — deve misurarsi in modo specifico con la vita non nata e la vita morente».

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Appuntamento con gruppi e armi dell'esercito

Caratteristico raduno Tutto in nome d'Aosta

L'incontro nello stadio Puchoz con alpini, fanti, aviatori, marinai, carabinieri e prigionieri di guerra

DAL NOSTRO INVIATO

AOSTA — «Ch'a côsta lôn ch'a côsta viva l'Aosta!», è stato il grido di benvenuto e il piccolo stadio «Puchoz» è esploso in un applauso. E' così iniziata ieri mattina la parte finale e solenne del secondo raduno «nel nome di Aosta». Il momento è stato reso ancora più solenne dal giuramento prestato dagli allievi ufficiali del 119° corso della Scuola militare alpina e dalle reclute del 2°, 3° e 4° contingente 1985. Sono sfilati i gruppi e le armi dell'esercito che hanno avuto come riferimento il nome di Aosta. Ed ecco il battaglione alpino «Aosta», erede del glorioso 4° reggimento: il Gruppo artiglieria da montagna «Aosta»; il Gruppo carabinieri «Aosta»; la Brigata motorizzata «Aosta»; il 6° Squadrone lancieri di «Aosta»; l'incrociatore Duca d'Aosta; il 4° Stormo Amedeo d'Aosta, il Gruppo Guardia di Finanza «Aosta»; la 1° e 2° Divisione Partigiani Valle d'Aosta.

Dopo l'arrivo allo stadio «Puchoz» è seguito il lancio dei paracadutisti della «Folgore» sul terreno di gioco, quindi la sfilata dei vari reparti, la serie di discorsi ufficiali, il solenne giuramento delle reclute. Terminati i convenevoli ufficiali, «pranzo alpino» nelle caserme Battisti e Testafochi, poi Aosta è stata invasa fino a sera da militari, ex militari, parenti. E si sono potute sentire le storie di chi aveva militato in qualche gruppo «Aosta».

Ad esempio nella Brigata motorizzata Aosta, i cui inizi risalgono al 1831 (ma un suo reggimento, il 5° fu fondato nel 1690), Giuseppe Stevenin, classe 1911, si è fatto nove anni di guerra dal 1936 al 1945 («In Africa non c'era l'acqua; in Russia faceva freddo; nei campi di prigionia in Germania mancava tutto»); Ignazio Bellia, classe 1916, ha provato la durezza del fronte greco-albanese.

Al Duca d'Aosta era intitolato un incrociatore che si distinse in operazioni navali sia contro gli alleati (come la battaglia di Punta Stilo), sia al loro fianco dopo l'8 settembre. A fine conflitto fu consegnato all'Urss come risarcimento per i danni di guerra. Per ricordarlo si sono trovati ad Aosta marinai da tutta Italia. Come Gino Agrillo, di Augusta in provincia di Siracusa, classe 1926: «*Mi sono arruolato nel 1942 ed ero il più giovane marinaio d'Italia. Sono stato in Egitto, in Tunisia, a Ghiliterra, in pratica in tutto il Mediterraneo: ho fatto oltre 65 mila miglia e navigato per 2600 ore*». Ermes Drudi presidente della sezione valdostana dell'Anmi («*In tutta la Valle gli ex marinai saranno circa 2000*»), ci fa conoscere un altro tipo interessante: Carlo Repetto, classe 1911, ultimo nostromo dell'incrociatore. «*Sono stato sul Duca d'Aosta dal 1940 al 1947* — dice Repetto — *partecipando a tutte le azioni. Conservo con me come reliquia un lembo della bandiera di combattimento. Non voglio dire lo stato d'animo quando l'incrociatore fu dato ai russi. Preferisco ricordare il "saluto a voce" (riconoscimento fatto solo alle più alte autorità navali) dei ragazzi quando scesi per l'ultima volta*». Una serie di medaglie orna il petto di Gino Guerrini, classe 1909: è stato capo-nocchiere sulla nave dal 1942 al 1944, distinguendosi nel soccorrere i commilitoni.

Tra i carabinieri che avevano militato nel gruppo di Aosta c'è chi ha avuto vita avventurosa. Come Marcel Machet, classe 1907, di Verrayes: si è presentato alla sfilata con il casco coloniale pieno di «firme». Racconta: «*Ho fatto due guerre in Africa. Mi ero arruolato come volontario per la campagna d'Etiopia; poi con la seconda guerra ho combattuto contro gli inglesi, sono stato fatto prigioniero e internato nel campo di Tabora, in Tanzania. Con altri due sono riuscito a fuggire, attraversando il Ruanda fino al Congo: ho trovato ospitalità presso i Masai. Io poi mi ero messo a fare propaganda antinglese, e dopo la guerra sono stato processato: mi sono fatto tredici mesi di lavori forzati a Pemba, un'isoletta nell'Oceano Indiano (e il pubblico ministero aveva chiesto 10 anni!), tutto il giorno a battere con una mazza che pesava oltre un chilo. Poi nel 1948 sono tornato a casa*». Lorenzo Grasso mostra invece con orgoglio una medaglia: è uno dei 2000 esemplari coniati per la «colonna Badoglio» che entrò per prima in Addis Abeba nel 1935. Grasso, anzi, vi entrò la sera precedente, perché appartenendo al genio telegrafisti doveva assicurare i collegamenti.

Paolo Querio

La cavalleria a Bologna

BOLOGNA — Si è concluso oggi, con la cerimonia ufficiale in piazza Maggiore e la sfilata per le vie del centro, il 29° raduno nazionale dell'Associazione arma di cavalleria, ospitato quest'anno a Bologna. Vi hanno preso parte alcune migliaia di persone. Davanti ai reparti schierati hanno preso la parola, in tribuna d'onore, il sindaco Renzo Imbeni, per un breve indirizzo di saluto, il generale di Corpo d'armata Michele Caforio, presidente nazionale dell'associazione e il sottosegretario alla difesa, on. Tommaso Bisagno.

Si è poi svolta una parata, aperta da rappresentanze dei reparti di dragoni e cavalleggeri di stanza sul territorio nazionale e conclusa da militari a cavallo in uniforme d'epoca. La giornata si è conclusa con il tradizionale «rancio militare». In occasione del raduno si sono tenute due mostre sulla storia della cavalleria e sul «cavallo soldato», allestite a palazzo d'Accursio e palazzo Lupari, che hanno visto una buona affluenza di pubblico.

Cadavere di bimba trovato nel canale E' stata la madre?

Il rinvenimento a Lenno (Brescia) La neonata non ha segni di violenza

BRESCIA — Il corpicino di una neonata è stato trovato ieri nella griglia di un canale che attraversa il comune di Lenno, nei pressi di Brescia.

Erano le 16 quando un dipendente dell'acquedotto, Angelo Pitossi, addetto alla pulitura delle griglie di sbarramento del torrente Milanella, ha scorto tra i rifiuti il cadavere della neonata. Immediatamente il Pitossi ha avvertito i carabinieri che hanno provveduto a far trasferire il corpicino nell'obitorio per gli accertamenti di legge. Un esame sommario risulta che la bimba è nata viva a compimento di una gravidanza normale. Il cadavere non presenta segni di violenza quindi c'è da presumere che la madre si sia sbarazzata della propria creatura appena dopo il parto. Altro elemento: la morte della neonata risale a poche ore prima del rinvenimento.

Le indagini per risalire all'infanticida non dovrebbero essere complesse, per due motivi: sembra impossibile che non vi siano testimoni a conoscenza di una gravidanza portata a termine, in secondo luogo il torrente Milanella non è molto lungo e scorre prevalentemente in territorio di Lenno. I carabinieri hanno infatti cominciato ad interrogare alcune persone e sono convinti di risolvere al più presto questo tristissimo «giallo» che ha suscitato impressione tra gli abitanti del piccolo centro bresciano.

Si cerca lo spacciatore che fornì l'eroina mortale alla Nimis

La Casbah-Termini, zona franca di ogni violenza e turpi commerci

Un tempo cuore della capitale, è dominio di ladri, drogati, prostitute, barboni, stranieri clandestini - Pochi agenti - Ogni tanto la polizia attua qualche «operazione di bonifica», poi tutto torna come prima - Nella zona è stato trovato il cadavere della giovane scampata al rogo del Torrione

ROMA — In attesa dei risultati dell'autopsia, prevista per oggi all'Istituto di medicina legale, la squadra mobile sta ricercando lo spacciatore che ha rifornito Loredana Nimis della dose di eroina, risultata poi mortale. L'identificazione di questa persona è ritenuta «molto importante»: se gli esami autoptici dimostrassero che Loredana è stata uccisa da eroina tagliata male, per lo spacciatore si ipotizzerebbe anche il reato di omicidio.

ROMA — Anche Loredana Nimis, la ragazza scampata tempo fa al rogo appiccato alla baracca del Torrione dove si rifugiava con un'amica, è rimasta vittima della casbah-Termini, di quell'area divenuta, specie negli ultimi anni, la casamadre di ogni violenza, lo squallido scenario dei più turpi commerci, il luogo di ritrovo abituale di sbandati, barboni, giovani di colore senza casa e senza lavoro.

E' stata trovata nell'androne di un palazzo di via Giolitti, a poche decine di metri dalla stazione centrale: accanto al suo cadavere una siringa, un laccio emostatico, uno spicchio di limone.

Come sembrano lontani i tempi in cui la stazione Termini era il vero cuore della capitale e i suoi immediati dintorni, via Nazionale e piazza Esedra, le mete preferite dei romani in cerca di frescura. Sembrano essere passati secoli da quando stranieri e trasteverini affollavano i tavoli del caffè-concerto di piazza Esedra. Oggi, a Termini, ci si va solo se è indispensabile e con il magone nel cuore: lo stretto necessario per salire o scendere da un treno. Lo spettacolo e i volti degli habitués sono quanto di più scoraggiante si possa vedere. Ogni tanto la polizia si imbarca in quale «operazione di bonifica» (le chiamano così), ma presto le cose tornano come prima, se non peggio: Retate, arresti, perquisizioni, fogli di via, certificati di rimpatrio, sembrano risultare solo sterili palliativi contro una situazione di degrado che andrebbe invece affrontata con più decisione. Ma il tempo passa e la situazione si incancrenisce, senza rimedio. Sono anni ormai che la zona della stazione Termini sembra essere divenuto dominio incontrastato di criminali di tutte le risme. Di giorno i maxi-camion (ambulivi naturalmente) degli ambulanti, i drogati e i matti che si mescolano a truffatori e avventurieri di ogni genere. Di notte gli stranieri (negri, arabi e sudamericani), i barboni, i diversi, le prostitute, i protettori. In questa zona-francia, in questo posto di frontiera, Pier Paolo Pasolini, già dieci anni fa, agganciò quel Pino Pelosi che poche ore dopo lo avrebbe travolto con la sua stessa auto, uccidendolo senza pietà. Da allora poco è cambiato, anzi, l'ingresso in Italia di profughi stranieri, di clandestini, di abusivi ha ben aggravato le cose. Circolare in piazza del Cinquecento e nelle strade adiacenti è divenuta impresa ardua. Il rischio di essere coinvolti in una delle tante risse, coltelli alla mano, è il minimo che possa capitare.

Ad affrontare delinquenti e vagabondi pronti a tutto, una sola roulotte con pochi agenti che stazionano nella piazza e pochi altri poliziotti all'interno della stazione. Le retate, lo si è capito, servono a poco. Gli abitanti della zona — anche se ormai ne sono rimasti pochi — e gli stessi ferrovieri da tempo invocano provvedimenti. Tutti d'accordo: ci vorrebbe una terapia d'urto per restituire finalmente alla città la stazione Termini e tutta la zona che ruota attorno a questa importante struttura. Ma nessuno, però, sa indicare quale e, soprattutto, nessuno fa niente per mettere in pratica un rimedio qualsiasi. Qualche anno fa le organizzazioni sindacali dei ferrovieri prepararono anche un libro bianco sulla situazione. Alla base della «radiografia di Roma Termini», vi fu la relazione già predisposta da un gruppo di lavoratori: una specie di viaggio attorno al nodo ferroviario che comincia da piazza del Cinquecento «*dove — si diceva — un cittadino che voglia entrare deve attraversare una rete di società negativa*». L'unico risultato, però, fu che vennero chiusi i cancelli di accesso ai binari e alle sale d'aspetto, che erano state trasformate in dormitori pubblici. La parte antistante la celebre struttura, inaugurata pomposamente durante l'Anno Santo, nel 1950 e che ispirò persino un film, «Stazione Termini», e la piazza antistante rimasero in balia delle orde di vagabondi e delinquenti. Ma c'è una soluzione? Esiste il modo di far tornare a pulsare sanamente il vecchio cuore della città? Un rimedio — fa notare qualcuno — potrebbe essere quello di raddoppiare o addirittura triplicare la presenza fissa di poliziotti. Una roulotte sola non basta. Ciò potrebbe costituire un ottimo deterrente contro qualsiasi malintenzionato e servirebbe a ristabilire un po' di ordine in una zona divenuta ormai veramente «franca». E' sì cita l'esempio di piazza Navona dove, da quando in permanenza vigila 24 ore su 24 un posto fisso di polizia, drogati, truffatori e ambulanti si sono allontanati reatiuendo la piazza alle madri e ai bambini.

r. c.

A Govone e Mango si sono svolte con successo due manifestazioni cinofile

Nella passerella fra segugi e «tabui» non c'è spettro di abbandoni estivi

Un milione e 200 mila lire non bastano per acquistare un cane da caccia - Il felice e privilegiato rapporto fra bambino e animale - La storia a lieto fine di Briciola

DAL NOSTRO INVIATO

MANGO — Il seguito, compagno abituale del cacciatore, a confronto con il «tabui», senza razza e senza pedigree, in una domenica tutta da cani. A Govone, 170 segugi, intenditori riuniti, banda musicale all'opera, hanno preso parte al quarto raduno nazionale «Razze da guida» e alla quarta mostra-mercato sociale del segugio. Nel parco del castello, tra il verde, la manifestazione era organizzata dalla sezione provinciale di Cuneo della Società italiana pro segugio «L. Zacchetti»: incontro utile per controllare e migliorare la razza e verificare le doti di ogni animale.

Freni in palio mentre alla vendita non sono mancate sorprese. L'offerta di 3 milioni e 200 mila lire non è stata giudicata sufficiente per un buon segugio fra i sette, otto anni, e sono rimasti invenduti cuccioli di appena sessanta giorni al prezzo di 300 mila lire ciascuno. A Mango c'è stata la ventunesima edizione del «Cane a congresso», tutti bastardini, di ogni taglia e colore. La presenza di uno «stregone», convocato dagli organizzatori, ha trattenuto la pioggia almeno fin verso sera.

Nel castello erano stati raccolti i disegni dei ragazzi delle elementari e delle medie i quali, anche con elaborati scritti, avevano sviluppato il tema: «Il tabui e la natura». Interessante il rapporto bambino-cane, com'è stato espresso dagli alunni. Il ragazzo intuisce il comportamento del cane e questi sente di avere nel bambino un amico con cui esprimersi anche solo a occhiate. I cani, secondo recenti studi, preferiscono i bambini agli adulti perché sono alla loro portata: più basso di statura, il bimbo è più vicino al cane. Del padrone adulto, l'animale ascolta la voce, esegue i comandi, ma per vederlo in faccia deve sollevare il muso, uscire cioè dall'orizzonte che gli è abituale. Vede le scarpe del padrone, una parte dei pantaloni, ma per vederlo tutto deve fare uno sforzo. Con il ragazzo ciò non avviene ed è quindi una situazione più agevole per l'animale.

A Mango la sfilata in passerella ha avuto le sue celebrità. Ogni cane, una storia che lo coinvolgeva con i proprietari. Il vocabolo «padrone» è in genere non gradito, a quanto sembra, alla maggior parte dei cani, anche se bastardini. *Fidel, Fido, Alexis, Lola, Mirko, Billy*, sono sfilati davanti alla giuria. In qualche caso di eccessiva timidezza, la bestiola, più che sfilare, è stata trascinata, mentre gli altri cani tra il pubblico non trattenevano un rumoroso commento. Eseguivano il corso, «pulisui per *Briciola*, che ha sette anni e un triste passato. Venne trovata ferita al fondo di una scarpata e le poi sottoposta a un intervento chirurgico. Le sue gambe risultavano lussate e una dovette esserle amputata. Con le tre zampine si muove bene, disinvolta, ed è anche in grado di badare alla sua padrona, la signora Olga Cerrato, torinese. L'ha perfino salvata da uno scippo.

Molti degli animali presenti a Mango sono vivi per le cure di chi li ha sottratti a maltrattamenti, oppure li ha tolti dal ciglio della strada dopo un investimento, intervenendo alle volte dopochè qualcuno aveva cercato di annegarli buttandoli in uno stagno con un masso al collo. Vicende che toccano la sensibilità e fanno sì che molti desiderino prendere con sé un bastardino per trovare compagnia e affetto, spendendo poco o nulla.

Sulla passerella allestita nella piazza dello sferisterio erano presenti oltre cento cani, molti in cerca di un proprietario, possibilmente un ragazzo. E' stato spiegato che, in compagnia di un animale, un bambino tende a crescere meglio e a imparare di più. Ricerche condotte negli Stati Uniti hanno inoltre rivelato che il padrone di un cane, di qualsiasi razza o anche senza pedigree, è, in genere, più ingegno di chi vive senza cane. Fenomeno che alcuni psicanalisti considerano conseguenza del rapporto che, tramite il cane, viene a stabilirsi con la natura in un colloquio muto che può durare per anni con stupefacenti prove di fedeltà reciproca.

A Mango è stato ripreso, come di attualità, il problema dell'abbandono dell'animale nel periodo delle ferie. Sono ancora troppi — si è constatato — coloro che se ne vanno al mare o in montagna e lasciano per strada il cane, magari gettandolo dall'auto in corsa. Ciò spiega perché nei mesi di luglio e di agosto si trovino vaganti per le strade, affamati, con gli occhi tristi, animali che sanno di essere stati traditi e vagano nella speranza di un gesto amico. Mango è ogni anno la dimostrazione che ciò può avvenire. *Briciola*, con la sua storia patetica, è il simbolo del cane che ha ritrovato la via di casa. Fa le feste, felice, perché lo sa, anche se le manca una gamba.

Renzo Rossotti

Supermarket rapinato a Borgosesia

BORGOSESIA — (r. egn.) Momenti di paura, sabato alle 19.15, per un impiegato e una commessa del supermarket di alimentari Cpl di Borgosesia, vittime di una rapina poco prima che il grande magazzino di viale Vittorio Veneto chiudesse. Tre giovani, armi in pugno, volto coperto da un foulard, ità apparente sui trent'anni, sono entrati e armi in pugno si sono fatti consegnare 45 milioni. Poi se ne sono andati chiudendo i due in una stanza.

La Croce rossa ha invitato le diciottenni della città

Una gran festa per le «deb» Imperia copia un po' Milano

DAL NOSTRO INVIATO

IMPERIA — *Alcune arrivano vestite con l'abito della festa (niente abiti lunghi da sera, per carità, piuttosto un casual un tantino più raffinato) sottobraccio al fidanzato. Altre, avvolte in blue jeans aderentissimi, come se la loro meta fosse la tradizionale discoteca del week-end. C'è poi chi ha voluto rispettare fino in fondo la tradizione e si è fatta accompagnare da mamma e papà.*

Sabato sera con tanta voglia di festa e di mondanità a Imperia. Nella palazzina elegante e dallo stile vagamente liberty di via Trento la Croce rossa ha invitato per trascorrere una serata diversa tutte le trecento diciottenni della città. Certo non siamo a Milano dove la festa delle debuttanti ha alle spalle una tradizione di mondanità e di eleganza, che ha trasformato l'appuntamento in una delle date importanti per il bel mondo menephino. A Imperia una tradizione del genere non è mai esistita, ma il successo non è mancato. Sabato sera il giardino delle palazzina di via Trento si è trasformato in un gran ritrovo di gioventù e per una volta ragazzi e ragazze abituati a «antificare» la vigilia della domenica sciamando verso le discoteche della Riviera hanno sacrificato la loro abitudine per accogliere l'invito della Croce rossa.

L'idea di organizzare sulla falsa riga dell'esperienza milanese una festa dedicata alle dicottenni, alle «debuttanti», come si diceva una volta quando questa età era sinonimo di ingresso nella vita è scaturita dalla fantasia dell'avvocato Carlo Verda, che è presidente della Croce rossa. Sono stati fatti stampare trecento inviti e altrettante medaglie ricordo, che sono state inviate a tutte le debuttanti di Imperia. All'invito hanno risposto in molte. C'è chi dice 150, i più ottimisti addirittura 200. Ma alla vigilia c'era anche chi temeva un fiasco clamoroso.

Spiega l'avvocato Verda: «Adesso possiamo tirare un sospiro di sollievo e annunciare che ripeteremo la Festa dell'estate e delle diciottenni anche il prossimo anno, ma quando abbiamo pensato di organizzare una serata per le debuttanti l'ottimismo non era molto diffuso. C'era chi pensava che non saremmo riusciti a far attecchire ad Imperia quella che è una tradizione di Milano. Da noi non c'è la mondanità del capoluogo lombardo e c'era anche il rischio di dar vita ad una sagra campagnola».

Evidentemente l'iniziativa della Croce rossa imperiese non è stata studiata soltanto per fini «festaioli». Lo scopo principale è quello di far avvicinare i giovani agli ideali della Croce rossa, che a Imperia può contare su oltre 300 volontari.

Gianni Pintus

Indignazione in Sicilia per l'iniziativa di una rivista francese

C'è anche un «mafia-tour» per scoraggiare il turismo

SIRACUSA — Un vero e proprio «*Mafia - Tour*» attraverso i luoghi dove l'«onorata società» vive e colpisce. Gli indirizzi, i santuari della malavita, gli orari dei giudici con scorta, i suggerimenti per gli acquisti. L'inserto vacanze del mensile parigino *Actuel* sulla Palermo mafiosa ha fatto uscire dai gangheri gli operatori turistici siciliani, abituati ormai da anni a riferimenti, ora espliciti ora velati, alla pericolosità mafiosa. Secondo Antonio Notarbartolo, agente di una delle maggiori compagnie di crociera palermitane, questa volta «*si è toccato il fondo. Poco tempo fa è stata pubblicata in Danimarca una cartina dell'Isola con tante crocette quanti erano i centri caldi della mafia. Alcuni settimanali americani, ultimo del quali Life, hanno dedicato alla Sicilia copertine davvero poco invitanti. Non passa giorno che non vengano amplificati e ricordati il terremoto del Belice, le ricorrenti eruzioni dell'Etna, per non parlare della massa di pregiudizi fuorviante della petroliera entrata in collisione nello Stretto di Messina*».

«*Una pubblicità* — spiega Mario Bevacqua, presidente della Fiavet Sicilia, — *che nasconde spesso interessi diversi da quelli giornalistici*».

Dice l'on. Angelo Ganazzoli, presidente dell'Antimafia regionale: «*Quando mi hanno fatto vedere questo inserto mi è venuto da ridere. Purtroppo la mafia è cosa ben diversa, così come la Sicilia è ben diversa dalla rappresentazione che ne viene data*».

La guida al mafia-tour, una decina di pagine, illustrate dalle foto delle più agghiaccianti stragi messe a segno dalla mafia, suggerisce infatti una vacanza sotto il segno della «piovra» senza spiegare nulla del fenomeno mafioso. Il magistrato Giovanni Falcone viene citato come una delle attrazioni più importanti di Palermo e l'inviato del mensile si chiede anche se «*ce la farà a resistere tutta l'estate*».

Actuel, che pubblica la mappa dell'itinerario seguito dalla scorta del giudice, consiglia anche i locali dove è possibile incontrare i *boss* mafiosi, accessoriati di «Rolex» d'oro, di pistola «Magnum» e di denti, truccata «*al limite del volgare*». L'unica preoccupazione politica della rivista, fondata da un gruppo di reduci del '68, è quella di sottolineare le preferenze ideologiche dei *boss* della malavita: tutti gli ultimi sindaci democristiani della città vengono messi in un unico fascio di connivenza con il potere mafioso. I suggerimenti per lo *shopping* si limitano infine ad indicare un negozio di abbigliamento dove si riformerebbero i «pezzi da novanta».

Davide Banfo

A112.
ANCORA SULLA STRADA DELLA CONVENIENZA.

Fino al 20 giugno

Viaggia ancora sulla strada della convenienza, con la A112. Ciò che ti proponiamo è un affare, un vero affare. La personalità, la quantità, l'unicità A112 a condizioni estremamente vantaggiose.

Affare numero uno. I Concessionari Lancia al momento dell'acquisto ti praticano una riduzione di 600.000 lire sul prezzo di listino chiavi in mano, IVA compresa, equivalente alla messa su strada.

RIDUZIONE DI LIRE 600.000 SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO IVA COMPRESA

MINIMO ANTICIPO ALLA CONSEGNA PARI ALLA SOLA IVA

Quota Contanti	N. Rate	Importo Rata	Minor Costo
1.250.000	35	258.000	1.159.000
1.246.000	41	231.000	1.375.000
1.262.000	47	212.000	1.630.000

Gli importi si riferiscono al prezzo chiavi in mano senza optional, già ridotto del costo della messa su strada in base al listino e ai fossi in vigore al 15/4/85.

Affare numero due. Per viaggiare in A112 ti è sufficiente un minimo anticipo: 1.262.000 lire, corrispondente all'incirca alla sola IVA (in presenza dei normali requisiti di solvibilità). Affare numero tre. Tutte le rateazioni SAVA, da 12 a 48 mesi, godono di una riduzione straordinaria del 35% sull'ammontare degli interessi. Ma non è tutto. Hai un'auto usata? I Concessionari Lancia te la valutano molto bene, e se intendi pagare tutto in contanti usufruirai comunque della riduzione di 600.000 lire. Ti aspettiamo.

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI PER RATEAZIONI SAVA FINO A 18 MESI.

SAVA

Le proposte si intendono valide solo per le vetture disponibili presso il Concessionario e non cumulabili con altre eventualmente in corso.

Presso tutti i Concessionari Lancia del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Stamane prima prova, lo scritto d'italiano

Ed è subito maturità anche senza riforma

Si parlerà in autunno di come modificare l'esame - Oggi conta ottenere buoni voti - Il parere di alcuni specialisti

Scocca l'ora della «*maturità*», il rito di passaggio descritto dagli psicologi che mobilita, quest'anno, 31.739 presidenti e commissari per valutare la preparazione di 433.703 candidati. Con i rappresentanti di classe si attende il mezzo milione di persone direttamente coinvolte nella prova di un mese. Non c'è riscontro di un apparato simile in alcun altro paese industrializzato. Tanto meno per partorire un topolino come accade in Italia: drammatizzazione dell'«*evento*», sforzi considerevoli per assicurare la regolarità dell'esame (quest'anno anche con i carabinieri), una maratona di colloqui per le commissioni, per poi compiere un atto poco più che formale con la promozione del 92,3 per cento di candidati, dato del 1984. Nè potrebbe essere diversamente con degli studenti sopravvissuti alla selezione degli anni precedenti e in occasione di una prova tutto sommato assai «*precaria*».

Quale senso, quindi, attribuire alla «*maturità*», al di là del rispetto del dettato costituzionale? Se lo domandano in molti, pedagogisti e storici della didattica, mentre il governo ha pronto un disegno di legge di riforma della prova, una correzione dell'attuale formula sperimentale dal 1969.

E' contrario il sen. Salvatore Valitutti, già rettore dell'Università di Perugia, attuale presidente della Commissione Istruzione di Palazzo Madama: «*Sono per la soppressione. Oggi si arriva al paradosso, per il fenomeno delle risacche in massa, di commissari meno qualificati degli studenti che devono esaminare. E' la conseguenza dei grandi numeri. Inutile perpetuare una prova che aveva un senso in passato come fenomeno di qualità. Molto meglio affidarsi agli stessi professori dei ragazzi, con un presidente esterno per rispettare l'atto legale dell'esame di Stato*».

Oggi la «*maturità*», accertato l'esito positivo, conta semmai per il punteggio assegnato ai candidati in funzione della ricerca di un posto di lavoro. Un'indagine della Provincia di Torino, coordinata dai ricercatori Marcello Bogetti e Walter Galante, conferma che i senza lavoro a due anni dal diploma in discipline tecniche sono il 17,72 per cento del 36-60, mentre tra i voti più alti l'inoccupazione giovanile è contenuta (3,65 per cento). Ma da qui a parlare di produttività culturale del sistema scolastico ne corre. Il prof. Franco Frabboni, docente universitario a Bologna, sostiene esattamente il contrario: «*Sapere vecchio, paludato, l'istruzione secondaria ancorata all'impostazione gentiliana della scuola è ferma a sessant'anni fa. Eppure continuiamo a permetterci questo ritardo, tamponando il vuoto con soluzioni come l'attuale esame di Stato o il prossimo in cantiere che hanno il senso di operazioni di immagine*».

L'«*operazione*» però non riesce ad evitare trappole e sorprese spiacevoli dell'ultima ora: quest'anno il blocco degli scrutini promosso dai precari ha costretto i provveditori agli studi di alcune grandi città (Milano, Roma e Venezia) a decidere per l'ammissione di ufficio di intere classi, rinunciando al giudizio dei professori che hanno seguito gli studenti in questi anni. «*E' un'operazione comunque di quantità — conviene l'ex rettore di Roma Fernaca dell'Università di Torino — Non ci si preoccupa di far conoscere il livello di preparazione dei maturandi: non un'inchiesta sulla qualità dei temi, non un'indagine di carattere statistico sulla valutazione delle varie prove*».

Secondo il prof. Roberto Maragliano, docente universitario a Lecce, la drammatizzazione della maturità è un «*modo per parlare di noi adulti e non della scuola dei nostri figli. In discussione è il ricordo del nostro trauma e non il loro, che poi non esiste. Gli studenti di oggi sono molto più scafati, se mi si passa la definizione: si sentono estranei all'attuale dimensione della vita scolastica di ogni giorno*».

L'attesa della riforma (il progetto, dopo l'approvazione del Senato, dovrebbe essere ripescato dalla Camera in autunno) coinvolge ormai solo gli addetti ai lavori, mentre la scuola provvede da sé, anche a bocciare. L'ultimo rapporto Censis stima che di 100 ragazzi iscritti alla prima media arrivino al diploma in 36. L'altra faccia della «*maturità*» che promuove quasi tutti, sottolinea lo stesso Maragliano, è rappresentata dagli abbandoni nel ciclo dell'obbligo: 120 mila all'anno.

«*Il malessere della scuola italiana si perpetua nell'istruzione secondaria*», aggiunge Frabboni, o questo tipo di prova ne riproduce una fedele fotografia: centinaia di migliaia di studenti che si preparano a sostenere il tema di italiano sotto un bombardamento di parole sul «*rito di passaggio*», mentre il problema vero è quello della «*riforma disattesa*».

Alberto Gaino

Ricordi, attese d'un commissario

Solo il calendario per ora è cambiato

I personaggi di una prova in cui il giovane è chiamato ad esprimersi per la prima volta

Per il secondo anno consecutivo, affronto l'esperienza dell'esame di maturità fatta dall'altra parte della barricata, nel ruolo che viene definito con una triste metafora, se non proprio militare, almeno poliziesca: quello di «commissario» di italiano; e per il secondo anno consecutivo a Roma, di cui mi piacciono le notti estive.

E' cambiato il calendario, intanto: fino ad ora, per generazioni, l'inizio dell'esame di maturità coincideva con il primo di luglio, con il sole ormai disteso e calmo dell'estate che dilaga; oggi, per la prima volta, gli esami cominciano proprio nei giorni in cui il sole deve ancora culminare nelle sue più lunghe ore di luce, quando è ancora di primavera, con tutto quello di instabile e di turbato che questa stagione porta con sé, soprattutto per gli adolescenti. Ci avrà pensato la signora Franca Falcucci?

Le date non sono matematica, non si toccano invano: sono sempre antichi equilibri che saltano. Del resto, però, le uniche riforme concrete, tangibili, e davvero portate a termine da molto tempo a questa parte nella scuola italiana riguardano proprio il calendario, senza nessun tentativo di affondo nella sostanza culturale ed etica dell'insegnamento, e con poca conoscenza del senso vero del calendario stesso.

Gli esempi ci sono: sono stati progressivamente manguocchiati i giorni di vacanza di settembre, è stato soppresso il povero San Giuseppe, si è tentato partito di mettere in cantina la Befana, che però è stata restituita alla sua fiabesca dignità a furor di popolo.

Ed ora un altro strappo alle date: non costa niente, basta una circolare, e la macchina disastrosa, con due settimane di anticipo, si mette in moto come può.

Che cosa resta di una esperienza così, dalla parte meno traumatizzante delle barricate? Direi che restano immagini, volti, sorrisi di giovani; o lacrime a volte, il segno di quel contatto con la forza innocente, a tratti arrogante, a tratti dolce dei ragazzi nel momento di una prova, unica e piena di significato per loro.

Restano le aule sempre un po' scalcinate, i bidelli spesso gentili, i professori generalmente così diversi tra loro, gentiluomini vecchio stampo, alti troppo vecchio, cerboni, giovanotti ideologizzati e intellettuali altri.

Dagli esami dell'anno scorso, ricordo proprio questo: un ragazzo che aveva mal di testa durante lo scritto, e aveva messo una benda azzurra sulla fronte; sembrava più un tennista o un ballerino che un candidato alla maturità; quando mi avvicinai per chiedergli delle sue condizioni, mi guardò con due occhi scurissimi, e poi, con l'aria del competente, «però, proprio gli occhiali». mi disse, facendo un cenno verso quelli delle lenti nere che portavo. Mi sorprese una osservazione così a non seppi rispondere. Che cosa mi aspetto quest'anno, non è facile dirlo, se si vuol parlare di concrete aspettative.

Sarebbe bello non dover più assistere al malinconico, ma spesso anche farsesco spettacolo dei «privatisti», ultime solitamente di due nemici: la facilonería colpevole, ingorda di certi istituti privati che li preparano, e l'accanimento, altrettanto colpevole, con cui certi «commissari» vogliono perpetuare su di loro l'antico piacere, per la verità più stupido che piacevole, di sgnariare gli esaminandi.

Ricordo dell'anno scorso giovani già messi alla prova del lavoro e da una dignitosa povertà che ignoravano del tutto come collocare, nella storia del Risorgimento, l'operato del conte di Cavour, sulla pronuncia del cui nome avevano forti esitazioni. C'era meno da ridere che da provare vero disagio.

Ecco, mi aspetto poco, che certe situazioni non si ripetano, innanzitutto. E poi di riuscire a potenziare insieme, dell'esame, il momento intensamente formativo, di prova in cui è tutta una giovane vita chiamata a esprimersi e a rivelarsi, anche a se stessa.

Leggerò i temi dei ragazzi di un istituto nautico a considerarli insieme a loro che cosa hanno tratto dell'opera di Foscolo, di Leopardi, di Verga. Sono ragazzi destinati a diventare capitani di mare: mi piacerebbe in più trovare tra di loro quella passione per i porti, le navi, gli oceani che io ho sempre avuto.

E mi piacerebbe che qualcuno di loro mi rivolgesse la parola non per elogiare i miei occhiali dalle lenti nere, ma per chiedermi qualcosa su Moby Dick di Melville, su Tifone di Conrad, sull'amore che portò Stevenson a finire la sua vita tra i mari e i mili della Polinesia.

Giuseppe Conte

Così i toscani che non andranno al mare o ai monti si preparano ad affrontare il grande caldo estivo

A Firenze, per ora, si abbronzano gli stranieri A giorni sarà difficile trovare un posto al sole

Non tutti hanno la possibilità di trascorrere i mesi estivi in una località di villeggiatura - C'è chi è in ristrettezze economiche e chi, apprezzando la città semideserta, ha optato per ferie in periodi non di punta - In alternativa si riscoprono e valorizzano fiumi e colline

Roma. Sono arrivati sulle spiagge laziali i primi bagnanti

FIRENZE — Per ora sono soprattutto gli stranieri, anzi, le straniere, che per non rinunciare all'abbronzatura popolano le due pescale (di San Niccolò e di Santa Rosa) che attraversano un Arno non ancora in secca ma con la portata già sensibilmente ridotta. Sfruttando le parti delle pescale che restano asciutte come dei solarium circondati dalle acque non in grado di traboccare. Intorno, sui Lungarni, ferve l'attività dei fiorentini. Il traffico caotico la fa da padrone, gli scarichi di centinaia di pullman inquinano l'aria, ma tutto questo in mezzo all'Arno non arriva, o arriva attenuato. Per ora quindi sono più che altro gli stranieri a stendersi al sole a poca distanza da Ponte Vecchio. Ma tra qualche giorno, appena arriveranno i caldi di luglio e poi di agosto, la concorrenza per un posto al sole diventerà notevole.

Non tutti i fiorentini, infatti, hanno la possibilità di trascorrere i mesi estivi in una località di villeggiatura al mare o ai monti. C'è chi è in ristrettezze economiche e chi, apprezzando i vantaggi della città semideserta, ha optato per ferie in periodi non di punta. Ecco allora che per vincere la calura e cercare la frescura, occorrono spirito di adattamento, poche pretese e, sopratutto, molta fantasia. I piccoli stabilimenti balneari sulle rive dell'Arno in pieno centro sono ormai un ricordo testimoniato solo nelle foto dei fratelli Alinari.

Ma risalendo anche solo per qualche chilometro il corso del fiume fino a Rovezzano, poco prima dell'ingresso a Firenze, l'acqua non è poi così sporca da sconsigliare un tuffo, magari stando attenti a non berne neanche un sorso. E' questo uno dei posti più frequentati quando la colonnina del mercurio si avvicina ai 40 gradi (succede puntualmente tutti gli anni tra la fine di luglio e gli inizi di agosto). Non manca chi, sfruttando una sorta di spiaggetta creata dal ritirarsi del fiume in secca, si porta dietro anche sdraio e ombrellone. In fondo il luogo è abbastanza ameno. Le sponde sono alberate, i rumori della città lontani e ovattati, sullo specchio d'acqua non è raro veder passare simpatiche paperette seguite da prole. Chi, invece, di Firenze non vuol neppure vedere il profilo in lontananza e, chiudendo gli occhi, esige di non sentire il rumore delle auto ma il cinguettio degli uccelli e il frinire delle cicale, sceglie di fare ancora un po' di strada arrivando fino ai maggiore affluente dell'Arno: la Sieve.

Nell'ultimo tratto questo fiume fa delle larghe anse che si prestano ad un bagnetto in mezzo alla campagna. Il luogo più «fn» (si fa per dire) è però il Lago di Castel Ruggero, sulla strada che a Sud di Firenze, sale verso le colline di San Polo. La balneazione per la verità sarebbe proibita ma, puntualmente ogni estate, frotte di giovani si danno appuntamento lì, armati magari anche di pinne e materassino.

Chi al surrogato del mare preferisce quello dei monti ha una scelta ancora maggiore, pur sempre nell'ambito dell'accontentarsi. Monte Morello e Monte Senario, appena a ridosso della città, offrono infatti la possibilità di lunghe passeggiate a contatto con la natura. Per le famiglie con bambini invece è consigliabile la classica *girata* nel bosco. Per esempio, quella di Vincigliato, sopra Fiesole, è senza dubbio una delle tappe inevitabili per gli amanti del pic-nic all'aria aperta. Madre natura fornisce tutto l'indispensabile: grossi massi su cui allestire la tavola imbandita e folta alberatura per ripararsi dal sole. Si può chiedere di più?

Facendo ancora qualche chilometro in auto sono in molti ad arrivare fino a Vallombrosa, che offre una delle più belle foreste di abeti di tutta Italia e ancora oltre al monte Secchieta, dove magari gli stessi che ci vanno d'estate a prendere il fresco, ci sono andati d'inverno a sciare (ci sono impianti di risalita) sognando di essere a Cortina o a Courmayeur.

E quando il sole tramonta e il giorno finisce, cosa fanno quelli della notte prima di andare a riposare sul materasso? La maggioranza si tuffa nelle danze all'aperto e in discoteca nel parco delle Cascine e sotto il piazzale Michelangelo; le coppiette in vena di romanticismi scelgono le deliziose colline di Settignano e di Bellosguardo dove si può stare al buio ad ammirare, là in basso, le luci della città, che fa tanto intimo; i più sportivi si affidano in accesi match calcistici nelle piazze storiche della città, dove, nel periodo estivo, le auto non dettano legge. Obbligatorio sognare di essere al Maracanà.

Francesco Matteini

Tre giorni di dibattito a Vulcano sulle disfunzioni del settore in Italia

«Va modificata la legge sulla sanità» Appello di politici, medici e sindacalisti

A partire da agosto la «833» impone alle case di cura private obblighi che almeno le più piccole non saranno in grado di assolvere - «Chiediamo un rinvio dell'entrata in vigore delle norme, altrimenti saremo costretti a chiudere»

ISOLA DI VULCANO — *Una pioggia di critiche — l'anestesia — è piovuta sulla legge 833 che istituì il nuovo Servizio sanitario e che un po' tutti oggi chiedono sia largamente modificata per le esperienze negative di questi anni. L'occasione per l'analisi* «a muso duro» *fatta da politici, sindacalisti e operatori, l'ha offerta l'Aiop, l'Associazione italiana dell'ospedalità privata, che ha organizzato a Vulcano un convegno di 3 giorni sul tema* «Ospedalità privata tra libertà d'impresa e pubblica funzione». *Scopo principale, ottenere dalla Regione siciliana una deroga nell'attuazione della legge che fissa per le case di cura private, una serie di requisiti che, almeno le più piccole, difficilmente potranno avere e che pertanto rischiano di dover chiudere.*

L'identikit della parte privata dell'assistenza sanitaria italiana è stato tracciato dal dott. Bonanno, direttore generale dell'Aiop: 540 case di cura, con una media annua di 18 milioni di giornate di ricovero, 54 mila posti letto, 45 mila dei quali convenzionati e nei quali perciò si può essere ricoverati proprio come negli ospedali pubblici, 110 mila dipendenti. Quale potrà essere la funzione dei privati se non saranno più trascurati dal ministero e dalle Regioni, se le rette verranno pagate in tempi reali e non con sei mesi e anche più di ritardo? «Nelle nostre strutture — ha detto il prof. Castorina — potremmo organizzare centri di alta specializzazione ed assorbire alte quote di medici disoccupati o sottoccupati».

In Italia si spendono annualmente circa 40 mila miliardi per la Sanità pubblica, ma c'è troppa confusione. Negli ultimi sei anni — è stato detto con disappunto — sono cambiati quattro ministri e inoltre le Regioni non si sono date molto da fare, limitandosi a volte a gestire le Usl con criteri clientelari e in molti casi sul filo della legalità. Poche Regioni hanno approntato i piani sanitari (la Regione Piemonte ne ha sottratti addirittura due, definita in materia «prima della classe»).

«La Sanità è malata e tutti abbiamo la nostra parte di colpa», *ha riconosciuto, facendo autocritica, il vicepresidente della commissione Sanità del Senato, Giovan Battista Melotto (dc): «*Dobbiamo vedere quali risposte possiamo dare per superare la fase critica. E' giunta la stagione in cui bisogna privilegiare l'assunzione di responsabilità e la professionalità — *ha aggiunto* — occorrono qualche garantiamo in meno e qualche incentivo in più».

La Commissione Sanità di Palazzo Madama, mercoledì o giovedì concluderà la prima fase di un'indagine conoscitiva, mentre, come ha annunciato l'on. Stefano De Luca (pli), un progetto di legge è stato predisposto dal gruppo liberale alla Camera per scongiurare l'eccessiva politicizzazione delle Usl ridando ordine al settore. De Luca ha parlato di «arrembaggio dei trombati alle elezioni, in corsa per posti nei Consigli delle Usl» e di «intollerabile scadimento dei servizi e di corruzione orizzontale nel sistema sanitario».

L'on. Amata, della commissione Sanità dell'Assemblea siciliana, ha giudicato con interesse ed attenzione il ruolo delle case di cura private, mentre il missino Francesco Virga ha lamentato che da quindici anni la Regione siciliana ha stanziato i fondi per sette camere iperbariche, nessuna delle quali è mai entrata in funzione e che da quasi dieci anni, sempre la Regione ha previsto la spesa per dotare dei Tac (tomografi assiali computerizzati) gli ospedali siciliani dove ancora non ne funziona neanche uno.

«Nell'iniziativa privata noi vediamo una ricchezza di possibilità», *ha affermato l'on. Aldino Sardo Infirri, vicepresidente della Regione siciliana e assessore alla Sanità, il quale ha annunciato che in Sicilia, nei prossimi tre anni, verranno spesi 1150 miliardi per migliorare le strutture e le attrezzature ospedaliere. In Sicilia, dove si spendono annualmente oltre 3 mila miliardi per la Sanità, la situazione permane pesante: si è vicini ai sei posti letto per mille abitanti, richiesti come minimo dalla Organizzazione mondiale della Sanità, ma ogni posto letto dispone di 12 metri quadrati di spazio, anziché dei 36 ritenuti indispensabili. Sardo Infirri ha dato atto ai rappresentanti delle Regioni settentrionali e principalmente Lombardia e Veneto, di essere stato in Sicilia ad avere più fondi e ha rincuorato i dirigenti della Aiop assicurando loro che la Regione rimierà di sei mesi e anche di un anno l'entrata in vigore della legge che impone, a partire da agosto, vincoli abbastanza rigidi alle case di cura private.*

Antonio Ravidà

Padre di tre figli ad Alessandria

Treno in manovra uccide ferroviere

ALESSANDRIA — Un giovane deviatore delle ferrovie è morto in un tragico infortunio avvenuto nelle prime ore di ieri alla stazione ferroviaria. E' Fiorenzo Alessandro Bodellini, 32 anni, padre di tre figli, l'ultimo di soli dieci giorni; abitava con la moglie Ivana Scarazzini, 25 anni, in corso Cento Cannoni.

L'uomo mentre si trovava su una locomotiva in manovra è rimasto schiacciato contro un pilastro in muratura di sostegno del capannone del Centro riordino merci. Soccorso e trasportato all'ospedale vi è giunto cadavere. Il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Repetti ha affidato l'indagine all'ispettore capo Pietro Caramello, comandante la Polfer.

Fiorenzo Alessandro Bodellini, (era occupato in ferrovia dal 1972), si trovava sulla locomotiva, procedente a passo d'uomo, che doveva passare sotto un arco di sostegno del capannone (fra la parete del pilastro e la locomotiva c'è uno spazio di diciotto centimetri). Il deviatore era in piedi sulla scaletta con il busto sporgente e quando la locomotiva è arrivata all'altezza del pilastro non ha potuto evitare il tremendo urto.

c. c.

IL TEATRO DI RAIDUE

Ogni lunedì uno spettacolo di altissimo livello.
QUESTA SERA
GIROTONDO
di Arthur Schnitzler
con Valeria Moriconi, Maddalena Crippa, Lina Sastri, Ottavia Piccolo, Laura Morante, Corrado Pani, Roberto Herlitzka, Sergio Castellitto, Remo Girone, Marcello Bartoli.
Regia di Enzo Muzii.
Le prossime rappresentazioni:
24 Giugno — WOYZEK di Georg Büchner. Regia di Giorgio Pressburger.
1° Luglio — QUELLO CHE NON STA AL GIOCO di Hugo von Hofmannstahl. Regia di Giorgio Albertazzi.
8 Luglio — LA MINNA VON BARNHELM di Gotthold Ephraim Lessing. Regia di Giorgio Strehler.
15 Luglio — UN MARITO di Italo Svevo. Regia di Gianfranco De Bosio.
22 Luglio — LA RAGIONE DEGLI ALTRI di Luigi Pirandello. Regia di Andrea Camilleri.
IN TV ALLE 21.30
RAIDUE

Ad Omegna, Lodi ed Albenga si sono verificati gli incidenti automobilistici più gravi

Tragico weekend sulle strade: 5 morti e 17 feriti

OMEGNA — Un morto e tredici feriti, di cui uno gravissimo, sono il bilancio di un incidente stradale accaduto ieri sera, verso le 19, sulla statale 229 del Lago d'Orta, alla periferia di Pettenasco. Una A112, su cui viaggiavano 5 giovani, guidata da Walterio Mario Bedoni, 19 anni, tornitore, abitante a San Maurizio d'Opaglio, si è scontrata frontalmente con un pullmino Bedford guidato da Bruno Testa di Novara. Aveva a bordo nove persone della parrocchia Madonna Pellegrina del capoluogo che rientravano da una gita a Vignone sopra Verbania.

Nell'impatto violentissimo, il Bedoni è rimasto ucciso sul colpo per sfondamento della cassa toracica, gravissimo l'amico che gli sedeva a fianco, Alvaro Guales, 21 anni, di Also di Pella; dopo le prime cure all'ospedale di Omegna è stato trasferito al reparto rianimazione dell'Ospedale maggiore di Novara. Gli altri occupanti del due automezzi hanno riportato ferite più o meno gravi e sono ricoverati all'ospedale di Omegna.

● LODI — Due nonni e un nipotino di sei anni hanno perso la vita sulla strada delle vacanze nelle prime ore di domenica mattina nei pressi di Lodi. Le vittime sono Michele Di Massimo, 75 anni, la moglie Teresa Pavone, 70 anni e il nipotino Marco Di Taranto, di 6 anni. I nonni con il nipotino viaggiavano su di una vettura guidata dal padre del bambino, Pasquale Di Taranto, di 31 anni, e sul mezzo si trovava anche la moglie Alida Di Massimo di 29 anni e l'altro figlio Luca di 5 anni.

Le due famiglie erano partite da Pescara nella tarda serata di sabato ed erano dirette in una cittadina del Nord per trascorrere le vacanze. Alle 5,30 probabilmente per un colpo di sonno il Di Taranto perdeva il controllo della vettura, che usciva di strada capovolgendosi in un fossato dell'Autostrada del Sole all'altezza del casello di Lodi.

Una pattuglia della polizia stradale che transitava in quel momento riusciva a prestare i primi soccorsi ma per estrarre i corpi di tutti gli occupanti dalla vettura accartocciata era necessario l'intervento dei vigili del fuoco di Lodi e dintorni. I cinque occupanti sono stati ricoverati all'ospedale di Lodi in gravissime condizioni. Nel corso della giornata ha perso la vita Michele Di Massimo e il nipotino Marco di sei anni, mentre Teresa Pavone è spirata domenica di trasporto al Policlino S. Matteo di Pavia.

Le condizioni del due coniugi di Pescara e dell'altro figlio sono gravi ma non destano preoccupazioni.

Un altro incidente mortale è accaduto sempre nella mattinata nei pressi di Lodi dove un'autovettura condotta da un commerciante, Giancarlo Longhi, di 35 anni, abitante a B. Colombano al Lambro nell'uriare un guard-rail in una curva di una strada commerciale si è ribaltata e il corpo del conducente proiettato all'esterno. Il Longhi è deceduto sul colpo.

● ALBENGA — Franco Canavese, 30 anni, ex corridore motociclista, residente in via Santuario 3 a Garessio, in alta Val Tanaro (Cn) è ricoverato da ieri, con prognosi riservata, al Santa Corona di Pietra Ligure, dopo le prime cure all'ospedale di Albenga.

Un in incidente avvenuto verso mezzogiorno lungo le prime rampe del San Bernardo sulla statale 582, poco dopo l'abitato di Zuccarello in direzione di Garessio, si è procurato la frattura di alcune vertebre dorsali e rischia una completa paralisi degli arti. Non è ancora stata precisata la dinamica dell'incidente, ma pare che il centauro, a bordo di una maximoto, per evitare lo scontro con una vettura diretta in senso inverso sia finito nella cunetta cadendo in un pozzetto per la raccolta delle acque, lungo 4 metri, ma privo di griglia. I primi soccorsi gli sono stati prestati dalla Croce Bianca Albenga, fatta intervenire da alcuni amici del ferito.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Visita al campo di raccolta che accoglie ogni anno migliaia di esuli

Friedland, il lager della speranza che riceve i tedeschi delle Russie

Tre milioni di originari della Germania prebellica abitano ancora all'Est - Molti chiedono un visto, altri scappano: le loro testimonianze - Da fine guerra, tre milioni e mezzo di rifugiati

Dopo la tragedia: reduci della Wehrmacht lasciano il settore sovietico alla fine della guerra: andranno a Friedland. A destra, la stazioncina fuori del campo, oggi

DAL NOSTRO INVIATO

GOTTINGEN — La Germania fantasma raccoglie quaggiù i suoi figli nascosti. Friedland è un paesino di mille anime nel centro dell'Assia, con casette a graticio e boschi di larici e abeti. Appena fuori il paese, a duecento metri dalla piccola stazione di mattoni rossi, c'è il *«Grenzdurchgangslager»*, il campo di raccolta. Lo chiamano, più brevemente, *«lager»*. In tedesco si dice così, ma non è il *«lager»* che intendiamo noi: tra queste basse costruzioni, tra vialetti con prati all'inglese e macchie di violette e rododendri, nascono le speranze dei tedeschi della diaspora.

Friedland è un campo particolare. Non arrivano qui, come nella vicina Giessen, i profughi dell'altra Germania. Qui arrivano, chi in treno, qualcuno in auto, i tedeschi residenti, fino al giorno prima per forza, nei territori che *«una volta»* appartenevano alla Germania.

Venne la seconda guerra mondiale e sulle sue rovine la Germania si sbriciolò: la Slesia divenne polacca, così anche la Prussia orientale. C'erano i tedeschi della Repubblica del Volga, c'erano e ci sono ancora i tedeschi di Romania, Bulgaria, Jugoslavia, ed il mobile Repubbliche sovietiche.

Non c'è un conto preciso, ma a Bonn pensano che i fratelli dispersi, quelli che stanno oltre la stirica linea Oder-Neisse (Prussia orientale, Pomerania orientale, Danzica, e poi Lettonia, Lituania) siano tre milioni e mezzo, un paio di milioni sono nell'Urss. Dal territori dell'odierna Polonia giungono prevalentemente minatori e operai, contadini dall'Urss, molti professionisti dalla Romania.

In Russia emigrarono con Caterina la Grande, attirati da incentivazioni fiscali, certezza di impiego, esenzione alla leva, dall'assegnazione gratuita di terreni. Concentrati soprattutto nelle regioni più vicine al centro Europa, più tardi furono costretti a disperdersi nelle più lontane delle Repubbliche poiché rappresentavano un pericolo. Vipe per loro il divieto di tornare nei villaggi di origine. Molti parlano ancora tedesco ma nel seguito delle mura di casa. Nessuno di essi, per il governo di Bonn, ha perduto la cittadinanza tedesca.

Il campo di Friedland nacque con la fine della tragedia, nel '45. Fu istituito dagli inglesi: attraverso la stradina che portava al paese arrivavano dall'Est migliaia di persone al giorno: prigionieri tedeschi liberati si trascinavano nel fango coperti di stracci, molti feriti, migliaia di bambini senza più neppure un nome, famiglie spezzate: le donne alla ricerca del marito disperso mostravano grandi cartelli con fotografia: *«Chi l'ha visto?»*. Trovavano il primo tetto a Friedland dopo mesi di peregrinazioni.

Oggi il *«lager»* ripara ferite forse ancora più profonde: tedeschi che sognavano da anni un visto per la Rfg, gente che ha vissuto mutà e clandestina perché nella Slesia non si può parlare tedesco (mentre si può nel resto della Polonia, e nasce così l'assurdo di polacchi che possono parlare tedesco e tedeschi costretti a parlare polacco), e poi perché hanno cambiato i nomi delle città. Perché, infine, dal giorno in cui hanno chiesto di espatriare è iniziata, per loro, una lunga via crucis dei cittadini di terza classe, fatta di discriminazioni sul lavoro, di carriere troncate, di figli a scuola emarginati. Da Friedland, in tutti questi anni, sono passati 2 milioni e 700 mila tedeschi d'Oriente.

Il numero degli arrivi al campo varia di giorno in giorno. Dipende dalle congiunture politiche e da altre misteriose circostanze. Ultimamente è di 1300-1500 al mese. Dalla Polonia perdipiù si scappa: sono il 90 per cento. Ottengono un visto turistico (mai concesso a più di un membro della famiglia) poi rimangono. Il restante 10 per cento arriva con regolare permesso d'emigrazione. Dall'Urss non si scappa. Ottengono il visto, vanno a Mosca. Da qui, con il volo Aeroflot, arrivano a mezzanotte a Francoforte. Sono al *«lager»* alle tre.

Quando il treno riparte dalla stazioncina per rientrare nel bosco, verso Nord, questi nuovi tedeschi si ritrovano completamente soli. Alle spalle, un passato da dimenticare, e con la paura di un futuro incerto, in un mondo più libero ma duro. Sfiniti, poche borse, senza un soldo, senza neppure un anello d'oro, s'incamminano verso il campo.

A Friedland rimarrano poco: un paio di giorni. Il tempo di ricevere pochi marchi, documenti, e di istruire la pratica per l'assegno di disoccupazione e, ai più anziani, per la pensione. Da qui andranno nei *«Länder»* dove si trovano i parenti che gli hanno mandato l'invito (particolare indispensabile per ottenere il visto di uscita dall'Est). La I servizi sociali accolgono i nuovi tedeschi, assegnano una casa, li aiutano a cercare un lavoro.

Ieri sono arrivati in sei, tutti illegalmente. Heinrich, Herbert, Erwin, Johann, Elke e Gertrud. Questi nomi non sono veri: ci hanno chiesto di cambiarli per non danneggiare i familiari lasciati *«di là»*. Johann vorrebbe raccontare vent'anni di passione ma ha un gruppo in gola e non ce la fa. Le due sorelle sono venute per il funerale del fratello: un'occasione come un'altra per restare.

Heinrich viene dalla Slesia. Pensava di andarsene da 40 anni. Poi, per una ragione o per l'altra, non faceva mai domanda: prima il matrimonio, poi aspettava per vedere cosa sarebbe successo. A un certo punto nacque la bambina: un'altra attesa. Infine ci si mise la suocera che voleva morire lassù. Infine, otto anni fa, con la figlia cresciuta e la suocera che se ne è andata, ha presentato la richiesta d'espatrio: non è mai arrivata. E' giunta prima la voglia di farla finita e di scappare.

Ma sanno o no che l'Occidente non è il paradiso, sanno quanto è duro trovare un lavoro e una casa? Non tutti, ma questi sì. Ma alle tristi certezze conosciute ha preferito rischiare e affrontare una nuova vita di gaga all'età in cui gli altri pensano ad andare in pensione. *«E' una scelta di vita — dice Stefan —. Mi son chiesto cose lasciavo e cosa andavo a trovare. Ma ho tutto chiaro: la carne che avevo in Polonia al mese, 4 chili e mezzo (e metà non era neanche carne) qui ce l'ho alla settimana come rifugiato. C'è una grande quantità di cose che avvelena il paradiso sociale. Il cibo, il cemento, tutto, sacco di cose che non si trovano, la carta igienica che arriva ogni due mesi. In poco tempo ce la farenno a metterci a posto. Entro tre o quattro anni sperò di avere qui anche moglie e figlia».*

Tutti raccontano delle ingiurie e delle ingiustizie di chi vuole andarsene. Parla di un compagno che, ottenuta la carta d'emigrazione, aveva deciso di festeggiare con i compagni di lavoro. Qualcuno venne a saperlo e il capoquadra che partecipò all'addio fu licenziato. Agli altri toisero gli aumenti di anzianità.

Wolfgang racconta la sua piccola storia. Commise un errore il giorno che compilò la domanda: scrisse sul modulo il nome della sua città nella vecchia dizione tedesca: lì burocrate non perdonò, la pratica fu bloccata. Decise, meglio la fuga che l'attesa.

Girolamo Mangano

Dieci carri allegorici per la tradizionale sfilata di fine primavera

Recise un milione e mezzo di corolle per la battaglia dei fiori a Ventimiglia

Quest'anno il tema della manifestazione è stata l'America - Dallas, Baseball, Rodeo fra le realizzazioni - Le bande delle Marine italiana, francese e quelle folk

VENTIMIGLIA — *La città è diventata ieri, in occasione della 32ª «Battaglia di fiori» la capitale per eccellenza di questi variopinti sfili. Ben un milione e mezzo di corolle, tra quelle utilizzate per ornare i carri e quelli per la battaglia, sono stati impiegati. Per la prima volta nella storia della «Battaglia» che ha un'antica tradizione, quest'anno il tema dei carri doveva ispirarsi all'America.*

In un pomeriggio grigio, ma non piovoso i dieci carri hanno iniziato alle 15,30 il tradizionale circuito. Ha aperto la sfilata il carro del Comitato, dove un arcobaleno era sovrastato dallo stemma di Ventimiglia: il leone rampante in campo rosso. Splendide rappaze che suscitano da conchiglie e corolle completavano l'insieme.

Quindi la banda musicale Città di Ventimiglia ha fatto da battistrada ai nove carri che hanno inizato il primo giro: «Dallas» del gruppo «I romantici» ha voluto proporre i protagonisti del noto serial televisivo ma il risultato non è stato dei migliori. Ogni carro era seguito e preceduto da una banda o da un complesso folk; poi «Baseball», del gruppo «Chelì d'a marina», ha mostrato, in una sinfonia di garofani rossi, gialli e bianchi, le figure dei giocatori sia sul punto di compiere un'azione sia fermi; l'impegno di questa giovane compagnia è stato notevole.

«Rodeo» del gruppo «A benela» ha proposto un buffalo cavalcato da un cow-boy con sullo sfondo un cloun. «America domani» del gruppo «Scure goti», in una cornice di gratacieli rossi e rosa ha mostrato un superman sul punto di spiccare il volo per una delle sue favolose imprese. Il carro del gruppo «Marldan», «New Orleans» è avanzato sul percorso mentre la favolosa Cadillac troneggiava in un mare di garofani. Senz'altro il livello nella realizzazione dei carri quest'anno è stato superiore al 1984.

Il grande fatato del gruppo «A mar pack» ha fatto precedere il carro da tre vetture d'epoca, mentre sulla Rolls-Royce, eseguita con dovizia di particolari, troneggiavano i personaggi del romanzo di Fitzgerald. «America dove vai?!» del gruppo «Chelì de Nervia» ha proposto, sulla scenografia della bandiera stelle e strisce, la statua della libertà in atteggiamento un po' ironico. «I schenuii», forse una delle più vecchie compagnie, ha proposto «Skate-board», in un gioco celibrato, le colossali figure degli atleti sembrassero quasi prendere il volo sui giganteschi pattini.

«America stars» del gruppo «Chelì de Russeni», con un soggetto tradizionale ha accolto con molti applausi lungo tutto il percorso strarippante d'ospiti, ha riprodotto i personaggi di Stanlio e Olio e Charlot, con grande aderenza.

Le bande della marina militare italiana e quella francese, la banda musicale Anfosti di Taggia, la Canta e sciusciù di Sanremo le majorettes di Vigone, l'accademia musicale di Vallecrosia, le majorettes olimpiche di Maratglia, quelle delle Bouches du Rhône, hanno animato, con le loro esibizioni la manifestazione. Per ogni carro sono stati impiegati dai 120 ai 130 mila garofani e mezzo di garofani, di tupini e codini che servono per modellare le facce.

Italo Merlo

Una vetta porta il nome dell'alpinista Deanoz

AOSTA — (p.m.) **Un centinaio di persone fra amici, parenti ed appassionati di montagna, ha dedicato ieri a Giuseppe Deanoz, la cima del monolite che s'innalza per oltre mille metri d'altezza sulla Tête des Faces, (2867) situata in fondo al vallone che porta al Colle Malatrà da una parte e al Col Serena dall'altra. L'idea di intitolare la cima al Deanoz, morto ormai da oltre un anno dalla sua scomparsa, è partita dal suo amico e compagno di scalata Lodovico Marchisio, di Torino, che, alla fine di settembre dello scorso anno, scalò, con il Deanoz, la guglia per la parete Nord-Ovest.**

Giuseppe Deanoz, impiegato all'agenzia di Valtournenche della Cassa di Risparmio di Torino e guida alpina, cadde durante un'escursione con alcuni amici proprio sulle pendici del Col Serena, dopo aver scalato la Tête des Faces: nell'attraversare un nevaio, una stalla vina li travolse. Tutti riuscirono a frenare, ma il Deanoz, che era in testa, cadde per oltre mille metri e morì. Il Deanoz. Ritrovato, ancora in vita, due ore dopo da un cane da valanga della Guardia di Finanza discese a bordo dell'elicottero che lo stava portando all'ospedale di Aosta.

Ieri, verso mezzogiorno, al piedi della parete, dove inizia la via aperta dalla guida di Chatillon, presente la moglie Albina e le figlie dello scomparso Marie Claire di 2 anni e Joel di 5, è stata murata una targa a ricordo. Successivamente i suoi ex compagni della Società delle guide del Cervino sono saliti sulla vetta del monolite dove hanno posto una croce in bronzo.

Italiano, sei figlio di Dostoevskij

Un intervento di Vladimir Maksimov (leader del dissenso sovietico, direttore di «Kontinent»)

Vladimir Maksimov, dissidente russo, scrittore, direttore della rivista «Kontinent», ha partecipato venerdì sera al Circolo della stampa di Torino alla presentazione del Comitato della Lega internazionale per i Diritti dell'Uomo. Per Stampa Sera ha scritto queste pagine di «diario» sul suo breve soggiorno italiano.

Mi è successo molte volte di venire in Italia invitato a partecipare a convegni, incontri, riunioni. E sempre si è trattato di occasioni di riflessione sulla situazione di altri Paesi. Poteva trattarsi dell'Urss, della Cecoslovacchia o dell'Afghanistan, come in questo caso torinese, ma mai di problemi italiani. Io credo che questo sia indicativo di un Paese vivo, aperto, protesso verso il mondo, partecipe delle disgrazie e delle sofferenze degli altri popoli. In questi incontri poi la discussione non è mai rimasta chiusa accademicamente nella sede ufficiale della discussione, ma è proseguita fin appassionata al di fuori di queste sedi. Si è parlato venerdì sera alla riunione della Lidu della situazione dell'Afghanistan e la discussione è proseguita sabato pomeriggio con i sostenitori della resistenza afghana. E quando si è presentata l'occasione sono passati a parlare dell'Urss, della Polonia e di altri argomenti ancori, in un dibattito sempre vivo.

Spesso a Parigi, dove vivo, si dice che l'Italia è la provincia dell'Europa. Ma la caratteristica della provincia è restare chiusi in sé, nei propri problemi. Questo in Italia non succede. Osservo dire che questa è maggiormente la caratteristica della Francia o della Germania. Gli italiani al contrario non si astraggono mai dal contesto internazionale in cui vivono.

Dostoevskij ha scritto che «il russo è un uomo per terra», cioè disponibile a ogni occasione, a confrontarsi con chiscuno. Ma io vorrei dire che questa affermazione mi sembra più adatta agli italiani e se devo giudicare dai due giorni di permanenza a Torino, ai torinesi.

In questi incontri che ho avuto, i problemi dell'Afghanistan sono stati affrontati concretamente e non solo sul piano formale. Si è pensato a forme concrete di aiuto alla Resistenza afghana. L'idea del comitato di Solidarietà con l'Afghanistan di conseguire un riconoscimento internazionale della resistenza afghana dal punto di vista giuridico mi sembra una prospettiva molto importante. Esistono non solo Polonia, Cine, due Coree, così come sono riconosciuti sul piano internazionale i palestinesi. Perché allora gli afghani non dovrebbero avere lo stesso diritto? Forse all'Onu non lasciano entrare se non si è armati di Kalashnikov?

Credo che sia ora di riconoscere internazionalmente che in Afghanistan c'è una guerra. E che gli afghani non sono soltanto resistenti armati, ma una vera parte belligerante. De Gaulle, durante la seconda guerra mondiale, fu riconosciuto parte belligerante, non soltanto movimento di resistenza. Se questa campagna avrà successo, allora sono convinto che prima o poi i sovietici se ne andranno dall'Afghanistan.

Vladimir Maksimov

(Traduzione di Sergio Trombetta)

ECONOMICI

La tariffa è di L. 10.000 la riga. Rubrica 6: operai/impiegati L. 5000, tecnici L. 6300, dirigenti da mgr 150 a 300. Rubrica 8 a 11 (piccoli mandati) L. 3800. Avvisi urgenti data fissa o perentia: il prezzo è raddoppiato; urgenti, data fissa o urgentissimi) il triplo.

ANNUNCI ECONOMICI VIA FILO
Gli annunci economici per la Stampa e Stampa Sera possono essere ordinati e inviati anche per telefono: telefono 650.3168 (3 linee ricerca automatica).
Il relativo pagamento dovrà essere effettuato presso qualsiasi Filiale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino o della Cassa di Risparmio di Torino.
In tema di offerte di impiego o lavoro, l'editore ricorda che la legge 9.12.1977 n° 903 vieta qualsiasi discriminazione fra l'maschilità e l'impiegatità e rispettare tale legge.

2 Affari e capitali

AAAAAA
PRESTITI A TUTTI
residenti Piemonte, Lombardia, Liguria. In 1° Istituzione Finanziaria. Rapidità per prestiti immediati su auto (anche protesate) e mutui su alloggi, ville, terreni.
FINANZIARIA FID
Via Cervina 18
Telefoni 530.445 - 542.834

AAAAAA
PRESTITELEFONO A TUTTI
Basta telefonare e portare il libretto di circolazione della vostra auto o atto di proprietà della vostra casa per ottenere un prestito immediato.
FIDAUTO
piazza Vittorio Veneto 28
telefoni 472.180 - 472.181

AAAAAA. **PRESTITI** immediati, personali, su auto, su immobili, a tutti per ogni esigenza (anche con pignoramenti). Rimborsi concordabili, tariffe diminuite.
FINDOTEX
749.8203 - 779.828 corso Francia 15.

A.A. CON fiducia serva garanzie subito prestiti personali a dipendenti pubblici e sanitari. Tel. 011 650.3661.

A.A. - BENZA studio, con riservatezza, cioè cediamo rapidi prestiti a commercianti, artigiani, professionisti, anche qualsiasi somma. Sabato aperto. Tel. 011 636.386.

A. ESSETI FINANZIARIA prestiti fiduciari a tutti con pignoramento. Rimborsi a comodo. Tel. 011 650.3662.

A. RUBINO/FAMETE con rapidità finanziamo qualsiasi somma a dipendenti pubblici e privati. T. 011 650.3662.

A. TUTTI prestiti sulla fiducia in giornata. Segreto cosa vinzaglio 29 Torino. Tel. 547.758 - 553.231.

ATTENZIONE finanziamenti fiduciari mutui ipotecari artigiani, commercianti, piccole medie industrie. Via S. Teresa 23, tel. 539.026.

AZIENDA grafica individuale serigrafia litografia tipografia cerca soci operativi con apporto di capitale per formare società. Tel. 011 998.6600.

FINANZIAMENTI
a tutti in 24 ore.
COSFIM
corso Re Umberto 23, tel. 516.665 - 516.049 Torino.

FINANZIAMENTI fiduciari in giornata anche a pensionati, dipendenti o autonomi. Tel. 513.020 - 511.564.

FINDOTEX finanziamenti a dipendenti pubblici e privati. Tel. 749.8203 - 779.828.

FINANZIARIA Ferrero Cominetti Soviatica 371. Tel. 618.292 - 613.800.

FINANZIARIA Cominetti
24 ore prestiti a commercianti, artigiani, dipendenti. Via Tepice 2 angolo via Nizza. Tel. 011 - 632.433 - 631.304 ore ufficio.

PERLA FIDI prestiti a tutti residenti, interessi minimi rimborsi mensili senza ipoteche. Telefono 011 - 554.360, corso Re Umberto 84 - Torino.

PRIVATO finanzia in 24 ore da 1 a 15 milioni, finanziamenti aziendali a basso costo. Tel. 011 - 511.113 - 511.114.

SOCIETÀ Cohia vuol Quando vuoi finanziamenti a tutti. Tel. 011 - 511.113 - 511.114 - 511.115 - 515.970 Torino.

TRIANGOLO finanziamenti Prestiti da L. 200 mila a 2 milioni senza formalità. Via Fabrizi 14 Torino. tel. 011 749.600.

SOCIETA' concede prestiti fiduciari a dipendenti e pensionati in proprio. Telefonare al 774.417.

SOCIETA' DI LEASING

concede rapidamente lease-back (rifinanziamento) macchinario già proprio mutui ipotecari a piccole-medie industrie, artigiani, commercianti Improtestati. Serietà. TEL. 011 471.548

SOGEFIN
ad artigiani commercianti dipendenti professionisti prestiti in 24 ore finanziamento acquisti, ipotecari corso Vinzaglio 29. Tel. 547.758 - 553.231.

STUDIO consulenza: prestiti fiduciari in 48 ore, finanziamenti, leasing, mutui. Aperto sabato mattina. Tel. 448.104.

3 Aziende, negozi

A. AZIENDAL MARKET società gruppo Casamacato (011) 655.2175. Compra vende affitta ed offre aziende di ogni genere.

AFFARE avvalissima tintoria borgo S. Paolo, locale ottimo, ottimo accesso, trasferisce vendesi. Tel. 383.269.

AFFARE causa mancato ingrandimento famiglia zona centrale uffici passaggio pedonale vendesi. Tel. 340.810.

ANTICIPANDO L. 50 milioni ceco bar su zona Torino con ottimo reddito avviatissimo ceso L. 450 mila al di chiusura serale e domenicale. Tel. 540.470 ore 16.

BAR conferisco orario corto chiuso testivi posizione commerciale 500.000 giornaliere ceso motivi salute ottimo affare. Telefonare 323.772.

BAR zona corso intenso traffico uffici passaggio incasso dimostrabile 25 kg di caffè al mese. Tel. 383.269.

BAR super centralissimo angolare incasso L. 3 milioni fatti al cedo affrancato L. 500 milioni. Iacrisi Rec. affarone. Tel. 530.470 547.185.

BAR super incasso L. 500 mila al di cessione ottimo reddito cedo affrancato L. 180 milioni, tel. 521.4131 521.4132.

BAR super incasso L. 500 mila giornaliere prova un mese cedo anticipando L. 30 milioni. Tel. 521.4131 521.4132.

BAR superattivo corso Francia angolo via Bologna incasso e gadi di ottimo reddito minimo anticipo. Tel. 383.269.

CENTRALISSIMA e grande affare cedo causa trasferimento adatto qualsiasi attività tabacchi ecc. Tel. ore ufficio 651.876/77.

LA TERRA ottima posizione via Mongineviro vende a L. 20 milioni motivi famiglia. Tel. 383.269.

PASTICCERIA centralissima angolare 5 vetrine affrancato cedo a L. 90 milioni dilazionabili. Tel. 521.4132 - 521.4131.

PIZZERIA centralissima angolare incasso e gadi d'affari minimo contanti. Vendesi. Tel. 383.269.

PROFUMERIA zona S. Rita attività vendesi L. 35 milioni affrancato. Tel. 383.269.

RISTORANTE semicentrale ben avviato affrancato cedo incasso L. 500 mila al di cessione in Alghanistan c'è una guerra. E che gli afghani non sono soltanto resistenti armati, ma una vera parte belligerante. De Gaulle, durante la seconda guerra mondiale, fu riconosciuto parte belligerante, non soltanto movimento di resistenza. Se questa campagna avrà successo, allora sono convinto che prima o poi i sovietici se ne andranno dall'Afghanistan.

Vladimir Maksimov

(Traduzione di Sergio Trombetta)

4 Terreni

MARE terreno a 5 minuti bella posizione 3 km da Savona strada acqua luce L. 7 milioni dilazioni. Tel. 011 513.822.

5 Locali e negozi

domande

A.A. CERCO locale magazzino di mq 300 in Torino zona Lingotto o Mirafiori. Tel. 505.125.

CASAMACATO 011 55.86 comprendiamo e locazione negozi magazzini capannoni immobili industriali commerciali.

GABETTI
per l'impresa 5767 cerca in affitto in Torino Borgata Parella uffici prestigiosi da mq 150 a 300.

offerte

AFFAIRE 518.995 vende libero presso corso Montegrappa negozio con retro mq 40 circa pagamento dilazionato.

AFFAIRE 518.996 vendesi libero magazzino libero mq 50 piano bottile passo carraio pagamento dilazionato.

ALASSIO affare vendesi mura albergo magnifica posizione fronte mare. Tel. 26 - 0182 40.573.

GABETTI
per l'impresa 5767 vende libero Parella via Fagnano a multipropietà prezzo 45 più locale mq 70 cantinato con cortile privato.

GABETTI
per l'impresa 5767 vende in Torino collinare panoramica villa libera lotto fabbricato di mq 250 e uffici, con cortile privato ed accesso carrabile.

MAGAZZINI centralissimi da 40 a 3000 mq. Sovveglian. Tel. 55.811.

7 Offerte lavoro e impiego

operai, autisti, fattorini

A.A.A.A. ALTO guadagno a giovani ambosessi anche da primo impiego e se studenti. Via Baretti 14/B ore ufficio.

A.A.A. A.A. 1 milione mensili cercansi giovani ambosessi anche se studenti. Fabbrica Via Marsala 3 in corrille.

A.A.A. AD ambosessi giovani anche se studenti si offre alto guadagno, lavoro in ufficio. Presentarsi via Rossini 20/H.

A.A.A. 25 anni fa nasceva, posizio lavori civili, industriali, tracciamenti, ottesi ad impresa. Scrivere Pubblicompass Casella 951/C Biella.

FABBRICA affida ovunque residenti lavoro confezione giocattoli. Scrivere: Giomodo, via Gaetano Mazzoni 27 - Roma.

TAGLIATORE modellista esperto/a diffici confezioni sportive cerca. Tel. 715.568.

Impiegati

AFFERMATA ditta commerciale cerca rappresentante. Presentarsi presso nostri uffici o fax 5 Torino Pininfarina, via Pescarolo 94 (frazione via Liguria). Presentarsi: 8 - 10-5-65 dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 (chiedere del sig. Capuzzi).

CERCASI ragioniere o ragioneria almeno 5 anni contabilità generale. Tel. 309.6687.

IMPIEGATA/O per lavori videoterminale e vari ufficio sole 2 persone, società cerca passaggio diretto. Scrivere: «Pubblicompass 8 - 10100 Torino».

SOCIETA' consulenza ricerca ragioniere/a in grado di gestire autonomamente adempimenti contabili e fiscali ed esibita per salari per impegno part time. Scrivere Pubblicompass 449 - 10100 Torino».

tecnici

AZIENDA commerciale tedesca assume unaro assistente direzione vendite. Richiesti: conoscenza tedesco, diploma 35-40 anni. Offresi: inserimento a livello funzionario direttivo, incentivi, rimborso spese, corsi di addestramento e aggiornamento continuato. Inviare curriculum a: «Pubblicompass 70 M - 20123 Milano».

8 Rappresentanti

CERCHIAMO agenti in esclusiva automobili per zone del previsionale. Torino - Cuneo - Alessandria capaci di acquisire clienti nuovi oltre a sviluppare quelli già esistenti. I prodotti (circa 500) sono destinati a negozi, industrie, alberghi, ecc. Offresi: interessanti provvigioni più premi di vendita, incentivi. Inviare Ensasco Tel. prim 4 mesi di attività garantiamo un guadagno minimo di L. 500 mila al giorno. Per appuntamento telefonare alla ditta C.M.C. 0123.769.113.

INDUSTRIA specializzata in prodotti per la casa e l'igiene ricerca agenti per zona di Torino e provincia. Fax 0173 - 364.111 - 364.112 - 364.113 - 364.114 - 364.115 - 364.116 - 364.117 - 364.118 - 364.119 - 364.120 - 364.121 - 364.122 - 364.123 - 364.124 - 364.125 - 364.126 - 364.127 - 364.128 - 364.129 - 364.130 - 364.131 - 364.132 - 364.133 - 364.134 - 364.135 - 364.136 - 364.137 - 364.138 - 364.139 - 364.140 - 364.141 - 364.142 - 364.143 - 364.144 - 364.145 - 364.146 - 364.147 - 364.148 - 364.149 - 364.150 - 364.151 - 364.152 - 364.153 - 364.154 - 364.155 - 364.156 - 364.157 - 364.158 - 364.159 - 364.160 - 364.161 - 364.162 - 364.163 - 364.164 - 364.165 - 364.166 - 364.167 - 364.168 - 364.169 - 364.170 - 364.171 - 364.172 - 364.173 - 364.174 - 364.175 - 364.176 - 364.177 - 364.178 - 364.179 - 364.180 - 364.181 - 364.182 - 364.183 - 364.184 - 364.185 - 364.186 - 364.187 - 364.188 - 364.189 - 364.190 - 364.191 - 364.192 - 364.193 - 364.194 - 364.195 - 364.196 - 364.197 - 364.198 - 364.199 - 364.200 - 364.201 - 364.202 - 364.203 - 364.204 - 364.205 - 364.206 - 364.207 - 364.208 - 364.209 - 364.210 - 364.211 - 364.212 - 364.213 - 364.214 - 364.215 - 364.216 - 364.217 - 364.218 - 364.219 - 364.220 - 364.221 - 364.222 - 364.223 - 364.224 - 364.225 - 364.226 - 364.227 - 364.228 - 364.229 - 364.230 - 364.231 - 364.232 - 364.233 - 364.234 - 364.235 - 364.236 - 364.237 - 364.238 - 364.239 - 364.240 - 364.241 - 364.242 - 364.243 - 364.244 - 364.245 - 364.246 - 364.247 - 364.248 - 364.249 - 364.250 - 364.251 - 364.252 - 364.253 - 364.254 - 364.255 - 364.256 - 364.257 - 364.258 - 364.259 - 364.260 - 364.261 - 364.262 - 364.263 - 364.264 - 364.265 - 364.266 - 364.267 - 364.268 - 364.269 - 364.270 - 364.271 - 364.272 - 364.273 - 364.274 - 364.275 - 364.276 - 364.277 - 364.278 - 364.279 - 364.280 - 364.281 - 364.282 - 364.283 - 364.284 - 364.285 - 364.286 - 364.287 - 364.288 - 364.289 - 364.290 - 364.291 - 364.292 - 364.293 - 364.294 - 364.295 - 364.296 - 364.297 - 364.298 - 364.299 - 364.300 - 364.301 - 364.302 - 364.303 - 364.304 - 364.305 - 364.306 - 364.307 - 364.308 - 364.309 - 364.310 - 364.311 - 364.312 - 364.313 - 364.314 - 364.315 - 364.316 - 364.317 - 364.318 - 364.319 - 364.320 - 364.321 - 364.322 - 364.323 - 364.324 - 364.325 - 364.326 - 364.327 - 364.328 - 364.329 - 364.330 - 364.331 - 364.332 - 364.333 - 364.334 - 364.335 - 364.336 - 364.337 - 364.338 - 364.339 - 364.340 - 364.341 - 364.342 - 364.343 - 364.344 - 364.345 - 364.346 - 364.347 - 364.348 - 364.349 - 364.350 - 364.351 - 364.352 - 364.353 - 364.354 - 364.355 - 364.356 - 364.357 - 364.358 - 364.359 - 364.360 - 364.361 - 364.362 - 364.363 - 364.364 - 364.365 - 364.366 - 364.367 - 364.368 - 364.369 - 364.370 - 364.371 - 364.372 - 364.373 - 364.374 - 364.375 - 364.376 - 364.377 - 364.378 - 364.379 - 364.380 - 364.381 - 364.382 - 364.383 - 364.384 - 364.385 - 364.386 - 364.387 - 364.388 - 364.389 - 364.390 - 364.391 - 364.392 - 364.393 - 364.394 - 364.395 - 364.396 - 364.397 - 364.398 - 364.399 - 364.400 - 364.401 - 364.402 - 364.403 - 364.404 - 364.405 - 364.406 - 364.407 - 364.408 - 364.409 - 364.410 - 364.411 - 364.412 - 364.413 - 364.414 - 364.415 - 364.416 - 364.417 - 364.418 - 364.419 - 364.420 - 364.421 - 364.422 - 364.423 - 364.424 - 364.425 - 364.426 - 364.427 - 364.428 - 364.429 - 364.430 - 364.431 - 364.432 - 364.433 - 364.434 - 364.435 - 364.436 - 364.437 - 364.438 - 364.439 - 364.440 - 364.441 - 364.442 - 364.443 - 364.444 - 364.445 - 364.446 - 364.447 - 364.448 - 364.449 - 364.450 - 364.451 - 364.452 - 364.453 - 364.454 - 364.455 - 364.456 - 364.457 - 364.458 - 364.459 - 364.460 - 364.461 - 364.462 - 364.463 - 364.464 - 364.465 - 364.466 - 364.467 - 364.468 - 364.469 - 364.470 - 364.471 - 364.472 - 364.473 - 364.474 - 364.475 - 364.476 - 364.477 - 364.478 - 364.479 - 364.480 - 364.481 - 364.482 - 364.483 - 364.484 - 364.485 - 364.486 - 364.487 - 364.488 - 364.489 - 364.490 - 364.491 - 364.492 - 364.493 - 364.494 - 364.495 - 364.496 - 364.497 - 364.498 - 364.499 - 364.500 - 364.501 - 364.502 - 364.503 - 364.504 - 364.505 - 364.506 - 364.507 - 364.508 - 364.509 - 364.510 - 364.511 - 364.512 - 364.513 - 364.514 - 364.515 - 364.516 - 364.517 - 364.518 - 364.519 - 364.520 - 364.521 - 364.522 - 364.523 - 364.524 - 364.525 - 364.526 - 364.527 - 364.528 - 364.529 - 364.530 - 364.531 - 364.532 - 364.533 - 364.534 - 364.535 - 364.536 - 364.537 - 364.538 - 364.539 - 364.540 - 364.541 - 364.542 - 364.543 - 364.544 - 364.545 - 364.546 - 364.547 - 364.548 - 364.549 - 364.550 - 364.551 - 364.552 - 364.553 - 364.554 - 364.555 - 364.556 - 364.557 - 364.558 - 364.559 - 364.560 - 364.561 - 364.562 - 364.563 - 364.564 - 364.565 - 364.566 - 364.567 - 364.568 - 364.569 - 364.570 - 364.571 - 364.572 - 364.573 - 364.574 - 364.575 - 364.576 - 364.577 - 364.578 - 364.579 - 364.580 - 364.581 - 364.582 - 364.583 - 364.584 - 364.585 - 364.586 - 364.587 - 364.588 - 364.589 - 364.590 - 364.591 - 364.592 - 364.593 - 364.594 - 364.595 - 364.596 - 364.597 - 364.598 - 364.599 - 364.600 - 364.601 - 364.602 - 364.603 - 364.604 - 364.605 - 364.606 - 364.607 - 364.608 - 364.609 - 364.610 - 364.611 - 364.612 - 364.613 - 364.614 - 364.615 - 364.616 - 364.617 - 364.618 - 364.619 - 364.620 - 364.621 - 364.622 - 364.623 - 364.624 - 364.625 - 364.626 - 364.627 - 364.628 - 364.629 - 364.630 - 364.631 - 364.632 - 364.633 - 364.634 - 364.635 - 364.636 - 364.637 - 364.638 - 364.639 - 364.640 - 364.641 - 364.642 - 364.643 - 364.644 - 364.645 - 364.646 - 364.647 - 364.648 - 364.649 - 364.650 - 364.651 - 364.652 - 364.653 - 364.654 - 364.655 - 364.656 - 364.657 - 364.658 - 364.659 - 364.660 - 364.661 - 364.662 - 364.663 - 364.664 - 364.665 - 364.666 - 364.667 - 364.668 - 364.669 - 364.670 - 364.671 - 364.672 - 364.673 - 364.674 - 364.675 - 364.676 - 364.677 - 364.678 - 364.679 - 364.680 - 364.681 - 364.682 - 364.683 - 364.684 - 364.685 - 364.686 - 364.687 - 364.688 - 364.689 - 364.690 - 364.691 - 364.692 - 364.693 - 364.694 - 364.695 - 364.696 - 364.697 - 364.698 - 364.699 - 364.700 - 364.701 - 364.702 - 364.703 - 364.704 - 364.705 - 364.706 - 364.707 - 364.708 - 364.709 - 364.710 - 364.711 - 364.712 - 364.713 - 364.714 - 364.715 - 364.716 - 364.717 - 364.718 - 364.719 - 364.720 - 364.721 - 364.722 - 364.723 - 364.724 - 364.725 - 364.726 - 364.727 - 364.728 - 364.729 - 364.730 - 364.731 - 364.732 - 364.733 - 364.734 - 364.735 - 364.736 - 364.737 - 364.738 - 364.739 - 364.740 - 364.741 - 364.742 - 364.743 - 364.744 - 364.745 - 364.746 - 364.747 - 364.748 - 364.749 - 364.750 - 364.751 - 364.752 - 364.753 - 364.754 - 364.755 - 364.756 - 364.757 - 364.758 - 364.759 - 364.760 - 364.761 - 364.762 - 364.763 - 364.764 - 364.765 - 364.766 - 364.767 - 364.768 - 364.769 - 364.770 - 364.771 - 364.772 - 364.773 - 364.774 - 364.775 - 364.776 - 364.777 - 364.778 - 364.779 - 364.780 - 364.781 - 364.782 - 364.783 - 364.784 - 364.785 - 364.786 - 364.787 - 364.788 - 364.789 - 364.790 - 364.791 - 364.792 - 364.793

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

«Normalizzazione»

E adesso Husak sbarca a Varsavia

Il dopo Gorbaciov

La dura sentenza di Danzica contro uno dei fondatori del *Kor*, Adam Michnik, e i due dirigenti di Solidarnosc clandestina, Frasyniuk e Lis, dimostra la volontà del regime comunista di *normalizzare* il Paese in perfetto stile Husak: si è voluto colpire nello stesso tempo il movimento sindacale clandestino e *l'intelligentsija* critica che in Michnik ha uno dei suoi più alti e significativi punti di riferimento. «*E' stato un processo degno dei tempi di Stalin*» ha commentato l'avvocato Olszewski, difensore di Lis.

La visita di Gorbaciov nella capitale polacca in aprile, in occasione del rinnovo del Patto di Varsavia, ha coinciso con un più netto giro di vite contro l'opposizione: mentre alla polizia sono stati conferiti poteri sempre più ampi, la Dieta ha approvato da poco emendamenti che limitano le autonomie concesse alle università da una legge dell'82: viene concesso al ministro dell'Istruzione Superiore un ampio potere di controllo, supervisione e intervento sulle deliberazioni dei consigli Accademici e dei rettori, dalle Università e dall'Accademia delle Scienze saranno cacciati tutti gli elementi «antistatali» e «antisocialisti», mentre il partito comunista (poup) cercherà con metodi amministrativi di affermare il suo controllo su tutti gli ambienti accademici, secondo i deliberati del plenum di maggio del Comitato centrale.

Sabato scorso, un brevissimo dispaccio dell'Ansa dava notizia di un altro fatto, che conferma l'esistenza di un piano ben preciso di intimidazione e repressione nei confronti dell'*intelligentsija*. Sono stati sottoposti ad arresto preventivo (secondo le nuove leggi di polizia) tre intellettuali dell'Università di Varsavia e dell'Accademia Polacca delle Scienze: Miroslawa Grabowska, Robert Mroziewicz e Jan Kofman, storici. La SB (polizia politica) li ritiene in qualche modo legati alle attività della rivista «illegale» «*Krytyka*» e delle edizioni semiclandestine «*Nowa*» (significa sia «novità» che «casa editrice non censurata» o «indipendente»).

Questi ultimi arresti ci riportano indirettamente al processo di Danzica, in quanto il maggiore imputato, Michnik, fondatore e dirigente del Kor, è stato tra gli animatori sia della rivista, sia della casa editrice. «*Krytyka*», che si pubblica da settembre del '77, è impegnata prevalentemente sul terreno delle analisi sociali: era una rivista sociologica e teorica del Kor, prima che questa organizzazione si sciogliesse in Solidarnosc.

«*Nowa*», è, invece, la più importante casa editrice «non censurata» polacca (*Niecenzurowana Oficyna Wydawnicza*), anch'essa risale al '77 e ha tuttora un ampio mercato. Michnik ne è stato uno dei principali animatori, insieme a Miroslaw Chojecki, che per questo fu condannato a un anno e mezzo di carcere nella primavera dell'80. «*Nowa*» è «*un'istituzione creata per difendere i lettori e gli scrittori polacchi contro gli arbitrii della censura*», come ebbe a dichiarare di fronte ai suoi giudici Chojecki, aggiungendo che quel lavoro editoriale «*è apprezzato dalla società, perché difende la nostra cultura nazionale e sana le ferite che essa ha subito*».

«*Nowa*» ha al suo attivo più di un centinaio di titoli, con tirature eccezionali, se si considerano gli strumenti artigianali di cui essa dispone (ciclostili, macchine per l'offset): 3000 copie.

Quando venne conferito il Premio Nobel per la Letteratura all'esule polacco Czeslaw Milosz, i versi e i saggi di questo grande poeta (proibito in Polonia; in Italia è stato pubblicato, in parte, dalle Edizioni Adelphi) erano noti in Polonia soltanto grazie a «*Nowa*» che li aveva pubblicati.

Opere di storia (specie sulla Seconda guerra mondiale), di narrativa (gli autori viventi più noti di «*Nowa*» sono Konwicki e Brandys), di poesia (Milosz), traduzioni di scrittori stranieri (da Solgenitsyn a Orwell), riviste (come la citata «*Krytyka*», e «*Zapis*», di carattere letterario e politico): tutto questo è all'attivo di questa «casa editrice».

«*Nowa*», è, al pari di riviste, bollettini, periodici, gruppi editoriali, ancora viva e attiva, nonostante il rifiuto che si avverte nelle attività delle strutture clandestine di Solidarnosc. Si tratta di spazi di libertà, grazie ai quali la società civile può sperare di sopravvivere alla «normalizzazione». E' per questo che Jaruzelski (con il beneplacito del Cremlino) cerca di assestare un colpo decisivo agli intellettuali non conformisti: l'ora delle fallaci illusioni sul «dialogo» e sulla pacificazione sociale è definitivamente tramontata.

Piero Sinatti

Oggi alle 14,30 dovrebbe partire da Cape Kennedy

Vola lo Shuttle al «laser» prepara le guerre stellari

Con questa navetta il primo esperimento del contestato programma di Reagan - Un raggio a bassa energia colpirà Discovery - A bordo il principe saudita Al Saud e un francese

NEW YORK — Parte oggi alle 14,30 circa ora italiana, lo Shuttle che deve compiere il primo esperimento delle guerre stellari. L'esperimento avverrà mercoledì: da una base militare nelle Hawaii, un laser a bassa energia colpirà uno specchio agganciato alla fusoliera del Discovery, nel tentativo di deviarlo verso un ipotetico bersaglio. A bordo dello Shuttle si trova un equipaggio di sette persone, tra cui il principe saudita Salman Al Saud, nipote di re Fahd. Il Pentagono circonda l'esperimento del massimo riserbo: ne riferirà soltanto l'esito, senza particolari.

Secondo il programma delle guerre stellari, la deviazione dei raggi laser verso bersagli in movimento tramite specchi in orbita, dovrebbe essere uno dei mezzi più efficaci per colpire eventuali missili nemici in volo verso gli Usa. Non si tratta, ovviamente, di specchi normali: secondo una tecnica definita di «ottica di adattamento», essi si collocano nel cosmo e modificano la propria superficie in modo da sopperire a eventuali turbolenze atmosferiche.

Nell'esperimento di mercoledì, dalla base militare delle Hawaii, prima del lancio, verranno calcolati tutti i possibili ostacoli sulla traiettoria del laser. Lo specchio agganciato all'oblò dello Shuttle, sulla parte anteriore della fusoliera, verrà adattato alla bisogna. Il raggio è a bassa energia per evitare incidenti, e per far sì che la sua deviazione da parte dello specchio non comporti pericoli per l'equipaggio.

In base al programma del presidente Reagan, batterie di raggi laser dovrebbero essere montati sulle vette più alte, ad esempio delle Montagne Rocciose, oppure a bordo di grossi aerei, come i Jumbo, riadattati per le forze armate.

Tecnologie del genere sono anche allo studio dei sovietici, e in una prima rudimentale forma potrebbero essere introdotte nel giro di cinque-dieci anni.

La missione del Discovery è la dilettissima del programma dello Shuttle, ed è affidata al capitano Brandenstein e al pilota Oreighton. Parte dell'equipaggio anche l'astronauta francese Patrick Baudry. La missione, che si concluderà il 24 prossimo alla base di Edwards in California, contempla anche l'immissione in orbita di quattro satelliti artificiali, tre per le telecomunicazioni, uno per esperimenti astronomici. Dei primi tre fa parte il satellite dell'organizzazione degli Stati arabi, e ciò spiega la presenza a bordo del principe Al Saud.

Ennio Caretto

La Nato decide un nuovo impiego delle riserve

Atomica più lontana con truppe più forti

A Bruxelles affrontato il problema del contenimento e della risposta a un eventuale attacco dall'Est

BRUXELLES — *Nel tentativo di evitare, o di ritardare al massimo, l'eventuale impiego di armi atomiche in caso di aggressione sovietica lungo il fronte centrale europeo, la NATO ha sviluppato un nuovo «concetto di operazioni», che prevede un uso più esteso e più mobile delle riserve (fino a tre divisioni) dei quattro paesi europei impegnati lungo i 200 chilometri di frontiera con la Germania Orientale, da Kassel ad Amburgo. La nuova strategia è già stata approvata dai ministri della Difesa europei per i quali rappresenta la soluzione migliore, e meno costosa, dell'uso delle tecnologie di punta e del concetto di «attacco alle forze di rincalzo» favoriti dal generale Rogers.*

Viene così modificato, nel senso della flessibilità, il concetto di «difesa avanzata» della NATO sul fronte centrale, che prevedeva di non concedere territorio tedesco al nemico e per questo, in caso di sfondamento delle linee, comportava l'uso quasi immediato delle forze di rappresaglia nucleari. Secondo questo rigido schema, i 250 mila uomini della Germania federale, dell'Olanda, del Belgio e del Regno Unito schierati nella regione dovevano difendere quattro settori distinti del fronte, senza cooperazione e senza disporre di adeguate riserve comuni per tappare falle.

Con il nuovo «concetto di operazioni», saranno disponibili tre divisioni (circa 45 mila uomini) come riserve multinazionali per rafforzare i punti più esposti e per lanciare contrattacchi, anche, semmai, contro il territorio della RDT. Inoltre, la teoria della «difesa avanzata» non sarà ripudiata in senso rigido ma lasciata alle truppe della NATO una maggiore mobilità tra i vari settori tenuti dai diversi contingenti nazionali, e anche in profondità. Finora, invece, la strategia della «difesa avanzata» prevedeva una difesa statica sul fronte centrale.

Renato Proni

Tre fronti a Beirut bloccata la linea verde

Sciiti sparano contro una nave israeliana

BEIRUT — Combattimenti su tre fronti sono divampati a Beirut nel corso della notte, proseguendo nella giornata di ieri. Pezzi di artiglieria, armi automatiche pesanti e razzi sono stati impiegati dai combattenti delle varie fazioni in lotta tra loro.

Cristiani e musulmani si sono dati battaglia inoltre lungo la linea verde che divide la capitale in due settori. Per il settimo giorno consecutivo i sei valichi attraverso la linea di demarcazione sono rimasti bloccati.

Le milizie Amal, inoltre, hanno sparato contro una unità da guerra, forte israeliana, incrociante al largo della costa.

Chiederà solidarietà al prossimo vertice della Cee

Una campagna della Thatcher contro la «slealtà giapponese»

Sotto accusa la politica commerciale che, aggressiva all'estero, scoraggia però le importazioni in Giappone - Un eccessivo surplus

LONDRA — Il governo inglese intende utilizzare il prossimo vertice della Cee, in programma a fine mese a Milano, come una «piattaforma» per lanciare un attacco coordinato fra tutti i Paesi europei contro la politica commerciale del Giappone.

Il primo ministro signora Thatcher aveva già espresso tutta la sua inquietudine per il massiccio surplus commerciale di Tokyo (calcolato per quest'anno in 45 miliardi di dollari) direttamente al premier giapponese Nakasone nel corso del summit di Bonn il mese scorso. Ma oggi la signora Thatcher ha l'impressione che tutte le promesse e i ripetuti impegni annunciati dal governo di Tokyo, siano rimasti lettera morta.

Il primo ministro inglese ha già ammonito ripetutamente il Giappone che, se vuole evitare una guerra commerciale con i Paesi europei deve «liberalizzare» il suo commercio, deve aprire le frontiere alle importazioni di beni e prodotti industriali europei ed americani. Nelle ultime settimane, si è recato in Giappone il ministro dell'Industria e Commercio inglese, Norman Tebbit, per smuovere il governo giapponese. Ma tutto quello che è stato ottenuto è un generico impegno da parte del governo di Tokyo che prevede un «pacchetto» di provvedimenti liberistici il cui annuncio dovrebbe essere fatto, forse, il prossimo mese. Per contro, proprio ultimamente, è avvenuto un episodio che ha indispettito ancora di più la signora Thatcher: le società inglesi si sono fatte «soffiare» un importante contratto per la costruzione del secondo ponte sul Bosforo, in Turchia, da compagnie giapponesi.

Per premere sul Giappone affinché modifichi decisamente il suo atteggiamento, il governo inglese ha già fatto circolare dunque nelle cancellerie della Comunità Europea una bozza di dichiarazione congiunta che la signora Thatcher spera sia approvata al prossimo vertice di Milano. Secondo quanto pubblicava ieri l'*Observer*, è probabile comunque che la Cee si limiterà per il momento a «incoraggiare» il Giappone a far qualcosa per limitare il suo surplus commerciale piuttosto che a preannunciare ritorsioni in caso di perdurranti inadempienze.

Al di là del contenzioso commerciale con il Giappone, è opinione corrente negli ambienti diplomatici di Londra che a Milano il governo inglese (appoggiato da Grecia e Danimarca) persisterà nel suo atteggiamento «pragmatico» sulla riforma istituzionale della Cee, cioè contrario praticamente al varo di una specifica conferenza intergovernativa destinata a modificare i trattati originali istitutivi della Comunità.

E parimenti, Londra insisterà nella difesa del diritto di «veto» sulle questioni di interesse vitale per ogni Paese contro il tentativo di ampliare la pratica delle votazioni a maggioranza. L'ultimo esempio di esercizio di «veto» da parte della Germania al Lussemburgo nelle discussioni agricole della scorsa settimana ha notevolmente rafforzato il punto di vista britannico su questo nodo cruciale dell'avvenire comunitario.

p. pat.

Il servizio segreto della Mossad avrebbe prove certe

Prosegue il «giallo» su Mengele Per gli israeliani è ancora vivo

Il criminale, ritenuto morto nel '79, sarebbe stato fotografato in Bolivia nell'80 - Ma in Brasile continuano a sostenere che i resti esumati a Embu sono quelli del nazista

Mengele secondo due foto diffuse dalla polizia israeliana

BONN — Il «giallo» sulla presunta morte del criminale di guerra nazista Josef Mengele si arricchisce di nuovi sviluppi. Il servizio segreto israeliano, la Mossad, disporrebbe di prove che attesterebbero che l'«angelo della morte» di Auschwitz non è morto nel 1979, come si vuol far credere, ma ancora vivo.

Secondo le indiscrezioni raccolte da *Bild am Sonntag*, Mengele si troverebbe in Paraguay e sarebbe malato di cancro. Il giornale di Amburgo riferisce di avere avuto dal comandante del nucleo della polizia israeliana che si occupa dei criminali nazisti l'assicurazione che i resti esumati il 6 giugno nel cimitero di Embu, nella periferia San Paolo, non sono quelli di Mengele. Tale teoria sarebbe confortata da prove raccolte dagli agenti della Mossad: gli agenti avrebbero fotografato Mengele nel giugno del 1980 a Santa Cruz in Bolivia.

Anche un altro giornale tedesco occidentale, *Welt am Sonntag* scrive che Mengele è ancora vivo.

Gli esperti di medicina legale che si stanno occupando a San Paolo della vicenda hanno presentato un raffronto tra alcune fotografie esistenti dell'uomo annegato presso la costa brasiliana nel 1979 e sepolto nel cimitero di Embu con quelle storiche di archivio del criminale di guerra nazista: sono giunti alla conclusione che si tratta della stessa persona.

Lo hanno riferito l'altra sera funzionari della polizia brasiliana, che non hanno però voluto fornire altri particolari.

Un gruppo di dieci noti esperti internazionali di medicina legale (tre americani, tre tedeschi occidentali e quattro inviati dal Centro di Documentazione Ebraica), hanno tenuto una riunione di consultazione con gli inquirenti brasiliani. Secondo il capo della polizia federale brasiliana di San Paolo, Romeu Tuma, cominceranno oggi i lavori per raffrontare i dati risultanti dagli esami dei resti della salma esumata e la documentazione medica esistente.

Wellington ha rivinto a Waterloo

Una «fiction» storica alle porte di Bruxelles

BRUXELLES — Le truppe inglesi del duca di Wellington e quelle di Napoleone si sono nuovamente battute ieri sulla piana di Waterloo per il dominio dell'Europa. Seicento uomini con le divise e le armi dell'epoca, compresi tre cannoni trainati da una Mercedes, per mancanza dei cavalli, hanno così celebrato il 170° anniversario della famosa battaglia.

Gl'inglesi erano in minoranza di uno a otto, ma il colpo d'occhio è stato rispettato e, alla fine di due ore di aspri scontri, Wellington ha trionfato. Si sono contati due feriti leggeri. Nella vera battaglia, le vittime furono 47 mila.

L'avvenimento è stato ricostruito dall'«*Associazione napoleonica*» ed è cominciato, come avvenne nel 1815, tre giorni prima con un ricevimento della duchessa di Richmond, a Bruxelles.

L'erede del duca di Wellington era presente al «party», ma non ha partecipato alla battaglia, benché egli percepisca tuttora un vitalizio sulla rendita di quelle terre. Molti soldati hanno domenica nella fattorie all'addiaccio, come avvenne 170 anni fa, e hanno poi marciato per le strade della cittadina vestiti di uniformi da Bruxelles, al suono dei tamburi e di una cornamusa.

Le truppe inglesi sono state ospitate in un ospedale psichiatrico i cui degenti sono stati messi in libertà per il tempo dell'assalto. Fra le truppe di Wellington, c'erano due russi, venticinque cecoslovacchi e una donna italiana.

E' la terza volta che la battaglia di Waterloo viene combattuta senza spargimento di sangue, ma nelle precedenti occasioni i francesi avevano avuto la meglio.

Il duca di Wellington è stato impersonato da John Craddick, immortalato in Napoleone tre, ma uno solo al comando, Ron Greatorex, inglese pure lui.

Come nelle esercitazioni militari moderne, i soldati sono morti appena hanno ricevuto l'ordine, mentre migliaia di spettatori hanno applaudito, mangiato panini e bevuto birra.

Renato Proni

L'insolita personalità è diventata «benefattore d'Inghilterra»

Paul Getty detesta la pubblicità e preferisce regalare i miliardi

LONDRA — *Da quando è diventato una sorta di «benefattore di Stato», Paul Getty Junior ha finito di vivere tranquillo, da recluso volontario nella sua bella casa di Chelsea, il quartiere alla moda di Londra prediletto da miliardari, artisti e intellettuali di grido. Il suo munifico regalo di 50 milioni di sterline (120 miliardi di lire circa) alla «National Gallery» di Londra, ha fatto di lui il mecenate più generoso che l'Inghilterra ricordi.*

Paul Getty junior è un tipo che detesta la pubblicità, fugge giornalisti e postulanti, dietro uno schermo impenetrabile di assistenti e segretari, di poliziotti privati e telecamere che sorvegliano l'ingresso della sua casa, notte e giorno. Non che la faccia per avarizia, sia chiaro: questo atteggiamento non è assolutamente dettato da tirchieria o differenze dell'omonimo padre che aveva costruito la fortuna della famiglia sul petrolio. Fortuna calcolabile in milioni di dollari, naturalmente, ma che non impediva al capostipite di istallare nelle camere degli ospiti solo telefoni a gettone.

Paul Getty Junior, invece, tratta il denaro ricevuto dal padre morto nel '76 ed ereditato dopo lunghe beghe giudiziarie con i fratelli e gli altri parenti rimasti in America con ben altro spirito. Si considera soltanto «il depositario» di tanta ricchezza, calcolata prudenzialmente in 600 milioni di sterline (qualcosa come 1500 miliardi di lire). Questo multimilionario, in dollari, vive dunque in Inghilterra da 20 anni, possiede una modesta collezione d'arte personale; pur avendo mezzi praticamente illimitati ed essendo un fine conoscitore di pittura, se ne sta quasi sempre rintanato in casa a rivedere vecchi film (è appassionato di Chaplin) e quando esce predilige un passatempo tipicamente inglese, il gioco del cricket.

Profondamente anglofilo, Paul Getty Junior non è certo nuovo a gesti di munificenza verso la sua patria d'adozione. Ha contribuito generosamente al funzionamento della cineteca nazionale, ha ringraziato i fondi per la ricerca medica, ha sostenuto le campagne del «World Wildlife Fund», ha elargito denaro a istituzioni benefiche per gli handicappati e la gioventù abbandonata; lo scorso inverno ha fatto anche pervenire (e lo cosa destò largo scalpore) un assegno di oltre un miliardo destinato alle famiglie dei minatori in sciopero da quasi un anno.

Insomma, a 52 anni passati, colpito pesantemente nella sua vita privata (uno dei suoi figli, rapito in Italia, è uscito schiantato da quell'esperienza traumatica e la seconda moglie è morta per una overdose a Roma negli Anni 70), il miliardario americano non si tira indietro quando c'è bisogno di lui. Anche se preferisce agire, finché è possibile almeno, dietro lo schermo dell'anonimato. Ma l'ultimo suo intervento la scorsa settimana in campo artistico, con la fantastica donazione alla «National Gallery», l'ha spinto suo malgrado in primo piano. I giornali inglesi si stanno quindi interrogando sui motivi che l'hanno spinto a questo gesto, calcolano quanto di buono ne potrà venire per la dotazione del patrimonio artistico, rinserrato come in uno scrigno prezioso in Inghilterra. E generalmente tutti giungono alla stessa conclusione: Paul Getty Junior ha aprito probabilmente così per impedire che tanti capolavori finiscano oltreoceano, spesso direttamente al museo Getty di Malibù, in California, fondato dal padre e che grazie alle sue inesauribili ricchezze calamita da anni tutte le opere più preziose messe all'asta in Europa.

Con i suoi miliardi, Paul Getty Junior è già riuscito a salvare dall'espatrio forzato un dipinto di Duccio, del valore di un milione e mezzo di sterline, conservato adesso al museo di Manchester. E ora, unitamente alla galleria nazionale di Edimburgo, sta cercando di evitare anche la partenza di un altro capolavoro, l'adorazione dei Magi, del Mantegna, venduto all'asta qui a Londra in aprile per otto milioni di sterline (circa 20 miliardi di lire) con una quotazione record e destinato proprio al museo Paul Getty di Malibù. Il ministro delle Arti, Lord Gowrie, ha sospeso il permesso di esportazione per sei mesi nel tentativo di dar tempo agli appassionati inglesi di radunare tutto quel denaro al fine di conservare in Inghilterra anche il Mantegna.

Paolo Patruno

Ambizioso programma d'alta tecnologia per trasformare l'immenso Paese saudita

Arabia, per le telecomunicazioni è già Duemila

Compagnie con capitale misto italo-arabo vogliono conseguire il progetto nel giro di sette-otto anni Oltre dodicimila miliardi saranno spesi per collegare altre quattrocento città sino al confine giordano

RYAD — L'obiettivo è ambizioso: fare dell'Arabia Saudita — un paese sterminato, grande come l'Europa, ma popolato da qualche manciata di milioni di abitanti — una nazione leader nel campo delle telecomunicazioni. E' un bersaglio di alto lirello. A cui il Ministero delle telecomunicazioni sta puntando con l'appoggio tecnico di varie compagnie a capitale misto italo-arabo, fra cui la prima, la Sartelco, una «creatura» della Sirti; e a cui si accompagna uno sforzo silenzioso per portare il paese all'autosufficienza in campo alimentare, nell'arco di sette-otto anni, e di renderlo indipendente dal punto di vista della manodopera specializzata dagli apporti europei, giapponesi e coreani.

E' una rivoluzione tecnologica allenziosa, a cui il governo mira, da un lato cercando di non sacrificare alla «modernizzazione» costumi e tradizioni di vita, custodite gelosamente e dall'altra tenendo conto di un fatto: che la vasalanga di petrodollari rovesciatasi sul paese, e su quelli limitrofi o analoghi negli anni dopo-crisi petrolifera, si è assottigliata, e non permette folle o stravaganze. «*Nel paese esistono oggi centoventiquattromila edifici pubblici e privati di grandi proporzioni; — ha detto il Ministro delle Telecomunicazioni, Alawi Kayal — dieci anni fa non ne avevamo nessuno*».

Il balzo verso una posizione leader nel campo mondiale delle comunicazioni deve tener conto della particolare situazione religiosa: l'Arabia Saudita ospita due città sacre per eccellenza al mondo musulmano, e proibite, in quanto tali, a chi non è di fede islamica. Le tradizioni secolari che regolano la vita degli uomini e delle donne sono ben vive e presenti, e non possono, proprio in virtù del carattere «sacro» del paese, essere dimenticate facilmente.

Anche per questo, nonostante la cordialità e l'ospitalità degli abitanti, l'Arabia saudita non è, volontariamente, obiettivo di turismo.

Ma il paese ha ospitato, e ospita, altrettanto volentieri tecnici e personale straniero: «*Abbiamo molte compagnie italiane che hanno contribuito a costruire il paese. Siamo grati per quello che i lavoratori italiani hanno fatto, sia per quanto riguarda l'aeroporto di Kayal. Con l'aiuto di una di queste compagnie, la Sartelco, il Ministero sta realizzando il collegamento in fibre ottiche più lungo (centonovanta chilometri) mai realizzato. Oltre a un piano che prevedeva l'estensione dei servizi di comunicazione «a tappeto» nei punti strategici del paese, fino al confine giordano. Tutta l'impostazione delle comunicazioni nel futuro in Arabia sarà basata su un sistema integrato: il network, funzionale all'utilizzazione estensiva di cervelli elettronici. Su questa rete, che si sta stendendo lungo le strade e attraverso i deserti, con un impegno finanziario globale di oltre dodici mila miliardi per il quinquennio fino al 1990, correranno tutti i tipi finora possibili di «messaggi».

Dalle quattrocento città e villaggi collegati nel quinquennio passato, si vuole giungere all'intorno del 1990 ad altri quattrocento centri, completando, grazie alle telecomunicazioni, la reale unificazione del paese. «*Nel primo periodo — dice il ministro — abbiamo avuto ventunomila chilometri di scavi e trincee in città e lungo le strade, per la posa dei cavi. Eravamo una specie di enorme cantiere. Pensate che problemi c'erano, anche solo per il traffico*».

A settembre vi sarà il collaudo del nuovissimo impianto in fibra ottica della Sartelco che collegherà la Mecca a Taif, a alla rete «coassiale», la «spina dorsale che attraversa il Paese da un mare (il Mar Rosso) all'altro (il Golfo Persico), e che aprirà così millesimecento nuove linee. Oltre che con il cavo coassiale «blackbone» in direzione est-ovest, il raccordo avverrà anche con gli oltre duemila chilometri del coassiale nord sud, anche dal porto di Gedda, terminale dei pellegrini musulmani verso il porto alla cittadina giordana, a Tabuk e Hallat Ammar. Sono sistemi complessi, e in queste dimensioni, sperimentali. E che aprono problemi di ogni tipo, compreso quello dell'addestramento del personale che dovrà curare il loro funzionamento. Dal '76 ad oggi sono stati addestrati cinquecento tecnici, di cui 141 sauditi.

Marco Tosatti

E' prematuramente scomparso
Luca Innamorato
anni 6
Ne dànno il triste annuncio la mamma papà e Francesca. Funerali martedì 18 corr. ore 14,30 partendo dalla Sacro Cuore di Gesù (via Nizza 56).
— Torino, 15 giugno 1985

Erai e Lino con profonda tristezza partecipano al dolore [illegible] ida e Toto per la perdita di LUCA.

Sono vicini a Toto e Ida nel loro dolore
Lena Sere Rosso
Silvana e Nino Ferrero
Iride Vanara
Ernesto Vassallo

Dante e Bianca uniti nel dolore a Toto e Ida piangono il caro LUCA.

Damiano Marica Paolo Clerici partecipano commossi al dolore di Ida e Toto.

E' mancata ai suoi cari
Angela Molino
ved. Battaglio
L'annunciano i figli Secondo, Maddalena con Edoardo, Lino con Fiorella, le adorate nipoti Monica e Manuela parenti tutti. Funerali martedì ore 10,15 parrocchia Sassi. E' partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 15 giugno 1985.

Maria Pia e Tullio Bonino partecipano al dolore.

Anna Grondana piange la scomparsa della compianta
Angela Molino
— Torino, 15 giugno 1985.

Tina Mochino partecipa al dolore della famiglia.

Consiglio e Soci del Amatori Bocce Sassi si uniscono al dolore del loro presidente per la perdita della MAMMA.

Partecipano al dolore di Maddalena e Secondo la famiglia Giuseppe e Giacinto Giardino

E' mancata
Evelina Gullino
nata Soldera
Ne danno il triste annuncio il figlio Carlo con Giuliana, Simona e Federica la sorella Ada, il fratello Angelo e famiglia, nipoti e parenti tutti. Funerali oggi alle ore 15 da via Frassati Bandiera 21, Grugliasco. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Grugliasco, 17 giugno 1985

Le nipoti Anna e Nicoletta Gullino con rispettive famiglie si uniscono al dolore

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Aldo Beatrice
anni 70
Lo annunciano la moglie Irene Niego, le figlie Marisa e Franca, il genero Beppe Coppa, i nipoti Francesca ed Enrico, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, alle 16,30, parrocchia Santa Maria, partendo dall'Ospedale Civile. Servizio pullman con ritorno
— Venaria, 17 giugno 1985.

I cugini Paolo ed Eugenio si uniscono con profonda commozione al dolore di Irene e famiglia per la perdita di ALDO.

Nilde e Placido Coppa partecipano vivamente al dolore di Irene, Marisa e Franca.

Si associano al dolore:
Marino, Wanda Bertolino
Gianni, Pia Bruscaca
Renato, Mariaclara Cigliuti
Paolo, Rosella Caudullo
Mario, Anita Minetto
Roberto, Gabriella Fascare
Mariaelersa Umberto.

Sono vicini a Marisa e famiglia con santo affetto gli amici
Antonio Gabriella Do
Renato Bibi Enrie
Maurizio Falletto
Luciano Franca Flammengo
Pierfranco Liliana Gigliotti
Enrico Tola Graziani
Franco Luisa Guerra
Guido Grazia Monesi
Enzo Aurora Perria
Maurizio Annina Zelano.

Le famiglie Panuello, Valetto e Franclone, commosse, partecipano al grande dolore della famiglia Beatrice.

Improvvisamente, in punta di piedi, ci ha lasciati
Annita Epifani Durastanti
La ricordano con rimpianto il figlio Franco con Carla e l'adorata Michela, cognato, cugini e nipoti. Funerali lunedì 17 ore 16 cappella Molinette via Santena. Partenza per Terni martedì 18.
— Torino, 16 giugno 1985.

Luisa, Ottavio, Daniele e nonna colpiti partecipano.

Partecipano commossi gli amici: Augusta, Bobba, Cocito, Damiano, Saladeo, Sordella, Zanotti.

ANNIVERSARI

1950 — 1985
Anna Maria Cristiano
ved. Zucca
La figlia Ettorina la ricorda con immutato affetto e rimpianto.

ORARIO ACCETTAZIONE NECROLOGIE ED ADESIONI
Sportelli Salone LA STAMPA
Via Roma, 80
Ore 9-12,30; 15-18,30
Sabato 9-12-30
Sportelli LA STAMPA
Via Marenco, 32
Tutti i giorni compresi il sabato ore 8,30-12,30; 14,31.
Domenica dalle ore 16,30

Ha concluso la sua vita terrena lasciando nel dolore i suoi cari
Andrea Borghetto
Analano ATM
Ne danno il triste annuncio la moglie Anna Maria, i figli Giancarlo, Liliana, Franco con Anna Maria ed adorati nipotini, fratelli, parenti tutti. Un particolare ringraziamento alla Lucta per l'attenzione ed al dottor Cocco per la assidua cura prestata. Funerali martedì 18, ore 9,30, in Finale Ligure; la salma giungerà a Torino, Cimitero Generale, alle ore 14,45 non fiori, ma offerte al Centro Tumori di via Cavour.
— Torino, 17 giugno 1985.

Massimo ed Alberto piangono il loro indimenticabile NONNO.

E' mancato
Antonio Operto
Lo annunciano: moglie, figlio, nuora, fratelli, sorelle, cognati, parenti tutti. Funerali martedì 18 ore 8,30 parrocchia Pozzo Strada.
— Torino, 15 giugno 1985.

Vicini alla moglie e ai figli ricordano l'amico
Renato Somaglia
la famiglia Allegra Conti.
— Bra, 16 giugno 1985.

Cesarina e Somasundaram Naidu si associano al dolore di Consolata per la scomparsa del
dr. Franco Galletta
— Torino, 16 giugno 1985.

Sono vicini a Lina gli amici di sempre: famiglie Di Tizio, Gallo, Mattio, Morra, Novarino, Pisanti.

E' mancato
Pietro Saracco
anziano Atm
Lo annunciano la moglie Lina Pentenero e parenti tutti. Funerali in Casalborgone lunedì 17 ore 16 chiesa di S. Carlo.
— Casalborgone, 16 giugno 1985.

E' mancata
Elisa Calvetti
In Fontana
anni 57
Lo annunciano il marito Francesco, le figlie Rita con il marito Domenico Ala, Tiziana con il marito Elio Airola, le adorate nipoti Silvia, Angela, Paola, sorelle, cognati, zie, nipoti e parenti tutti. I funerali martedì 18 corr. alle ore 10 partiranno da: Cuneo, Corso Giolitti 23.
Un particolare ringraziamento al medico dott. Enrico Bicino per le amorevoli cure prestate.
— Balangero, 16 giugno 1985.

E' mancato
Francesco Re
Lo annunciano: figlia, nuora, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi, ore 16, da via Torino-Diuento 23.
— Savonera, 17 giugno 1985.

«Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà».
(Giovanni 2,25)
Si è unita al caro dell'Eterno Alelula di resurrezione
Anna Montanaro
In Mirabile
anni 64
Costernati ne piangono le dipartite il consorte Guido, la figlia figlia Gianna e il genero Osvaldo Fesano, gli amati nipotini Annalisa e Andrea, mamma Italia, sorelle, fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al prof. Elio Cugudda e a tutta la sua équipe medica per le amorevoli cure prestate. Funerali martedì 18 c.m. ore 10,15 parr. Sacro Cuore di Maria, via O. Morgari, partendo dall'cap. Mauriziano alle ore 10.
— Torino, 15 giugno 1985.

I Consorziati del villaggio dei laghi partecipano al dolore della famiglia Mirabile per la scomparsa della compianta signora
Anna Morinaro
— Torino, 16 giugno 1985.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Dal 1° luglio 1985 ricomincia il Bingo, la fantastica tombola di Stampa Sera realizzata in collaborazione con

LANCIA

coin
Torino-Via Lagrange, 47

24 settimane di gioco.
Ogni settimana gioca al

BINGO 3

STAMPA SERA
L. 600
Lunedì 18 marzo 1985
Le cantonali francesi
Su tutta l'Italia un'ondata di freddo e maltempo
TORINO IL BALON DIVENTA UNA FIERA

Da oggi ritira la tua cartolina per giocare al Bingo 3 da Coin - Via Lagrange 47, Torino
e presso i Concessionari Lancia di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.
Dal 24 giugno la troverai anche, con Stampa Sera, dal giornalaio.

AUT. MIN. RIC.

3 MILIONI IN GETTONI D'ORO
123 MILIONI IN BUONI ACQUISTO COIN

OLTRE 300 MILIONI DI PREMI CON LA FANTASTICA TOMBOLA DI STAMPA SERA
21 AUTOBIANCHI A112, 3 LANCIA DELTA 1300 LX, 1 LANCIA PRISMA 1600

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

lunedì sport stampa sera

A Montreal grande gara dei piloti e delle vetture di Maranello sul circuito intitolato a Villeneuve. De Angelis (Lotus) in testa nelle fasi iniziali, poi si scatena il milanese che nel finale viene raggiunto dal compagno di squadra. Prost con la McLaren al terzo posto

COSÌ AL TRAGUARDO: 1. Alboreto (Ferrari) 70 giri pari a km 308,700 in 1h46'01"813, media km/h 174,686; 2. Johansson (Ferrari) a 1"957; 3. Prost (McLaren) a 4"341; 4. Rosberg (Williams) a 27"821; 5. De Angelis (Lotus) a 43"349; 6. Mansell (Williams) a 1'17"878; 7. Tambay (Renault) a 1 giro; 8. Laffite (Ligier) a 1 giro; 9. Boutsen (Arrows) a 2 giri; 10. Patrese (Alfa Romeo) a 2 giri; 11. Bellof (Tyrrell) a 2 giri; 12. Brundle (Tyrrell) a 2 giri; 13. Berger (Arrows) a 3 giri; 14. De Cesaris (Ligier) a 3 giri; 15. Surer (Brabham) a 3 giri; 16. Senna (Lotus) a 5 giri; 17. Cheever (Alfa Romeo) a 6 giri.

GIRO PIU' VELOCE: il 45° di Senna (Lotus) in 1'22"445, media km/h 181,554.

RITIRI E CAUSE: 4° giro Fabi (Toleman) motore; 6° Winkelhock (Ram) incidente; 16° Warwick (Renault) incidente; 19° Alliot (Ram) uscita di pista; 36° Ghinzani (Osella) motore; 38° Lauda (McLaren) motore; 58° Martini (Minardi) problemi elettrici.

MONDIALE PILOTI: 1. Alboreto punti 27; 2. De Angelis e Prost 22; 4. Tambay 10; 5. Senna 9; 6. Johansson 7; 8. Boutsen 6. 9. Mansell 5; 10. Lauda, De Cesaris, Arnoux e Rosberg 3; 14. Laffite e Warwick; 16. Bellof 1.

Johansson è arrivato a due secondi da Michele

La Ferrari regina in Canada

Montreal. Ecco la partenza del Gran Premio del Canada: subito De Angelis in testa

Alboreto in testa al mondiale

dal nostro inviato
CRISTIANO CHIAVEGATO

MONTREAL — Doveva essere una vittoria, è stato un trionfo. La Ferrari ha dominato il Gran Premio del Canada di Formula 1 con Michele Alboreto al primo posto e Stefan Johansson al secondo. Non succedeva da due anni, dall'autunno dell'83, che due vetture di Maranello conquistassero le prime due posizioni. Era accaduto, allora, in Olanda, con la coppia Arnoux-Tambay.

Ma il successo di ieri porta alla mente con maggiore intensità la gara di tre anni fa a Imola quando Pironi bruciò sul traguardo Villeneuve. In questa occasione le regole sono state rispettate, ha vinto il pilota italiano che è così balzato al comando della classifica mondiale.

Non è stata una gara bellissima, ma egualmente avvincente ed emozionante, con un finale da brivido per una bella rimonta di Prost. In effetti, Alboreto ha corso con molta intelligenza ed ha disputato una prova tattica, purtroppo condizionata dai consumi di benzina (a proposito, la Ferrari non ha usato ieri il «consummetro»).

Non si poteva viaggiare sempre al massimo e il milanese, non appena è passato in testa, ha rallentato il ritmo ed ha amministrato molto saggiamente la corsa, evitando di sprecare anche una goccia. La sua prova, comunque, è stata maiuscola e soprattutto — come si è detto — intelligente. E' Johansson è stato all'altezza del suo compito ed ha portato via punti preziosi ai rivali.

Al terzo posto si è classificato Prost, sempre vivace e determinato, mentre Rosberg — autore d'una corsa eccezionale — ha ottenuto la quarta posizione. Soltanto quinto De Angelis, rallentato da una Lotus che ha mostrato i suoi limiti, con le gomme che non rendevano al massimo e il motore che calava progressivamente, giro dopo giro.

Fuori dalla mischia subito Senna, bloccato dal cedimento di un collettore del sistema di sovralimentazione della sua Lotus. Il brasiliano, ripartito dopo una lunga sosta ai box, si è preso poi la soddisfazione di compiere il giro più veloce, ma questo non basta per mandarlo avanti nella graduatoria iridata.

La cronaca non è ricca di molti episodi. De Angelis e Senna, che partivano in prima fila, si sono divisi i compiti e non si sono ostacolati a vicenda. Il romano è andato subito in testa seguito dal compagno di squadra mentre Alboreto non ha perduto colpi e si è subito inserito nella loro scia. Johansson, invece, si è fatto sorprendere da Warwick, con la Renault.

Il carosello è andato avanti così, senza grossi scossoni per quanto riguarda le posizioni di testa sino al quinto passaggio quando Senna è rientrato improvvisamente ai box. I meccanici della Lotus hanno dovuto intervenire sul collettore che perdeva pressione e il brasiliano ha potuto ripartire quando ormai era tagliato fuori dalla lotta. La sua infatti è stata poi una corsa platonica.

Successivamente il vantaggio che De Angelis era riuscito ad accumulare (mai più di 5-6 secondi) si è assottigliato e Alboreto ha cominciato a rosicchiare terreno. Il sorpasso è avvenuto al quindicesimo giro dopo due tentativi «parati» da De Angelis. Il milanese ha effettuato una manovra da manuale e, grazie alla potenza e alla solidità della Ferrari, è passato di prepotenza all'esterno nella seconda curva dopo i box.

Andato al comando, Alboreto non ha praticamente più avuto grossi problemi ed ha continuato a viaggiare — se così si può dire — nel tentativo di non consumare troppo carburante e di non commettere errori. Cosa che gli è riuscita pienamente. Ci sono stati dei momenti molto emozionanti verso i tre quarti della gara (52° giro) quando Johansson ha passato De Angelis, già in difficoltà. E lo svedese è entrato brutalmente sulla scia della Lotus e l'ha passata all'interno, mettendo persino le ruote sull'erba, sollevando un polverone. Da quel momento Stefan ha sempre premuto sull'acceleratore ed è andato a raggiungere Alboreto che conduceva la gara sul ritmo.

Johansson, spinto evidentemente dall'entusiasmo di trovarsi in seconda posizione, è arrivato sino ad attaccare il compagno di squadra, senza però mai infastidirlo. Ai box della Ferrari c'è stato un po' di panico, forse si temeva una ripetizione di quanto successe a Imola fra Pironi e Villeneuve. Allora prima è stato fatto segno allo svedese di rallentare leggermente la propria azione, poi sono stati messi in successione rapida diversi cartelli «slow». Stefan ha capito al volo la situazione e ha rallentato mentre Alboreto continuava la sua prova indisturbato.

Ma dalle retrovie, con una progressione continua, si è fatto avanti ancora Prost, mirabolesso, in pieno recupero. Il francese, dopo essersi risparmiato nella prima parte della corsa, ha attaccato a fondo. Quando Johansson è passato in seconda posizione era quarto a 29". Al 62° passaggio i secondi di margine per le due Ferrari erano solo 11 e negli ultimissimi giri Prost è arrivato addirittura ad attaccare Johansson. Ma lo svedese aveva evidentemente ancora una riserva di potenza e Prost ha dovuto accontentarsi del terzo posto.

Inutile dire che cosa è successo al box della Ferrari dopo la gara. Abbracci, baci, congratulazioni da parte di tutti. Gli uomini della Goodyear, della Longines, della Magneti Marelli e della Weber, tutti insieme stretti in un unica festa. Il tecnico Antonio Tomaini non ha potuto trattenersi ed è scoppiato in un pianto dirotto, mentre Piero Lardi Ferrari, figlio del costruttore di Maranello, andava a complimentarsi con tutti, fino all'ultimo meccanico.

Un successo meritato, voluto, atteso da tempo. La vittoria era matura per le Ferrari ed è arrivata nella maniera migliore, con un «doppietta» quasi storica. Ora la strada si presenta aperta per la squadra di Maranello e per Alboreto che pare avviato verso una stagione densa di soddisfazioni.

Si è conclusa la serie B, retrocedono Cagliari, Varese, Parma e Taranto

Pisa, Lecce e Bari salgono in A

Nessuna coda al torneo. A toscani e leccesi basta il pari con Arezzo e Monza, i baresi si impongono col Pescara. Entusiasmo e festeggiamenti nelle tre città: per la prima volta due squadre pugliesi insieme nel massimo campionato. Per i sardi fatale lo zero a zero all'Amsicora con il Catania (che si è salvato)

Bari. L'allenatore dei Bari, Bolchi, portato in trionfo dopo la promozione in serie A (Telefoto)

Il campionato più lungo, quello della serie B, ha chiuso ieri la sua lucertigliana maratona, promuovendo tutti i verdetti di sua competenza, senza la necessità di ulteriori code di spareggi e nemmeno a quella forma crudelissima di condanna che è la classifica avulsa.

Secondo tradizione, tutti gli interrogativi sono caduti solo sul filo del traguardo. Al Pisa e al Lecce, che comandavano la classifica con due punti di vantaggio su Bari e Triestina, tre sul Perugia, bastava un pareggio la sicurezza del salto in A e l'hanno ottenuto: i toscani nel derby con l'Arezzo (che grazie a questo punto ha avuto la salvezza garantita), i pugliesi nella trasferta a Monza. Due città in festa quindi ma se per il Pisa si tratta di un immediato ritorno, per il Lecce è un debutto in assoluto nella massima categoria.

A completare il tripudio di gioia della Puglia, che per la prima volta si ritrova con due squadre nel massimo campionato è venuta, contro un Pescara tutt'altro che remissivo, la vittoria della sicurezza per il Bari, che temeva la possibilità di uno spareggio con la Triestina. I giuliani comunque perdendo a Campobasso si sarebbero tolti di mezzo anche se i baresi fossero stati bloccati sul pari. Quanto al Perugia, protagonista della vittoria che ha condannato il Varese, sarebbe rientrato in gioco soltanto se il Bari e la Triestina avessero entrambe pareggiato o perduto.

Nel settore retrocessione, già conosciute da tempo le condanne di Taranto e Parma, gli ultimi verdetti sono stati pronunciati appunto dal Perugia, che ha cacciato in C1 il Varese, e dal Catania che, pareggiando a Cagliari, ha salvato se stesso condannando i sardi. Un amaro epilogo per una società come il Cagliari di Gigi Riva, che torna in C da dove era salita 24 anni fa, nel 1961, arrivando alla serie A e allo scudetto.

In conseguenza dei verdetti sanciti dalla classifica finale della serie B, il prossimo campionato di serie A comprenderà le seguenti squadre, in ordine alfabetico: Atalanta, Avellino, Bari, Como, Fiorentina, Inter, Juventus, Lecce, Milan, Napoli, Pisa, Roma, Sampdoria, Torino, Udinese e Verona.

Basket, travolta la Cecoslovacchia in finale

Con Sabonis l'Urss campione d'Europa

Stoccarda. L'Unione Sovietica ha vinto il campionato europeo di basket, travolgendo in finale la Cecoslovacchia (120-89): numero uno dei russi (nella telefoto) è stato il pivot Sabonis

Si è aggiudicato il Giro dell'Appennino battendo il giovane Volpi e lo spagnolo Lejarreta

Moser, un fantastico sprint

Pontedecimo. Moser a braccia levate dopo il vittorioso sprint

dal nostro inviato
GIAN PAOLO ORMEZZANO

PONTEDECIMO — *Con il ciclismo italiano rotto dentro e sparpagliato fuori (Giro di Svizzera, Giro di Svezia, Midi Libre), una settimana dopo il Giro d'Italia delle cadute e delle tendiniti, è riuscito ieri al Giro dell'Appennino lo stramiracolo di una corsa magnifica, con un magnifico vincitore, Francesco Moser, il meglio progettabile, il massimo desiderabile, e con un secondo che «fa futuro» quasi quanto Moser «fa presente»: Alberto Volpi, lombardo di 23 anni, ha ceduto per pochi centimetri al fuoriclasse che ha undici anni più di lui. E dietro ai due, in una simbologia fin troppo spinta per essere tutta sottoscrivibile, il «nemico», lo straniero, lo spagnolo Lejarreta. E non basta: quarto e solo, staccato dai tre ma ben davanti agli altri, un gregario di Moser, quel Giuliani abbraccia che sta fornendo interpretazioni del ruolo classiche, all'altezza, proprio sulle strade dove si vide (1955) l'ultimo grande Fausto, di quelle del superpregiarlo coppiano.*

L'unica difficoltà, nella degustazione della giornata, consiste nell'vstiare provvisoriamente, il problema del «dopo»: e cioè, come già fummo obbligati a scrivere dal Giro d'Italia, cosa sarà, cosa saremo quando Moser smetterà? Ieri comunque Volpi ha permesso di condire questo interrogativo soltanto di preoccupazione e non anche di disperazione. Volpi probabilissimamente non sarà mai un sostituto pieno di Moser, ma probabilissimamente diverrà presto corridore degno, il che può anche propiziare la conquista della qualifica di campione vero.

Il 46° Giro dell'Appennino, da Pontedecimo a Pontedecimo, entroterra ligure e un po' di Piemonte sino a Novi Ligure, con ascesa a Castagnola, Scoffera, Bocchetta, ancora Castagnola e Giovi, sotto un cielo coperto e con frescura, è stato percorso al 40 di media, per 206 chilometri di su e giù, velocità difficile anche per motorizzati. E' stato sempre ben visto, talora parossisticamente vivo. Beccia, benché handicappato da una foratura «crudeale», con duro inseguimento, ha risposto bene a Lejarreta sulla Bocchetta (la vetta, quota 772, a -59 dall'arrivo), mentre dietro ai due restavano Moser, Giuliani, Volpi, Van Impe, Bombini, Van der Velde, Corti, Amadori, Wilson, Zadroblek, Algeri, Maier e Vegerby.

Corti andava su Beccia lasciato da Lejarreta, in vetta i due passavano a 40" dallo spagnolo e con 10" su Moser e poi chi «resti». In discesa sbandata di Lejarreta e caduta, con sangue, di Beccia, cedimento di Corti, al fondo lo spagnolo con 58" sul gruppo di Moser (Beccia a 2'20"). Ancora alla Castagnola, Lejarreta con 45". Discesa, inizio della salita al Giovi, Lejarreta con 26", e soltanto quindici chilometri alla fine: la orograficamente più dura corsa italiana ieri è stata anche in assoluto la nostra corsa più mossa degli ultimi anni.

Finalone con Giuliani impegnato a portare Moser su Lejarreta, sortita di Volpi involontario aiutante di Francesco, sulla cima dei Giovi, -12, Lejarreta con Moser e Volpi nella scia. Discesa passa, gruppetto a 7" dai primi tre, a 14", fatta, volata per questi primi tre, problemi di Moser con la ruota libera, scatto ritardato, Volpi sulla sua destra, una specie di colle supplementare per i primi due, primo Moser, che ha così vinto il suo secondo Giro dell'Appennino su due disputati (l'altro nel 1976). Lejarreta primi nel 1983 è finito terzo, Beccia primo nel 1984 è finito diciottesimo.

L'ordine d'arrivo di ieri è il massimo che si potesse sperare. Moser che va così in salita è un rimpianto per il Giro, un rimorso per il Tour? Non esageriamo. Comunque, uscito dal sfiato lento di Verona, San Francesco ha miracolato se stesso e, come al solito, tutto il nostro ciclismo. E adesso bisogna pensare a lui per domenica prossima a Montebelluna, campionato italiano. Ha detto Moser: «Grande Giuliani, involontariamente teso a fare il mio gioco Volpi. Ho visto tanta gente con le gambe a pezzi, ho provato. E' meglio che gli scalatori ufficiali adesso stiano zitti: le salite c'erano, non c'erano loro». *E Beccia, sfortunatissimo?* «Rispetto la sua sfortuna, però lui mi sembra forte in salita soltanto fino a quando sta in testa». *Ha detto Volpi:* «Moser è troppo grande, ma bisogna tentare». *Sono stati battuti da Moser, ieri, anche i vari Saronni, Argentin, Baronchelli, Visentini, tutti a casa, con certificati medici oppure no.*

Ordine d'arrivo del Giro dell'Appennino: 1. Moser, 206 km in 5h 17'15"; media 39,085; 2. Volpi; 3. Lejarreta; 4. Giuliani a 29"; 5. Van der Velde (Olanda) a 37"; 6. Algeri; 7. Bombini; 8. Amadori; 9. Corti; 10. Van Impe (Belgio); 11. Zadroblek (Austria) a 4'28"; 12. Vegperby (Danimarca) a 5'27"; 13. Maier (Austria); 14. Patuelli; 15. Chiocciolì; 16. Pagnin a 7'34"; 17. Beccia; 18. Ghibaudo a 9'14"; 19. Gavazzi; 20. Zola. Partiti 69, arrivati 36.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

CALCIO

Battistini è conteso

Oggi si apre ufficialmente il «mercato», sono quattro i giocatori più contesi

Per Serena è sempre derby

Torino e Milano braccio di ferro per quattro big

di GIORGIO GANDOLFI

MILANO — *Oggi si apre ufficialmente il calciomercato nella «sede» di Milanofiori, là dove i fiori sono rarissimi e le mega-costruzioni tante, troppe. La compravendita di calciatori si concluderà il 5 luglio anche se poi saranno ancora trattabili quegli elementi che non si accorderanno con le società o che, avvalendosi di cento appigli, potranno essere rimessi nuovamente sul mercato. Le operazioni più grosse sono state concluse: o meglio i giochi sono quasi fatti. Mancano ancora alcuni dettagli e la sistemazione di quattro-cinque elementi che vanno per la maggiore.*

In settimana dovrebbe esserci l'annuncio di Paolo Rossi al Milan; per Boniek occorrerà attendere il rientro dalla Polonia a fine mese. Anche l'Inter aspetterà qualche giorno prima di annunciare gli arrivi di Fanna e Marangon: c'è ancora di mezzo, per poco, la Coppa Italia. Infine il Verona: è sul punto di concludere per quattro giocatori, Giuliani (Como), De Agostini (Udinese), Galvani (Cremonese) e Beruatto (Torino). Quattro ottimi rinforzi per i campioni mentre Garella è virtualmente del Napoli. 'Anzi, possiamo anticipare che la signora Garella ha già messo su casa a Capri: il marito farà il pendolare fra Fuorigrotta e l'isola. Restano quattro i «big».

SERENA

Il Torino è convinto di averlo a disposizione ancora per due stagioni. l'accordo è sui termini che abbiamo anticipato la settimana scorsa: 6 miliardi e mezzo in due rate, 3,5 subito, 3 fra un anno. L'Inter fra due stagioni potrà riaverlo per 7 miliardi e mezzo. Il Torino, teoricamente, non ha problemi per acquistarlo avendo in Lega un attivo di 2 miliardi; in pratica ora deve versare un miliardo e mezzo. Il presidente Rossi sembra disposto all'accordo con l'Inter considerata anche la volontà del giocatore di restare in maglia granata.

Boniperti naturalmente non desiste; sta giocando molto bene la carta rappresentata da Tardelli, continua a lavorare ai fianchi l'amico Pellegrini e si sta accorgendo che è un osso più duro del previsto. Indubbiamente Serena è diventato un autentico «business» per l'Inter e l'unico ostacolo potrebbe essere rappresentato dal documento presentato un anno fa dal Milan in Lega. Come si ricorderà Pellegrini aveva promesso l'attaccante a Farina poi l'aveva parcheggiato a Torino provocando le ire del collega rossonero. Questi era stato tranquillizzato da Pellegrini: fra un anno, gli aveva detto, se non teniamo Serena potete acquistarlo voi.

Farina, ora, non ha alcuna intenzione di acquistare l'attaccante venduto a peso d'oro, ha già Hateley e Virdis nonché Rossi anche se questi, oramai è tuttattivo che un uomo-gol. Il documento gli sarebbe come sconto con la Juventus per Rossi oppure col Torino per Dossena.

TARDELLI

Boniperti, sapendo che interessava all'Inter, aveva fatto balenare a Pellegrini la possibilità di uno scambio con Serena. La trattativa si era, apparentemente, arenata sulla differenza di un miliardo: in realtà il presidente dell'Inter diluiva i tempi in attesa di potersi confrontare con Serena e conoscere le sue reali intenzioni.

A questo punto, il destino di Tardelli sembra abbastanza chiaro: o va all'Inter nel giro per Serena, oppure resta alla Juventus ancora un anno nel rispetto del contratto. Oltretutto Tardelli aveva indicato alcune preferenze; inizialmente c'era anche la Fiorentina e nel caso dell'esclusione dell'Inter, la Juventus non avrebbe avuto alcuna difficoltà a collocarlo in una società non concorrente. Quando Tardelli ha rettificato i suoi obiettivi, indicando la Roma come la destinazione migliore, Boniperti non ha neppure contattato il caro amico Viola per un eventuale scambio con Iorio o con un altro elemento.

In certe direzioni non c'è dialogo e a quanto pare la Juventus non lo cerca neppure. Dunque, Tardelli va all'Inter per Serena, difficilmente soltanto per soldi.

BATTISTINI

Ieri Farina è rientrato dal Sud Africa e da oggi riprenderà in pugno la situazione al Milan. Le sue mosse dovrebbero essere abbastanza immediate; cioè la denuncia della Fiorentina in Lega per avere ragionato con Battistini un accordo per la prossima stagione, pur essendo il giocatore sotto contratto coi rossoneri (Battistini continua a smentire); cessione del giocatore al Torino in cambio di Dossena, operazione che ora Liedholm vedrebbe di buon occhio non essendo disposto a sua volta a fare giocare un elemento che si è già accordato con un'altra società.

Fra Torino e Milan la trattativa si allungherà alquanto per via del conguaglio; Farina deve spendere molti miliardi per arrivare a Rossi dopo essersi assicurato Macina e Mancuso, ovviamente gli necessita tanto contante. Il Torino a sua volta spera di «risparmiare» nella vicenda Serena proprio vendendo a peso d'oro Dossena. Non sarà facile trovare un accordo anche se ora il Torino viene a trovarsi abbastanza avvantaggiato da due fattori; la necessità da parte del Milan di «disfarsi» del centrocampista ed il fatto che teoricamente fra un anno Battistini potrebbe andarsene a Firenze.

Il Torino fa bene a chiedere un conguaglio a proprio favore anche se poi Battistini, conosciendo come Serena l'ambiente granata, potrebbe cambiare idea. Naturalmente Farina sa benissimo che la «denuncia» in Lega non otterrà alcun risultato.

DOSSENA

Un mese fa, Dossena assicurava i cronisti torinesi che avrebbe rispettato il contratto triennale col Torino; nel contempo con quelli milanesi lasciava intendere che era il Milan il suo destino a Milano, la sua città di nascita, la sua futura sede. Prima di partire per il Messico, Dossena ripeteva: «Milano non mi interessa, quando avrò chiuso il rapporto col Torino andrò a Bologna». Moggi a sua volta era convinto che non esistessero problemi anche perché in società il giocatore non aveva mai espresso pubblicamente certe intenzioni.

Così quando il Milan ha bussato all'uscio del Torino chiedendo la quotazione di Dossena, così tanto per sapere, Moggi ha risposto: 8 miliardi. Oppure Battistini e 2-3 miliardi di conguaglio. Nelle operazioni di mercato solitamente esiste un linguaggio abbastanza chiaro: quando una società chiede troppo è per due motivi, perché non vuole vendere oppure perché se si tratta di un affare, Dossena serve al Torino, è pur sempre uno dei «fari» della squadra, però ha anche limiti che potrebbero confortare la società, ovviamente col parere di Radice, ad uno scambio favorevole.

Se non fosse esploso il «giallo Battistini», sicuramente Dossena avrebbe rimasto al Torino ed il Milan avrebbe fatto prudentemente marcia indietro non avendo tanti soldi per accontentare il presidente Rossi. Ora la parola spetta a Farina.

Radice: «Il Toro deciso a battersi per tenerlo»

I due allenatori d'accordo (è facile) sull'importanza dell'attaccante che ha ancora ribadito il suo desiderio di restare granata. Le squadre torinesi per la Coppa Italia: a Marassi per un gol, al Comunale i giovani della formazione vista a San Siro più De Riggi (18 anni)

BRUNO BERNARDI

TORINO — *«La società è pronta a fare un sacrificio per trattenere Serena: esistono concrete possibilità se l'Inter, che sta giocando inevitabilmente al rialzo, non ne approfitta troppo e se certi impegni presidenziali vengono rispettati».* Gigi Radice parla chiaro. Da Monza, dove ha trascorso la domenica in famiglia, annuncia che oggi ci sarà l'incontro decisivo tra Torino e Inter per risolvere l'«affare Serena». L'allenatore, però, ammette che la trattativa non è semplice.

I tifosi del Torino stanno seguendo con apprensione gli sviluppi del mercato che vedono un altro granata, Dossena, al centro dell'attenzione. Radice interviene sull'argomento per puntualizzare che nessuno ha richiesto ufficialmente il centrocampista: *«Ogni calciatore ha un suo manager che prende contatti, effettua sondaggi. Per ora si tratta di desideri. Il problema si porrà se il Torino riceverà vere offerte per Dossena».*

Il Torino, dopo il brillante secondo posto e la qualificazione in Uefa, senza dimenticare che è in piena corsa per la Coppa Italia, non ha affatto intenzione di smobilitare malgrado gli incassi inferiori alle aspettative che hanno determinato un raffreddamento nell'entusiasmo con cui il presidente Sergio Rossi aveva affrontato, tre anni fa, l'avventura calcistica. Tuttavia Radice non si nasconde dietro il dito: *«L'importante è non ridimensionare la squadra: l'organico è stato intelaiatura è l'obiettivo minimo della società. Prima vedremo come si concluderà la Coppa Italia poi cercheremo di essere anche competitivi in Europa, ma non vogliamo illuderci né illudere».*

Mercoledì sera, a Marassi, il Torino affronterà il secondo round con la Sampdoria dopo lo 0-0 dell'andata. Quali le prospettive considerando il perdurare dell'indisponibilità di Junior (in Brasile con la Nazionale), di Dossena ancora squalificato per un turno e dell'infortunato Zaccarelli?

«Con la Sampdoria, in campionato, avevamo fatto 2-2 in casa e 1-1 fuori — risponde Radice — *. Un altro pareggio con i gol ci andrebbe bene perché significherebbe il passaggio alle semifinali. Mercoledì scorso il Torino è mancato in fase conclusiva. Più che la lunga sosta ha scontato le assenze, pur disputando una gara valida. La Sampdoria è in buone condizioni ed è molto determinata ma conto in una prova positiva».*

Nei giorni scorsi Radice aveva polemizzato con la Juventus che, presentando solo mezza squadra titolare a San Siro contro il Milan, aveva «impoverito» tecnicamente la competizione. Non vuole più tornare sulla questione se non per precisare che non intende sindacare sulle ragioni che hanno indotto Trapattoni a rinunciare a certi grossi elementi: *«Io non avrei concesso vacanze anticipate. E' il principio che va rispettato».*

Aldo Serena intanto pensa solo a giocare: mercoledì il Torino conta su di lui per tener testa alla Sampdoria a Marassi (A. Bosio)

Trap pensa alla punta per Coppa e scudetto

TORINO — La Juventus vuole vincere il difficile derby con il Torino, arbitrato dall'Inter, per Aldo Serena, un attaccante che Trapattoni reputa importante sia in campionato sia in Coppa dei Campioni nell'economia della nuova squadra, rinvigorita dalle partenze di Rossi, Boniek e Tardelli, attualmente controbilanciate da Laudrup, Mauro, Manfredonia e Pacione.

Considerando l'indisponibilità per almeno tre mesi di Briaschi (che ha scelto, per fiducia personale nel prof. Bousquet, lo specialista francese, di sottoporsi giovedì prossimo a St-Etienne alla delicata operazione al ginocchio sinistro) l'arrivo di Serena è giudicato indispensabile anche se esistono altre soluzioni e se è stato ingaggiato l'atalantino Pacione, una punta giovane, che ha segnato appena 5 gol in Serie A dopo essere stato capocannoniere in B con 15 centri, nel quale Trapattoni crede in prospettiva.

Se dovesse assicurarsi Serena, la Juventus potrebbe anche accontentare Vignola che chiede di essere trasferito perché, dopo due stagioni a mezzo servizio, non se la sente di logorarsi ad aspettare il suo turno in panchina. Intanto Vignola mercoledì sera al Comunale guiderà l'attacco bianconero... all'assalto del Milan. Trapattoni, da Milano dove si è recato ieri per impegni familiari, conferma l'intenzione di non utilizzare Rossi e Tardelli anche se entrambi hanno dato la loro piena disponibilità e non sembrano entusiasti di restare in tribuna.

«Prendo atto della loro volontà — dice Trapattoni — *ma per ora andremo avanti con chi è stato a lungo in panchina, gente ricca di stimoli che a San Siro, al di là del risultato fortunoso, ha risposto in pieno: se non avessimo vinto la Coppa dei Campioni sarebbe stato diverso. La Coppa Italia ha un valore importante ma relativo anche se non facciamo regali. Radice ha sbagliato a polemizzare con la Juventus».*

Mercoledì Trapattoni lancerà un altro «primavera», il diciottenne Mauro De Riggi, punta di ruolo, al posto di Scola. Per il resto stessa formazione. *«Ci presentiamo per la prima volta a Torino dopo Bruxelles e vogliamo farci onore, giocando con impegno e determinazione di fronte al nostro pubblico ancora turbato dalla tragedia dell'Heysel»*, assicura Trapattoni. Come andare in gol contro il Milan che dopo lo 0-0 dell'andata recupera Hateley e farà di tutto per centrare la qualificazione?

«La nostra sarà una gara prudente, non rinunciataria — puntualizza Trapattoni —. *Sappiamo che rientra Hateley come il Milan sa che Brio e la nostra difesa sono a posto. Con gli equilibri che ci sono nel calcio italiano, nulla vieta che questa Juventus possa fare il risultato. Anche senza segnare, sarebbe importante arrivare ai supplementari per tentare il colpo, magari ai rigori».* b. b.

Il «vertice» del Verona fa il punto

VERONA — Il vertice amministrativo-tecnico in programma oggi fa aggio al Verona sull'attesa per l'incontro con l'Inter. E' un po' come in famiglie dove, senza problemi (il 3-0 mette in pratica al sicuro il passaggio alle semifinali di Coppa Italia), qualche volta si tende a crearsele. Così il Verona, dove gli applausi a Fanna per il suo passo d'addio, fanno da contrapposizione alle critiche per l'atteggiamento di Marangon e di Garella. Il terzino per avere rifiutato la panchina, il portiere per la sua pretesa di essere già del Napoli, anche se manca ancora un accordo sulla contropartita per il suo trasferimento e per la sua sostituzione.

L'incontro di oggi tra Chiampan e Rangoni, i padroni da una parte e Mascetti e Bagnoli dall'altra, servirà insomma per trovare serenità al vertice e per sapere quali programmi vi siano e realizzabili. Solo dopo si comincerà a parlare di Coppa Italia. Ma Bagnoli, malgrado il 3-0, non vive giornate tranquille. Gli mancherà a San Siro certamente lo squalificato Galderisi e così l'unica punta sarà Elkjaer, con l'urchetta tornante, se Bagnoli deciderà di cambiare gioco e quindi di non riproporre Fanna sul palcoscenico poi che l'anno prossimo lo vedrà protagonista.

Quasi sicura è l'assenza di Volpati, dolorante ad una caviglia. E qui il discorso si fa ancora più difficile perché Bagnoli potrebbe optare per il recupero, malgrado le polemiche, proprio di Marangon. Il dubbio, insomma, è tra un Verona di consolidata esperienza, per cercare di controbattere la prevedibile reazione dell'Inter («Siamo attenti — dice Bagnoli — perché queste partite durano 180 minuti e non sono pochi i precedenti di rimonte clamorose»), oppure quello sperimentale, desiderato a fare da base per il futuro.

Se quest'ultima fosse la soluzione, allora Bagnoli potrebbe ripresentare in porta il giovane Spuri, nonché Marangon II in difesa, Bruni al posto di Fanna e Turchetta per Galderisi. Ma accetterebbero i tre scartati di andare in panchina? f.r.

Zenga preoccupa l'Inter che spera nel «miracolo»

MILANO — L'Inter è rientrata abbastanza imballata dall'ennesima interminabile trasferta. Stavolta i nerazzurri hanno giocato a Siracusa ed alcuni di loro non hanno gradito l'ennesima sfaticata. In effetti la squadra non si sta preparando con lo spirito adatto per la Coppa Italia ma ha ragione anche il presidente Pellegrini quando afferma che quando si è giovani si può tranquillamente disputare due o tre partite per settimana, anche in capo al mondo.

Assenti Zenga, Altobelli e Bergomi, l'Inter domani riprenderà la preparazione puntando naturalmente al recupero di tutti e tre i giocatori. Il più incerto, per la «rinuncia» con il Verona, sembra proprio Zenga che avverte dolori al ginocchio operato di menisco. Recuperare i tre soli subiti mercoledì scorso non sarà facile; Castagner ha già dato la sua squadra per spacciata, Pellegrini invece è convinto che si possano pareggiare i conti e giocare i supplementari.

Indubbiamente l'Inter ha sbagliato tutto in questa partita ma non è in prima volta. Brady ha ammesso che subire tre gol contro un simile Verona è quasi impossibile: *«Quando si resta in dieci e si perde per 1 a 0 bisogna arrestare davanti al proprio portiere».* Essendo persona corretta, Brady non è andato oltre ma è sottinteso che tocca al tecnico in panchina prendere una decisione in proposito, non al giocatore.

In effetti con un 1 a 0 al passivo, l'Inter avrebbe potuto tranquillamente capovolgere la situazione sul proprio campo

Mercoledì in Coppa

Le otto squadre di Coppa Italia affrontano mercoledì sera (ore 20,30) le partite di ritorno dei quarti di finale. Regolamento uguale a quello delle coppe internazionali: in caso di situazione di parità alla fine dei 90 minuti, tempi supplementari e rigori. Ecco il programma (fra parentesi i risultati dell'andata):

SAMPDORIA-TORINO	(0-0)
JUVENTUS-MILAN	(0-0)
INTER-VERONA	(0-3)
FIORENTINA-PARMA	(0-1)

Milan, rientra Hateley nel ritorno con la Juve

MILANO — *Lungo week end per il Milan; soltanto domani i rossoneri riprenderanno la preparazione in vista della gara decisiva di Torino con la Juventus. Lo 0 a 0 di San Siro, tutto sommato, rientrava nei programmi di Liedholm:* «L'importante — *dice il tecnico* — era non subire gol. Con Hateley in campo e con la Juventus costretta ad attaccare potremo manovrare di rimessa e cercare la via del gol con maggiore efficacia rispetto a quanto è avvenuto mercoledì scorso».

In effetti l'inglese è a posto; scontata la giornata di squalifica, riprenderà il comando dell'attacco potendo così appoggiare Virdis con maggiore efficacia. Per il resto non ci saranno varianti ma sicuramente un Wilkins più riposato, dopo la trasferta messicana, e dunque in grado di coordinare meglio le azioni dei rossoneri. Senza lo slancio dei due impiegi questo è un Milan che zoppica: con Hateley e Wilkins in piena condizione fisica, invece, tutta la squadra ne risente e si trasforma di conseguenza.

Dunque, al Comunale contro la Juventus si vedrà un Milan sicuramente più temibile di quello, sbiadito, visto all'opera alcuni giorni fa. La presenza di Battistini, naturalmente, dipende dalle disposizioni della società, anzi di Farina. Il presidente potrebbe anche chiedere al tecnico di lasciarlo fuori; Farina è atteso da altri problemi, quali il nuovo sponsor (la Coca -Cola dovrebbe abbandonare alla Mondadori) e la liquidazione di Nardi che teoricamente dovrebbe essere esonerato dal suo ruolo di vice presidente.

Sono noti i contrasti affiorati negli ultimi tempi fra Nardi e la società ed ora Farina vorrebbe appunto liquidarlo pagandogli ovviamente quanto di sua competenza. Chissà che le vicende del mercato non inducano Farina a riappacificarsi con Nardi. g. gand.

Ieri per Mark test off-shore a Viareggio

VIAREGGIO — Curiosità e interesse, ieri mattina a Viareggio, per le prove in mare di Mark Hateley, il centravanti del Milan, che ha detto di voler gareggiare nell'off-shore insieme ad Alberto Petri e Franco Stura.

Petri, campione italiano e del mondo off-shore per il 1984, ha accompagnato Hateley sul «Miura», lo scafo montato con inducano Farina a riappacificarsi con Nardi.

Messico, un facile 2-0 di fronte ai tedeschi

CITTA' DEL MESSICO — Battendo per 2-0 la Germania Federale nella partita conclusiva, il Messico si è aggiudicato il torneo Azteca di calcio.

Le reti del primo successo del Messico sulla Germania sono state segnate al 3' da Negrete ed al 46' da Flores. I messicani hanno largamente dominato l'incontro procurandosi numerose azioni da gol e permettendosi anche il lusso di sbagliare un rigore.

D'altra parte la Germania era in formazione chiaramente rimaneggiata per l'assenza di numerosi titolari. Il Messico ha così concluso il torneo imbattuto con un pareggio contro l'Italia (1-1), una vittoria sull'Inghilterra (1-0) ed una sulla Germania.

MESSICO: Heredia, Trejo, Quirarte, Cruz, Amador, Bey (Hermosillo), Cobos, Espana, Aguirre, Flores, Negrete (Dominguez).

GERMANIA OVEST: Stein, Herget, Jakobs, Augenthaler (Fronizecki), Brehme, Matthaus, Mill, Kegel, Magath, Voeller, Rahn.

Brasile batte Paraguay (2-0) Un gol di Zico

ASUNCION — La nazionale brasiliana di calcio ha superato ieri ad Asuncion il Paraguay per 2-0 in un incontro valido per le qualificazioni alla fase finale della Coppa del mondo. Le reti sono state segnate da Cassagrande al 26' e da Zico al 69'. Erano in campo anche gli «italiani» Junior, Socrates, Edinho e Cerezo.

Argentina 1 Colombia 0

BUENOS AIRES — L'Argentina ha staccato il passaporto per il Messico battendo ieri per 1-0 la Colombia. Il gol del successo è stato siglato da Valdano, di testa, al 26'. I biancocelesti hanno dominato largamente l'undici avversario non riuscendo però a tradurre in gol la netta supremazia tecnica e territoriale.

Bersellini vara la formula con Vialli, Francis e Mancini

Samp da gol per i granata

GENOVA — Bersellini ha tenuto sotto controllo i giocatori anche ieri sera, in un'amichevole a scopo benefico contro una selezione di «vecchie glorie» brasiliane attualmente in tournée in Europa. E così continuerà oggi e domani pomeriggio con due sedute di allenamento atletico.

Il traguardo della Coppa Italia è troppo importante per la Samp, che mercoledì sera affronterà il Torino nel retourn-match dei quarti di finale, forti del pareggio (0-0) conquistato la scorsa settimana al «Comunale».

Ma Bersellini del Torino non si fida, lo considera un cliente pericoloso, (del resto, nelle ultime due stagioni, proprio i granata hanno eliminato la Sampdoria nella fase finale della Coppa), per cui ha cercato, e cerca, di dare ai suoi giocatori la massima concentrazione.

Purtropo per lui, il trainer blucerchiato non potrà schierare mercoledì sera la formazione migliore: Mannini e Pellegrini, infatti, sono bloccati da guai muscolari, per loro la stagione si può considerare finita, per cui sarà necessario apportare notevoli varianti all'assetto difensivo, retrocedendo Pari in terzino e schierando Cassagrande (per tutto il campionato «panchinaro» di lusso) in mediana.

Bersellini, inoltre, vista la sterilità dell'attacco, medita anche di schierare una formazione con «tre» punte, cioè con Vialli, Francis e Mancini contemporaneamente per cercare di dare più forza alla prima linea. Un esperimento che il tecnico ha attuato in due o tre occasioni, nel campionato scorso, e che potrebbe funzionare se Trevor Francis si accollerà l'onere di «ritornare» con più frequenza a centrocampo, a impostare la manovra offensiva, oltre che a concluderla.

Il tecnico blucerchiato, per il momento, evita di parlare di formazione, preferisce tenere sulla corda i suoi giocatori proprio per averli carica-ti al punto giusto mercoledì sera. g. b.

Trevor Francis è pronto

Totocalcio

Concorso 42

x	Bari-Pescara (1° L)	0-0
1	Bari-Pescara (fin)	2-0
x	Bologna-Cesena	0-0
x	Cagliari-Catan. (1°)	0-0
x	Cagliari-Catan. (fin)	0-0
1	Campob.-Triestina	1-0
x	Genoa-Empoli	1-1
1	Monza-Icon (1°)	1-1
1	Monza-Lecce (f)	1-1
x	Parma-Somb.	2-2
1	Perugia-Varese	1-0
x	Pisa-Arezzo	1-1
2	Taranto-Padova	1-2

Il monte premi è di Lire 6.120.153.958
Al 7307 «13» L. 417.000
Al 108.841 «12» L. 27.000

Totip

Concorso 24

1ª	L. da Montone	1
	Junio	x
2ª	Anouk	x
	Sci-munlo	1
3ª	Dongo	1
	Flying Scar.	x
4ª	Demeou	2
	Cussaba	1
5ª	Cassapanca	1
	Barry Fc	2
6ª	Coriolano	2
	Maggese	1

Alcune corse erano in notturna; lo spoglio avviene oggi.
Quote sul giornale di domani.

PROSSIMA SCHEDINA: (da giocare entro domani sera): Fiorentina-Parma (1° tempo); Inter-Verona (1° L); Juventus-Milan (1° L); Sampdoria-Torino (1° L); Fiorentina-Parma (2° L); Inter-Verona (2° L); Juventus-Milan (2° L); Sampdoria-Torino (2° L); Fiorentina-Parma (finale); Inter-Verona (finale); Juventus-Milan (finale); Sampdoria-Torino (Finale); Basilea-Grasshoppers.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE B

Bolchi, tecnico felice

La lunga volata per le promozioni dalla serie B ha dato i suoi verdetti senza code di spareggi

Pisa, Lecce e Bari: è serie A!

Prima la paura poi spunta Bivi

Contro il Pescara, Bari all'assalto nella ripresa ed è il trionfo

DAL NOSTRO INVIATO

BARI — Una lunga, interminabile ovazione di 40 mila spettatori, un giro trionfale dei giocatori e dell'allenatore Bolchi con lanci di magliette tra il pubblico, fra il clamore assordante delle sirene, lo sventolio di migliaia di bandiere e senza un solo spettatore a tentare la solita invasione di campo. Il Bari ha festeggiato così ieri la sua seconda promozione consecutiva, il ritorno alla serie A dopo sedici anni di tentativi.

Col Pescara, zeppo di ex ed allenato da Enrico Catuzzi, fino a due anni fa idolo della piazza, la squadra di casa «doveva» vincere. Lo ha fatto senza particolari problemi, ma solo nel secondo tempo, con venti minuti all'arma bianca. Alla squadra abruzzese, la consolazione di aver interpretato benissimo il suo ruolo, quello di invitata ad una grande festa, dove disturbare non sarebbe stato carino.

Si comincia in un tripudio di bandiere e «pon-pon» biancorossi: prima dell'incontro ne sono stati distribuiti trentamila. Ci si attende un Bari caricatissimo, invece è il Pescara a dominare il campo. Contro la «zona» dei ragazzi di Catuzzi il Bari si sperde, le sue iniziative si invischiano nella rete di passaggetti che gli ospiti continuano a intessere tranquilli, quasi accademici. Fra gli ospiti la mezz'ala Acerbis, ceduto l'anno scorso al Pescara con altri quattro giocatori, tiene a farsi rimpiangere. Così nel primo tempo è solo il portiere del Bari ad essere impegnato in un'uscita sui piedi di De Martino, barese anch'egli. Dall'altra parte, Rossi deve intervenire una sola volta, senza problemi.

La squadra di casa è nervosa, impacciata, non riesce a sfruttare il dinamismo di Cuccovillo nè l'agilità di Bergossi e Bivi. Ma con la ripresa il clima cambia: dopo sette minuti Catalano (l'allenatore in seconda, che sostituisce lo squalificato Bolchi) manda in campo il vecchio Lopez, assente da mesi, al posto di Gluste. La manovra si fa subito più fluida, più aggressiva.

Al 59' è Bergossi, dopo una serpentina, a impegnare Rossi in una difficile respinta. Poco dopo ancora l'ala sinistra arriva sul fondo, penetra in area, e da due passi tira: Rossi respinge ancora. L'assalto continua: Rossi compie il miglior intervento della partita inarcandosi per togliere da sotto la traversa il pallone colpito di testa da Bergossi. Ancora Rossi, due minuti dopo, sventa di piede un'incursione di Cuccovillo.

Sbilanciato in avanti, il Bari passa un attimo di paura: al 67', Mazzeo, lanciato in una metà campo deserta, arriva a pochi metri da Imparato e spara alto. Il gol scaturisce dalla rimessa del portiere: ancora Bergossi sulla sinistra, lancio per Bivi, il centravanti da due passi segna la sua ventesima rete. E' il trionfo. Il resto della partita si trascina senza storia fino all'87': Bivi, lanciato in area, viene atterrato da Venturini. Rigore: lo tira Bergossi. E' la serie A.

Bari. Bivi, capocannoniere del campionato, segna il suo ventesimo gol: per il Bari è la sicurezza

Una città tinta di biancorosso Botti, altarini davanti S. Nicola

dal nostro inviato
GIUSEPPE ZACCARIA

BARI — «Ba-a-a-a-ari»: *il coro è proprio così, con una «a» larga, ripetita, scandita a ritmo di samba. Chissà, forse questo ritorno fra le grandi del calcio avrà anche il potere di modificare antiche opinioni sul modo di parlare dei pugliesi. Intanto ha già avuto quella di far impazzire mezza regione (l'altra metà, tripudia per il Lecce e proprio contro il Lecce i baresi disputeranno nei prossimi giorni un incontro per la «riconciliazione» tra le due tifoserie, i cui rapporti sono sempre stati piuttosto tesi): clacson, bandiere, cortei, auto in processione quartiere per quartiere, accolti ogni volta da fuochi pirotecnici, «botti» e trombette, strade trasformate in interminabili pergolati da migliaia di festoni biancorossi.*

E' solo l'inizio, rassicurano. Da oggi, si aprono i festeggiamenti «ufficiali», quattro giorni e quattro notti di feste in discoteca, riunioni in strada con birra e salsicce, trionfi per la squadra e l'allenatore. In una città che aspira a trasformarsi in metropoli, un'esplosione di gioia paesana: ma subito dopo, assicurano, sarà tutto dimenticato. Ieri sera però la festa è stata turbata dalla notizia di un incidente stradale: si è rovesciato un pullman di tifosi e si sono avuti dieci feriti.

«Un grande traguardo, una soddisfazione immensa» giura *Vincenzo Matarrese, presidente della società e fratello del più noto Antonio. La storia dei «tre rigori al mese» ormai non gli dà più fastidio: piuttosto gli interessa andare ancora una volta sul concreto, come da queste parti si è soliti fare. «Adesso bisogna sbloccare subito la questione dello stadio», dice. «Andiamo in serie A per restarci, fra pochi giorni annunceremo grossi acquisti: ma se non si dovesse risolvere questo problema potrei ripensarci, potrei riconsiderare tutto...».*

Da qualche tempo una delibera di ampliamento votata dal Comune è bloccata alla commissione provinciale di controllo. Si tratta di aggiungere alle gradinate del vecchio «Della Vittoria» un anello superiore che aumenterebbe la capienza di 14 mila posti. Ieri per contenere l'afflusso (e sulle gradinate c'erano già 40 mila persone) la società ha rinunciato a porre in vendita 3 mila biglietti. «Se la situazione si sbloccherà subito — assicura il presidente — entro tre mesi la nuova gradinata sarà pronta, a costo di lavorare giorno e notte». Parola del Matarrese, la cui impresa è destinata a occuparsi dei lavori.

Se ne riparlerà presto. Intanto nella città vecchia la gente continua a impazzare intorno all'altarino eretto proprio a due passi dalla basilica di San Nicola, e profanamente adornato dalle foto dei giocatori. In piazza Prefettura, si prepara un ritorno all'antico, la cerimonia del «taglio dei baffi». Negli Anni Sessanta c'era un superstizioso, Peppino Cusmai, che ad ogni ritorno in serie A sacrificava alla squadra i suoi giganteschi mustacchi a manubrio.

Di solito, fino alla promozione successiva, aveva il tempo di farseli ricrescere, ma questa inquietante considerazione non sembra preoccupare i tifosi di oggi. Cusmai purtroppo non c'è più: al suo posto, si farà tagliare i baffi un cabarettista. «E per gli anni prossimi — giurano i tifosi — non ci sarà bisogno di altri baffi, perché rimarremo in serie A».

E' in arrivo, dicono, una mezzala inglese, forse anche un centravanti tedesco. Franco De Liscia, il sindaco, si mostra fiducioso, e nel suo messaggio al pubblico festante usa toni manageriali. La promozione della squadra — dice — è un premio alle iniziative coraggiose e imprenditoriali dei dirigenti, all'impegno e alla professionalità dei calciatori e tecnici».

Un premio, certo, anche alla passione di migliaia di tifosi, quest'anno mai presenti allo stadio in meno di 30 mila, e per il prossimo campionato pronti ad assicurare il pienone ogni domenica. A credere più di tutti a questa promozione erano proprio loro. Da quattro giorni, a Bari, si viveva un clima da trionfo già avvenuto. Appassionati ma pur sempre compresi, alcuni avevano trovato forme originali di procurarsi il materiale per gli addobbi. In tutta la provincia, non c'è più un cantiere che possa segnalare i lavori in corso con le solite fettucce biancorosse: sparite nel corso delle ultime notti, ora sono tutte per le strade, a formare i festoni.

Quattro ragazzotti, alcune sere fa, erano stati sorpresi a depredare un deposito di vernice rossa e bianca. Ci sono anche iniziative diverse, certo, come l'enorme striscione di 600 metri quadri fatto approntare dalla Cassa di Risparmio di Puglia, o quell'altro — verrà buono per l'anno prossimo — preparato dagli ultrà della curva Nord.

Mesi fa, circolavano anche bandierine di plastica con su scritto «Biancorossi in serie A». Le aveva fatte preparare all'inizio del campionato un barese specializzato nel «sommerso». Proprio adesso però scarseggiano. Ed è ovvio: sono mesi che quelle bandierine vengono piazzate ai tifosi del Bari, della Triestina, del Perugia...

Di Chiara segna, Saini fa pari

Grande festa di 8 mila tifosi leccesi a Monza - Causio: «Traguardo eccezionale»

dal nostro inviato
ANGELO CAROLI

MONZA — Uno a uno come da copione, il Monza si salva e il Lecce, per la prima volta nella sua storia, sale nel paradiso della serie A. Una storia che dura da 74 anni, poiché l'inizio ufficiale del calcio leccese è datato 1912. Più che un pomeriggio di calcio si tratta di un happening festoso, con circa 8000 tifosi entusiasti e provenienti dalla Puglia, dalla Svizzera, da Asti, Verona, Genova, Savona, Como, Pavia, Padova, Parma e Firenze. Una vera invasione di colori rossi e gialli.

Una festa che esplode alle ore 18,16, quando l'arbitro Mattei, d'accordo con i giocatori, aspetta che tutti siano in prossimità del boccaporto per fischiare e consentire un rientro meno difficoltoso negli spogliatoi. L'invasione, a quel punto, è in atto. Un pacifico rincorrere i propri beniamini, con gente di ogni età che si rarefà sul prato o piange di gioia o agita bandiere e sciarpe. I fotografi prendono di mira la panchina di Fascetti, che è teso come le corde di un violino.

Compare uno striscione giallorosso, che misura circa 20 metri per dieci, sorretto da un centinaio di fans i quali compiono il giro del campo, di corsa. Un assordante squillo di trombe, cominciato circa dieci minuti prima, e uno scoppio di mortaretti accompagnano questa gioiosa gara di tifo.

Sugli spalti, vicino a noi, Franco Causio, il più famoso uomo di sport leccese, felice ed emozionato, applaude e sorride. Poi dice: «*E' un traguardo molto importante dal punto di vista sociale. Non occorreva la serie A per far conoscere Lecce, però questo successo darà una spinta maggiore alla città. Noi non ci monteremo la testa e vorremo restare semplici e puliti come siamo ora*».

La partita non ha significati speciali, se non quello di sancire la meritata promozione del Lecce allenato da Fascetti, uomo intelligente ed anticonformista, che predica pressing, squadra corta e furiogioco, ma senza abusi, e stabilisce l'altrettanto meritata salvezza del Monza.

I novanta minuti scorrono senza momenti di pathos, anche perché il pari aleggiava attorno al «Sada» scontato e prevedibile. Un punto per uno non avrebbe fatto male a nessuno; l'epilogo suffraga la previsione.

Il primo tempo è piacevole, anche se sdrammatizzato, con gol di testa di Di Chiara, il cadetto d'oro '85, segnato al 16' e pareggiato tre minuti dopo da Saini, in anticipo su Negretti.

Un palo di interventi di Torresin, alquanto insicuro, ed un palo di Negretti, molto più attente, testimoniano di un procedere senza acrimonia da ambo le parti. Combattendo meno si rischia meno. Equazione perfettamente risolta. I più bravi del Lecce sono sembrati Di Chiara, Falese, Ezio Rossi, Vandoli e Raise, sono piaciuti fra i brianzoli Bolis, Spollon e Lorini.

Ma questi dettagli assumono poco rilievo. In mezzo al folclore messo in scena dai tifosi del Lecce. Ad esempio, alle 17,07, quando i transistor annunciano il gol segnato dal Campobasso alla Triestina, un boato di applausi fa tremare lo stadio. Iurlano, presidente che ha sempre avuto il coraggio di pensare ad alta voce, sorride: la serie A non è più un sogno.

Più trascorrono i minuti, più i giocatori mostrano predilezione alla «melina», il modo più tranquillo per portare a compimento un progetto. Soltanto qualche fischio, poi anche i tifosi più critici si adeguano e pensano solo a divertirsi.

Alle 17,55, altra notizia via etere: l'Arezzo raggiunge il Pisa e Iurlano salta dalla poltrona, si rivolge ad un amico e gli ricorda la scommessa (fatta quando il Lecce era a meno 7 punti rispetto ai pisani) secondo cui avrebbe terminato il campionato almeno in linea con la squadra di Anconetani.

Gli ultimi minuti ai tifosi giallorossi sembrano un'eternità. Ma la promozione è ormai nelle mani di Fascetti, e alle 18,16, come detto prima, si dà inizio ai festeggiamenti.

Spogliatoi in ebollizione per lo storico traguardo

Fascetti non sta nella pelle e Iurlano pensa ai rinforzi

di SALVATORE GENTILE

MONZA — *Il Lecce raggiunge uno storico traguardo. Il presidente Iurlano insieme all'allenatore Fascetti ha permesso questo miracolo. Oggi questi due uomini raccolgono i frutti di un intenso lavoro. Ma il massimo dirigente (che in tribuna d'onore ha avuto accanto a sé il sindaco leccese Ettore Giardiniero, il vicepresidente Garrisi ed il dirigente Blasarro) lascia lo stadio un quarto d'ora prima della fine. «Dobbiamo andare a Lecce — spiega — perché ci attende una settimana tremenda: festeggiamenti e trattative per rinforzare la squadra».*

Negli spogliatoi, invasi da alcuni tifosi, si brinda al successo. Si stappano bottiglie di champagne, si inneggia a Fascetti. Lui, il tecnico, finalmente sorridente, appoggiato al muro attraverso un finestrone aperto ascolta le urla dei suoi ragazzi. «Godiamoci questa serie A — dice — poi da domani penseremo al futuro».

«Ancora sono... sbandato» aggiunge con una frase piuttosto colorita, ma si intravede la gioia intima di un tecnico che inseguiva questo successo da sei anni. Prima per quattro stagioni nel Varese, poi due anni nel Lecce. «Mi dispiace per il Perugia, la Triestina e per le squadre retrocesse: commenta il tecnico, prima di abbandonarsi a risposte generiche sugli stranieri (ci sono molte voci in giro, ma nulla ancora di concreto).

Il suo fido collaboratore, il professor Roberto Sassi, gioisce anche lui: «In due anni abbiamo raggiunto grossi risultati. La squadra ha tenuto molto bene fino alla fine del campionato e questo è il risultato di un lavoro organizzato».

Fuori i tifosi esultano. Moltissimi sono ancora in campo, corrono dietro ad una grande bandiera giallorossa. Vi sono leccesi che hanno affrontato un viaggio di oltre 1300 chilometri, tutti esponenti dei vari club, ma sono anche presenti moltissimi «emigranti» che vengono dall'estero: dalla Svizzera e dalla Germania.

Vi sono anche lavoratori e studenti che risiedono al Nord: Milano, Pavia, Parma, Asti. Esultano tutti e dispensano applausi per i giocatori che salgono sul pullman. Il manager Cataldo ha un nodo alla gola, non riesce a parlare. Ma dagli occhi lucidi si capisce come anche lui abbia raggiunto un traguardo molto importante della sua carriera.

Il massaggiatore Smargiassi, insieme ai medici, mentre gli altri brindano, presta i primi soccorsi a Lepetto e Riazzo: il primo lamenta nausee e disturbi vari; l'altro ha ricevuto una botta alla caviglia.

Orlandi, per la squalifica subita insieme ad Enzo, ha assistito alla partita dalla tribuna. Ha gli occhi lucidi, quasi scoppia in un pianto. Dopo oltre dieci anni torna in serie A. «E' una gioia molto grande — dice — che condivido con tutti i miei compagni con i quali ha cercato di essere soprattutto un amico. Per quanto riguarda la storia messa in giro che il Lecce non voleva partire per Monza a causa del mancato accordo sul premio promozione, debbo dire che qualche giornale ha pubblicato una notizia errata. Siamo nelle mani della società che saprà come premiare il nostro impegno e lo farà come vorrà».

La gioia dell'allenatore Eugenio Fascetti

Un'autorete di Neri scatena per gli aretini lo spettro della retrocessione, il gol di Raggi lo fa svanire

Il Pisa fa festa pareggiando con l'Arezzo

Il presidente Anconetani ha fatto il giro di campo finale con i giocatori - Simoni: «Il pari va bene, non volevo gioire tra facce tristi»

dal nostro inviato
FRANCO BADOLATO

PISA — L'augurio generale, almeno di tutta la Toscana, era che il Pisa festeggiasse la A dopo un anno di purgatorio e un torneo cadetto condotto sempre in testa. L'Arezzo restasse in B. L'1-1 ha permesso ai nerazzurri di casa e agli ospiti in maglia amaranto di far festa insieme. Gli uni «sotto» il presidente Anconetani e l'allenatore Simoni sollevati in segno di trionfo. E sotto, soprattutto, una splendida curva, stracolma per tutto il campionato e ancora di più ieri quando fin dalle 14,30 era inutile cercare un posto vuoto.

Gli altri, gli aretini vogliamo dire, soprattutto attorno al loro capitano Neri, sfortunato autore della deviazione sul tiro di Giovannelli che al 25' aveva praticamente scaraventato la squadra in C. Poi, proprio l'attiere di questa formazione partita a settembre con l'intenzione di salire in A e trovatasi con un piede in C, ha «inventato» al 25' del secondo tempo una rovesciata che, toccata dal compagno Raggi e dul palo interno, è finita in porta.

Romeo Anconetani, presidente del Pisa, s'è scaldato un po', ha chiesto il gol del 2-1, non è arrivato. Aveva promesso ai giocatori, in caso di vittoria, 5 milioni a testa e una «Vespa». Al fischio finale dell'arbitro Coppetelli ha compiuto a passo sostenuto (non di corsa, non gli era richiesto) un giro completo del campo per ricevere l'ovazione del pubblico. In pratica della città, visto che già alle 14 Pisa era deserta, la gente ha accolto l'Arena Garibaldi per un pomeriggio di festa e ha impazzato per la città durante tutta la sera.

Non potendo smentirsi, Anconetani ha demandato al consiglio d'amministrazione e al tecnico Simoni l'ultima parola sul premio. E ha detto: «*Sono rammaricato per l'1-1 ma soddisfatto perché abbiamo concluso in testa ugualmente, faremo la Mitropa Cup. Sono contento per il Lecce in A con noi e per l'Arezzo che si è salvato: solo la Triestina, squadra della mia città, mi lascia deluso, peccato*».

Sull'altro fronte, da registrare le dimissioni (l'atto ufficiale è per stamane) del presidente Terziani. Gli subentrerà il vicepresidente Vittorio Nofri. E, nota di mercato, di colore, il tecnico Colantuono, che ha mercato Baldieri (non bene, bisogna dirlo), ha in pratica firmato mezz'ora dopo la fine della gara con Anconetani il contratto che lo legherà il prossimo anno al Pisa.

A contorno di queste cose, quindi, anche 90 minuti di partita. Una gara che, secondo pronostico, doveva scorrere tranquilla. Ma il Pisa voleva i due punti. E, dopo tentativi a vuoto di Berggreen, Bernazzani e Kieft, passava in vantaggio: era il 25', Neri si metteva le mani nei capelli, in quel momento l'Arezzo era in C.

E' cominciato a quel punto il dramma degli ospiti: adesso, a risultato scritto, potremmo dire che per un tempo intero Pisa e Arezzo hanno recitato bene — o giocato male — un falso dramma. Una commedia delle parti. Invece siamo convinti che è stata partita vera. Cioè meno falsa di quanto possa essere sembrato a chi non ha assistito alla gara.

L'Arezzo, infatti, magari aiutato dalla tattica del Pisa, sempre meno incisivo anche perché non era il caso di dannarsi l'anima, macinava nel secondo tempo buon gioco a centrocampo. Impegnando Mannini in una parata vera su tiro ravvicinato di Neri. Al 68' usciva Miani per infortunio, entrava Pranosco. Francesco Raggi, 21 anni, ex terna-no nazionale di C, dal tocco felice e vincente.

Un altro uomo vincente lascia Pisa: è Gigi Simoni, l'allenatore, quattro promozioni da giocatore, quattro come tecnico. Se ne andrà fra qualche giorno: «*Voglio assaporare la gioia per il successo sul quale non ho mai avuto dubbi, anche se devo ammettere un certo calo finale della squadra. Sono contento per l'Arezzo, mi sarebbe dispiaciuto festeggiare tra facce tristi*».

Ecco la situazione

19° di ritorno

Bari-Pescara	2-0
Bologna-Cesena	0-0
Cagliari-Catania	0-0
Campobasso-Triestina	1-0
Genoa-Empoli	1-1
Monza-Lecce	1-1
Parma-Sambenedettese	2-2
Perugia-Varese	1-0
Pisa-Arezzo	1-1
Teramo-Padova	1-2

PROMOSSE IN SERIE A:
Pisa
Lecce
Bari

Retrocedono in C1: Cagliari, Varese, Parma e Taranto

LA CLASSIFICA

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S.
Pisa	50	38	17	16	5	52	27
Lecce	50	39	16	18	4	40	26
Bari	49	39	16	13	7	42	25
Perugia	48	39	11	26	1	30	23
Triestina	47	39	10	15	7	39	27
Genoa	40	39	13	14	11	35	32
Pescara	38	39	12	14	13	36	35
Empoli	37	38	9	21	8	22	28
Cesena	36	39	8	19	11	28	34
Monza	35	39	10	16	12	28	28
Samben.	36	38	9	18	11	27	29
Campob.	36	38	12	12	14	29	33
Bologna	36	39	9	18	11	25	31
Padova	35	39	9	19	11	31	34
Catania	35	38	7	21	10	33	38
Arezzo	35	39	10	15	13	35	33
Cagliari	34	39	12	10	16	29	32
Varese	33	38	6	15	14	37	42
Parma	26	38	6	14	18	25	46
Taranto	23	38	6	11	21	25	51

Graduatoria dei marcatori

20 RETI: Bivi (Bari).
16 RETI: De Falco (Triestina).
15 RETI: Kieft (Pisa); Bonigioni (Varese).
13 RETI: Tacchi (Campobasso); Borgonovo (Sambenedettese)
12 RETI: Gibellini (Perugia).
11 RETI: Fiorini (Genoa); De Martino (Pescara).
10 RETI: Berggreen (Pisa); Tovalieri (Arezzo); Cinello (Empoli); Barbuti (Parma).
9 RETI: Ciprian (Lecce).
8 RETI: Ambu (Monza); Traini (Taranto); Paciocco (Lecce); Tacchi (Pescara).

Bologna e Cesena non si fanno male

BOLOGNA — Tra Bologna e Cesena era scritto che dovesse terminare con un nulla di fatto e pareggio è stato: uno 0-0 come all'andata quando i romagnoli pur attaccando con rabbia e dando un tono di corrida all'incontro non riuscirono a perforare il bunker rossoblù. Questa volta il clima era di tutt'altra natura, un'alleanza sgambata tra vecchi amici.

Erano in campo due squadre ormai salve dopo i tanti patemi vissuti in un lungo e deludente campionato. Il meglio del calcio emiliano è questo e tanto vale rassegnarsi. I 10 mila accorsi al Dall'Ara hanno fatto finta di nulla se si escludono alcuni striscioni irridenti il Bologna-società e soltanto nel finale un gruppetto di ragazzi li ha intonato il refrain «buffoni, buffoni» tra la sorpresa dell'allenatore cesenate che di nome fa appunto Buffoni. Osanna o sberleffo? Chissà. Le cose sono andate così Pace e Brisi si sono ripetute alla fine dell'incontro.

A questo 0 il Bologna chiude una stagione sbagliata e piena di sorprese e da oggi inizia un altro capitolo rossoblù. In un albergo del centro il nuovo patron Luigi Corioni presenterà il nuovo allenatore Carletto Mazzone e il d.s. Nello Governato, ex giocatore ed ex giornalista.

c. m.

JUVENTUS F.C. S.p.A.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1985/86

A partire dal 19-6-85 e fino al 31/7/85, potranno essere prenotate presso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro e Cassa di Risparmio di Torino, le tessere di abbonamento per il Campionato 1985/86, contro pagamento dei seguenti importi:

TRIBUNA CENTRALE NUMERATA	L. 1.000.000
RETTILINEO TRIBUNA	L. 230.000
RETTILINEO TRIBUNA RAGAZZI INF. 16 ANNI	L. 80.000
DISTINTI CENTRALI	L. 200.000
DISTINTI CENTRALI RIDOTTI MILITARI E INVALIDI	L. 165.000
DISTINTI CENTRALI RAGAZZI INF. 16 ANNI	L. 70.000
CURVA FILADELFIA	L. 65.000
CURVA MARATONA	L. 65.000
CURVA RAGAZZI INFERIORI 16 ANNI	L. 30.000

La prenotazione dei posti di Tribuna Centrale numerata è peraltro riservata esclusivamente ai vecchi abbonati i quali potranno riconfermare i posti sino al 10 luglio 1985.

Tutte le tessere prenotate dovranno essere ritirate presso la Segreteria Juventus a partire dal 20-8-1985 contro presentazione della ricevuta di versamento e, per gli abbonati del Settore Tribuna, della tessera dello scorso Campionato.

I Signori Abbonati avranno la facoltà di esercitare il diritto all'acquisto del biglietto, analogo al tipo di abbonamento posseduto, in occasione delle partite di Coppa Campioni 1985-86 in programma a Torino, nei termini che verranno fissati.

JUVENTUS F.C. S.p.A.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE B

Pedrinho, bravissimo

Con Taranto e Parma, già retrocesse, l'ultimo turno ha condannato anche il Varese ed i sardi

Il Catania spinge il Cagliari in C

Sfortunata battaglia dei sardi, conclusa malgrado tutto fra gli applausi - Un rigore negato da Esposito e le prodezze del portiere Marigo e di Pedrinho offrono ai siciliani il punto-salvezza

dal nostro inviato
PIERCARLO ALFONSETTI

CAGLIARI — Il Cagliari ha perso l'ultima battaglia ma gli va ampiamente riconosciuto l'onore delle armi. Magra consolazione dal punto di vista aperitivo ma significativo riconoscimento per la maturità dimostrata dagli atleti in campo e dalla gente sugli spalti.

L'applauso che, nonostante la fortissima delusione, alla fine ha salutato la generosa quanto sfortunata prestazione dei rossoblù, dovrebbe infatti far meditare i troppi incivili che popolano gli stadi.

Il deludente pomeriggio che aveva cominciato con tanta fiducia è stato vissuto dai Cagliari sul terreno di gioco ma anche attraverso le radioline che riversavano da ogni punto d'Italia informazioni ora positive ora tristi che il tabellone luminoso del S. Elia puntualmente riportava. Un'altalena di sensazioni che, integrate con la paura, la tensione e gli effetti del caldo estivo, ha reso improba la fatica dei giocatori e di quelli cagliaritani in particolare.

Di qui tutta una serie di errori, di valutazione e di esecuzione, compiuti dalla squadra di Ulivieri che ha mantenuto l'iniziativa per quasi tutta la partita. D'altra parte, nella consapevolezza che solo la vittoria avrebbe loro consentito matematica certezza i rossoblù, in schieramento precario per le assenze di Crusco, Loi, D'Alessandro e Bellini, non hanno mai rinunciato ad attaccare. Purtroppo per loro, contro un Catania indubbiamente facilitato nel compito dovendo esclusivamente difendersi, è mancata lucidità nei momenti decisivi

Quando poi il gol sembrava veramente a portata di mano, a far naufragare i loro sogni ci si sono messi il portiere avversario Marigo e l'onnipresente brasiliano Pedrinho. Riconosciuto che il compito del direttore di gara non è stato sicuramente facile, ancorché agevolato dal corretto comportamento dei giocatori, si deve ricordare come il signor Esposito, al 29' del primo tempo, abbia negato un rigore al Cagliari. Il fatto: De Rosa, piazzato davanti alla porta di Marigo, sta per intervenire e deviare in rete un traversone basso di Branca, quando Polenta lo atterra con una spallata. Nessuna reazione da parte dell'arbitro che fa proseguire

All'11' della ripresa, nel pieno dell'offensiva cagliaritana, con il Catania che sembra alle corde, Quagliozzi sferra un gran tiro ma Pedrinho ribatte e salva a porta vuota. Per sottolineare infine i meriti del portiere, chiamato in causa poche volte ma apparso sempre all'altezza della situazione, si deve segnalare all'ultimo minuto quando Pusceddu spara da una trentina di metri una bordata terrificante. Il portiere catanese, coperto nella visuale da compagni e avversari, vola con prontezza e devia con una mano. La palla si impenna, e sembra ricadere in rete.

Questi sono stati i momenti più emozionanti di una partita che il Cagliari ha cercato di far sua affidando a Branca e De Rosa il ruolo di arieti sfruttando la spinta che veniva da Poli, Quaglio[illegible] dal giovane Pusceddu e da [illegible]tino Marino.

Cagliari. Gigi Riva sfoga la sua rabbia dopo la partita

«Retrocessi dalla sfortuna»

Ulivieri cerca attenuanti: «Nel girone di ritorno una media promozione» - Riva: «Non ho parole»

di VINCENZO FRIGO

CAGLIARI — *Dopo una stagione risuscitata all'insegna della paura, per una retrocessione sempre nell'aria, il Cagliari finisce davvero per accadere nella serie inferiore passando, in soli tre campionati, dalla A alla C. Una retrocessione che solo poche settimane fa sembrava essersi definitivamente allontanata e che, invece, si è prepotentemente presentata proprio all'ultima partita lasciando tutti senza parole.*

Solitamente un simile avvenimento costituisce una sorta di rattivo affare: mentre a Cagliari forse per il fatto che si è sempre temuto questa eventualità la cosa è stata presa, almeno da parte del pubblico, con una certa rassegnazione.

Niente urla e sberleffi contro l'allenatore e il presidente di turno, niente scene di disperazione e gesti insulsi da parte delle oltre cinquantamila persone che hanno assistito alla caduta della propria squadra. Soltanto negli spogliatoi, e non poteva essere diversamente, tenuto conto del diverso interesse da parte dei protagonisti, la logica avia delle brutte giornate.

I giocatori che non escono dalla stanzone delle docce, il presidente Mol e la moglie (vicepresidente) e guardarsi in faccia senza potersi dare una risposta, Gigi Riva più imbronciato di sempre.

Ogni tanto passa un medico con il misuratore di pressione non l'apparecchio, per fortuna, non serve a nessuno. L'unico a farsi vedere quasi subito è il buon Ulivieri. Ha fatto di tutto per salvare questo Cagliari, ma non c'è riuscito: «Anche se me lo avesse detto la radio — *esordisce il mister dei rossoblù* — non avrei creduto ai risultati. Sapevo già senza essere un indovino, quali sarebbero stati alla fine di questa giornata. O noi o il Catania dovevamo retrocedere, mentre l'unica sorpresa è venuta dal Campobasso. Mi spiace veramente che sia toccato al mio Cagliari che nel girone di ritorno aveva collezionato ben 22 punti, marciando ad una media promozione. Una squadra, quindi, che vale in campionato ben oltre 40 punti non può e non è giusto che retrocedi...

Le domande all'allenatore dei padroni di casa passano sul contenuto della partita con il Catania: «Sul campo i miei giocatori hanno dato tutto — *ha proseguito Ulivieri* — in una partita tremenda dal punto di vista psicologico e soprattutto i giovani hanno accusato questo stato non abituati a scontri di questo tipo. Tutti si sono, però, battuti senza risparmiare le proprie forze e la disperazione non ci ha permesso di giocare con lucidità. Il caldo, poi, ha fatto il resto e tanto ha fatto la sfortuna che questo anno non ci ha mai lasciato un solo istante. Basta pensare soltanto all'ultima occasione mancata per un soffio da Pusceddu. Il forte tiro non è stato bloccato dal portiere e la palla, beffardamente, è passata pochi centimetri alta sulla traversa.

Sul futuro del Cagliari poche parole: «Per ora non abbiamo programmi così come non so se rimarrò in Sardegna. Lasciatemi qualche giorno».

L'ultima battuta è di Gigi Riva: «Non ho parole per descrivere il mio stato d'animo. Continuo a pensare a quel punto perso a Perugia

Renna euforico

Massimino: «Abbandonati dai nostri tifosi»

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI — La salvezza è stata raggiunta e negli spogliatoi del Catania l'euforia è grande. L'unico ad aggirarsi immusonito è incredibilmente il presidente Massimino: la gioia per l'obiettivo appena conquistato non ha spento in lui l'amarezza per il «tradimento» dei tifosi (presenti soltanto con una cinquantina di rappresentanti) che hanno praticamente abbandonato la squadra al suo destino proprio nel giorno decisivo.

E le dichiarazioni del massimo dirigente della società siciliana, il quale nei giorni scorsi aveva espresso propositi di rinuncia all'incarico che detiene da molti anni, sono dure: «Non ho difficoltà a dirlo, se si dovesse giudicare dai meriti del pubblico avrebbe dovuto salvarsi il Cagliari e non il Catania. Sono veramente dispiaciuto per la retrocessione del sardi».

Grande esultanza invece tra i giocatori. Mentre il terzino Pidone viene privato davanti a tutti dei baffi e paga così il pessimismo che aveva dimostrato in una scommessa con Mosti a proposito della salvezza della squadra, Maggiora dice: «Negli ultimi due mesi, raccogliendo punti ai danni delle grandi squadre, abbiamo creato le premesse per la salvezza.

Renna, allenatore felice, sostiene: «Contro un avversario così determinato e in un ambiente completamente sfavorevole, non so quante altre squadre avrebbero resistito: sul piano tattico abbiamo invece retto benissimo e siamo stati ripagati

Quanto hanno influito sul suo atteggiamento le notizie provenienti dagli altri campi?

«Niente, io pensavo soltanto a quello che stava avvenendo sotto ai miei occhi».

p. c. a.

Tacchi cancella le ultime speranze e salva il Campobasso

Svanisce il sogno della Triestina

dal nostro inviato
MARIO BIANCHINI

CAMPOBASSO — *L'orgoglio del Campobasso ha cancellato le residue speranze delle Triestina che sperava di poter disputare lo spareggio per la promozione.*

La squadra molisana ha dato l'impressione di cercare con maggiore volontà il risultato, disputando una gara vivace, ricca di agonismo che ha messo alle corde gli alabardati.

Nonostante i buoni propositi espressi alla vigilia, dalla Triestina si è attesa invano la partita d'attacco che era nella logica dell'incontro.

Aveva forse ragione Giacomini quando, una settimana fa, dopo il pareggio con il Monza, formulò pesanti critiche alla squadra. I suoi uomini, che avrebbero dovuto giocare una partita magari spregiudicata, per conquistare la vittoria, unico traguardo utile, sono apparsi contratti, hanno subito a lungo l'iniziativa degli ospiti

Schierati con De Falco unica punta, i giuliani hanno tentato di sfruttare il contropiede che però veniva bloccato inesorabilmente dai difensori molisani in cui sono emersi Progna e Trevisan, due autentici colossi della retroguardia.

D'Ottavio non è riuscito ad inserendare De Falco il quale, pur confermando il suo valore, non poteva da solo risolvere i problemi dell'attacco.

Nel Campobasso il solito Tacchi, veloce, intraprendente, si è confermato ancora una volta l'uomo decisivo.

Al 31' i molisani andavano vicinissimi alla marcatura, evitata da Bistazzoni che usciva tempestivamente sui piedi di Upolotti lanciato da Goretti.

Era la premessa del gol che era nell'aria e che giungeva puntualmente 3' più tardi: Upolotti subire un fallo quasi sulla linea del vertice dell'area ospite. Si incaricava del tiro di punizione Tacchi, il quale assaccava un formidabile bolide che, dopo aver scavalcato la barriera, si insaccava inparabilmente in rete.

La Triestina accusava visibilmente il colpo. I suoi timidi tentativi di reazione venivano facilmente controllati dal Campobasso che sulla spinta dell'entusiasmo continuava ad attaccare. Al 38' i molisani reclamarano per un fallo in area commesso da Chiarenza su Tacchi. Solo al 39' gli alabardati riuscirano a effettuare un tiro insidioso con Romano, che sfiorava la traversa.

Nella ripresa la Triestina è sembrata un po' più intraprendente. De Giorgis, entrato al posto di D'Ottavio, infondeva un pizzico di vivacità alla sua squadra. De Falco sfiorava con un colpo di testa il bersaglio, lo stesso De Giorgis mandava fuori di poco. Ma la traversa colpita da Perrone al 58', ribadiva la chiara superiorità del Campobasso che ha praticamente dominato l'incontro.

L'olandese porta in vantaggio la squadra ma Cinello pareggia

Al Genoa non basta l'acuto di Peters

di GIORGIO BIDONE

GENOVA — Jan Peters, il centrocampista olandese cui nei giorni scorsi la magistratura ha ritirato il passaporto per presunte irregolarità fiscali, impedendogli di ritornare in Olanda nei prossimi giorni, si «vendica» concludendo la sua presenza in maglia rossoblù con una prestazione di rilievo e con un gol pregevole.

Ma tutto questo non è bastato per battere l'Empoli. vistoche i toscani sono riusciti a pareggiare (10 minuti dopo la rete rossoblù) grazie ad una splendida azione di Cinello. Un centravanti che, si dice, potrebbe rientrare nei piani di rafforzamento del genovesi, e che a Marassi ha confermato di essere una punta di tutto rispetto per la serie B.

Il pareggio, che i toscani hanno fermamente cercato con una prestazione decorosa e volitiva, va però un po' stretto al Genoa. Ancora una volta Burgnich è ricorso alla «linea verde», nella ripresa ha addirittura mandato in campo Andrea Mariano, 18 anni, centravanti nazionale juniores. E indubbiamente le assenze di elementi quali Onofri, Fiorini, Faccenda, Miele, hanno avuto il loro peso, per cui le manovra rossoblù è apparsa spesso inutile e priva di forza di penetrazione.

Pur con i limiti dovuti alla inesperienza dei giovani. Il Genoa ha qualcosa da recriminare per il mancato congedo festoso davanti ad un pubblico sempre più scarso (i paganti, ieri, sono stati appena 1774). Per due volte, infatti (su belle conclusioni di Simonetta e di Bonetti al 27' e al 48') i pali si sono sostituiti a Pintauro, e un atterramento di Peters in area a opera di Casaroli (32') è parso degno della massima punizione, ma l'arbitro fiorentino Bruschini è stato di diverso avviso.

Come si vede, non è stata la classica partita di fine stagione tra due squadre che nulla più avevano da chiedere alla classifica, ma una gara nel complesso decorosa e dai toni agonistici di un certo rilievo, anche se, ovviamente, non esasperati.

Si sono visti scampoli di discreto gioco, con logica prevalenza territoriale del Genoa. Il cui campionato, peraltro, era stato compromesso nella prima parte del torneo, come ha riconosciuto Burgnich a fine partita. «*Ognuno ha i punti che si merita*», ha commentato Burgnich, che già pensa al prossimo anno.

Quanto a Guerrini che lascerà l'Empoli per il Pisa, a fine gara appariva commosso; «*Mi spiace lasciare questi ragazzi* — ha detto — *in due anni si era creata una vera famiglia. Con pochi ritocchi, però, potrà fare ancora meglio l'anno prossimo*».

Perugia, amara vittoria che manda il Varese in C

PERUGIA — *Il Perugia ce l'ha messa tutta per ottenere fino in fondo il massimo possibile, ma 48 punti (chi l'avrebbe mai pensato) non bastano a far decollare i grifoni verso la massima divisione.*

Il calendario aveva sorteggiato, per questa domenica, lo scontro con il Varese, avversario condannato a subire, ma niente affatto demotivato, visto che i due punti di ieri sarebbero serviti ai lombardi per rimanere in serie B.

Nonostante il caldo si facesse sentire, i cursari del Perugia non hanno tradito le aspettative. Ed è Albieri che, dopo appena sei minuti di gioco, toglie palla a centrocampo al libero Papis; in collaborazione con Novellino riproposto il contropiede, prima di affidare la conclusione a Brondi. La piccola punta perugina è svelta al tiro: la palla va a lambire il palo destro della porta varesina.

Poco dopo si fa vivo Novellino, apparso molto vivace, sebbene Gentilini lo braccasse da vicino, con sistemi a volte non del tutto corretti.

Nel secondo tempo l'azione che frutta un rigore ai perugini, per un fallo in area sul lanciatissimo Amenta. Gibellini trasforma. E' 1-1 ed è la Monza, formulò pesanti critiche alla squadra. I suoi uomini, che avrebbero dovuto giocare una partita magari spregiudicata, per conquistare la vittoria, unico traguardo utile, sono apparsi contratti, hanno subito a lungo l'iniziativa degli ospiti

L'allenatore Agroppi

saltare i diecimila spettatori del «Curi», ma da Bari le notizie ormai non darano più grandi speranze.

L'avvenimento del Perugia è stato il motivo principale del battibecco tra Agroppi e Vitali, sorto negli spogliatoi: un diverbio a parolacce. Finale amaro anche per D'Elia: l'arbitro è stato letteralmente assalito dall'irruzione di campo dei tifosi, e ne è uscito soltanto dopo qualche minuto, curato dai massaggiatori perugini, con una distorsione alla caviglia destra.

a. c.

Parma-Samb pari con 4 gol

PARMA — Di fronte ad appena 698 spettatori paganti, Parma e Sambenedettese si sono affrontate in un incontro privo di significati, ove si escluda l'interesse degli ospiti a far punti a scanso di sorprese in classifica.

Ne è scaturito un pareggio che rientrava nei pronostici e che appare sostanzialmente giusto.

L'incontro si è trascinato stancamente e ha vissuto gli unici momenti vivaci in occasione delle segnature. Passava in vantaggio la Sambenedettese al 24' con Borgonovo che metteva in rete dopo essersi aiutato in qualche modo nei confronti del difensore Benedetti.

Trascorrevano appena cinque minuti e il Parma pareggiava. Musi scendeva sulla destra e offriva un prezioso pallone a Lombardi il quale insaccava al volo.

Al 36' calcio di rigore a favore del Parma per un disutile fallo in area di Ranieri ai danni di Lombardi e Barbuti trasformava il penalty con un tiro alla destra del portiere.

Nessuna particolare emozione fino all'80' allorché la Sambenedettese perveniva al pareggio con un'azione di Borgonovo propiziata e vinta da un fallo: l'attaccante interveniva su un cento dalla destra e scaraventava in rete il pallone insieme con il difensore Farsoni che lo contrastava.

g. ca.

Il Padova a Taranto conquista la salvezza

TARANTO — Il Padova raggiunge salvezza e vittoria con due gol belli ma anche fortunosi. Il Taranto chiude la sua annata fallimentare con la sesta sconfitta interna della stagione.

Modesto il livello del gioco proposto dalle due squadre, demotivata l'una per essere già da tempo condannata alla retrocessione, assai nervosa l'altra, costretta ad inseguire ad ogni costo la vittoria.

Il Taranto ha approfittato in apertura di qualche incertezza dei veneti, giocando in velocità con i suoi giovani, la nota predominante in una squadra decimata.

Dopo un'iniziativa di Poli, neutralizzata al 3' da Benvelli, è il Padova a rendersi pericoloso, assumendo il comando del gioco. Al 18' è Pradella ad impegnare Paese, quindi al 21' Giansanti obbliga il portiere ad una deviazione in angolo.

Matura nel finale del primo tempo la vittoria del Padova. Prima, al 37', è Sorbi ad inventare un gran gol, spedendo da venti metri un siluro alle spalle di Paese. Poi, al 43', è lo stesso Sorbi a calciare una punizione sulla quale interviene di testa Pradella

Il tecnico Di Marzio

che indirizza decisamente a rete, ma Paese gli si oppone con un gran volo. Sulla ripresa, pionba in corsa Da Re che insacca senza difficoltà.

La ripresa si apre con un netto fallo di Donati che in piena area atterra Poli, per l'arbitro non è rigore, e neppure le proteste dei pugliesi possono smuoverlo. Al 68' è ancora Pradella in evidenza: il centravanti, non troppo fortunato, colpisce la traversa a portiere ormai battuto. Per il Taranto il gol arriva al'83' con Formoso che sfrutta un invito in profondità di Frappampina.

s. g.

Genoa-Empoli 1-1

Genoa: Favaro (60' Cervone); Testoni, Canuti; Benedetti, Skravati, Policano; Bosetti, Peters, Simonetta, Bonetti, Rotella (65' Mariano).

Empoli: Pintauro; Vertova, Gelain; Radio (60' Puppi), Della Scala, Salvadori; Bolto, Casaroli, Cinello, Della Monica (46' Delbono), Zennaro.

Arbitro: Bruschini.

Reti: 64' Peters, 74' Cinello.

Bologna-Cesena 0-0

Bologna: Zinetti (76' Tortora); Ferri, Luppi; Fabbri, Piangerelli, Romano; Marronaro, Gazzaneo, Frutti, Greco (57' Bellotto), Marecchi.

Cesena: Rampulla; Cuttone, Conti; Sala, Cravero, Leoni; Agostini, Sanguin, Gabriele, Genzano (69' Cotrone), Russo (80' Menegatti).

Arbitro: Gabbrielli.

Cagliari-Catania 0-0

Cagliari: Sorrentino; Lamagni, Marino; Conca, Chinellato, Venturi; Branca (76' Piras), Pusceddu, De Rosa, Quagliozzi, Poli.

Catania: Marigo; Longobardo, Pidone; Giovannelli, Pedrinho, Polenta; Maggiora (76' Caracciolo), Mastalli, Coppola, Ermini, Mosti.

Arbitro: Esposito.

Taranto-Padova 1-2

Taranto: Paese; Vio, Frappampina; Garbossa, Measza, Piacedda (46' Tortorici); Bertazzon, Bizzotto, Poli, Presicci, Corrente (46' Formoso).

Padova: Benevelli; Donati, Giansanti; Da Re, Baroni, Feller; Sorbi, Restelli, Pradella, Valigi (64' Simoni), Sorbello (79' Da Croce).

Arbitro: Longhi.

Reti: 36' Sorbi, 43' Da Re, 79' Formoso.

Pisa-Arezzo 1-1

Pisa: Mannini; Armensa, Volpecina; Masi, Iosaro, Canero; Bergamo, Bernazzani (85' Chilì), Kieft, Giovannelli, Baldieri (72' Galli).

Arezzo: Pellicanò; Colantuono, Riva; Corti, Pozza, Minoia; Bertoni (60' Bonesso), Neri, Tovalieri, Miani (69' Raggi), Butti.

Arbitro: Coppetelli.

Reti: 25' Neri (autorete), 70' Raggi.

Monza-Lecce 1-1

Monza: Torresin; Sallarelli, Gasparini, Lorini (74' Catto), Spolion, Paroncini; Bolis, Saini, Ronco, Boccafresca, Ambu.

Lecce: Negretti; Vanoli, S. Di Chiara; Raise, Rossi, Miceli; Rizzo, Luperto (70' Levanto), Pacciocco, A. Di Chiara (77' Cipriani), Palese.

Reti: 15' A. Di Chiara, 18' Saini.

Parma-Sambenedettese 2-2

Parma: Gandini; Benedetti (46' Barti), Farsoni; Mussi, Panizza, Aselli (65' Fermanelli); Damiani, Pin, Barbuti, Bertolotti, Lombardi.

Sambenedettese: Di Leo, Pelrangeli, Odorizzi; Ferrari, Maccoppi, Cagni (53' Schio); Ruffini, Ranieri, Borgonovo, Manfrin (84' D'Angelo), Moscon.

Arbitro: Greco.

Reti: 24' Borgonovo, 29' Lombardi, 37' Barbuti su rigore, 80' Borgonovo.

Perugia-Varese 1-0

Perugia: Pazzagli; Nappi (62' Massi), Benedetti; Allievi, Brunetti, Gozzoli; Novellino, Amenta, Gibellini (81' Nobili), De Stefanis, Brondi.

Varese: Zunico; Salvadè, Papis; Frandi (78' Pescatori), Vincenzi, Gentilini (64' Mattei); Di Giovanni, Bongiorni, Scaglia, Orlando, Pellegrini.

Arbitro: D'Elia.

Rete: 74' Gibellini su rigore.

Bari-Pescara 2-0

Bari: Imparato; Guastella, De Trizio; Cuccovillo, G. Loseto, Piraccini; Cupini (81' O. Loseto), Sola, Bivi, Gurusto (50' Lopez), Bergossi.

Pescara: Rossi; Venturini, Olivotto; Campione, Roselli, Ronzani; Mazzeo (71' Liberato), Acerbis, De Martino (64' Cramarossa), Baldini, Dalla Costa

Arbitro: Pieri.

Reti: 68' Bivi, 86' Bergossi su rigore.

Campobasso-Triestina 1-0

Campobasso: Ciappi; Della Pietra, Trevisan; Massimipieri, Progna, Lupo, Perrone, Pivotto, Ugolotti (75' Rebonato), Goretti, Tacchi (62' Anzivino).

Triestina: Bistazzoni; Bagnato, Costantini; Dal Prà, Cerone, Chiarenza; De Falco, Braglia (57' Gamberini), Romano, Moro, D'Ottavio (46' De Giorgis).

Arbitro: Pairetto.

Rete: 34' Tacchi.

CINQUE EDIZIONI SPECIALI PER LA VOSTRA SALUTE.

CHECK·UP
Anziani, aria, bambini, bellezza, caldo, clima, donne...
I CONSIGLI DEGLI ESPERTI PER UNA GRANDE ESTATE.
DA STASERA A VENERDÌ ALLE 18.50
RAI UNO
RUMPIGLIANDO

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Eugenio Sgarbossa

Nello spareggio per la C1 l'Alessandria cede al Prato; il Vicenza promosso in serie B

Svanisce il sogno dei grigi

Ai veneti l'ultimo sprint Il Piacenza battuto 3-1

La partita, terminata 1-1 dopo 90', decisa nei supplementari

Vicenza 3
Piacenza 1

VICENZA: Mattiazzo, Pallavicini, Pasciullo, Montani, Mazzeni, Mascheroni, Nicolini, Filippi (55' Bertozzi), Messersi (78' Mariani), Cerilli, Rondon.

PIACENZA: Lorieri, Fontana, Azzali (70' Madonna), Carlo, Reali, Comba, Snidero, Valoti, Criaiani, Foscarini (46' Pertuzij), Serioli

Arbitro: Amendolia

Reti: 68' Cerilli, 77' Carlo, 94' Rondon, 96' Mascheroni.

di FRANCO MATTEINI

FIRENZE — La serie B è del Vicenza, dopo quattro lunghi anni. Lo spareggio di Firenze ha respinto le voglie di promozione dei piacentini di Titta Rota. Ma se fosse stata una partita qualunque, sarebbe finita 1-1, come altre due volte quest'anno. Proprio come era successo nel due «faccia a faccia» proposti dal campionato. Qui, però, qualcuno doveva vincere, e allora, largo ai supplementari. Dopo appena 6' di tempi straordinari, il Vicenza aveva già staccato il biglietto per la Serie B. Il resto, con le squadre ormai sfiatate, è venuto naturale.

La partita, attesissima, tra Vicenza e Piacenza, ha avuto tante storie. Un primo tempo lento, impaurito, sonnolento. Ma la partita dell'anno non è stata tutta in quella occasione mancata al 15' da Nicolini e in quell'atterramento di Azzali, che aveva fatto gridare al rigore Titta Rota e i suoi. La seconda parte e i supplementari hanno abbondantemente pagato il debito delle emozioni.

Il primo gol, è arrivato al 68'. Cerilli ha pescato un vero e proprio jolly, infilando il «sette» da un bel po' di metri fuori dall'area, con un tiro molto bello. Il Piacenza a questo punto, sembrava proprio sfaldato e incapace di qualche sortita dalla sua zona, degna di un minimo di risultato positivo. E invece, al 77', c'è stato un calcio d'angolo ed è spuntata la testa di Carlo: pareggio.

C'è bisogno dei tempi supplementari. Qualcuno pensa già ai rigori. Ma dopo 4' il Vicenza va di nuovo in vantaggio. Il merito, questa volta, è di Montani che inventa una lunga fuga sulla destra, piazza il pallone nel mezzo dove interviene prima Mariani, poi, con il colpo vincente, Rondon.

Passano appena 2' e giunge la botta del ko: Cerilli lancia Mascheroni che era entrato in area trova lo spiraglio buono tra palo e portiere. Da qui in avanti il Vicenza rimane in 10 per l'infortunio di Pallavicini, ma il Piacenza ormai ha perso ogni voglia da spendere e si rassegna.

Da segnalare, fuori dello stadio, alcuni incidenti che hanno prodotto feriti e contusi costretti a farsi medicare in ospedale.

«Questa è una vittoria nata da un gran cuore»

FIRENZE — «Credo non ci sia niente da eccepire: siamo la seconda miglior squadra del campionato, dopo il Brescia. Questo spareggio ci rende il giusto merito». Giorgi, tecnico vicentino, festeggia con questa affermazione lapidaria la terza promozione della carriera. I suoi complimenti al Piacenza sono inevitabili, ma è altrettanto convinto, il tecnico, della forza della sua squadra: «Il Piacenza è stato un avversario irriducibile — ha detto — ma noi abbiamo tirato fuori un grande cuore e siamo stati gratificati giustamente».

— E i due rigori reclamati dai piacentini?

«Innanzitutto deve dire che se non c'era Lorieri, il loro portiere, la partita si sarebbe chiusa molto prima, perché ha fatto almeno tre interventi miracolosi. E poi il Piacenza in quanto ad azioni da gol, ha fatto un po' poco per poter recriminare».

Sicuro di sé pure Cerilli, il capitano, autore del primo gol vicentino: «Ci hanno dato del filo da torcere fino all'1-1. A quel punto abbiamo avuto 10' di paura poi, però, nei supplementari, non ci sono stati più problemi».

— E il suo gol?

«E' stata una follia, come quello di Mascheroni: sia lo che lui non avevamo mai segnato in campionato...»

Dalla parte degli sconfitti, la parola a Titta Rota, il vulcanico allenatore piacentino: «Almeno uno dei due rigori potevano anche darcelo. A questo punto, però, non è il caso di fare drammi; è andata così e basta.

I grigi, sul neutro di Modena, sconfitti per 3 a 2 in una gara che li ha visti passare in vantaggio per primi - Errori tattici e scarsa condizione fisica alla base della sconfitta

Prato 3
Alessandria 2

ALESSANDRIA: Beccari; Vulpiani, Sgarbossa; M. Marchetti (64' Brista), Gregucci, Carrera; Camolese, Scarrone (58' Saporito), Marcassico, Da Re, G.C. Marchetti.

PRATO: Vettore; Colombo, Improta; Esposito, Bertolucci, Bellini; Colucci, Ceccaroni, Ravoi (86' Simoni), Ferretti (67' Bonacchi), Telesio.

Arbitro: Baldas

Reti: 19' Marescalco, 47' Ravot, 51' Ceccaroni, 61' Telesio, 82' Da Re.

di GIULIO ACCATINO

MODENA — *In C1 passa il Prato, mentre l'Alessandria sta piangendo sui suoi errori di tattica e sulla sua scarsa condizione atletica. E' indubbio che nel 2-3 che ha chiuso questo spareggio è entrata anche un po' di sfortuna, ma bisogna convenire che il primo quarto d'ora della ripresa è stato per l'Alessandria un autentico quarto d'ora di follia. Due gol in 4', ed il terzo gol dopo 10' appena. Reclamare dopo tutto quello che è successo sarebbe inutile. E pensare che la squadra alessandrina era andata in vantaggio molto presto, al 21'. Il gioco era stato, fino ad allora monotono e strano. Nessuno aveva dimostrato di meritare, ma l'azione dei piemontesi era rapida ed efficace. Avanzava G.C. Marchetti che servivo Marescalco. Il tiro rapido del centravanti non lasciava scampo.*

I pratesi accusavano il colpo. Sarebbe stato sufficiente insistere. La disorganizzazione dei toscani era tale che tutto pareva facile per i grigi. Ma, timoro di affondare, gli alessandrini si concedevano una manovra prolissa e inutile. Poco dopo il gol, Scarrone avanzava solo, seminava due avversari, ma in piena area invece di calciare con decisione tentava di appoggiare in rete permettendo al portiere Vettore di intervenire.

L'Alessandria, in quel momento, dominava il campo. I «rossi» (chissà perché era stata abbandonata la tradizionale maglia grigia) parevano avere facilmente ragione dei rivali. Sarebbe stato il momento di insistere, ma invece di correre gli alessandrini passeggiavano. Ritornavano così le speranze dei toscani che, prima della fine del tempo, creavano un'occasione valida per pareggiare. Ferretti serviva lungo Ravot, Sgarbossa era inopinatamente superato. E Ravot si trovava solo, palla al piede, davanti a Beccari: il tiro di piatto sinistro fallisce la mira incredibilmente.

Ma il disastro alessandrino doveva compiersi in tutta la sua intensità nel primo quarto d'ora della ripresa. Era il 47': il Prato aveva subito poco prima il rischio del raddoppio, ma Vettore, il migliore pratese in campo, respingeva. Nasceva un contropiede che sorprendeva scoperta la difesa piemontese. Ferretti dava a Ravot, la palla doveva essere presa di Beccari che tentava l'uscita, poi tornava indietro senza, però, toccare la sfera. Ravot di testa metteva in rete. Era l'1-1, ma i guai per gli alessandrini non finivano qui, anzi cominciavano appena. Passavano quattro minuti. Il Prato attaccava ancora anche se con disordine. Ceccaroni calciava alla meno peggio, respingeva un difensore con affanno. Riprendeva lo stesso Ceccaroni che sorprendeva mal piazzato il portiere alessandrino. La frittata era fatta, ma non bastava ancora. Dieci minuti dopo, infatti, si sviluppava una manovra in contropiede dei toscani: Esposito serviva Ravot sulla sinistra, pareva che il centravanti pratese fosse in fuorigioco, ma l'attaccante continuava e buttava al centro dove Telesio, al volo batteva ancora Beccari questa volta incolpevole.

Per i giocatori grigi un traguardo mancato in extremis

Sul 3-1 la partita prendeva una fisionomia particolare: attaccavano in forze gli alessandrini, ma era un gioco ricco di affanni e di errori. E quando i «rossi» non sbagliavano provvedeva il portiere Vettore a sbrogliare ogni pericolo. Batti e ribatti arrivava anche il secondo gol dei piemontesi. Era Camolese a servire Da Re che rasoterra infilava Vettore (82'). L'assalto finale non dava esito. Mancavano i collegamenti, ognuno agiva per conto suo.

L'Alessandria deve così rinunciare ancora una volta alla promozione. Certamente deve lamentare la sfortuna. Ieri a Modena è andato tutto storto, ma ci sono anche errori su cui meditare, errori che dovrà essere riparati presto.

Non dimentichiamo del resto il quarto d'ora di follia che ha caratterizzato l'inizio della ripresa. La squadra di Colombo e di Tognin è letteralmente naufragata in una serie di sbagli che nulla hanno a che vedere con il calcio vero. Vinceva 1-0, e di fronte alla pochezza dei pratesi sarebbe stato necessario insistere per arrotondare il bottino e chiudere l'incontro. Invece si è giocato un calcio utilitaristico pur sapendo di avere una difesa e un portiere piuttosto vulnerabili. Il Prato va in C1, l'Alessandria rimane in C2. Speriamo che la lezione serva.

A Modena abbiamo ascoltato voci di dimissioni del presidente. Sarebbe un altro errore. Di fronte alle difficoltà del momento bisogna stringere le file e non rinunciare.

Una delusione per 5000 tifosi

dal nostro inviato FRANCO MARCHIARO

MODENA — Niente da fare per l'Alessandria. Opposta al Prato nello spareggio per decidere chi delle due squadre dovesse salire in C1 anziché una di Siena, già promosso domenica scorsa, ha avuto uno sbandamento all'inizio del secondo tempo e, subiti tre gol in un quarto d'ora, ha perso la grande occasione. Amaro pomeriggio quindi per migliaia di tifosi alessandrini — erano almeno cinquemila — che avevano seguito nella trasferta in terra emiliana gli orsacchiotti grigi convinti di poter festeggiare la tanto attesa promozione in C1.

Alle 19 circa, quando l'arbitro Baldas ha fischiato la conclusione del 90 minuti di gioco, i tifosi, riposti sirsciolini e stendardi, hanno lasciato amareggiati il «Braglia» di Modena. Musi lunghi, sorrisi amari e tanta delusione. «La stupenda rimonta dell'Alessandria, che nel girone di ritorno aveva rosicchiato ben dieci punti al Prato, ci aveva fatto sperare. Qui a Modena siamo venuti convinti di una vittoria, invece ancora una volta è mancato l'appuntamento con la promozione», commentavano in molti.

Il riferimento ai troppi pareggi casalinghi, a certe sconfitte dovute alla scarsa convinzione di qualcuno, al girone d'andata, insomma, che aveva fatto precipitare la squadra partita con l'obiettivo promozione a metà classifica, è evidente. «Troppi errori del mister scelto dai dirigenti all'inizio del campionato, troppo tempo perso per affidare la formazione al bravo e modesto Antonio Colombo, artefice della rimonta, dimostrasti purtroppo inutile», era lo sfogo dei più scatenati tifosi. Di quelli che si aspettavano disertato gli appuntamenti con i grigi.

Amarezza tra i tifosi che, dopo la splendida rete del bomber Marescalco, al 19' del primo tempo, già pensavano ad una vittoria facile. Delusione, amarezza negli spogliatoi, con il massaggiatore Sergio Viganò che non riesce a trattenere le lacrime. Commenta il direttore sportivo Carlo Regalia: «Della squadra devo dire tutto il bene possibile, hanno giocato tutti, non posso muovere alcuna accusa, ma purtroppo abbiamo perso. Dieci minuti hanno rovinato quanto si era costruito in un intero campionato».

Allontanatosi dal campo un quarto d'ora prima della conclusione, quando il risultato era di 3-1 per il Prato, il presidente Gianmarco Calleri non si fa vedere negli spogliatoi. C'è, invece, il fratello Giorgio. Resteranno i Calleri alla guida dell'Alessandria? «Siamo troppo amareggiati, in questo momento impossibile dare una risposta. Vedremo nei prossimi giorni», commenta.

«Non abbiamo ancora digerito questo colpo», aggiunge il vicepresidente Mario Jacampo, mentre al suo fianco l'altro vice, Nando Cerafogli, non ha neppure la voglia di parlare. E i giocatori? Per tutti parla, il volto tirato e la delusione evidente per il mancato gol del raddoppio, capitan Paolo Scarrone: «Quel due gol all'inizio del secondo tempo, quei dieci minuti di fuoco del Prato hanno rovinato tutto», dice il bravo capitano. Di più non aggiunge, si lascia soltanto sfuggire un «caccia maledetto».

Ben diversa l'atmosfera nello spogliatoio del Prato: interviste, abbracci, gioia per una vittoria e una promozione che sembrava dovesse sfuggire dopo un campionato al vertice della classifica. «Erano in tanti a darci favoriti, sin dall'inizio, se non avessimo vinto questo spareggio avremmo deluso troppa gente», commenta felice Maurizio Bruno, mister dei lanieri.

Gli altri incontri tra le squadre seconde classificate dei gironi B e C

Il Trento, ai rigori batte l'Ospitaletto

Chiusa in parità la gara, risultato finale 5-4

Ospitaletto 4
Trento 5

OSPITALETTO: Conti; Mazzucchelli, Monza (65' Bodini); Tonon, Lancini, Quagliotto; Papes, Gilardi, Zobbio, Mostosi (76' Zambetti), Masuero.

TRENTO: Mair; Gardiman, Castioni; Teich, Bescardino, Gabrieli; Lomanno, Domenicali (100' Soldati), Fabrizi (46' Araldi), Lutterotti, Marchetti.

Arbitro: Novi.

MANTOVA — *Sono occorsi i calci di rigore per laureare la seconda squadra promossa in C1 dopo la Viareggio. Allo stadio Martelli di Mantova, dove la partita si è disputata, ha vinto il Trento dopo uno spareggio da cardiopalmo con l'Ospitaletto per 5-4.*

I gol sono stati segnati per il Trento, nell'ordine, da Soldati, Lutterotti, Araldi, Gabrieli e Lomanno; per l'Ospitaletto da Quagliotto, Mazzucchelli, Zambetti e Papes.

E' stata una partita non bella ma assai nervosa, data la posta in palio, e caratterizzata sostanzialmente da un paio di occasioni da gol.

Tutto sommato le formazioni hanno palesato un grosso equilibrio in campo e ne fa fede il risultato che era sullo 0-0 anche dopo i tempi supplementari. La partita si è conclusa a tarda ora. p. r.

Fano-Civitanovese 0-0 senza sussulti

Risultato condizionato dal caldo e dalla paura

Fano 0
Civitanovese 0

FANO: Di Iorio; Mancini, Ciancabilli; Guerrini, Omicioli, Romani; Villanova, Valentini, Cornacchini, Talevi, Zandegù.

CIVITANOVESE: Ciaranfaro; Barcella, Agabitini; Rossi, Bussalino, Fiorella; Francavilla, Bruniera (46' Palazzotto), Mazza (72' Vala), Minari, Pisilito.

Arbitro: Gava

TERNI — Si è concluso con un nulla di fatto il primo incontro di spareggio per la promozione in serie C1. Troppo condizionate dal risultato e dalla posta in palio le due squadre per esprimersi al meglio e per impegnarsi in affondi di una certa pericolosità. Il caldo torrido ha fatto il resto, «scoglionando» sul nascere qualsiasi iniziativa d'attacco. Sia il Fano che la Civitanovese non hanno voluto rischiare facendo sfilare così, con questo pareggio a reti bianche, il discorso promozione.

La cronaca. La prima offensiva è della Civitanovese che, al 20', con Fiorella sferra un gran bolide che esce di poco sul fondo. Il Fano replica al 38' con un'azione di Romani conclusa con buon intuito da Zandegù; quindi va vicino ai gol sul finire del primo tempo quando usufruisce di un calcio di punizione dal limite. Il tocco è di Talevi per Zandegù che, incuneatosi in area, ha impegnato Ciaranitaro con un tiraccio diabolico.

Nella ripresa le squadre hanno ancor più chiuso i varchi, affidandosi soltanto al contropiede per ribaltare il risultato. Il gioco s'è infiammato soltanto al 60' quando la Civitanovese ha portato un attacco con Pistillo. Mazza, raccogliendo il suggerimento del compagno di squadra, ha avuto la possibilità di andare al tiro ma la difesa del Fano ha neutralizzato impostando subito un contrattacco. Il pallone è stato scagliato in rete a botta sicura da Villanova, ma Ciaranitaro ha fatto il miracolo deviando in alto.

E' stato questo il momento migliore della Civitanovese anche se il Fano ha rintuzzato ogni attacco mettendo gli avversari sul chi vive con un tiro di Talevi all'84'.

Un minuto dopo l'episodio che potrebbe costar caro alla squadra di Cinglietti. Bussalino, ammonito per la seconda volta, è stato costretto a prendere la via degli spogliatoi prima del tempo. Gli ultimi cinque minuti, anche per questo, non hanno avuto più storia. Il Fano, in attesa dell'incontro di mercoledì con il Teramo, resterà in ritiro a Narni. p. b.

Roberto Labadini della Pro Patria è il miglior giocatore nel girone B

Fabio Scienza (Novara) si è classificato 4°

VERCELLI — Roberto Labadini, 21 anni, centrocampista della Pro Patria, è stato giudicato il miglior giocatore del girone B della serie C2. E' il risultato del tradizionale referendum che il Centro di coordinamento fra i Pro Vercelli club organizza ogni anno coinvolgendo i tecnici delle squadre inserite nel girone delle «bianche casacche». All'invito di esprimere le loro preferenze hanno risposto 15 allenatori su 18.

Labadini ha ottenuto il maggior numero di voti precedendo, nell'ordine, l'attaccante del Trento, Salvatore Lomanno, 26 anni; il capocannoniere del torneo, Fulvio Simonini, 24 anni; l'attaccante del Novara, Fabio Scienza, 23 anni; la giovane punta del Pergocrema, Attilio Lombardo, 19 anni, rivelazione del campionato, e il libero della Pro Vercelli Giuseppe Cristiano, 24 anni, richiestissimo sul mercato della C2.

La premiazione si è svolta sabato sera, presenti il sindaco Enio Robotti, l'on. Gianfranco Astori e l'on. Ennio Balardi. Se Labadini ha conquistato il trofeo più ambito, messo in palio dal giornale «Tribuna sportiva», Cristiano ha fatto incetta di riconoscimenti aggiudicandosi i trofei per il miglior giocatore della Pro Vercelli secondo i voti espressi al termine di ogni gara dal pubblico, secondo le pagelle del bisettimanale «La Sesia» e il giudizio dei cronisti sportivi interpellati da «Tele Radio Basso Vercellese».

Premiatissimo anche l'allenatore della Pro, Giovannino Sacco il quale lascia dopo due anni la squadra che ha condotto, dopo la promozione dello scorso campionato, ad un eccellente sesto posto.

Sacco sarà sostituito da Natalino Fossati, 41 anni, ex giocatore del Torino e già allenatore del Sant'Angelo Lodigiano, dell'Orbassano, dell'Alessandria e del Pinerolo. Sul fronte delle novità, anche la dirigenza si rinforza con l'arrivo di cinque nuovi consiglieri. Tre sono stati presentati ufficialmente alla Festa del Pro Vercelli Club: l'imprenditore Tino Franchino, il preside dell'Istituto artistico e linguistico Pierluigi Remna e il commerciante trinese Luigi Gallione. Gli altri due neodirigenti verranno annunciati nelle prossime ore.

c. d. m.

CON RITMO E REGATA
L'AUTOSTRADA
E' GIÀ PAGATA

L'Italia automobilistica sta per dividersi in due categorie: chi paga l'autostrada e chi no.
Sissignori, tra poco ci saranno automobilisti che gireranno comodamente l'Italia in lungo e in largo, senza pagare una sola lira di pedaggio. Gente che ha via libera ai caselli per 10.000 km.
Potete essere uno di loro! Se acquistate entro il 30 giugno 1985 una Ritmo o una Regata, in qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, riceverete infatti uno straordinario lasciapassare.
È la speciale tessera *Viacard* che dà diritto a 10.000 km di percorrenza gratuita sulla principale rete autostradale italiana. Quella, per intenderci, della *Autostrade Spa (Gruppo IRI/Italstat)*. Diecimila chilometri! Un patrimonio da consumare quando vi pare, tutti d'un fiato o poco per volta: avete tempo fino al 31 dicembre 1985.
Sì, per passare a Ritmo e Regata il momento è eccezionale veramente. Prova ne è che in alternativa ai 10.000 km di autostrada gratuita, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, potete risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava.
Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazione a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, addirittura la bellezza di L. 2.440.479*.
E senza anticipare che l'Iva e le spese di messa in strada.
Eccezionale veramente.

10.000 KM DI AUTOSTRADA IN REGALO A CHI SCEGLIE RITMO O REGATA

OPPURE, A SCELTA, MILIONI DI RISPARMIO SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA

FIAT

Aut. Min. n. 4/278243 del 16/5/1985.
*In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/5/1985.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

BASKET

Il sovietico Belostennj

Com'era nelle previsioni, la Cecoslovacchia è stata battuta nella finalissima

L'Urss padrona dell'Europa

I sovietici si sono imposti per 120-89 dilagando nel finale - Nuovo l'allenatore (Obukhov) e rinnovati i quadri: la squadra si basa soprattutto sull'apporto delle forze fresche provenienti da Kaunas e Riga - Il talento di Sabonis e Valters

L'albo d'oro degli europei

1935: Lettonia; 1937: Lituania; 1939: Lituania; 1946: Cecoslovacchia; 1947: Urss; 1949: Egitto; 1951: Urss; 1953: Urss; 1955: Ungheria; 1957: Urss; 1959: Urss; 1961: Urss; 1963: Urss; 1965: Urss; 1967: Urss; 1969: Urss; 1971: Urss; 1973: Jugoslavia; 1975; Jugoslavia; 1977: Jugoslavia; 1979: Urss; 1981: Urss; 1983: Italia; 1985: Urss.

Le cifre di Stoccarda

Le finali:
1° posto: Urss - Cecoslovacchia 120-89;
3° posto: Italia - Spagna 102-90;
5° posto: Francia - Germania Occ. 101-81;
7° posto: Jugoslavia - Bulgaria 105-86;
9° posto: Israele - Romania 90-89;
11° posto: Polonia - Olanda 103-100.

Terzo bronzo per gli azzurri

Sei sono le medaglie conquistate dall'Italia ai campionati europei una d'oro (Nantes 1983); due d'argento (Riga 1937 e Ginevra 1946); tre di bronzo (Essen 1971, Belgrado 1975 e Stoccarda 1985).

La Nazionale di Gamba

Questi i risultati ottenuti dalla Nazionale allenata da Gamba, dal 1980 a ieri.
1980: qualificazioni olimpiche (Ginevra) 1°; Olimpiade (Mosca) 5°.
1981: campionati europei (Praga) 5°.
1983: campionati europei (Nantes) 1°.
1984: Olimpiade (Los Angeles) 5°.
1985: campionati europei (Stoccarda) 3°.

dal nostro inviato
GIANNI MENICHELLI

STOCCARDA — E, per la storia ufficiale, il 14° titolo europeo di basket dell'Unione Sovietica, su 24 edizioni continentali e su 18 partecipazioni dell'Urss. In realtà andrebbe però ricordato come il quarto titolo delle Repubbliche baltiche, dopo quelli antichi della Lettonia ('35) e della Lituania ('37 e '39). Non per nulla ieri, durante la premiazione, sulle tribune della Schlayer Halle è spuntata, dal nulla, una bandiera lituana, giallo-rosso-verde.

La vittoria sovietica — anche quella nella finale con la Cecoslovacchia, strapazzata nel secondo tempo senza il minimo problema — si lega infatti ai nomi di Sabonis, Valters, Kurtinaitis, Homlicius, Jovaisha, cioè agli uomini nuovi di Kaunas e di Riga, ragazzi che fra loro non parlano neppure in russo, giunti a rivitalizzare una scuola e una squadra fossilizzatesi per troppo tempo nello strapotere, prima di tutto politico, del colonnello Gomelsky e della «cricca moscovita dell'Armata Rossa» (la definizione è di fonte sovietica).

Per arrivare a vincere in Europa, Sabonis e i suoi compagni dello Zhalgiris Kaunas hanno dovuto prima battere l'Armata in campionato, poi prendere spunto anche dagli insuccessi di Gomelsky e dei suoi in Coppa Campioni (e, si mormora, dalle disavventure doganali di qualche amico del colonnello), per imporre un nuovo allenatore nazionale. Il poliziotto Obukhov, che non fosse legato all'esercito e fosse disposto a lasciare in panchina per tutta una finalissima europea il mammuth Tkacenko, a lasciar mugugnare un Enden o un Tarakanov. Anche il basket nell'Urss è un fatto politico, di rapporti di forza, prima che un campo di scelte qualitative.

Tutto il potere ai baltici, dunque, come mezzo secolo fa. Un ritorno all'antico che non è un passo avanti per il basket europeo, costretto a prendere atto che ancora oggi un pugno di super-talenti individuali, fra i quali due autentici fuoriclasse come appunto Sabonis e Valters, possono farsi beffe di tutte le più rinomate espressioni tattiche collettive di ispirazione americana.

L'Urss di Obukhov non gioca un basket molto più organizzato di quello di Gomelsky. Ma ha giocatori tanto migliori che, con quello stesso basket, vince facilmente, anziché perdere come a Nantes.

Non sembra un passo avanti per l'Europa dei canestri neppure l'argento, fortunoso quanto meritato, della Cecoslovacchia. Questa squadra pratica la pallacanestro rilassata di trent'anni fa. Una fondamentali tecnici, come il passaggio in salto, che fanno urlare di raccapriccio i nostri allenatori.

URSS - CECOSLOVACCHIA 120-89 (54-47). Urss (tiro 48/87, tre punti 8/15, ti 16/20, rimbalzi 41): Valters 27 (voto: 8), Sabonis 23 (7), Kurtinaitis 24 (7,5), Tarakanov (5), Volkov 18 (7), Belostenni 4 (6,5), Jovaisha 6 (6), Homlicius 10 (7), Enden 2 (6), Tikhonenko 6 (6). Cecoslovacchia (tiro 34/75, tre punti 5/15, ti 16/21, rimbalzi 22): Brabenec 21 (7), Havlik 6 (6), Skala 5 (6), Kropilak 23 (7,5), Rajniak 8 (6), Vrankak (sv), Zuffa 2 (sv), Malicky 8 (6), Krejci (sv), Boehm 6 (6), Okac 12 (7), Vjlorai (sv).

Stoccarda. Volkov a canestro per l'Urss durante il vittorioso incontro con la Cecoslovacchia

L'addio di Sandro Gamba

Con la partita di sabato il ct ha chiuso con la Nazionale e tornerà ad allenare un club - Le sue sensazioni e gli auguri a Valerio Bianchini che gli succede

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA — *L'ultimo Gamba colorato d'azzurro ha una medaglia al collo, la solita impeccabile eleganza e gli occhi un po' rochisti da una notte senza molto sonno:* «Strani pensieri, strane sensazioni — *spiega* — in un dormiveglia dal quale sono uscito senza voce e con l'idea che tutto fosse solo un sogno. Mi ripetevo: ho giocato la mia ultima partita in Nazionale, adesso mi danno d'ultima medaglia, poi vado a casa, cambio la valigia e parto per Bologna. Possibile?».

Possibile. L'era Gamba si è chiusa, in clima festoso, come si sperava, come era giusto. E all'insonnia del ct avevano certamente contribuito, anche più della vittoria sulla Spagna per il bronzo, le parole che sabato notte i giocatori — sollecitati magnificamente dalla voce rotta di Rino Rubini — avevano dedicato al «signor Gamba», *alzandosi in piedi, uno per volta, come tanti scoiattoli, alla spicchia tappezzata di legno della Greiner Stuben, odorosa di birra, crauti e salsicce. Frasi diverse, più o meno limpide, più o meno profonde, più o meno commosse: ma col comune denominatore della gratitudine e della stima per un allenatore* «che ci ha fatto vincere e ci ha insegnato tanto, sul campo e fuori».

Ieri mattina, poi, nella stessa sala, in clima più ufficiale, il ringraziamento-addio del presidente Vinci: «Questo è soprattutto il distacco da un amico, un amico che mi ha permesso di essere il presidente più vittorioso della storia del nostro basket e di arrivare, col passaporto delle sue medaglie, ai vertici della dirigenza sportiva italiana». *E infine il lucido bilancio conclusivo dello stesso Gamba sulle sue sei stagioni azzurre: un'ora e mezzo di ricordi, analisi, domande e risposte che forse andrebbero raccolte in un volume. Qui limitiamoci a scegliere fior da fiore in questa specie di testamento spirituale, al di là dei grazie (pentitissimo quello a Riccardo Sales, l'assistente di tutte le spedizioni medagliate) e dei ritiri più strettamente tecnici:*

«Credo di aver fatto un'ottima scelta, sei anni fa, lasciando Torino, dove stavo benissimo, per tentare l'avventura azzurra: avevo l'ambizione di provare a me stesso di saper guidare una Nazionale. Ci sono riuscito. Non è stato facile. Entusiasmante, ma non facile». «Il momento peggiore è stato nel 1981, agli europei di Praga, quando mi sono trovato in mano una squadra che pareva non aver proprio voglia di giocare e non capivo perché: e mi rendevo conto di non avere l'esperienza specifica per capire. Il momento più bello è questo: come arrivare sano e salvo all'ultima stazione dopo un viaggio lungo e pieno d'ostacoli».

«Un allenatore di Nazionale ha problemi diversissimi da quelli di un allenatore di club. Primo: non può fare programmi a lunga gittata, ha poco tempo per lavorare sulla squadra e deve gestirlo considerando le condizioni di stress con cui i giocatori escono dal campionato. Secondo: deve trasformare in gruppo degli individui con educazioni tecniche e comportamentali disparate, deve per esempio chiedere a gente abituata a giocare quaranta minuti di dare il meglio di sé in venti o in cinque minuti. Terzo: deve darsi il coraggio di "tagliare" alcuni giocatori prima della competizione, dopo averli visti sudare in allenamento con gli altri per un mese. Anche prima di questi europei ho dovuto dire a tre ottimi giocatori: voi restate a casa. Ogni volta mi si spacca il cuore».

«Quando ho ereditato la Nazionale da Giancarlo Primo, mi sono tenuto quel che c'era di buono e poi ho lavorato con i miei sistemi, secondo i miei principi. A Valerio Bianchini, che mi succede, suggerisco di fare lo stesso. E' un buonissimo allenatore, dia alla sua Nazionale il suo gioco, quello di Cantù e di Roma, si scelga gli uomini più adatti e vada avanti per la sua strada. E a tutti gli altri dico: lasciatelo in pace, non gli rompete le scatole col fantasma delle mie medaglie. Non le ho vinte per lasciarle pendere sul capo di chi viene dopo di me».

Questo — e molto altro — è Sandro Gamba, milanese di via Washington, 53 anni, scuola Simmenthal, plurivincitore di scudetti e Coppe come giocatore e allenatore, da oggi ex ct di una Nazionale che con lui ha vinto 110 partite ufficiali su 141 e non è mai finito peggio che 5° in un grande torneo, collezionando un albo d'oro da ovazione. Un professionista vincente, che ora non merita d'essere mummificato nel mito: Gamba Alessandro non è un santo né un eroe americo, è semplicemente un uomo di grande qualità che sa fare magnificamente il suo mestiere, con i tanti pregi conseguenti e anche i pochi difetti dai quali un uomo e un tecnico non può essere immune. Il suo posto resta la palestra, non l'altare. Ha dato al basket italiano la migliore Nazionale di sempre, per sei anni. Ora non si ritira in convento, ma va a tentare di regalare alla vecchia Virtus una Coppa dei Campioni. Buon lavoro, Sandro. E' buon lavoro» a Valerio Bianchini.

g. men.

Gamba lascia la panchina a Bianchini

A Formia record italiano del salto con l'asta per Drechsel (5,52)

Buon esordio della Simeoni

Sara ha superato 1,92 - Andrei ancora oltre i 21 metri con il peso (21,38)

FORMIA — *Tradizione rispettata a Formia. Anche quest'anno un nuovo primato italiano. Lo ha stabilito nel salto con l'asta Viktor Drechsel con 5,52, misura che migliora di due centimetri il limite precedente di Barella e che non ha meravigliato l'atleta altoatesino in precedenti gare oltre i 5,40 con condizioni meteorologiche non certo delle migliori. La gara dell'asta è stata comunque vinta dal bulgaro Ivo Yanchev con 5,62.*

Ma dal meeting formiano la notizia più attesa è quella che riguarda Sara Simeoni che con la misura di 1,92 ha dimostrato di essere avviata verso le migliori condizione. Ha superato l'asticella con buon margine, nonostante fosse la prima gara dopo quel 10 agosto dello scorso anno nel quale aveva conquistato la medaglia d'argento olimpica, a Los Angeles, superando i 2 metri.

Altra gara particolarmente attesa era quella del peso maschile, con in pedana Alessandro Andrei. Il gigante fiorentino, apparso un po' affaticato dai molti impegni e dallo stress per la continua ricerca del lancio-record, ha ottenuto un 21,38 comunque tutt'altro che disprezzabile. Secondo Marco Montelatici con 20,24.

Nei 3000 femminili la rumena Maricica Puica, campionessa olimpica, ha battuto (9'00"09) le italiane mentre nel miglio maschile la medaglia d'oro dei 5000 di Los Angeles, il marocchino Said Aouita, ha previsto in 3'56"03. I 5 km di marcia sono stati vinti da Maurizio Damilano in 20'21"69 (passaggio alle tre miglia 19'47"56) che ha preceduto Carlo Mattioli ed il pemiello Giorgio.

Nel lungo maschile l'ha spuntata l'ungherese Szalma con 8,11 precedendo il connazionale Szabo e l'italiano Bizzarini mentre nel triplo il bulgaro Markov (17,23) ha battuto nettamente il cubano Balsindes e l'azzurro Badinelli (16,50).

Nell'alto maschile il cubano Sotomayor (2,32) ha battuto il belga Anno e l'italiano Croci. Sui 100 femminili l'ha spuntata Marisa Masullo in 11"68 sulle cubane Luisa Ferrer e Susana Armenteros mentre nei 3000 maschili il tunisino Bacouchi Fethy (7'53"23) ha battuto Rosieri Carenza per soli 28 centesimi.

Presenti quest'anno anche i cinesi di Formosa che si sono aggiudicati il decathlon battendo italiani e tunisini. Il meeting di Formia ha rispettato le aspettative. Gli organizzatori hanno intanto annunciato grandi progetti per il 1986 quando sarà festeggiato il ventennale del meeting.

Nei campionati Usa ad Indianapolis

Lewis eliminato sui 100

INDIANAPOLIS — I campionati statunitensi hanno riservato ieri una grossa sorpresa: Carl Lewis è stato eliminato nelle semifinali dei 100 metri. Il quattro volte campione olimpico (100, 200, lungo e 4x100) si è classificato quarto, in 10"34, preceduto da Baptiste, Deloach e McNell. Avendo risentito dei postumi di uno stiramento alla coscia destra, Lewis subito dopo la gara ha dato forfait per l'odierna prova dei 200, ma ha fatto ritorno a Houston, dove risiede.

Fra i risultati migliori da ricordare il 13"37 di Kingdom nei 110 hs, il 21,02 di Laut nel peso, il 10"98 della giamaicana Merlene Ottey-Page sui 100, il 6,92 vento (+3,9) metri al secondo) di Carol Lewis, sorella di Carl, nel lungo, e il 12"85 di Rhonda Blanford nei 100 hs.

Questi i titoli assegnati. Uomini, 100: Baptiste 10"11 (vento contrario); 10,000: Bick-Ford 28'00"10; 110 hs: Kingdom 13"37; peso: Laut 21,02; donne, 100: Ottey-Page (Jam) 10"98 (vento +0,00); 5000: Girard 15'47"50; marcia km 10: Torrellas 48'38"16; 100 hs: Blanford 12"85; alto: Ritter 1,91; lungo: Lewis 6,92; disco: Cady 61,18; giavellotto: Sulinski 60,24.

Sjoeberg alto (2,38) europeo

EBERSTADT — Lo svedese Patrick Sjoeberg ha stabilito il nuovo primato europeo di salto in alto maschile, superando 2,38 nel corso di una riunione internazionale svoltasi a Eberstadt nella Germania Federale. Il limite precedente apparteneva al sovietico Valery Sereda ed ai tedesco occidentale Carlo Thraenhardt, che il 2 settembre 1984 avevano saltato entrambi 2,37 a Rieti.

Miss Gris quinta a Chantilly A San Siro vince Will Dancer

Dutch Harbor e Ostat primi nelle prove per «due anni» a Vinovo

di ALESSANDRO DEBERNARDI

Miss Gris della scuderia Siba, la formazione lombarda dei Balzarini, non ha conquistato Chantilly, come molti appassionati italiani di ippica si augurano. Ma non esce neppure strapazzata dal confronto con le migliori galloppatrici europee incontrate sui 2100 metri del Prix De Diane di un milione e 700 mila franchi.

Il quinto posto acquisito al termine di una gara entusiasmante è un risultato ancora positivo, se si considera che le cinque avversarie concorrenti sono terminate nello spazio di tre lunghezze scarse. Una miglior conoscenza della pista e un periodo di acclimatamento in più avrebbero sicuramente giovato alla nostra rappresentante. Ha vinto la gara Lypharita, montata con l'ormai proverbiale perizia da Lester Piggott.

A S. Siro Will Dancer, battuto nel «Derby» e nel «Turati», è tornato alla vittoria sui 1600 metri del Premio D'Estate di 66 milioni. Il cavallo montato da Gianfranco Dettori ha lasciato, a più di una lunghezza, Sirlad Junior e l'inglese Shanaar a giocarsi in fotografia il posto d'onore (testa a favore del figlio di Sirlad). Quarto, vicino, Capo Nord. Tot. V.te 22; p.ti 16,45; acc. 211.

L'altra corsa milanese riservata ai giovanissimi, il Premio Primi passi di 66 milioni, è stata preda abbastanza facile (dopo il ritiro di Sweet Mas) di Assisi del Santo per 2 lunghezze su Mister Bobbins. Più indietro Murasaky e Quack Sting. Tot. V.te 29; p.ti 12,11; acc. 24.

A Vinovo Dutch Harbor e Ostat hanno vinto le due prove dei puledri di due anni. Dutch Harbor (N. Mulas) ha battuto nettamente Gloria del Roero al termine dei 1200 metri del Premio Mole Antonelliana - riservato alle femmine. Terza Mantea su Tatra e Ailefroid (non ha corso Scandinavia). Tot. V.te 17; p.ti 13,21; acc. 63.

Più combattivo il confronto fra i maschi del Pr. Parco del Valentino. Ostat e Far Oer hanno lottato testa a testa per gli ultimi 100 metri con prevalenza minima di Ostat. Terzo Conte Valdel su Alpignano. Tot. V.te 30; p.ti 13, 15; acc. 24.

In sella a Dutch Harbor e Ostat il bravo Niccolino Mulas che, in giornata di vena straordinaria, ha pure portato al successo Spinelli e Orient Express. Gli altri 4 vincitori del pomeriggio sono stati Reappoint, Paducah, Anouk e Accegilo.

Thomas si conferma mondiale dei massimi

Ha battuto Weaver per ko all'ottava ripresa

LAS VEGAS — L'americano Pinklon Thomas ha conservato il titolo mondiale dei pesi massimi, versione Wbc, battendo il connazionale Mike Weaver per k.o. all'ottava ripresa sul ring di Las Vegas. Thomas, 27 anni, ha messo al tappeto l'avversario con un magistrale diretto destro al mento, 1'42" dopo l'inizio dell'ottavo round. Lo sfidante era già andato al tappeto per otto secondi nella prima ripresa.

Detentore del titolo dall'agosto 1984, Thomas è imbattuto da 26 match. Egli in effetti conta 25 vittorie e un pari, quest'ultimo contro il sudafricano Gerrie Coetzee. Quanto a Weaver, 33 anni, ha subito la sua undicesima sconfitta contro 27 vittorie e un pari.

Thomas ha confermato ancora una volta la sua grande tecnica unita ad una efficace tattica. Con una superba combinazione a due mani (gancio sinistro seguito da un diretto destro al mento), Thomas ha letteralmente catapultato Weaver al tappeto.

Tuttavia, prima di arrivare a questa clamorosa conclusione che era già stata in qualche modo anticipata nel primo round, Thomas, che ha difeso per la prima volta il titolo, aveva incontrato qualche difficoltà davanti ad un avversario piuttosto coriaceo, dotato di una buona potenza e dimostratosi pericoloso, sia pure episodicamente, per i suoi ganci corti e secchi.

Ginnasti sconfitti

NASSAU — In un confronto tra le rappresentative nazionali di ginnastica maschile, svoltosi a Nassau, la Germania Federale ha superato l'Italia per 553 a 550,80. La Germania, che conduceva la gara dopo gli esercizi obbligatori, ha mantenuto il vantaggio dopo gli esercizi liberi. L'Italia era priva di Rocco Amboni.

Giorni decisivi per la sopravvivenza del Cus Torino di pallavolo

Lo sponsor ora, o non serve più

di GIORGIO BARBERIS

TORINO — Giorni decisivi, questa volta definitivamente, per il Cus Torino di pallavolo. La fortissima formazione, che nelle ultime otto stagioni ha conquistato quattro scudetti, una Coppa dei Campioni ed una Coppa delle Coppe, deve risolvere nei prossimi giorni la situazione, drammatica ed incredibile al tempo stesso, dello sponsor, altrimenti sarà costretta a lasciar liberi i suoi migliori giocatori, rinunciando al campionato (e alla partecipazione alla Coppa Confederale) per svolgere attività a livello giovanile iscrivendosi alla serie C.

Dopo lunte attese, tante promesse (di interessamento, in molti casi non mantenute) si è dunque alla svolta decisiva: dalle risposte che arriveranno nelle prossime 72 ore verrà deciso il destino della pallavolo torinese di vertice. «*Ci sono prospettive che tutto si concluda positivamente* — dice il d. s. Franco Leone — *anche se troppe volte in passato siamo stati vicinissimi alla conclusione oppoi abbiamo visto svanire tutto all'ultimo momento e per questo preferiamo non illuderci*».

I tempi di Carando e Zecchini, figure di mecenati in via di estinzione, sono lontani. Stupisce tuttavia che nell'industria nessuno sia attratto da una formazione che, per continuare l'attività a livello di vertice, chiede una cifra intorno al 350 milioni offrendo, tra l'altro, un buon numero di ore televisive (nella passata stagione sono state complessivamente oltre 21, alle quali vanno aggiunte le citazioni nei notiziari ed i "passaggi" a livello regionale sia su tv private sia sulla Rete 3 statale).

La fiducia di Leone che la situazione possa evolversi favorevolmente, al di là della paura di abbiancarsi prima di tempo, sembra testimoniata dal fatto che nei giorni scorsi sono stati contattati i giocatori già in vacanza e con qualcuno si è parlato della prossima stagione. L'impressione, d'altronde, è che i «giotelli» del Cus resterebbero volentieri a disposizione di Prandi, il quale dal canto suo ha già da tempo confermato la propria disponibilità a continuare il felice connubio con la società della quale è stato iniziatore giocatore e con la quale ha raggiunto tanti prestigiosi traguardi.

«*Ironia della sorte* — conclude il dirigente Leonardo Martorano — *è che ci sono vari giocatori di grosso interesse che si sono offerti per venire a giocare con noi. Qualcuno potrebbe, addirittura, aver inviato la lettera di svincolo alla propria società. Ma noi finché non abbiamo certezze non illudiamo nessuno. Non prometttiamo certo quello che poi rischieremmo di non poter mantenere. Finora la nostra società è stata gestita con la massima chiarezza e serietà, non vogliamo venir meno a questo proprio adesso*».

NOTIZIE FLASH

● **Alessandro Pezzatini** si è aggiudicato la seconda prova del campionato italiano di società nella 20 km di marcia svoltasi ad Acilia. Al secondo posto Arena, terzo Poggi.

● **Ieri a mezzogiorno**, ha preso il via a Portofino la «Brooklyn Cup» regata velica riservata ad equipaggi composti da un uomo e una donna. Superata Gibilterra e le Azzorre i partecipanti alla Portofino-New York compiranno la traversata dell'Atlantico.

● **Il francese Gautier**, più volte campione del mondo e d'Europa, ha vinto la prima tappa del quarto giro d'Italia di windsurf, che si è svolta a Grado. Alle sue spalle l'italiano Mastroleonzi e l'altro transalpino Le Ven.

● **La quarta edizione** della staffetta alpina dello Stelvio, gara di sci a squadre, ha visto la vittoria della squadra dei carabinieri (Capitano, Tommasi e Maddalini). Al secondo posto la squadra del Corpo forestale (Carrara, Baldo e Martinelli).

● **Il finlandese Vehkonen**, su Cagiva, è giunto primo nel G. P. di Cecoslovacchia, sesta prova del campionato mondiale di motocross classe 125. Maddii è rimasto attardato nella prima manche e da un incidente in cui ha rischiato di rimanere ferito gravemente te Nannini, finito sotto le ruote di Maddii.

● **Il francese Vimond** su Yamaha ha vinto il G. P. di Francia, settima prova del mondiale di motocross 250. L'italiano Rinaldi è quinto.

● **L'inglese Thorp**, su Honda, ha vinto il gran premio d'Olanda, settima prova del mondiale di motocross classe 500.

● **Mario Caligeti**, su Osella PA7, si è imposto nel ventesimo trofeo «Paglioli», gara di velocità, valida per la yoga nazionale della montagna, sul percorso Gubbio-Madonna della Cima.

● **Sul lago di Caccamo**, conclusi i campionati italiani di canottaggio per senior, junior e veterani. Tra i senior, vittoria nel «quattro con» della Canottieri Napoli; doppio: Canottieri Firenze; due senza: Circolo Posillipo; singolo: Canottieri Bixio di Piacenza; due senza senza: Pisa Aviazione; quattro senza: Canottieri Milano; quattro di coppia: Canottieri Bixio; otto: Forze Armate Sabaudia.

● **A Monfalcone** nella regata nazionale di canoa olimpica, vittoria di Giovanni Milani nel K1 e di Monte nel C1. Alle gare hanno partecipato 52 società italiane e 700 atleti.

● **Ezio Baribbi**, al volante di una Osella PA10 si è aggiudicato la 17ª edizione della cronoscalata Malegno-Borno, prova valida per il campionato italiano della montagna.

Mercoledì 19 giugno Coppa Italia.
Gioca subito la tua schedina
hai tempo fino
a martedì sera.
INDICAZIONI AL PRONOSTICATORE
Partite 1° gruppo: il pronostico riguarda il risultato parziale conseguito al termine del primo tempo.
Partite 2° gruppo: il pronostico riguarda il risultato parziale dall'inizio del 2° tempo al termine dello stesso.
Partite 3° gruppo: il pronostico riguarda il risultato finale conseguito al termine dell'incontro, compresi i tempi supplementari ed esclusi gli eventuali successivi calci di rigore.
Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"
GIOCHISTO 43 COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO
PARTITE DEL «Totocalcio» Mercoledì
COPPA ITALIA
Squadra 1° - squadra 2°
1 Fiorentina Parma
2 Inter Verona
3 Juventus Milan
4 Sampdoria Torino
5 Fiorentina Parma
6 Inter Verona
7 Juventus Milan
8 Sampdoria Torino
9 Fiorentina Parma
10 Inter Verona
11 Juventus Milan
12 Sampdoria Torino
13 Basilea Grasshopper
Risultato 1° tempo
Risultato finale

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Johansson secondo

Entusiasmo nel clan della Ferrari dopo la fantastica doppietta in Canada

Alboreto: Ecco come ho vinto

Montreal. Uno dei momenti chiave della gara: Alboreto (a destra) sorpassa De Angelis e si avvia verso una grande vittoria

«Non è stata una gara difficile, ho solo faticato per passare De Angelis» - «Johansson? No, non ho avuto paura di lui, sapevo che non avrebbe tentato di superarmi» - «Le nostre vetture sono arrivate al vertice, ma bisogna continuare a impegnarsi» - Lo svedese: «Michele si meritava questo successo» - Prost e Rosberg soddisfatti, De Angelis deluso

dal nostro inviato
CRISTIANO CHIAVEGATO

MONTREAL — Oltre 120 mila persone hanno assistito all'uno-due della Ferrari. Le tribune erano piene di stendardi rossi e gialli con il Cavallino rampante. Ed alla fine la folla si è stretta intorno ai piloti sul podio: applausi, fischi all'americana, entusiasmo alle stelle.

Alboreto è apparso raggiante, ma come sempre calmo e misurato. Ha detto: «*Non è stata una gara difficile, ho solo dovuto stare con gli occhi bene aperti per non commettere errori. Il più difficile da passare è stato De Angelis. Ho faticato parecchi giri per raggiungerlo perché era velocissimo sul rettilineo. Ma sapevo che prima o poi avrebbe dovuto rallentare per la questione della benzina*».

«*Per il resto non ci sono stati problemi. La vettura andava benissimo e sapevo che sarei potuto arrivare alla conclusione con una certa riserva di carburante. E' chiaro che se qualcuno mi avesse attaccato a fondo non so come sarebbe andata a finire. Ma nessuno era in grado di farlo*».

«*La nostra Ferrari aveva già dimostrato a Montecarlo e nella corsa mancata di Spa di essere arrivata al vertice. Ora ero che a Detroit potremo mantenere questa sorpresa anche se è presto per parlare*».

Ha temuto qualcosa quando il compagno di squadra Johansson lo ha avvicinato? «*No di certo. Meglio avere dietro Stefan che Prost o De Angelis. Sapevo che non avrebbe tentato di superarmi a meno che io non mi fossi trovato in difficoltà. E del resto, se mi ha raggiunto, è perché lo non tiravo al massimo...*

«*E' stata come avete potuto vedere una gara abbastanza tattica e per questo non credo di aver corso eccessivi rischi. Per quanto riguarda il titolo mondiale non parliamone neppure. Mancano ancora almeno undici prove alla fine e può succedere tutto. L'unica cosa che posso dire è che finalmente abbiamo trovato concretamente in risultati la potenzialità che avevamo. Dobbiamo lavorare molto, bisogna continuare e essere in tensione per non farci raggiungere. Questo è il nostro obiettivo e per questo ci impegneremo a fondo nei prossimi mesi*».

Per Stefan Johnason è il primo podio da quando è in Formula 1. Lo svedese, con un largo sorriso sulle labbra e gli occhi brillanti, ha ammiccato ai propri sostenitori e soprattutto alle ragazze

Ha spiegato: «*Perché sono andato a prendere Alboreto? E' semplice. Stavo facendo la mia corsa e temevo che qualcuno mi raggiungesse. Quando ho visto i cartelli "slow" ho subito tolto il piede dall'acceleratore. Questo è normale in una scuderia. E poi avevo un unico guaio: la mia macchina aveva il motore che non sempre funzionava regolarmente e se non tiravo a fondo soprattutto nei rettilinei mi trovavo in difficoltà in curva. Alla fine tutto è andato bene e quando Prost mi ha raggiunto potevo tenerlo facilmente a bada così come è stato. Sono veramente felice soprattutto per Michele che si meritava questo successo*».

Alain Prost è sembrato abbastanza soddisfatto del terzo posto ma certo sperava in qualcosa di più: «*Non ho attaccato subito perché ho preferito fare una gara in progressione. Ma con la Ferrari di questi giorni non c'è nulla da fare*».

Molta soddisfazione per il team Williams. Rosberg ha fatto una gara veramente eccezionale. Si è fermato due volte ai box ed è arrivato quarto in classifica staccato di appena 27" dalle due Ferrari. «*Per la prima volta dopo tanto tempo* — ha detto il finlandese — *mi sono divertito. E' stata una gara stupenda per me e mi accontento di questo piazzamento. Vedremo nelle prossime corse se riuscirò a fare qualcosa di più*».

Per De Angelis, questa volta, l'inserimento tra i primi sei non è stato sufficiente. Il pilota italiano alla fine era molto deluso. Ha corso con grinta, con abilità, come al solito, ma la sua Lotus era nettamente inferiore alle vetture degli avversari.

Ha detto: «*Avevo le gomme troppo dure e in più alla fine il motore ha perso pressione. Non si può in questa maniera battere una Ferrari, una McLaren o una Williams. Credo che la Ferrari abbia almeno 150 cavalli più di noi. Alboreto mi ha passato come una saetta*».

Moto: un incidente ha frenato l'americano nel Gran Premio di Jugoslavia

Spencer corre con una gamba sola

Al quarto giro della corsa delle 500 ha battuto il ginocchio sinistro contro una balla di fieno - Sopportando dolori lancinanti, si è piazzato secondo, crollando alla fine tra le braccia dei meccanici - Prima aveva dominato la 250

di CARLO FLORENZANO

FIUME — Slavolta Freddie Spencer non ha fatto la doppietta, ma ha dato una dimostrazione di coraggio e di forza ancor più impressionante di quelle fornite, vincendo in due classi, nei Gran premi precedenti. Ieri, nel Gran premio di Jugoslavia, sesta prova del campionato mondiale disputata nell'autodromo di Rijeka, il fuoriclasse della Louisiana, dopo aver vinto con la consueta autorità la gara delle 250, è riuscito a terminare in seconda posizione alle spalle di Lawson, nella corsa delle 500, nonostante i dolori lancinanti causati da un colpo violentissimo preso urtando col ginocchio sinistro contro una balla di paglia collocata all'esterno di una curva.

La gamba di Spencer nell'urto è stata divaricata così violentemente che si è strappato il muscolo grande adduttore della coscia: un incidente che farebbe urlare di dolore chiunque e menomerebbe per settimane le prestazioni di qualunque atleta. Ebbene, Spencer, sopportando fitte tremende, praticamente immobilizzato su una moto che invece richiede una guida acrobatica con continui spostamenti del peso del pilota, è riuscito a disputare praticamente tutta la gara (l'incidente si è verificato al quarto giro) e a tener dietro tutti gli avversari tranne il campione del mondo in carica Lawson.

La scena dell'arrivo è stata drammatica: tagliato il traguardo è crollato fra le braccia dei meccanici che gli erano andati incontro del tutto ignari dell'accaduto, forse solo un po' delusi per una prestazione un po' meno brillante del solito. Trasportato a braccia nella clinica mobile della Federazione motociclistica italiana, Spencer veniva affidato alle cure della *équipe* medica del dottor Costa, che riscontrava le lesioni muscolari e spiegava poi ai giornalisti: «*Deve aver sofferto moltissimo anche se nelle condizioni di stress a cui è sottoposto un pilota in gara nell'orgasmo al verificarsi dei fenomeni che attutiscono il dolore. Infatti è crollato quando si è rilassato a gara finita. Disputando una gara in quelle condizioni ha dato prova di una resistenza e di una capacità di concentrazione formidabile. Fortunatamente domenica prossima non ci sono gare e per il Gran premio d'Olanda tra due settimane dovrebbe essere in grado di correre*».

Spencer approfitterà del riposo per recuperare

Lo stesso Spencer più tardi ha poi raccontato le sue tribolazioni: «*E' stata una vera tortura, era molto difficile non commettere errori di guida. Ma non ho pensato neanche per un attimo a ritirarmi. Continuerò a dirvi che sono stanchi e porta a casa un po' di punti*».

Con Lawson rimasto isolato in testa dopo l'incidente di Spencer, la gara non ha avuto grandi spunti spettacolari se si eccettua la lotta fra i compagni di squadra Gardner ed Haslam finiti terzo e quarto con le Honda grazie anche alla caduta, senza conseguenze, di Mamola, che li precedeva e minacciava Spencer da vicino.

Uncini, dopo una gara nelle retrovie, si è ritirato prima della fine, mentre Lucchinelli ha concluso in quindicesima posizione la corsa del debutto della sua nuova Cagiva. Il più positivo dei italiani è stato Billotti, dodicesimo con la sua Honda privata.

Molto meglio è andata per i nostri nella corsa delle 250 in cui dietro a Spencer e all'ex campione del mondo Lavado è finito terzo il bravo Loris Reggiani con la Aprilia, una moto italiana che sta migliorando di gara in gara.

Lawson si è portato a 9 punti

CLASSE 500 — 1. Lawson (Yamaha) 49'46"65 a km/h 156,7; 2. Spencer (Honda) a 21"76; 3. Gardner (Honda) a 30"24; 4. Haslam (Honda) a 37"95; 5. Sarron (Yamaha) a 1'19"77; 6. Roche (Yamaha) a 1'11"12; 7. De Radigues (Honda) a 1'24"84; 8. McElnea (Suzuki) a 1'25"31; 9. Reiner (Honda) a 1'25"61; 10. Petersen (Honda) a 1'25"89.

CLASSE 250 — 1. Spencer (Honda) 47'49"95 a km/h 156,8; 2. Lavado (Yamaha) a 4"76; 3. Reggiani (Aprilia) a 44"77; 4. Wimmer (Yamaha) a 45"23; 5. Minich (Yamaha) a 48"76; 6. Eckl (Romer) a 1'08"55; 7. Roth (Romer) a 1'09"11; 8. Bolle (Parisienne) a 1'12"84; 9. Cornu (Honda) a 1'17"87; 10. Guignabodet (Yamaha) a 1'22"27.

CLASSIFICA CAMPIONATO MONDIALE

CLASSE 500 — Spencer punti 83; Lawson 74; Sarron 52; Gardner 43; Haslam 34.

CLASSE 250 — Spencer 74; Mang 50; Wimmer 49; Lavado 49; Reggiani 36; Ricci 22.

Rugby, azzurri battuti (21-13) nello Zimbabwe

HARARE (Zimbabwe) — La Nazionale italiana di rugby in tournée nello Zimbabwe ha perduto il primo incontro contro la selezione del Mashonaland per 21 a 13.

L'Italia ha comunque disputato un incontro piacevole per quanto riguarda il gioco. La selezione dello Zimbabwe è andata in vantaggio al 1' con un calcio piazzato, ripetendosi all'11'e portandosi così sul 6-0.

Avvio in salita, quindi, per gli azzurri che hanno dovuto aspettare il 22' per segnare i primi tre punti con Bettarelli. Al 24' erano ancora gli africani a ripertersi con un «piazzato» concesso dall'arbitro Went per un placcaggio in ritardo di Morelli.

Rabbiosa controffensiva italiana e dopo dieci minuti l'Italia pareggiava con una meta di Mischia, trasformata da Bettarello. Nella ripresa gli azzurri hanno cercato disperatamente la meta, ma al 29' hanno subito una seguitura. Di Vetta siglava una stupenda meta ed il risultato finale era di 21 a 13.

Nella «24 ore» le Lancia soltanto al 6° e 7° posto

Un festival Porsche a Le Mans con vittoria di Ludwig e Barilla

LE MANS — Nel campionato del mondo Endurance continua, monotono, il dominio della Porsche. La Casa tedesca ha conquistato ieri nella «24 ore» l'ennesima vittoria: cinque vetture ai primi cinque posti per un'risultato che da la misura dello strapotere di Stoccarda in questo tipo di competizioni. Fra l'altro, la Porsche ha raggiunto così il decimo successo a Le Mans, superando la Ferrari (9), che da alcuni anni non partecipa più alle corse sport.

Per la Lancia, che dovrebbe essere la grande avversaria delle Porsche, un'altra delusione. Le due vetture allineate dalla Casa italiana hanno concluso la gara, ma soltanto al sesto e al settimo posto. Troppo poco per premiare l'impegno tecnico e economico nell'Endurance.

Nel festival Porsche è emersa la potente, aerodinamica berlinetta dell'equipaggio formato dai tedeschi Klaus Ludwig e Johan Winter e dall'italiano Paolo Barilla, 24 anni. Ludwig e C. sono passati in testa alla prima ora di gara e da quel momento sono sempre stati al comando, mentre alle loro spalle s'è scatenata sempre la battaglia impostata sia sulla velocità sia sui consumi. E così un italiano, 21 anni dopo Vaccarella (Ferrari), torna a vincere.

Tra i ritiri più importanti, da rilevare quelli della Porsche ufficiale di Watson-Holbert-Shuppan (ko dopo 19 ore per rottura del motore quando era in terza posizione) e di quella privata di Sigala e Larrauri (dopo 20 ore, mentre era terza).

Le Mans. Paolo Barilla, a destra, festeggia la vittoria

Il team Lancia ha dovuto affrontare vari problemi. La macchina di Wolleck-Nannini (che ha preceduto quella di Pescarolo-Baldi) s'è sempre mantenuta al terzo o quarto posto; poi, nella notte di sabato, verso le 2, ha perso oltre venti minuti per sostituire il turbo. Pochi minuti dopo anche la berlinetta di Pescarolo-Baldi si è fermata per cambiare il motorino di avviamento (uno stop di 25 minuti).

Il dominio Porsche è stato confermato dalla conquista del giro più veloce (nuovo record per Le Mans). L'impresa è riuscita a Jackie Ickx (il quale, per vari problemi, è giunto soltanto decimo) in 3'25"1/100, media km/h 232,860. Delle 49 vetture partite sabato alle 15, solo 29 hanno concluso la gara.

Classifica: Ludwig-Barilla-Winter (Porsche) 23h58'03", giri 373, media 212,056; 2. Palmer-Lloyd (Porsche) a 3 giri; 3. Bell-Stuck (Porsche 962) a 7 giri; 4. Gartner-Hobbs (Porsche 956) a 8 giri; 5. Hytten-Fouche (Porsche) a 13 giri; 6. Wolleck-Nannini (Lancia) a 14 giri; 7. Pescarolo-Baldi (Lancia) a 16 giri; 8. Lassig-Regout (Porsche) a 17 giri; 9. Jarier-Konrad (Porsche) a 18 giri; 10. Ickx-Mass (Porsche) a 26 giri.

Il ciclista italiano (settimo al Giro) conferma il buono stato di forma

Contini domina il Midi Libre

MONTPELLIER — Settimo nel recente Giro d'Italia, Silvano Contini ha avuto maggiore fortuna nel Midi Libre, che si è aggiudicato al termine di quattro giorni di gara molto combattuta. Il venticinquenne capitano dell'Ariostea ha controllato anche ieri la corsa con l'aiuto di una squadra compatta e ricca di uomini votati al sacrificio.

Non sono mancati i tentativi per mutare in extremis la classifica generale. E' stato soprattutto il francese Jean-René Bernaudeau a portarli, con l'ausilio del suo compagno di squadra, lo scozzese Robert Millard, nel tentativo di vincere per la quinta volta questa corsa. Contini ha respinto tutti gli attacchi, lasciando evadere a 20 chilometri dall'arrivo un terzetto formato dall'olandese Leo Van Vliet (30 anni, vincitore di una tappa al Tour 1978 e della Gand-Wevelgem 1983) e dai francesi Bagot e Chappuis, classificatisi poi nell'ordine. Il gruppo è arrivato a 13". C'era anche, naturalmente, un felice Silvano Contini che ha dichiarato: «*Avevo fiducia nella squadra e non ho mai dubitato della mia vittoria finale. Ora spero di conquistare il titolo italiano*». Contini rimane in Francia, dove, da oggi (prologo a Guiscan), prenderà parte al Giro dell'Aude.

Anderson ha dominato la cronometro del Giro della Svizzera

Giro dilettanti oggi sesta tappa

BRESCIA — La giornata delle due semitappe ha rifatto il volto alla classifica generale del Giro d'Italia dilettanti. Nella prima frazione in linea si è imposto il ventitreenne romagnolo Micoi Giannelli, che ha anticipato sul traguardo di Remedello il compagno di squadra Pellizzoni, il toscano Galleschi e l'intero gruppo giunto allo sprint dopo una gara povera di emozioni.

Nel pomeriggio, nella cronoscalata che ha condotto i corridori da Brescia a Monte Maddalena, si è imposto il ventiduenne cecoslovacco di Brno Jiri Skoda, vincitore del Giro delle Regioni 1984 e noto al pubblico internazionale per una serie di eccellenti piazzamenti nelle più blasonate manifestazioni a tappe. Skoda ha fatto un tempo inferiore di 10" rispetto al limite segnato dal connazionale Styks, infliggendo un distacco di 32" al sovietico Ugrumov, 39" al lombardo Bugno, 52" a Giannelli e 56" al leader della classifica generale, il trentino Marco Bergamo, autore di un eccellente recupero.

Sono clamorosamente mancati i favoriti corridori sovietici, mentre lo squadrone cecoslovacco si è proposto come il più temibile interlocutore di Bergamo e di Giannelli Bugno per la vittoria finale. Bergamo ha mantenuto la maglia di leader con un vantaggio di 45" su Styks

Spodestato Da Silva

Nel Giro della Svizzera in testa Anderson

SOLURE — L'australiano Phil Anderson, vincendo da dominatore la frazione a cronometro della quinta tappa del Giro della Svizzera (12 chilometri da Solure a Balmberg), si è portato al comando della classifica generale, spodestando il portoghese Acacio Da Silva, scivolato al quinto posto.

La prima frazione era stata vinta per distacco dal francese Jean-François Bernard, che ha preceduto di 52" il belga Benny van Brabant e il tedesco occidentale Rolf Goelz.

In classifica generale ora Anderson precede Winterberg di 21", Rattiman di 27, Criquielion di 42 e Da Silva di 43.

Al fondista Maurilio De Zolt il titolo di sciatore dell'anno

di GIORGIO DESTEFANIS

Premiazione dello Sciatore dell'anno, presentazione dei nuovi quadri agonistici (tecnici e atleti), conclusioni del Congresso Fis di Vancouver (calendari e regolamenti nelle varie specialità per le manifestazioni agonistiche 85-86): questi i temi centrali della Festa dello sci di sabato a Saint-Vincent, presente il presidente della Fisi, Gattai, con abbondante e festoso contorno di atleti e dirigenti.

Il trentaduenne pompiere di Belluno Maurilio De Zolt con i suoi stupefacenti risultati ai Mondiali di Seefeld ha stravinto il referendum indetto fra i giornalisti, ma riconoscimenti non sono mancati neppure per altri atleti, comunque meritevoli, come la Magoni, la Quario, De Chiesa, Toetsch, Edalini, Robert Erlacher, Pramotton, Giorgi, Vanzetta, Ploner, Albarello e Guidina Dal Sasso.

Poche le novità per quanto riguarda la composizione delle squadre nazionali: Stefano Dalmasso passa dalla squadra «A» femminile di slalom a quella «B» maschile, prendendo il posto di Guido Regruto, che gli dà il cambio con le ragazze. Il salto viene incamerato fra le competenze di Mario Aastis, responsabile di tutto il settore «specialità nordiche». Praticamente immutati i ranghi delle varie squadre nazionali.

Le novità di Vancouver. A parte un prologo di Coppa del Mondo con tre discese libere maschili in Argentina nel mese di agosto, la novità più grossa è decisamente negativa. Riguarda l'adozione nel fondo del famigerato passo di pattinaggio. Considerando che alcune nazioni volevano addirittura vietarlo, è prevalsa una soluzione che ha dei ridicolo: metà delle gare dovranno essere disputate con il classico passo alternato, l'altra metà col pattinaggio. Una soluzione ritenacemente avversata dall'Italia) che è il trionfo del compromesso e che certamente non potrà avere vita lunga.

Qualche cambiamento anche nella Coppa del Mondo di sci alpino. Uno riguarda il sistema di partenza per cui nella seconda manche di slalom speciale prendono il via (incominciando dall'ultimo) solo i primi trenta classificati della prima prova: la novità sarà adottata per tutta la stagione dalle ragazze e solo per le World Series e le gare di Coppa di dicembre dei maschi. Il supergigante è stato ufficialmente riconosciuto come quarta specialità e sarà presente ai Mondiali dell'87 e alle Olimpiadi '88.

La novità più interessante relativa alla Coppa del Mondo di sci alpino, però, riguarda l'annuncio di possibili cambiamenti per la stagione 86-87 che vorrano incominciare a trovare un certo favore anche livello internazionale. Una prima fase di 20 gare (di cui 14 valide per il punteggio) e una seconda di 12 a cui possono accedere solo i trenta atleti migliori che rappresenterebbe una specie di «master».

Maurilio De Zolt ha avuto i maggiori consensi

Panatta si arrende (6/2, 6/0) a Tulasne

BOLOGNA — Il ventiduenne francese Thierry Tulasne ha vinto la finale del singolare del primo Grand Prix di tennis Città di Bologna, battendo con un secco 6-2, 6-0, in un'ora e 13 minuti Claudio Panatta.

L'incontro non ha avuto storia, il francese fin dall'inizio è riuscito a imporre il suo gioco fatto di palle molto lunghe e lavorate. Panatta raramente è riuscito a imporre un gioco più aggressivo, sbagliando molto e attaccando spesso troppo corto e debole. Tulasne ha giocato con grande regolarità («*Non sbaglia una palla, non una!*», ha imprecato Panatta all'inizio del secondo set) e vivendo di rendita sugli errori, molti, a volte plateali, dell'italiano. Nelle rare occasioni in cui Panatta è riuscito a portare attacchi efficaci al gioco lungo di Tulasne, il francese è apparso in difficoltà, ma si è trattato di episodi sporadici, dai quali si riprendeva agevolmente grazie alla scarsa convinzione dell'avversario.

Tulasne era approdato alla finale con sufficiente facilità, battendo 6-0, 6-4 lo jugoslavo Keretic. Panatta e il francese si erano incontrati una sola volta a Washington, quando vinse l'italiano in tre partite, 6-4, 3-6, 6-3. All'incontro ha assistito Pietro Mennea.

La finale del doppio è stata vinta dalla coppia italiana Canè-Colombo, che si è imposta per 7-5, 6-4 sugli spagnoli Arrese-Tous. La coppia italiana parteciperà ora alla manifestazione europea Coppa de Galea e, visti i problemi sorti tra Panatta e Ocleppo per formare il doppio, non è escluso che Adriano Panatta guardi con un occhio di riguardo proprio verso Canè e Colombo.

Gli organizzatori del Grand Prix si sono detti molto soddisfatti, hanno assistito alle varie fasi del torneo 21 mila 700 spettatori, per un incasso di 166 milioni di lire.

● **Copenaghen.** La Danimarca ha battuto il Belgio 5-0 nel secondo turno della Zona europea di Coppa Davis. Nel prossimo turno (semifinale), la Danimarca ospiterà i vincitori tra Monaco e Irlanda.

● **Istanbul.** Romania 3-Turchia 0: Florin Segerceanu e Andrei Dirzu (Romania) battono Yavuz Erkangil e Muzaffer Arpacioglu 6-4, 6-3, 6-2.

● **Atene.** Austria 3-Grecia 0: Alexander Antomitsch e Peter Flegle (Austria) b. Constantine Efraimoglou e George Kalovelonis (Grecia) 8-6, 6-3, 7-5.

● **Nottingham.** Gra Bretagna 3-Portogallo 0: Stephen Shaw e Jeremy Bates (Gran Bretagna) b. Joao Silva e Pedro Cordeiro (Portogallo) 6-3, 6-4, 6-2.

● **Weggis.** Svizzera 3-Zimbabwe 0: Heinz Guenthardt e Jakob Hlasek (Svizzera) b. Ismail e Philip Tuckniss 6-1, 6-1, 6-1.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Singolare meeting sportivo allo Stadio Comunale

L'arbitro, un atleta

Oltre 250 «giacchette nere», provenienti da tutta Italia, si sono esibite in gare di corsa e di marcia - Calorosi applausi soprattutto per il direttore benemerito Angelo Bottero, 58 anni, di Chivasso - Gli iscritti alla sezione torinese hanno preceduto i colleghi romani e genovesi

TORINO — Giornata atletica dell'arbitro allo stadio Comunale per il «Meeting interregionale di atletica leggera». Stavolta, assoluti protagonisti, gli arbitri di calcio hanno dato spettacolo, dimostrandosi atleti nell'accezione più completa del termine, disponibili gare di velocità e di fondo. Era presente il sindaco di Torino Carotti, mentre l'assessore allo sport Ferlè Tessore ha fatto pervenire un caldo benvenuto ad una manifestazione che va ben oltre a quelli che sono i risultati pratici che ha conseguito ieri.

Spiega infatti Domenico Lopa, ex-arbitro di ottime qualità ed attuale presidente della sezione di Torino: *«Il direttore di gara, oggi, non può restare indietro rispetto ai tempi ed all'evoluzione del gioco. Un calcio che richiede la massima velocità di esecuzione dei suoi praticanti ad alto livello, deve forzatamente pretendere le stesse cose da coloro che dirigono gli incontri. Ecco perché l'arbitro deve essere un atleta, un uomo che dispone di mezzi fisici tali da poter essere presente, in piena lucidità, in qualsiasi punto del campo in cui si svolga l'azione. Ecco quindi il perché di manifestazioni come questa, tali da tener pronti i direttori di gara per le fatiche che li attendono».*

Insomma, l'arbitro non è più come un tempo «giacchetta nera», di stile ed eleganza, ma spesso un estraneo tra i giocatori oggi, invece, è diventato un atleta che può affrontare alla pari i calciatori di cui dirige gli incontri.

Tra gli altri, con un piglio da ragazzino scanzonato, anche Angelo Bottero di Chivasso, di cinquantotto anni ed arbitro benemerito, il quale è stato così salutato all'arrivo della marcia dall'altoparlante: *«Ecco chi arriva volutamente ultimo, per avere per sé tutti gli applausi!»* Insomma, ecco che gli arbitri sono anche spiritosi e come tali non dovrebbero più essere troppo criticati dal pubblico.

Dice Bottero: *«Il pubblico ai miei tempi era molto diverso rispetto a quello attuale. E' molto peggiorato, diventando più violento. In questo, aiutato anche dai giocatori che un tempo erano più atleti e non facevano, per usare un'espressione colorita, tanto cinematografo. Si buttano a terra come morti alla minima bottarella, salvo poi a rialzarsi immediatamente non appena il gioco riprende. Così facendo, eccitano il pubblico: buona parte della violenza allo stadio deriva proprio da questo comportamento».*

Lo spettacolo degli arbitri-atleti è stato allietato dalle evoluzioni delle majorettes di Borgaretto, tra le quali spiccavano graziose bambinette (la più piccola ha sei anni) le quali hanno reso lo stadio un posto molto più simpatico e attensivo del solito. Renzo Righetti, ex-arbitro ed attuale dirigente calcistico, ha premiato i vincitori delle varie gare, i quali meritano una citazione anche se lo spirito del meeting non intende valorizzare le prestazioni del singolo ma quelle della categoria.

Beppe Bracco

Giacomo Renda e Sergio Capra, vincitori nei 100, abbracciano l'ex arbitro Domenico Lops

Risultati. 100 metri: 1° Renda 2' Capra 3' Ferrari. 200 metri: 1° Michelì 2' Mozzetti 3' Piredda. 400 metri: 1° Gallo 2' Clivio 3' Alvisotti. 1500 metri: 1° Chiesa 2' Candoti 3' Bertan. Marcia: 1° Mirabelli 2' Graichel 3' Palmieri. Nella classifica finale, gli arbitri torinesi hanno preceduto quelli di Roma e di Genova.

Cinque a zero il secco risultato di una finalissima senza storia

Torneo Trentin, i piemontesi crollano di fronte ad un incontenibile Lazio

Il terzo posto è andato al Trentino-Alto Adige che ha piegato per 5 a 4, dopo i rigori, la Campania

DAL NOSTRO INVIATO

STRESA — Il Piemonte-Valle d'Aosta conclude al secondo posto il torneo «Felice Trentin», superato solo, anche se in maniera abbastanza clamorosa, dalla rappresentativa del Lazio. La finale si è chiusa con il risultato di 0-5 e in pratica non ha avuto storia. Gli azzurri del Lazio hanno dominato l'incontro per tutti e novanta i minuti di gioco. Il Piemonte si è limitato ad alcune, anche se pregevoli, individualità, ma senza esito.

Per il terzo e quarto posto vittoria ai rigori del Trentino Alto Adige (5-4 il risultato finale) dopo che la partita con la Campania si era conclusa in parità, un gol per parte.

E dire che il Piemonte era partito subito con il piede giusto. Nelle qualificazioni di sabato la formazione di Eudo Giachetti e Dante Guarnieri aveva fatto vedere un gioco dinamico e ricco di sorprese. Il Trentino, andato per primo in vantaggio, non solo veniva raggiunto dai giallobiù, ma sommerso di reti: 4-1 il risultato finale dell'incontro.

Che cosa è dunque accaduto? Lo spiega il direttore responsabile della rappresentativa, Franco Scalmani: *«Abbiamo subito due reti in pochi minuti e il doppio vantaggio ci ha fatto perdere la dovuta concentrazione. Ma bisogna anche essere onesti: il Lazio era di gran lunga più squadra della nostra, più forte».*

Questa giovane rappresentativa, che schierava in campo giocatori di Seconda e Terza categoria, ha ottenuto in questo torneo la miglior prestazione stagionale di tutte le squadre della Federcalcio piemontese. L'interregionale di Di Lay ha chiuso al quarto posto le finali nazionali, la formazione di Promozione di Ravoira ha mancato le qualificazioni, l'inedito addirittura all'ultimo posto, e quella del Pozzi non ha fatto certo meglio. L'unica soddisfazione per Fusco e compagni, rimane questa, sulle due cose che i responsabili del comitato piemontese e valdostano Salvatore Fusco va predicando da anni. Ci vuole anche costanza e intesa nei programmi, voglia di dare alla regione calcistica il posto che le spetta nel panorama nazionale.

Il torneo «Felice Trentin» è servito anche a questo scopo. Il Lago Maggiore è diventato per due giorni la capitale del calcio dilettantistico puro, quello scaramantesco prezzolato, e il punto di incontro e di riferimento per tecnici e dirigenti federali. Il Comitato ha voluto soprattutto dimostrare alle altre regioni italiane che il Piemonte ha una zona molto suggestiva, in grado di ospitare qualsiasi manifestazione. Così l'altra sera, per la cena ufficiale del «Trentin» si è fatto vivo anche Antonio Ricchieri, presidente della Lega nazionale dilettanti. E a Vitaminta si è parlato del tanto atteso e sospirato rilancio del Piemonte calcistico. La base sono state gettate ed è molto probabile che nei prossimi anni il Comitato dovrà anche mettere in calendario un'edizione del torneo nazionale «Ottorino Barassi», la massima espressione del calcio dilettantistico azzurro che tutte le regioni si contendono. Il «Trentin» è quindi servito non solo per far conoscere questa zona di Piemonte, ma anche come prova generale in vista di manifestazioni di grande richiamo.

Chiusa la prima edizione, la Federcalcio piemontese adesso guarda al futuro con più tranquillità e rinnovato entusiasmo. E' ormai assodato che il Piemonte non ha dirigenze né per quanto riguarda i terreni di gioco, né per quanto concerne il parco-giocatori. Il «Trentin» è stato il reale trampolino di lancio verso l'organizzazione tecnica che tutti s'attendono. Adesso la parola passa agli esperti, anche perché quest'autunno il Piemonte dovrà tentare la scalata al «Barassi» giocando le due partite di qualificazione con la Lombardia.

Tutti sono comunque concordi nel dire che Giachetti e Guarnieri hanno fatto miracoli, e i giovani calciatori piemontesi del «Trentin» hanno ridato coraggio e slancio ad un ambiente rimasto amorfo per tanti, troppi anni.

Fiorenzo Pancro

Piemonte-Valle d'Aosta: Sandino (69' Marquis); Foch (69' Leroda), Diecidue, Burzi, Contarino; Dogliani (69' Gentina); Franzolin, Barello (32' Virardi), Moncada, Puttemati, Crivellari.

Lazio: Colla; Baldari (66' Crucianì), Pellegrini, Romani, Lickmann, Vasselli; Marmiroro (75' Di Rocco), Moroni, Dalla Lana (78' Valentini), Ciracca, Braccio.

Arbitro: Vitali.

Reti: 7' e 71' Braccio; 10' Marmoraro; 45' Dalla Lana; 85' Ciracca.

Il portiere del Trentino impegnato dall'attacco piemontese

Per ricordare Felice Trentin

STRESA — «E' con profonda commozione, ma sessionati dalla consapevolezza di compiere un atto di revisionismo omagio, che ci accingiamo a presentare la prima edizione del torneo a lui intitolato, uno che il patrimonio di umanità, di lavoro e di competenza che ci ha trasmesso, non poteva in alcun modo essere disatteso», ha detto Salvatore Fusco, presidente della Lega calcio piemontese e valdostana, presentando a Stresa la prima edizione del torneo «Felice Trentin».

In via Volta a Torino, Felice Trentin ha lasciato un segno profondo. Per vent'anni ha diretto la Federcalcio regionale con serietà e competenza.

Trentin iniziò a operare giovanissimo: prima giocatore molto apprezzato, poi arbitro, poi ancora dirigente. Con un già vasto bagaglio tecnico alle spalle entrò in Federazione come segretario di Pozzi, allora presidente del sodalizio, alcuni anni dopo raggiunge la massima carica del Comitato.

Appuntamento a Pettenasco, sul lago d'Orta, ogni martedì e venerdì di luglio

Fra 15 giorni si apre il «mercatino» Paolo Sollier allenerà il Sant'Orso

DAL NOSTRO INVIATO

PETTENASCO — Con Juve Domo e Maros Saint-Vincent che festeggiano il salto in Eccellenza e con la Valenzana che ha già lanciato il guanto della sfida alle rivali di sempre, Novese, Savigliano e Bra, il calcio giocato lascia ora lo spazio a quello parlato.

La campagna acquisti-vendite vive ancora di poche schermaglie anche se alcune squadre si stanno già muovendo in attesa dei trattativoni mercatizi dei dilettanti. Il più importante, come sempre, sarà quello che si svolgerà i martedì e i venerdì di luglio all'hotel Approdo di Pettenasco, sulla sponda del lago d'Orta.

Ma nonostante il momento d'attesa le trattative iniziano a rincorrersi, mentre sul palcoscenico dei protagonisti tiene banco il valzer degli allenatori.

Il primo colpo di scena si è avuto nei giorni scorsi, quando Paolo Sollier ha lasciato la Cossatese per salire in Valle d'Aosta ad allenare l'esordiente Sant'Orso. Gabetto che non ha riconfermato, un po' a sorpresa, il mister della promozione Walter Bianquin.

Il posto di Sollier, in casa azzurra, è stato preso da Silvano Lobbia, ex centrocampista del club taniero ancora tre anni fa ai tempi dell'ultima stagione di vertice, un settimo posto che ha dovuto lasciare il calcio giocato anche in seguito ad un brutto infortunio, mister l'anno scorso dell'under 19.

Lobbia guiderà una compagine che si fonda dei veterani Nelva, Fasulo, Marella, Piero e Franco Bucino schiererà una masnada di giovani.

La Cossatese, società da due stagioni senza presidente, punterà, intanto, a ripetere il campionato passato e l'unico acquisto in programma è quello della mezzapunta Girelli, già in forza al club torinese in Terza categoria, ma di proprietà del Villaggio Lamarmora. Ritornerà, invece, con ogni probabilità al Vigliano Albanese.

Una panchina molto ambita è quella del Borgomanero, irriducibile antagonista della Juve Domo nella corsa all'Eccellenza, la squadra diretta da Diego Zanetti. E guarda caso proprio il mister ex ossolano (il presidente Eugenio Citrini non gli ha rinnovato il contratto, in casa granata arriva Silvano Bercellino?) è il candidato numero uno ad indossare i panni di timoniere della navicella rossoblù.

Il club campione d'Italia invece, nel '61 sul mercato cercherà una nuova coppia centrale (Bobirne ha appeso le scarpe al chiodo per assumere l'incarico di d.s., Zanotto non quasi sicuramente cauto) per rafforzare un settore dove nevralgico che non è parso irresistibile.

Per il ruolo di libero a Borgo si fa il nome di Rinaldi (Juve Domo) ma non si esclude lo scambio con il Gattinara Marangon-Trivelli.

L'ala, attualmente militare, è appetito da molti, dal Borgosesia che lo ha avuto quest'anno in prestito, al Grignasco, dalla Juve Domo al Gravellona.

Nei piani del presidente Margiotta figura pure Zappella, il valido mediano di proprietà del Gozzano, autore di un ottimo campionato in prestito al Borgosesia, mentre per il ruolo di stopper si bussurrano i nomi di Castiglione e Moschini.

Ma anche se a Grignasco è in atto una piccola rivoluzione (a De Joannes e Nuvolone non è stato rinnovato il contratto e sul piede di partenza figurano Gambetta, Tognelli, Juliini e Jorge San-tanetto e andrà in partito anche stella Foli che probabilmente finirà alla Pro Patria) difficilmente la trattativa andrà in porto.

Intanto il primo passo è stato compiuto: Manzini non sarà il condottiero del Grignasco '85-'86 ed il suo successore quasi sicuramente sarà Ettore Bertaletti.

Anche il Borgosesia che pare intenzionato a confermare in panchina Gianni Pagani, mister delle ultime sei partite, è in alto un cambio di rotta.

La prima cessione è già stata definita con il passaggio al neo promosso Carisio del centrocampista Barcellari.

Con le valigie in mano sono pronti a lasciare la società valsesiana Balzano, autore di due splendidi campionati, (destinazione Borgosesia?), Feletti (potrebbe finire a Grignasco insieme a Gambetta e Gianetto, sul fronte del Villadossola), Beccaria e Bonini (l'Oleggio e la Castellettese ci tanno un pensierino).

A Gattinara tutto è ancora in alto mare. In settimana si riunisce il consiglio (Mario Sotto dopo sette anni potrebbe lasciare la massima carica) e dalla riunione dovrebbe scaturire il nome del nuovo allenatore.

In predicato a capitanare la ciurma vignanola sono Gian Carlo Bercellino (ma Bercecrocia è super impegnato con il lavoro) e Piamino Podestà, reduce dalla contrastata annata di Borgomanero.

Quasi sicuramente verrà ceduto il giovellino Pagani, mentre incerte sono le posizioni di Lantranchi, richiesto pure lui, e di Stampini.

Si sono accese grandi speranze a Gravellona dopo l'ampliamento del gruppo dirigenziale e la nomina di Donini a patron. Se ne andrà la mezzapunta Rampi (voci interessate parlano di un interessamento del Mantova), ma è molto più attraibile un passaggio alla Juve Domo). Se davvero lestroso centrocampista finirà in Ossola non è detto che in riva al Toce non giunga Bosco, terzino fluidificante dotato del tiro al fulmicotone, con lo spostamento di Crosta a stopper.

Tra i possibili partenti figurano Ferraretto o Maffioli che potrebbero essere sostituiti da Mucci, il bomber del Borgolavezzaro, da Livorno.

Roberto Eynard

Valle d'Aosta, tre le squadre promosse

AOSTA — Per la piccola Valle d'Aosta (114.000 abitanti) si è da poco conclusa una stagione calcistica che si può definire storica. Il Maros Saint Vincent si affianca all'Aosta nel campionato d'Eccellenza e il Sant'Orso Endas ha fatto il salto dalla Prima categoria alla Promozione.

L'Aosta ha dovuto accontentarsi del secondo posto, alle spalle della Calrose, e adesso accilla tra la volontà di rientare la scalata alla C2 (confida ancora nel ripescaggio) e un campionato di tutta tranquillità. Il sodalizio, che sta per trasformarsi in società a responsabilità limitata, deciderà i suoi programmi in settimana. Nello stesso tempo definirà le nuove cariche (ci sono sorprese in vista) e chiarirà il rapporto con l'allenatore Gianni Miallich. Il mister resterà ad Aosta soltanto se si vorrà continuare a rincorrere il sogno della promozione. Altrimenti i dirigenti dovranno rifiegare su un altro tecnico.

Intanto la società reasonera, suo malgrado, deve affrontare il mercato. Ha già ceduto il libero Venieri Parl alla Biellese (si dice per venti milioni), mentre dal Veneto è giunta la notizia che il presidente del Treviso (C2) Dario Donadon sta per concludere una complessa trattativa con la Fiorentina per l'acquisto del bombar Simone Pivanelli, capocannoniere del girone con 22 gol. L'Aosta annoverava e sottolinea che l'attaccante le appartiene per il 50 per cento ed è stato richiesto anche da formazioni di C1.

Altre indiscrezioni di mercato riguardano il difensore Stefano Luxoro e il centrocampista Antonio Mastrangioli che sembrano interessare al Casale e lo stopper Enzo Tarulli richiesto dal Piovarolo. Onorifini rientra al Legnano per fine prestito e così pure Ferraris (Novara) e Espositio (Vogherese). L'attaccante Tullio Becattini potrebbe venir sistemato in una squadra ligure.

Darlo Crestodina

I programmi delle due laureate per l'Interregionale

Arriva Bercellino alla Juve Domo?

DOMODOSSOLA — Diego Zanetti non è più l'allenatore della Juve Domo. L'esonero del tecnico da parte di una Società neopromossa non è un fatto usuale. *«Assumo in prima persona tutte le responsabilità di questa decisione — dice il Presidente della Juve Domo Eugenio Citrini — Mi rendo perfettamente conto che non riconfermare l'allenatore dopo la vittoria in campionato e il successo negli spareggi per l'accesso all'Interregionale può suscitare un certo sconcerto. La nostra stima per Zanetti, cui voglio rivolgere un ringraziamento pubblico, è immutata. Ma i nostri programmi sono altri».*

Non era un mistero che fra il tecnico e il presidente della Società Ossolana ci fossero divergenze, che a lungo andare sono sfociate in una vera e propria incompatibilità di carattere. Non si è ancora a chi sarà affidata la conduzione tecnica della squadra nel prossimo campionato. La Juve Domo ha contattato Silvino Bercellino che ha ottime credenziali dopo aver salvato Tivoli. Sicura invece la riconferma del preparatore atletico Roberto Borino, il cui lavoro ha riscosso generali apprezzamenti.

I programmi della Juve Domo potranno essere definiti meglio solo dopo l'Assemblea generale dei soci, convocata per mercoledì sera. Sono date annunciate le dimissioni di uno dei Vicepresidenti, Egidio Agnesina, contitolare di una Società che sponsorizza la squadra granata. La Juve Domo dovrà quindi probabilmente cercarsi un nuovo sponsor. Si presenta dimissionario all'assemblea anche il direttore sportivo Flavio Zanetti, una delle figure più popolari dell'ambiente calcistico domese.

Le prime indiscrezioni sul giocatori danno sicuramente partenti l'attaccante Fontana e il portiere Paganelli per fine prestito. Non verranno rispettivamente alla Pro Vercelli e alla Siresa. Anche capitan Minati dovrebbe trovare una sistemazione in una società di promozione che abbia grosse aspirazioni. Incerta la sorte della punta Colloca e Russo che quasi certamente lasceranno la Juve Domo per squadre più vicine alla loro residenza. La società ossolana conta di ottenere in prestito un attaccante dal Varese. Ha inoltre messo gli occhi su Mucci, 24enne bomber del Borgolavezzaro, e su Valdo del Verbania. Per rafforzare il centrocampo si parla dell'arrivo di Casare Rampi, 26 anni, che ha disputato un grosso campionato nell'Indy Gravellona.

Adriano Vella

Gozzano in crisi

GOZZANO — Stagione travagliata per il Gozzano, una delle società dilettantistiche più blasonate. Il club rossoblù, dopo l'amara retrocessione in Prima categoria, è attanagliato da una grave crisi.

Il marchese Alfredo d'Albertas, da una trentina di anni immagine e simbolo del club cusiano (tranne brevi intervalli) ha quasi sempre ricoperto la carica di presidente), il vice Gian Luigi Floriani, hanno rassegnato le dimissioni.

Saint-Vincent Parte Santoro

SAINT-VINCENT — Il Maros Saint-Vincent, prima squadra espressa dal girone B, ha vinto il campionato di Promozione. Ma ha perso il suo allenatore, l'uomo che l'aveva guidata al successo in prima categoria e al secondo posto in Eccellenza, prima della difficile ma meritata affermazione culminata con gli spareggi di Biella.

Un'amarezza che ora va via: *«Mi resta la soddisfazione di aver portato all'interregionale due squadre di alta regione, prima l'Aosta e adesso il Maros, oltre all'Irsea. Ho già contatti con altre società, non ne parlo ancora perché mi sembra prematuro».* Ma perché questo divorzio all'indomani del trionfo? *«Avevamo deciso già prima della fine, e lo avevamo comunicato a Santoro — dice oggi il presidente, Angelo Rossini —. Niente da dire come tecnico, ha fatto veramente un ottimo lavoro. I problemi era altri, di natura umana».*

Reciproche incomprensioni dunque, almeno così si intuisce visto che la verità resterà patrimonio del tecnico e della società. Nessuna polemica, un *«grazie e arrivederci»* che costituisce quasi un'eccezione nel mondo del calcio. Con il mister se ne andrà quasi certamente anche il direttore sportivo, Silvano Russo, grande amico di Santoro: *«Siamo legati prima a livello personale, poi come tecnici »* spiega — *Per cui una mia permanenza al Saint-Vincent è quanto meno improbabile».*

E per qualche giorno era sembrato che dovesse lasciare anche il presidente: *«Vivo troppo lontano dalla squadra, una società ha bisogno di dirigenti assidui. Abbiamo un'offerta, se sarà consistente potrei anche pensarci di mano. In tre anni mi sono tolto delle belle soddisfazioni»*, annunciava Rossini. Poi, venerdì scorso, il comitato della guardia non si è concretizzato: *«Probabilmente resterò. Il futuro della società dipende anche dall'aiuto della Regione, della Sitav, dei privati. Possiamo allestire una squadra che ci permetta medio-alto, ma anche una formazione in grado di puntare al primissimi posti».*

Di soldi si parlerà ancora, ad esempio in un incontro che è già programmato per sabato prossimo. Resta accantonato l'abbinamento con la Maros, l'azienda torinese diretta da Rossini e dalla moglie. Sembra che la sponsorizzazione sia garantita

Valige pronte per Centola e Trombetti, in prestito, al quali la società innanderebbe rinunciare. Possibili, ma non sicuri, partenti anche Capistrano e Campanile.

Giampiero Paviolo

Week-end di golf

TORINO — Il week-end golfistico piemontese si è concluso con due manifestazioni di notevole valore tecnico. Al Memorial Cerutti alla Margara, Baldovino Dassù è tornato al successo battendo Massimo Rocca; Call, il più forte dei torinesi in gara, ha dovuto accontentarsi nell'ultima giornata di un ottimo percorso con 69 colpi che però non sono bastati per reagire alla marcia di Dassù. Da notare che ieri Call ha firmato un contratto che lo lega come maestro e giocatore al Golf Club I Roveri.

Juve Piemonte, una sconfitta a Roma

Sfortunata prova delle bianconere, prima in vantaggio poi raggiunte nel finale grazie a tre svarioni difensivi - Buona prova del tandem Maria Diano-Boniface, un gol a testa

ROMA — Sconfitta di misura a Roma, per le ragazze della Juve Piemonte. Opposte alle giallorosse, dirette concorrenti nella lotta per il quarto posto, le bianconere sono state sfortunate, fornendo un'ottima prestazione rovinata da tre clamorosi errori della difesa. Passate in vantaggio con la Venuto, le giallorosse erano state rappiamate raggiunte e superate con due gol del tandem Boniface-Maria Diano (in giornata particolarmente felice). Poi un'ingenuità difensiva lasciava sola la Vignotto che insaccava e la frittata veniva completata con un autogol di Santa Diano.

Ora gli obiettivi delle torinesi, oltre a raggiungere la Roma che proprio in questa occasione le ha scavalcate, è quello di disputare un buon finale di campionato, tale da tenerle nelle parti alte della classifica. L'allenatore Maestro ed il presidente Massa avranno così modo di compiere i necessari esperimenti prima di decidere quali ritocchi apportare all'intelaiatura della squadra. La Juve, partita con propositi battaglieri, ha poi pagato gli scompensi verificatisi soprattutto nei reparti arretrati. Se è stata determinante la squalifica che ha colpito la centravanti Maria Diano, un grave handicap - alla resa dei conti - sono stati proprio gli errori del reparto difensivo, a cui va aggiunta la inesperienza della Brenzan, tuttavolta validà ma ancora incapace di comandare bene la difesa.

L'obiettivo della futura campagna acquisti sarà quindi proprio qualche elemento di esperienza e di tenuta in difesa i problemi potrebbero essere risolti con l'arrivo di una buona marcatrice e di un libero, potendo così lasciare aperta la possibilità di un'altro ruolo per Santina Diano e garantendo alla Manigrasso (che deve però maturare) un posto fisso all'attacco.

Sabato le torinesi, guidate dal Maestro Pravetti, Mudanò, Russo, Ferrenti, Grilli, Venuto, Lonero, Vignotto, Pierazzuoli, Pirovano.

Juve Piemonte: Brenzan, Valle (73' Serra), Manigrasso, Cardia, Gennaro, Quirico, Giorgi, Diano Santa, Diano Maria, La Gatta (30' Quaranta), Boniface (73' Giannetto).

Roma: 25' Venuto, 50' Quaranta, 55' Diano Maria; 65' Vignotto, 73' Diano Santa (autogol).

Risultati del campionato di serie A di calcio femminile. Foggia-Perdenone 1-1; Lazio-Sommia Vesuviana 3-1; Roma-Juve Piemonte 3-2; Trani-Modena 3-0; Giugliano-Latina 2-1; Verona-Piacenza 1-1.

Classifica: Trani 33, Lazio 32, Monza 25; Roma 19; Juve Piemonte 18; Firenze e Sommia Vesuviana 16; Pordenone 14; Verona 13; Latina 12; Giugliano 11; Piacenza 10; Foggia 9.

Al Bra esordienti titolo regionale

SAN SALVATORE MONFERRATO — Il Bra è campione regionale di calcio, categoria esordienti: ha battuto su rigore l'Ovadamobili.

Per il terzo posto il Moncalieri ha superato la squadra di casa.

La Taggese cerca esperienza

La gioventù dei giocatori sembra il tallone d'Achille della squadra di Enzo Neuhoff salita in Promozione - Confermato l'allenatore

TAGGIA — Il miracolo-Taggese lo spiegano le cifre, soprattutto quelle del girone di ritorno: quindici partite, dodici vittorie, due pareggi, una sola sconfitta. Così una squadra, la Taggese appunto, che al giro di boa del torneo sembrava tagliata fuori da ogni possibilità di promozione, è riuscita il salto di categoria, tornando in Promozione dopo un'attesa di otto anni.

La formazione di Enzo Neuhoff, al momento decisivo, ha messo in mostra nervi d'acciaio. Terminato il campionato in vetta alla pari con il Sanremo 80, i giallorossi taggesi hanno perso lo spareggio per il primo posto (0-1): *«La delusione è stata grande, ma la squadra ha reagito bene»*, dice Mario Ricetti, segretario-factotum del club. Per la promozione, così, la Taggese ha dovuto attendere la seconda corsa di spareggio con formazioni piazzate al posto d'onore nella graduatoria gironi di Prima Categoria: un pareggio con la Pro Recco (1-1) ed un successo contro l'Ameglia (1-0) hanno permesso l'epilogo.

Sabato sera una maxicena, accanto al campo sportivo, ha celebrato la promozione. Ma già incombe il futuro. Cosa farà adesso la Taggese? *«Questa promozione era inattesa. Ora dovremo allestire una squadra in grado di giocare un campionato durissimo: cercheremo che vi saranno squadre come Valdo e Varazze-appena di scese dall'interregionale. Il nostro obiettivo, è chiaro, sarà la salvezza»*, aggiunge Ricetti.

Il problema-allenatore è risolto. Enzo Neuhoff, salvo sorprese, sarà nella Taggese anche nel prossimo giorni dovrebbe rinnovare il contratto. *«Non si discute nemmeno»*, dice Ricetti. La squadra, piuttosto giovane, quasi tutta fatta in casa, dovrà essere irrobustita. Non è escluso che per farlo la società sia costretta a cedere alcuni dei suoi gioielli più giovani come il libero Loddi, 18 anni, che ha esordito a Sanremo e Imperia, il portiere Minori, il centrocampista Cristiano e il giovane bomber Minini, titolare della rappresentativa ligure allievi. Cedendo qualcuno di questi ragazzi, la Taggese potrebbe recuperare un po' di qualtrini per operare sul mercato. A maggio, a cambio, qualche elemento d'esperienza.

Il ritorno in Promozione della Taggese rilancia il derby stracittadino con l'Argentina Arma (Taggia e Arma sono una sola città). Un motivo di interesse in più, anche se c'è chi continua a considerare un lusso due squadre in una città di poche migliaia di abitanti. Il discorso della fusione è sempre nell'aria, anche se passi concreti in questo senso non ce ne sono. Anzi, ed Arma, sembra sia per nascere addirittura una terza squadra. La Lusitana, insomma, sembra davvero utopia.

Bruno Monticone

Auto, Cesari domina a Pieve

PIEVE DI TECO — Con la vittoria nella Pieve di Teco-Colle S. Bartolomeo, il biellese Augusto Cesari si mantiene saldamente al comando della classifica piloti-piloti della ed «Superallam '85», campionato italiano delle corse automobilistiche in salita. La gara, giunta alla terza edizione, si è disputata ieri pomeriggio. Due le «manche» in programma: ma all'inizio della seconda ha cominciato a piovere, e così i tempi validi sono stati quelli della prima.

Al via della manifestazione, superbamente organizzata dal Circolo Sportivo «Amici del Moncalvo» di Alba, si sono presentati 70 concorrenti. Benissimo si sono comportati i piloti-piloti del Team Supergara di Alba: hanno conquistato infatti i primi sei posti. Male, invece, i figuri il miglior di essi, il pietrese Panaro, è finito settimo, ed hanno delusoo pure i sanremesi Massimiani, Zunino e Cerdone, molto attesi alla prova.

Legittima la soddisfazione di Cesari, che il 5 luglio, con la nuovissima Abarth Dallara Turbo, un bolide di 1400 cc. e 260 cavalli, in grado di accelerare da 0 a 100 km all'ora in meno di quattro secondi, tenterà di battere il record del mondo sul quarto di miglio alla pista di Monza.

Edilconsat ai play-off?

Gli astigiani del tamburello si sono assestati in classifica con quattro punti in due partite

ASTI — Con quattro punti in due partite, entrambe casalinghe, l'Edilconsat (campionato di Tamburello di serie A) ha assestato la propria classifica. Sabato sullo sferisterio di Lungotanaro in un pomeriggio caldissimo gli astigiani hanno avuto la meglio sul Capriano del Colle, la formazione bresciana ultima in classifica, con appena due punti, frutto di altrettanti pareggi.

Come volevano i pronostici dell'inizio, l'Edilconsat ha chiuso entrambi i set senza correre rischi di sorta: la prima frazione è terminata sull'8-5, la seconda ha visto prevalere ancora i padroni di casa per 8-4. Questo successo, che va ad aggiungersi a quello altrettanto prezioso conquistato la settimana scorsa di fronte al quotato Cariano di Verona, ha messo le ali al quintetto allenato da Marco Carbone e Giuseppe Piantà. Ora per i astigiani satisfatti, partiti con il proposito di disputare una stagione all'insegna della tranquillità, diventa sempre più difficile gettare acqua sul fuoco.

La squadra infatti si sta avvicinando alla zona play-off, e meglio ai due dei quattro posti ancora disponibili per prendere parte agli spareggi scudetto. I primi due sono ormai appannaggio della coppia di ferro Busselongo e Castelferro. Per il terzo e quarto posto hanno maggiori chances Salvi e Rallo, ma alle loro spalle possono portare qualche sorpresa Marmirolo e Edilconsat in primo luogo e di seguito Bonate e Carianio.

Serie A (12° giornata): a Rallo Rallo-Salvi Verona 1-1 (7/8, 8/6); a Aldeno Busselongo-Aldeno 2-0 (8/2, 8/6); a Valgatara Valgatara-San Pietro 1-1 (7/8, 8/6); a Asti Edilconsat - Asti-Capriano 2-0 (8/5, 8/4); a Castelferro Castelferro-Bonate Sotto 2-0 (8/7, 8/7); a Marmirolo Marmirolo-Santamaria 2-0 (8/3, 8/1).

Classifica: Busselongo p. 23, Castelferro p. 21, Salvi Verona e Rallo p. 14, Ongari Marmirolo p. 13, Edilconsat p. 12, Bonate Sotto e Carianiprro p. 11, Aldeno e Valgatara p. 9, Santamaria p. 5, Capriansne p. 2.

Bmt a Piossasco

PIOSSASCO — Quarta prova del campionato italiano di Bmt, la «bicicletta da corsa», disputata a Piossasco. Sul percorso, tracciato nel parco montano, si sono esibiti 110 concorrenti. Migliore inferimento assoluto per il veronese Alberto Limatore ma ottima prestazione, fra i più piccoli, di Roberto Verzani di Pinerolo. Nel complesso un'ottima prova degli atleti torinesi, presenti nei quartieri alti di tutte le classifiche. Le quinta prova del campionato è in programma al colle Braida di Giaveno, il 7 luglio.

Cat. A (7-8 anni): 1. Paolini (Bmt Lazzate), 2. Manzoni (Valsassina), 3. Colognesi (Milano). *Cat B (9-10 anni):* 1. Montari (Fideuram Torino), 2. Lenzi (Collebasso).

Savona ha vinto nel tiro a segno

SAVONA — *La sezione di Savona del Tiro a segno Nazionale ha vinto la settima edizione del Trofeo Città di Savona, gara nazionale di tiro a segno disputata in otto gare, per quattro week-end consecutivi, al poligono della Fortezza. La Formazione locale, con 8888 punti, ha superato nell'ordine i favoriti di Milano, Firenze, Pietrasanta, Sanremo, La Spezia, Biella, Genova, Pinerolo e Torino.*

Tra i risultati individuali di maggior spicco, i 590 punti ottenuti dal savonese Freccero nella pistola automatica, e i successi di diversi «maestri». Ad esempio, Franco Di Spirito (Novara), primo nella pistola libera a 50 metri,

Motocross: trofeo a Gentilin

SASSELLO — Oscar Gentilin, del Moto Club Leini, su Kawasaki, ha vinto ieri a Sassello, sulla pista Giardinetti di Monte Gippon, l'8° Trofeo Tipografia Cori, gara di apertura della stagione motocrossistica di Sassello e valevole come prova interregionale del Campionato Piemontese di classe junior 500 centimetri cubici.

Gentilin, secondo nella prima manche dietro a Lorenzo Borella del MC Osiorno su Husqvarna, è riuscito a battere il rivale grazie al successo nella terza e decisiva prova, superandolo così nella classifica finale a punti, al terzo posto dello quale è finito Paolo Contran (MC Augusta Preatoria Aosta) su Yamaha, mentre quarto è finito Gobbi (MC Florina Biella) su Yamaha e quinto Piero Viarengo (MC Bormida) su Kawasaki.

Una cinquantina di atleti ha dato vita alla manifestazione sulla bellissima pista dell'impianto sassellese, dove quasi duemila persone sono convenute per applaudire i migliori specialisti del nord ovest nelle mezzo litro juniores. La prima manche è stata vinta da Borella su Gentilin e sul valdostano Cimberio, in seconda da Ferrarese del Mc None su Borella e Paolo Fogli. Nella terza e decisiva, come detto, si è imposto Gentilin su Borella, Gobbi, Contran e Viarengo.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Pallone elastico, serie A: piegato (11-5) il giovane Vacchetto

A Bertola basta l'esperienza

La Canalese, che nel primo tempo, aveva raggiunto il 4-4, è crollata nella ripresa

ALBA — Ordinaria amministrazione per il campione d'Italia Bertola, contro il giovane Giorgio Vacchetto. Al «Mermet», sotto un cielo imbronciato (a tratti è caduta anche una leggera pioggia) l'Albese-Cassa Rurale di Vezza d'Alba ha superato nettamente per 11-5 la Canalese-Musso Macchina Agricole, al termine di una partita combattuta solo fino al riposo.

Se infatti Vacchetto è riuscito a contenere la supremazia del tricolore addirittura portandosi sul 4-4 all'ottavo gioco dopo essere stato in svantaggio per 3-1 (6-4 il parziale per il quartetto albese al riposo), al rientro in campo non è più riuscito assieme a Solferino ed ai terzini Blengio e Garelli, ad opporsi alle bordate dell'avversario. Così, ottimamente coadiuvato da Gianni Rigo che spesso ha figurato quasi da protagonista, Bertola ha concesso solo più un gioco al ventunenne rivale aggiudicandosi la partita per 11-5 dopo due ore scarse di lotta. Un successo che, vista la netta sconfitta rimediata da Aicardi a Cengio contro uno scatenato Rodolfo Rosso, nida il primo posto in classifica all'albese, con un Bertola sorridente a fine gara e neppure troppo affaticato: «Avete visto come battevo — ha scherzato il pluricampione — La palla mi andava via bene». Lunghezza di battuta a parte, comunque (al momento impressionano per potenza il discontinuo Rodolfo Rosso che ha schiantato Aicardi sabato sera e la rivelazione Erio Paoletto, regolare in modo impressionante nella sua azione, ma sta tornando alla ribalta anche Balocco) il quarantunenne tricolore riuscirà, assieme ad Aicardi, i favori del pronostico per l'ammissione di diritto alle finali, mentre, per gli altri due posti in palio, le preferenze degli esperti, anche se un po' premature, sono per Balocco, Rodolfo Rosso e forse Paoletto. Vacchetto, reduce dal servizio militare e quindi potenzialmente pronto per inserirsi nel lotto dei giovani migliori, ha un po' deluso al «Mermet». Vittorioso a Dogliani nel recupero contro Piero, ma sconfitto successivamente nel suo sferisterio da Paoletto, il capitano della Canalese-Musso Macchina Agricole non ha saputo ribaltare il pronostico.

Giovanni Binda

Pirero	**11**
Paoletto	**10**

DOGLIANI — *Dopo una battaglia durata oltre 4 ore la Doglianese Centro Sviluppo Leasing di Pirero e Galliano ha conquistato la prima vittoria in campionato ai danni della Cassa Rurale di Caraglio di Paoletto e Belmonte. Il punteggio in favore dei padroni di casa (Pirero, Galliano, Sacco e Niello poi sostituito da Tamagno) è stato di 11-10 a conferma di come la partita sia stata combattutissima. E' stata questa la risposta della Doglianese alle critiche degli ultimi tempi che parlavano di squadra in disarmo, di rapporti difficili tra i giocatori. Patron Porro ha richiamato tutti in settimana alla massima concentrazione rinnovando però nello stesso tempo la fiducia ai suoi giocatori.*

Le cose non si erano messe bene per i padroni di casa che erano andati sotto nel punteggio piuttosto vistosamente, giungendo al riposo sul 3-7. Negli spogliatoi, evidentemente, le parole dei dirigenti hanno saputo sprone-re i dogliansci che si sono presentati in campo con ben altra grinta e sono riusciti caparbiamente a rimontare. Si sono portati dapprima sul 5-7 poi sul 7-9. Raggiunto il pareggio sul 9-9 Pirero e Galliano lottando su ogni pallone sono riusciti a portarsi per la prima volta in vantaggio ma la coriacea e caparbia formazione capite (Paoletto-Belmonte-Paquero-Brignone) è riuscita a riportarsi sotto.

Risultati (1° giornata di andata): Spec (Rosso) - Don Dagnino (Aicardi) 11-4; Albese (Bertola) - Canalese (Vacchetto) 11-5; Doglianese (Pirero) - Caraglese (Paoletto) 11-10; Merlese (Tonello) - Amici di Castelletto Molina (Berruti) 8-11; Sanstefanese (Balocco) - Astorcava (Pavese) 11-2.

Classifica: Bertola e Aicardi p. 6; Balocco e Rosso 4; Paoletto, Pavese e Tonello 3; Berruti e Vacchetto 2; Pirero 1.

Prossimo turno: sabato in notturna Tonello-Rosso; Bertola-Pirero; domenica Pavese-Paoletto; Vacchetto-Aicardi; Berruti-Balocco.

Tra i cadetti

Incampa la Taggese sul campo di Cortemilia e vola così solitaria capolista la Cassa Rurale Caraglio che non denuncia problemi di sorta contro la fragile Atpe. Questa, in sintesi, la situazione di vertice del torneo cadetto di pallone elastico che vede però nella Maglianese un terzo incomodo piuttosto pericoloso per le due quadrette che alla vigilia dividevano il primato.

Serie B (8° giornata): Subalpina-Juventus Imperia 10-11; Maglianese-Peveragnese 11-9; Cassa Rurale Caraglio-Atpe 11-4; Cortemilia-Taggese 11-7. Ha riposato l'Edà.

Classifica: Caraglio 6; Taggese e Maglianese 5; Juventus Imperia ed Eda 3; Cortemilia, Peveragnese e Subalpina 2; Atpe 1. Atpe e Maglianese una partita in meno. Eda e Juventus Imperia due in meno.

Mercoledì sera si recupera: Eda-Maglianese e Juventus Imperia-Atpe.

Rosso non fatica con Aicardi (11-4)

CENGIO — Un grande Rodolfo Rosso ha strapazzato sabato sera a Cengio davanti a oltre mille spettatori un Riccardo Aicardi decisamente sotto tono. Risultato: 11-4. Il capitano della Spec-Acna Chimica Organica è partito alla grande e ha conquistato di prepotenza i primi otto giochi, poi ne ha concessi due all'avversario. Dopo l'inposo Aicardi ha tentato di recuperare e si è portato sull'8-4 ma è poi stato costretto alla resa.

Rosso non ha mai sbagliato. E' stato addirittura superiore rispetto ai migliori incontri disputati nella stagione in cui aveva vinto il titolo tricolore. E' stato potente alla battuta e preciso al ricaccio. Aicardi ha subito costantemente oltre 75 metri. Ancora una volta per Rosso è stato prezioso l'apporto della spalla Giovanni Massone, un atleta sempre sicuro e sempre al suo posto, pronto a coprire capitano e terzini. Nida e Gola sono stati autori di un'ottima prestazione.

Aicardi invece non ha potuto contare sull'aiuto del compagno. Ha detto alla fine dell'incontro: «Rosso ha giocato in modo magnifico. Io bene questo rimo nessuno riuscirà a vincere a Cengio».

Il preparatore tecnico della Don Dagnino, Vincenzo Ferrero, non accetta la sconfitta. Commenta: «Sei partite in otto giorni sono decisamente troppe. Riccardo è stanco e poi è ora di finirla con gli anticipi al sabato sera che si sa favoriscono: Rosso, più preciso con la luce artificiale. Il campionato si è sempre giocato di domenica, a Cengio evidentemente la Federazione la dei lavitriliera».

Con il successo di sabato Rosso ha messo una grande ipoteca in questo campionato. Sarà uno dei quattro tricolori che si sfideranno per la conquista del titolo italiano.

Giampaolo Carlini

TONELLO	**8**	**BALOCCO**	**11**
BERRUTI	**11**	**PAVESE**	**2**

SANTO STEFANO BELBO — In poco più di due ore consumate l'intervallo e un'interruzione di un quarto d'ora per la pioggia Balocco ha strigato la «pratica» Pavese infliggendo al più giovane rivale una posizione molto pesante. L'incontro fra l'Argiolese e l'AstorCeva Sopredil era molto atteso poiché le due squadre erano alla pari in classifica e poiché Pavese giocava allo sferisterio «Augusto Manzo» di fronte ai suoi concittadini dal momento che a Santo Stefano vive ed è nato pallonisticamente. Invece Balocco con Gili, Grasso e Assolino che sostituiva D'Albenzio è partito alla grande e con i suoi soliti palloni pesanti e «maligni» ha subito messo in difficoltà gli avversari.

Sembrava quasi che la squadra di casa cercasse di chiudere al più presto le ostilità per evitare la minaccia della pioggia. In poco tempo si è così giunti al 4-0 poi la squadra ospite ha conquistato il primo gioco anche se appariva piuttosto fallosa soprattutto nella spalla Rosso.

Sul punteggio di 6-1 la pioggia si è fatta più insistente e l'arbitro Alberto ha mandato tutti negli spogliatoi. Dopo un quarto d'ora di sosta la gara ha potuto essere ripresa ma la sua fisionomia non è mutata. Senza eccessivo sforzo Balocco è andato al riposo sul 9-1 fra la delusione di quanti si attendevano un comportamento più combattivo

Dopo il riposo Bruno Pavese, che nel decimo gioco aveva iniziato a zoppicare e aveva lasciato la battuta ad Arrigo Rosso, non si è ripresentato in campo ed è stato sostituito dalla riserva Dotta mentre Alossa è costretto a fare la spalla.

Aldo Scavino

Le migliori otto atlete di categoria B allo Sporting

Alla milanese Carmela Vitali il torneo «Master» di tennis

La ventenne speranza italiana ha battuto in finale in 2 set l'emiliana Stefania Dalla Valle

TORINO — Si è concluso sabato scorso al Circolo della Stampa Sporting di Torino il Master Finale del Circuito nazionale di tennis femminile di categoria B, disputatosi in sei tornei sui campi di altrettanti circoli piemontesi.

A questa ultima fase del Circuito hanno partecipato le otto migliori tennista emerse dalla fase preliminare ad eccezione di Isabella Sogno, leader della classifica a punti alla vigilia del Master ma ritiratasi dalla manifestazione per partecipare ad un altro torneo valido per la promozione alla categoria A.

Dopo il primo turno disputatosi giovedì scorso non si verificavano sorprese e si qualificavano così per la semifinale la testa di serie n. 1 Carmela Vitali (ai danni della torinese Formento per 6/2, 6/3) contro Elena Brera (che aveva battuto la Albiosi per 6/2, 6/1) e Susanna Bach, n. 2 del tabellone e facile vincitrice sulla Trupia, opposta a Stefania Dalla Valle, che aveva invece faticato contro l'atra torinese Bruno (7/6, 6/3).

Proprio quest'ultima semifinale risultava particolarmente avvincente, con la Dalla Valle subito aggressiva con colpi molto veloci da fondo campo che mettevano in seria difficoltà la Bach (6/3 il primo set per Dalla Valle). L'incontro tuttavia tornava in equilibrio nella seconda partita quando la Bach, tenace palleggiatrice come la sua avversaria, osava qualche discesa a rete che variava un po' il tema del match, anche se palesava il notevole impaccio di entrambe le giocatrici nelle conclusioni in volée.

La Bach si aggiudicava la seconda partita (6/4) ma la Dalla Valle si riprendeva subito dal temporaneo rilassamento, stroncando nettamente l'avversaria con il suo gioco potente e conquistando nel frattempo il terzo set (6/1) e l'accesso alla finale.

Carmela Vitali, la trionfatrice, e Stefania Dalla Valle

L'altra semifinale vedeva di fronte due giocatrici dalle caratteristiche diametralmente opposte, molto potente e palleggiatrice da fondo campo la Vitali, più minuta ma assai più versatile tecnicamente la Brera. Quest'ultima però stentava sin dall'inizio a trovare la misura, sbagliando spesso le frequenti smorzate ed alzando pallonetti troppo corti e facile preda del precisa smash dell'avversaria.

La Vitali si aggiudicava così abbastanza agevolmente il primo set (6/3) e, pur con qualche affanno, anche il secondo (7/5) e l'incontro. Si giungeva così alla finale di sabato con l'emiliana Stefania Dalla Valle, testa leggermente favorita in virtù dei suoi trascorsi nella categoria A e della grande velocità del suo palleggio da fondo campo.

La Vitali sfruttava subito la cronica incapacità dell'avversaria di seguire i propri colpi a rete, allenando parabole lente a conclusioni molto violente e precise, soprattutto di dritto.

Il primo set non aveva così storia (6/0), la Dalla Valle cercava di forzare il gioco sul rovescio dell'avversaria, sicuramente meno pericoloso del dritto, ma diventava molto lasa e falosa, perdendo anche la seconda partita (6/2).

Carmela Vitali, ventenne nata a Milano ma iscritta al T.C. Como, si aggiudicava così l'incontro ed il milione e mezzo in palio per la vincitrice del Master finale, iniziando con una vittoria una serie di tornei che potrebbero promuoverla già entro l'anno alla categoria superiore.

Giorgio Viberti

Racchetta Oro Primi incontri con sorprese

E' in pieno svolgimento al Circolo Azlendale «La Stampa» la 25ª edizione della Racchetta d'Oro, torneo nazionale di tennis per giocatori e giocatrici di serie C e non classificati, suddiviso in due gare di singolare maschile (uno per giocatori di C, un altro per n.c.), una di singolare femminile (per classificate e n.c. insieme) ed una di doppio maschile (C e n.c.).

Il Torneo, sicuramente tra i più importanti e prestigiosi del Piemonte, ha riunito sui campi in riva al Po più di quattrocento tennisti fra i quali anche molti promettenti giocatori di serie C. La «Racchetta d'Oro», infatti, oltre a rappresentare un punto di riferimento obbligato per moltissimi non classificati piemontesi (sono quasi duecento i n.c. iscritti a questa edizione), è tradizionalmente considerato» un ottimo trampolino di lancio per i giovanissimi e per i classificati C verso la categoria superiore.

Anche quest'ultimi hanno aderito in buon numero (103 in tabellone), nonostante la concomitanza con gli esami scolastici abbia impedito una partecipazione ancor più massiccia.

Il torneo, iniziatosi mercoledì scorso con incontri quotidiani praticamente ininterrotti dalle 9 di mattina alle 19, continuerà per tutta la settimana e terminerà il 24 giugno.

Nonostante i tabelloni di singolare siano quindi solamente ai primi turni (il doppio s'inizierà solo oggi), ci sono già state alcune sorprese come l'eliminazione di Fabrizio Broggini, in C1 ex B2 e testa di serie n. 5 tra i classificati, sconfitto dopo un incontro tiratissimo da Massimiliano Bologna (7-5, 3-6, 6-4).

Anche fra i non classificati sono saltati di testa di serie n. 4 Paolo Gagliardi (sconfitto da Ponte 6-3, 6-2) ed il numero 8 del tabellone Mario Merlino, ritirato contro Alghisi nel corso del secondo set.

Fra le donne ha destato particolare impressione la testa di serie ziosa diciottenne Sabrina Chiucchiuritto del T.C. Aosta, impostasi dopo due ore e mezza alla Pavoria Elisabetta Rolando (2-6, 6-4, 6-1), testa di serie n. 7.

Alla selezione per i campionati d'Europa di bocce

Grande prestazione di Suini e l'Italia è entrata in finale

Siamo tra le quattro nazioni che si disputeranno il titolo nell'86 in Jugoslavia - Trionfo degli italiani con cinque vittorie su 5 incontri

GERONA — L'Italia ha vinto a Gerona la seconda selezione per i campionati d'Europa e sarà una delle quattro nazioni che si giocheranno il titolo gel 1986 in Jugoslavia. Le presentazioni sul campi del parco Dehesa, precedute da ragazze che reggono i cartelli bori i nomi delle nazioni partecipanti è il preludio, con accompagnamento degli inni nazionali, del primo turno di partite che s'inizia alle 9,30 di sabato. L'Italia con Mario Suini e Gianni Rivolta comincia alla grande e infligge un secco 13 a 0 ai giallorossi di Spagna, terminando ben prima della tre ore concesse

Si ricomincia alle 15 e il c.u. Mario Corrigiani la debutta il bocciatore epordese Flavio Avetta che in coppia con Riviera diventa la sua prima vittoria internazionale contro i biancorossi di Monaco per 13 a 2. Il terzo turno incomincia alle 18 e Avetta-Suini procura la terza vittoria a spese del Lussemburgo per 13 a 5.

Ieri alle 9,30 l'incontro più atteso, Italia e Francia, campioni in carica rispettivamente da Suini-Riviera e Honaret-Perrier. E' una bella partita sur un terreno non facile. Dopo buon avvio degli italiani che vanno 5 a 1; una fase centrale in cui i francesi si aggiancano ben cinque giocate consecutive, e passano a condurre 11 a 5, l'intervallo di un punto a favore dell'una e dell'altra coppia (12-7) ed infine la gran rimonta dell'Italia. Suini ha la stoccata del fermo che procura 4 punti (11-12) e i francesi s'arrendono: sono trascorse 2 ore e 38 minuti. Il dettaglio tecnico assegna a Suini 26/34, quattro tenuti un pallino; a Riviera 4/6; a Henri 22/29, due terni; a Perrier 3/3. La Francia ha nella formazione il giovane di vent'anni, Jacques Tirard, che vedremo certamente anche sui grandi palcoscenici bocciistici.

L'ultimo turno, alle 15,30, opponeva all'Italia la Jugoslavia, che ha ripetuto il pronostico assegnatole di terza forza e aveva perso solo a coitanto contro la Francia. Ma in cinque giocate della durata complessiva di 48 minuti l'Italia lo infligge un secco punteggio di 13 0. I titubanconigati jugoslavi hanno fatto esordire un bocciatore che lancia di sopramano, Pavel Grara.

Trionfo dell'Italia, con cinque vittorie su cinque incontri di cui due per 13 a 0, che viene premiata dal presidente della Federazione internazionale dott. Sanbuelli, presente il segretario della FIB, Henry Malissard ed il presidente della Commissione tecnica ragi. Clemente Sherlione.

Le sicure finaliste in Jugoslavia sono l'Italia, la Francia, la Jugoslavia: la quarta a completare sarà stabilita dallo spareggio tra Svizzera e Lussemburgo.

Osvaldo Comoglio

Hockey: scudetto al Novara?

NOVARA — Spettacolo di hockey al palasport novarese per la prima finale del play-off che assegnerà il titolo tricolore di hockey su pista dopo la gara di ritorno in programma domani sera a Bassano.

I novaresi, Imposendosi per 11-7, hanno messo una serie ipoteca al loro 21° scudetto considerando che, anche in caso di sconfitta nel ritorno, avranno sempre la possibilità di disputare la cosiddetta «bella» (giovedì prossimo) avendo chiuso in testa la «regular season». E si as che, sulla loro pista, gli azzurri riescono ad esaltarsi potendo godere dell'entusiasmo trascinante del pubblico. E' stato così anche lunedì sera quando oltre quattromila spettatori, con larga rappresentanza di ospiti, si sono esaltati alle imprese di Marzella, Mariotti, Dal Lago e Colatarla.

La prima finale ha stabilito che Novara e Bassano sono le migliori squadre di questa stagione. Più tecnica e fantasiosa, la formazione novarese dove spicca il fuoriclasse Marzella considerato il Maradona dell'hockey; più potenta, atleticamente prestante, la squadra del Bassano. Proprio su questi temi si è sviluppato il primo confronto che ha visto prevalere gli azzurri in virtù della invenzioni di cui sono stati protagonisti Marzella e Mariotti e dell'impostazione tattica che l'allenatore Battistella ha saputo dare.

La stagione della pallacanestro prosegue fino ai primi di luglio

Il basket si stoga nei tornei estivi e già si contrattano i nuovi acquisti

Le varie squadre impegnate sui campi all'aperto nel 6° festival a Collegno - Successo crescente dei «camp» tenuti da allenatori di serie A - Prime voci di trattative delle società: Borlengo all'Astense

TORINO - Finiti i vari campionati, smaltite le sbornie per i successi o le delusioni per le sconfitte, le varie squadre di pallacanestro si sono buttate nel basket estivo. Tornei, camp, clinics, sono all'ordine del giorno. Il mondo cestistico non ha terminato la sua attività con la fine dei campionati, prosegue la sua stagione che andrà fino quasi per tutto giugno e i primi di luglio.

Tornei - Nei vari campi all'aperto di Torino si susseguono i tornei, utili per scaricare un po' di tensione, per provare le nuove squadre, per dare più spettacolo di quello che — per molti mesi di risultato — non si è potuto dare in campionato.

Si è appena concluso il torneo del Kolbe, vinto dall'Acerbi Collegno davanti allo stesso Kolbe, al De Fonseca Pino Torinese e all'istituto Bancario San Paolo.

Da domani al 28 giugno, tutte le sere tranne il sabato e la domenica, si baterà sarà di scena a Collegno con il «6° festival del basket - Trofeo Paolo Tarone» organizzato dalla Polisportiva Collegno Basket in collaborazione con il Comitato Regionale della Fip e con il patrocinio dello C.S.A.In.(Centri Sportivi Aziendali e Industriali).

Sul campo all'aperto «Red Playground» allestito nel complesso della palestra Gramsci (via Di Vittorio) saranno di scena sei squadre femminili (Cuver Collegno, Converso Torino, Sisport Torino, Michelin Sport Club Torino, Palacanestro Torino, Zahlsevan Torino) e sei maschili (Acerbi Collegno, Kolbe Torino, Ceres, Abet Bra, De Fonseca Pino Torinese, Conin Agnelli Torino). Sono tutte squadre che partecipano ai campionati di Divisione Nazionale della Fip. Gli incontri femminili si disputeranno alle 20; quelli maschili alle 21,30.

Camp - Successo sempre crescente stanno ottenendo i vari «camp» organizzati in Piemonte. Si tratta di corsi intensivi di basket, della durata di una o due settimane, tenuti da allenatori di serie A in collaborazione con giocatori-dimostratori dei campionati maggiori. Sono corsi tenuti per questi giocatori che vogliono migliorare le proprie qualità tecniche e passare qualche giorno in stretto contatto con i «big» del mondo cestistico.

Il caso del «11° Basketball camp Piemonte» che si terrà ad Alba, con diversi turni, dal 23 giugno al 6 luglio per i ragazzi, dal 7 al 13 luglio per le ragazze. Allo stall tecnici si aggiungeranno vari allenatori di serie A (Guerrieri, Asti, Mangano, Recalcati, e Di Vincenzo) e interverranno come «dimostratori» giocatori di serie A (May, Della Valle, Morandotti, Vecchiato, Benatti e Sacchetti). Per questo «camp» si prevede una partecipazione di oltre 250 iscritti.

C'è poi il «3° basket camp Oasi San Paolo» organizzato dalla Ginnastica Torino a Maen, in Valtournenche, dal 13 al 25 giugno. L'alto numero di partecipanti conferma la «fame» di pallacanestro anche nel periodo estivo da parte dei giovani praticanti.

Mercato — Tanto basket giocato, ma anche tanto basket parlato in questo periodo: trattative per avere nuovi allenatori e nuovi giocatori, si intrecciano ai bordi dei campi mentre si disputano vari tornei. Tanto fumo, non sempre arrosto, anche perché ufficialmente i giocatori sono impegnati per le loro società fino al 30 giugno e prima non potrebbero cambiare maglia. Promesse, voci incontrollate, danno per certe rivoluzioni di interesse di quasi tutte le squadre, rivoluzioni che poi probabilmente non ci saranno e tutto sarà rimandato — come sempre — a settembre e all'immediato pre-campionato. Cerchiamo di vedere per ora che cosa è avvenuto di certo.

Gaspare Borlengo, ex allenatore dell'Accorsi a Torino quando ancora la città riusciva ad avere una squadra femminile in serie A, poi passato ad allenare con successo la Comense (sempre in A) e tacendole raggiungere i playoff per lo scudetto e il titolo nazionale juniores, torna in Piemonte. Quando ormai si dava per scontato un suo passaggio alla Pallacanestro Alessandria di A2 ha invece firmato per l'Astense, passando così al settore maschile (serie C2). Indubbiamente un bel colpo per gli astigiani.

Luca Camurri

Giuseppe Carbone (Acerbi)

L'astigiano Capellino vince Rally dei poeti a La Spezia

LA SPEZIA — Gianni Capellino, 30 anni, astigiano, produttore di salami, è il vincitore incontrastato, col navigatore Gualtiero Furia, dell'undicesima edizione del Rally automobilistico nazionale «Golfo dei Poeti» disputatosi a La Spezia. La vettura del due, una lancia Rally 037 della Meteco Corse, ottimamente preparata da Volta, ha vinto ben undici delle dodici prove speciali che si sono snodate lungo il percorso di ben 338 km e quattromila allargate anche alla Val di Vara e alla riviera fino a Levanto, oltre le Cinque Terre.

Gianni Capellino è al suo terzo successo quest'anno, dopo essersi aggiudicato il «Team 971» e il «dRiquet». E' alla sua seconda stagione con la Lancia 037.

L'importante manifestazione rallystica spezzina, valevole per la Coppa Italia Rallies nazionali prima serie, seconda zona, coefficiente 5, ha visto particolarmente impegnati numerosi tre commissari e cronometristi, ma in particolare la scuderia La Spezia Corse. Notevole il contributo portato dallo sponsor, l'Unione Commercio, Turismo e Servizi della Spezia.

Nelle semifinali di B l'hanno spuntata i Vikings

Mastini ko per un punto

La partita risolta ai tempi supplementari - Gli eporediesi, neopromossi in serie A, puntano ad un grande campionato: arriveranno due americani

IVREA — Sono occorsi i tempi supplementari sabato sera al campo Pistoni per decidere Mastini-Vikings Bollate, incontro di semifinale del campionato di serie B di football americano, e dopo quasi tre ore di gioco i lombardi sono riusciti a spuntarla per un solo punticino: 15-14.

I Vikings, nonostante i pronostici li dessero sfavoriti, erano partiti subito all'attacco col chiaro intento di sorprendere i piemontesi. I loro tentativi si concretizzavano nel secondo quarto di gioco. Schierillo portava la palla in touchdown, Colonna trasformava su calcio ed era 7-0.

I Mastini reagivano con orgoglio e nel terzo quarto giungeva il pareggio: metà di Barbeschi, trasformazione di Ferrero.

I tempi regolamentari terminavano sul risultato di parità, che ben testimoniavano l'equilibrio che le due squadre avevano mostrato in campo. Così, per la prima volta in Italia in cinque anni di football americano, si è reso necessario ricorrere ai tempi supplementari.

In questo sport, i supplementari vengono giocati secondo una formula particolare: una squadra parte dalla linea delle quindici yards ed ha qualtro tentativi a propria disposizione per arrivare in meta. Esauriti i quattro tentativi, sia che abbia realizzato il touchdown, sia che lo abbia fallito, la palla passa alla formazione avversaria che a sua volta dispone di quattro possibilità per andare in meta.

Sabato sera sono stati i Mastini i primi a mandare in campo la linea d'attacco e per primi sono riusciti a realizzare con Serpieri ed a trasformare su calcio con Ferrero. Sul 14 a 7 sembrava cosa fatta. Invece i Vikings hanno un bel pallone che Garavaglio lancia su Armillotta il touchdown, poi Corno azzecca la trasformazione alla mano e la cosa gli riesce: è 15 a 14, tocca ai Vikings giocare la finale per il titolo tricolore della serie B.

«Era questa la vera finale — si sfoga l'addetto stampa eporediese Claudio D'Amico — Purtroppo in questi casi, come nel calcio quando si arriva ai rigori, la fortuna diventa determinante».

Per i Mastini la stagione finisce qui. «Faremo ancora qualche allenamento, ma sono i saldi di stagione — spiega D'Amico — L'obiettivo di questo campionato era tornare in serie A e lo abbiamo raggiunto».

Con quali ambizioni vi presenterete nel massimo campionato?

«Tutto dipende dal lato economico — risponde D'Amico — se disporremo di finanze adeguate ingaggeremo due americani e rafforzeremo la squadra».

Marco Sannazzaro

Hockey su prato

Serie A femminile (16° giornata): Libertas San Saba-Mondo Rubber 1-3; Villafranca-Villar Pelosa 0-0; Ivo Plast-Cus Padova 3-2; Faber-Amsicora 0-2; Lorenzoni Fideuram Bra-Spei Lazio rinviata al 22 giugno.

CLASSIFICA: Amsicora 24 punti, Spei Lazio e Villar Perosa 20, Lorenzoni Fideuram 17, San Saba Libertas 16, Cus Padova 14, Faber 13, Monzo Rubber 11, Villafranca e Ivo Plast 10.

Fideuram due partite in meno, Faber e Spei Lazio una partita in meno.

SERIE A-2 girone nord (ultima giornata): Benevenuta-Cus Genova 1-0; Monzalvese-Libertas Valdisagno 3-1; Pilot Pen-Cernusco 3-1; Bignozzi-Rovigo 3-0; Firenze-Pagine Gialle 1-0.

CLASSIFICA: Pilot Pen punti 29, Benevenuta 27, Cernusco 20, Bignozzi 18, Cus Genova, Pagine Gialle e Monzalvese 17, Rovigo 14, Firenze 13, Libertas Valdisagno 8. Pilot Pen promossa in serie A/1. Firenze e Lib. Valdisagno retrocesse in serie B.

Pallanuoto: Posillipo e Canottieri Napoli sono già semifinalisti

Savona, ultima speranza

I liguri si giocheranno mercoledì la possibilità di entrare in semifinale per contrastare la leadership dei napoletani

SAVONA — Vedi Napoli e poi muori, dovrebbero sperare i tifosi Posillipo Parmacotto e Canottieri Napoli sono infatti, per adesso, le uniche due formazioni ad aver conseguito il diritto a disputare le semifinali dei playoff per lo scudetto '85 di pallanuoto. Per conoscere i nomi delle altre semifinaliste sarà invece necessario attendere le «belle» Savona-Lazio e Camogli-Origia.

Due partite sono bastate al Posillipo per bogliarsi di tonno il pericoloso Sisley Pescara: 9-9 mercoledì scorso in Abruzzo, 10-8 sabato a Napoli. In una gara dove lestro dei vari Estiarte, Misagli, D'Altrui non è bastato si pescaresi per fermare il collettivo di De Crescenzo.

Ancora più facile è stato per la Canottieri superare il Bogliasco: ombra della squadra di un tempo, che i partenopei avevano già battuto in Liguria andata 8-6 e ripetuto sabato scorso. In una partita decisamente brutta, probabilmente a causa di un risultato che ormai tutti, Bogliasco, compreso, sapevano di non poter più mettere in discussione.

Dopodomani sera, invece, a Savona e a Camogli si combatterà per la semifinale. Il Savona di Lino Repetto, troppo brutto per essere vero mercoledì scorso (4-7 a Roma), si è preso una pronta rivincita, battendo davanti alle «sollte» quattro formazioni ad avere conseguito il diritto a disputare le semifinali dei playoff per lo scudetto '85 di pallanuoto. Per conoscere i nomi delle altre semifinaliste sarà invece necessario attendere le «belle» Savona-Lazio e Camogli-Origia.

Due partite sono bastate al Posillipo per bogliarsi di tonno il pericoloso Sisley Pescara: 9-9 mercoledì scorso in Abruzzo, 10-8 sabato a Napoli. In una gara dove lestro dei vari Estiarte, Misagli, D'Altrui non è bastato si pescaresi per fermare il collettivo di De Crescenzo.

Ancora più facile è stato per la Canottieri superare il Bogliasco: ombra della squadra di un tempo, che i partenopei avevano già battuto in Liguria andata 8-6 e ripetuto sabato scorso. In una partita decisamente brutta, probabilmente a causa di un risultato che ormai tutti, Bogliasco, compreso, sapevano di non poter più mettere in discussione.

Dopodomani sera, invece, a Savona e a Camogli si combatterà per la semifinale. Il Savona di Lino sta'anno, di uno squadrone come il Recco-pigliatutto del ultimi anni Ottanta rende la situazione molto incerta.

Un solo fattore finora sembra chiaro: il vantaggio del fattore vasca. Ed è proprio seguendo questa tesi che il Posillipo, primo classificato nella regular season (e dunque certo di giocare la seconda «bella», ma di rimpressa, sempre in casa), viene indicato da più parti come il principale candidato al titolo.

Sandro Chiaramonti

Torino 81 a gonfie vele

I ragazzi di Mattia Aversa, nonostante qualche giocatore in precarie condizioni, si sono imposti sul Quinto per 12 a 8

TORINO — Prosegue senza particolari intoppi il campionato di serie C1 del Torino '81, che ha ottenuto un altro successo, questa volta a danno del Quinto. I ragazzi di Mattia Aversa si sono distinti abbastanza agevolmente della formazione ligure, vendicando così la pesante sconfitta del girone di andata, al termine di una partita giocata in modo intelligente, ma con qualche errore di troppo.

Il punteggio finale di 12-8 in favore dei piemontesi non dice infatti tutta la verità sull'andamento dell'incontro, che ha visto i padroni di casa partire subito a razzo ed infilare la porta avversaria dopo un solo minuto di gioco con un bel tiro di Ernesto Pellegrino, autore di ben cinque gol.

La Torino '81 ha cercato di mettere al sicuro il risultato già nella prima frazione di gara, mettendo a segno ancora due reti, prima ruba-vamente con Pernat e poi Franci. Soltanto nel finale del tempo il Quinto ha dato segni di esistenza in acqua, accorciando le distanze con Biondi, il cannoniere dei liguri, che ha realizzato ben ben 4 reti. Ma quando il Quinto ne ha subito approfittato, riducendo il distacco ad una sola lunghezza.

Per l'allenatore torinese Aversa c'è dunque una certa soddisfazione, anche se il gioco di rimpiazzo, per una volta qualche sua giocatore in precarie condizioni ambiatura.

Maurizio Pignata

Serie B Nord: A. Doria Cus Milano 20-6; Arenzano-Lerici 11-4; Eurocollege-Triestina 9-6; Fanfulla-Mestrina 9-5; Sori-Pegli 8-7; Torino '81-Quinto 12-8. Classifica: Arenzano e Sori 29; Torino e Andrea Doria 21; Pegli 20; Lerici, Fanfulla e Quinto 17; Eurocollege 16; Triestina 9; Mestrina 8; Cus Milano 0.

Il torneo di serie B

GENOVA — Prosegue industurbata la corsa di Arenzano e Sori in vetta alla classifica del campionato cadetto di pallanuoto. Le due battistrada hanno accumulato ben otto punti di vantaggio e probabilmente rischieranno il loro duello fra due turni quando i granata di Sori ospiteranno i blancoverdi di Arenzano in un derby che si preannuncia al calor bianco.

Se l'Arenzano sabato scorso non ha avuto soverchie difficoltà a mettere sotto un Lerici abbastanza remissivo (11-4), il Sori ha dovuto sudare parecchio per superare un Elah Pegli appunto in ripresa e ben deciso a vendere cara la pelle (8-7): gli errori del suo portiere Ferrari però sono stati determinanti.

La sconfitta ha fatto scivolare i Pegli al quarto posto, sorpassato da Torino 81 ed Andrea Doria che hanno vinto rispettivamente su un tenteroso Quinto (12-8) e sul sempre più disastrato Cus Milano (20-6). Questo per quanto riguarda le posizioni di prestigio; in coda si aggrava la situazione di Triestina e Mestrina ormai distaccatissime.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Ferrari e Agip. In due si vince meglio.

AgipPetroli
Uno stile italiano.